COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

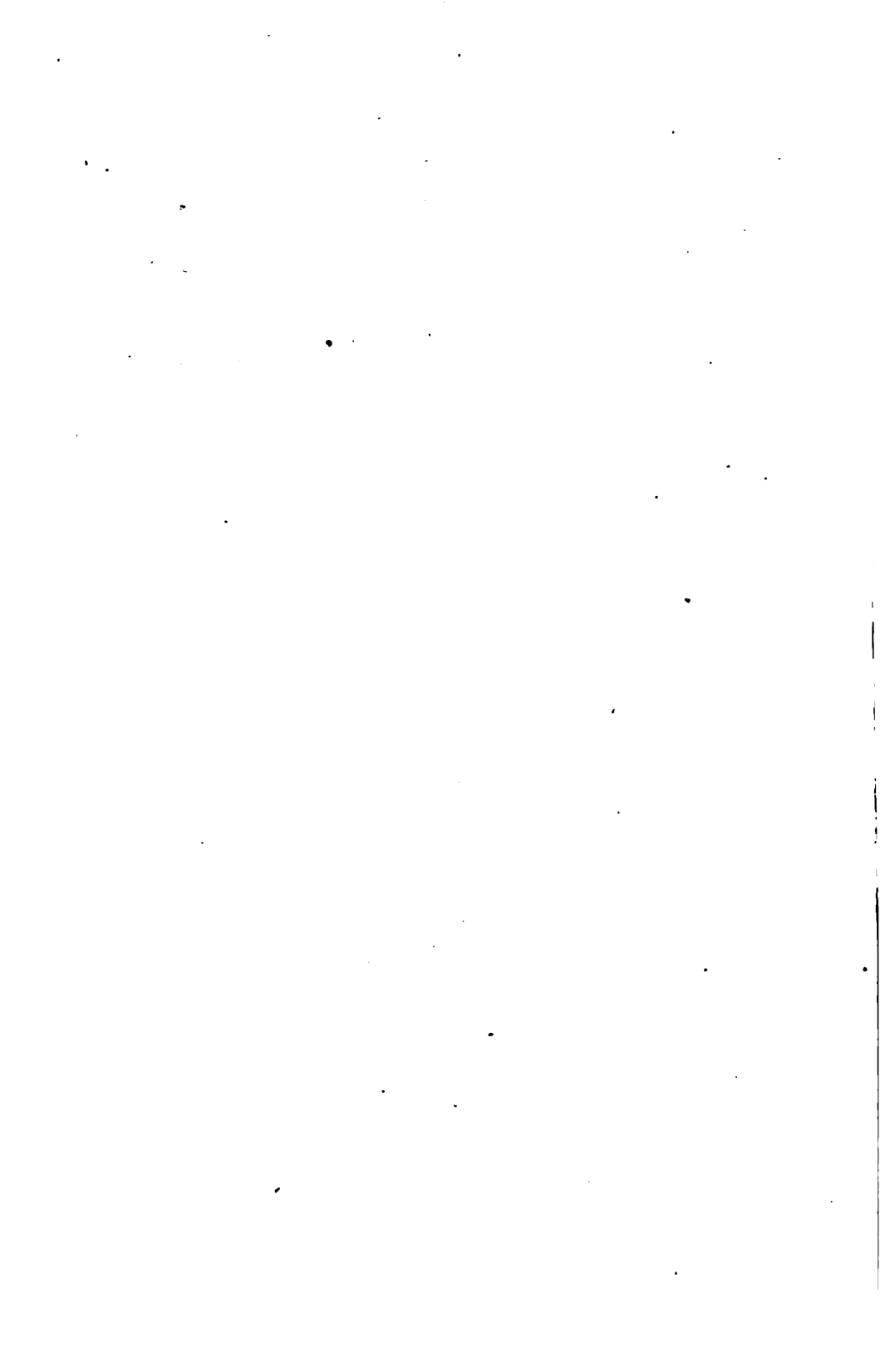
DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

Con dieci Tavole incise in legno.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA
1878.

COLLEZIONE

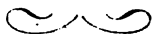
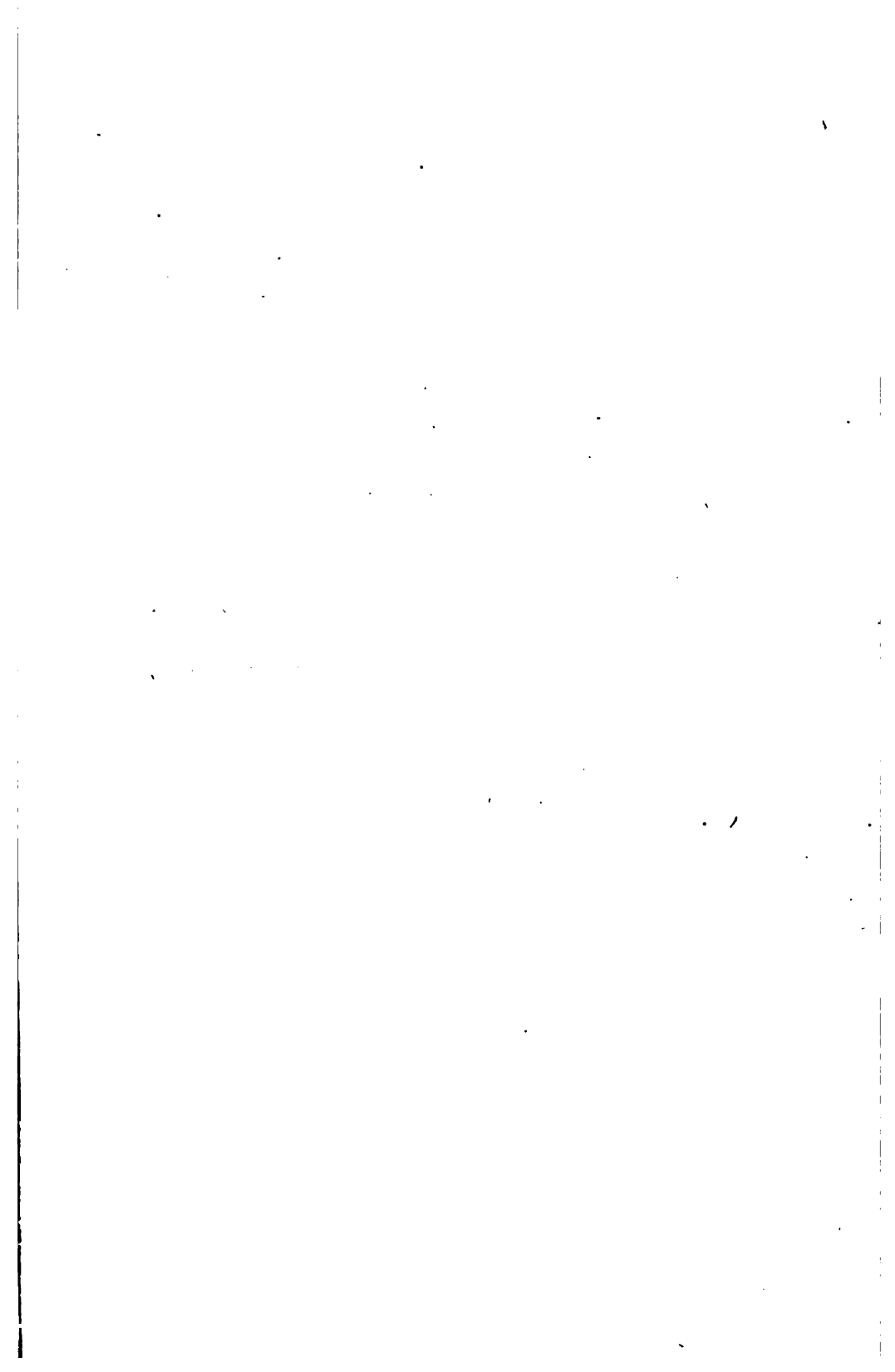
DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

VOLGARIZZATO

DA

BONO GIAMBONI

RAFFRONTATO COL TESTO AUTENTICO FRANCESE

EDITO DA

P. CHABAILLE

EMENDATO CON MSS. ED ILLUSTRATO

DA

LUIGI GAITER

VOL. I.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli

1878

PREFAZIONE

I.

Nella solitaria mia cameretta di studio, quando assorto nella meditazione della Divina Comedia, più sento in me ed applaudo l'immagine di Dio, se improvviso mi si facesse innanzi, come lo ritrarrebbe l'Ariosto,

Un venerabil vecchio in faccia mesta,

e mi si annunciasse quale maestro di Dante; non sarebbe atto di riverenza e cortesia, ch' io non gli profferissi. E se con un melanconico ammiccare dei languidi occhi infossati accennando alle spesse e sconcie macchie della sua veste, addatosi della spontanea mia compassione, mi soggiugnesse: Aspetto lungo studio e grande amore

di qualche Italiano! come potrei non sentirmi acerbamente eccitato? Credi, amico lettore, che appunto così accadesse.

Mettiamo dunque mano alacremente all'opera, e ragioniamo innanzi tratto di sèr Brunetto Latini, e del suo grande *Tesoro:* poi di Bono Giamboni, e del suo *Volgarizzamento:* finalmente dell'opera mia, alla quale, comunque possa riuscire, nè il lungo studio nè il grande amore sono mancati. La impresi in nome di Dante.

II.

Brunetto [1] figlio di Bonacorso Latini [2], nacque d'illustre famiglia in Firenze.

L'anno di sua natività, pare sia stato il 1220 [3].

Il titolo di *ser*, datogli da Dante, e da tutti gli antichi scrittori, indica la professione di notaio. Vale quanto *sere, sire, signore*, dal latino *senior* (provenzale *senor*, *senher, ser)*, ed era proprio a que'giorni, dei preti non insigniti di prelatura, e de'notai.

Fu dittatore del Comune di Firenze, cioè segretario. Dittatore a que' giorni, come fu detto anche di Piero dalle Vigne, era chiamato chi dettava o scriveva lettere a nome di altri.

Egli era di parte guelfa. Manfredi re di Sicilia, era stato chiamato in aiuto dai ghibellini scacciati da Firenze. I guelfi invocarono re Alfonso di Castiglia. " Acciò che egli con sue forze venisse abbattere la superbia e signoria di Manfredi, per la quale cagione i guelfi di Firenze gli mandarono ambasciadori per sommoverlo dal paese, promettendogli grande aiuto acciò che favoreggiasse parte guelfa, lo ambasciadore fu ser Brunetto Latini, uomo di grande senno. Ma innanzi che fosse fornita la imbasciata, i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti (Ricordano Malespini, *Istor. Fiorent. c. 162).* " La battaglia di Monte Aperti fu a' 4 di settembre dell'anno 1260. Ricordano annoverando poi tutti i guelfi cacciati di Firenze dai vincitori, nomina " ser Brunetto Latini e' suoi. *(Ib. c. 168).* "

Dopo che abbiamo udito la dolente storia da un contemporaneo; ascoltiamola dallo stesso Brunetto, coll'elogio di re Alfonso:

El Tesoro comenza
  Al tempo che Fiorenza
Fiorìo, e fece frutto
  Sì ch'ella era del tutto
La donna di Toscana,
  Ancora che lontana

Ne fosse i' una parte,
  Rimossa in altra parte,
Quella de' ghibellini,
  Per guerra de' vicini,
Esso Comune saggio
  Mi fece suo messaggio
All' alto re di Spagna
  Che or è re della Magna, [4]
E la corona attende
  Se Dio non gliel contende,
Che già sotto la luna
  Non si trova persona [5]
Che per gentil legnaggio,
  Nè per alto barnaggio, [6]
Tanto degno ne fosse,
  Com' esso re Nanfosse. [7]

  E io presi compagna, [8]
E andai in Ispagna,
  E feci l'ambasciata
Che mi fu comandata.
  E poi sanza soggiorno
Ripresi mio ritorno,
  Tanto che nel paese
Di terra Navarese
  Venendo per la calle
Del pian di Roncisvalle,

Incontrai 'no scolajo
Sovr' un muletto bajo,
Che venìa da Bologna;
E, sanza dir menzogna,
Molt' era savio e prode.
(Ma lascio per le lode
Che sarebbero assai).
Io lo pur dimandai
Novella di Toscana
In dolce lingua e piana.
Ed e' cortesemente
Mi disse immantenente
Ch' e' guelfi di Fiorenza
Per mala provedenza,
E per forza di guerra,
Eran fuor della terra,
E 'l dannaggio era forte
Di prigione e di morte.

(Tesoretto, Capitolo I.)

Ascoltiamo ancora da Brunetto il medesimo racconto, e lo sfogo dell' ira sua contro Manfredi. « Questo Manfredi crebbe tanto, ch' ebbe il reame di Puglia e di Cecilia. Onde molti dissero, ch'egli l' ebbe contro Dio, e contra ragione, sì che fu del tutto contrario a santa Chiesa; e però fece egli molte guerre, e diverse persecuzioni contra

a tutti quelli d'Italia che si tennero con santa Chiesa, e contra a questa partita di Firenze, tanto che ellino furono cacciati di loro terra, e le loro case furono messe a fuoco ed a fiamma e a distruzione. E con loro fu cacciato maestro Brunetto Latino; ed allora se ne andò egli per quella guerra sì come scacciato in Francia, e là compilò egli questo libro per amore del suo amico, sì come egli dice nel prologo. *(Tesoro, Libro II, capitolo XXIX).* [9] „ E nel principio del suo commento alla Rettorica di Cicerone da esso volgarizzata: “ La cagione perchè questo libro è fatto, è cotale, che questo Brunetto Latino per cagione della guerra la quale fue tra le parti di Firenze, fu sbandito da Firenze, quando la sua parte guelfa, che si tenea col papa e con la Chiesa di Roma, fu cacciata e sbandita dalla terra l'anno MCCLX. Poi se n'andò in Francia, per procacciare le sue vicende. „ [10]

A ragione Dante facevasi predire il bando acerbissimo dalla patria, da tale maestro onde aveva appresa l'ira implacabile dell'esule. Così avesse ottenuto, come sperava, senza viltà quando che fosse, il ritorno!

In Francia ebbe accoglienza ospitale presso un amico, del quale nessuno ci tramandò il nome. Il grato ospite così ne favella, nel prologo al

suo volgarizzamento della Rettorica di M. Tullio: « Là trovò un suo amico, della sua cittade e della sua parte, e molto ricco d'avere, ben costumato e pieno di grande senno, che gli fece molto onore e molta utilitade, e perciò l'appellava suo porto, siccome in molte parti di questo libro pare apertamente, ed era molto buono parlatore naturalmente, e molto desideroso di sapere ciò che li savi avevano detto intorno la rettorica. E per lo suo amore questo Brunetto Latino, il quale era buono intenditore di lettera, ed era molto intento allo studio della rettorica, si mosse a fare questa opera, nella quale mette innanzi il testo di Tullio per maggiore fermezza, e poi mette e giugne di sua scienza, e dell'altrui, quel che ne fa di mestieri. »

Come nel poema di Dante nessuno de' contemporanei chiarì alcune allusioni a persone, perchè da tutti erano conosciute, e noi ne desideriamo indarno la chiave: così nessuno registrò chi fosse questo amico generoso di ser Brunetto, al quale dedicò il *Tesoro*, e ne parla in più luoghi con molto affetto.

Fu detto che abitasse a Parigi, e v'insegnasse filosofia [11]. Se con questo aneddoto volle ricordarsi che nel suo esiglio in Francia dettasse opere di

filosofia, si disse il vero. Nè egli, nè i contemporanei parlano della sua scuola.

Ignoriamo quanti anni durasse il suo esiglio. Fu certamente fino alla morte di Manfredi, ucciso nella battaglia di Benevento a' 26 febbraio 1266. In patria ricuperò l' antico incarico di segretario del Comune, e prese parte a molti nobili uffici [12]. Nel 1280 cooperò alla pace, comecchè effimera, tra guelfi e ghibellini. Morì nel 1294, e fu sepolto nella sua parrocchia di santa Maria Novella. Nella capella del palazzo del Podestà a Firenze, si conservò il suo ritratto. Nella capella del sepolcro di Dante a Ravenna, sono quattro medaglioni, che rappresentano Virgilio, Brunetto Latini, Can grande, e Guido Cavalcanti [13].

L' abate Mehus fece una collezione degli elogi di ser Brunetto, intorno ai quali osserva il Tiraboschi, che i posteriori non sono che ripetizione dei precedenti.

Riporterò questi soli, che sono i più autorevoli.

Giovanni Villani, dopo di averne narrata la morte, aggiugne: " Fu un grande filosofo, e fu un sommo maestro in rettorica, tanto in ben saper dire, quanto in ben dittare . . . . et fu dittatore del nostro Comune, ma fu mondano uomo. Et di lui avemo fatto menzione, perchè egli fu

cominciatore et maestro in digrossare i Fiorentini, a farli scorti in bene parlare, et in sapere giudicare et reggere la nostra repubblica secondo la politica. „

Filippo Villani: " Brunetto Latini fu di professione filosofo, d' ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui, quanto dalla rettorica potesse aggiungere alla natura, dimostrò. Uomo, se così è lecito dire, degno di essere con quei periti ed antichi oratori annumerato.... Fu motteggievole, dotto ed astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole, il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare. „

Di Brunetto qualche opera è ancora sepolta in qualche biblioteca, o tomba di derelitti viventi che sospirano la luce: qualche altra è smarrita.

Possediamo oltre il grande *Tesoro*, del quale ragioneremo poi, il *Tesoretto* dall'autore intitolato *Tesoro*, in versi settenari rimati a due a due, forse frammezzato da prose, come la *Consolazione della filosofia* di Boezio, che ora deploriamo per-

dute [14]. È perduto altresì il fine del poema. Forse nessuno, come sospetta il Nannucci, si prese briga di ricopiare le prose, che per avventura furono inserite nel grande *Tesoro*, come vi è ripetuta la miglior parte dei versi del *Tesoretto*, il quale per questa cagione potè essere detto da Giovanni Villani sua chiave [15].

In questo poema egli canta, come ritornando dalla sfortunata sua ambasciata ad Alfonso re di Castiglia, da uno scolare di Bologna intendesse la sconfitta e l'esiglio de' suoi guelfi. Fuori di sè per dolore smarrisce la via, e riesce alle radici di un' monte, ove incontra una veneranda matrona, ch'è la Natura. Dopo lungo scientifico dialogo con essa, entra in una vicina selva a cercarvi la filosofia. Vi trova baroni, re, uomini dotti. Vede la Virtù, imperatrice accompagnata da quattro figlie regine, Temperanza, Prudenza, Fortezza e Giustizia, servite da quattro dame di corte, Larghezza, Leanza, Cortesia, Prudenza. Continuando l'avventuroso viaggio, trova il Dio d'Amore, ed Ovidio cancelliere della sua corte, che dà mano al poeta ad uscire di quel laberinto. Fatto voto di ritornare a Dio, pentito de' suoi peccati li confessa ad un frate a Monpelieri, e predica molti precetti morali. Ripiglia il poetico viaggio, cavalca di nuovo per selve, e poggia alla cima

dell' Olimpo. Colà incontra l' astronomo Tolomeo: ma qui il poema è bruscamente troncato, come dicemmo [16].

Il *Favolello* è un' epistola, nel metro stesso del *Tesoretto*, a ser Rustico di Filippo, poeta fiorentino, suo amico [17].

Se gli attribuisce il *Fiore di filosofi, e di molti savi*, sull' autenticità del quale è a leggere il Nannuci, nell' opera citata, che ne pubblicò una parte. *(V. Illustrazione del Prologo del lib. VI del Tesoro).*

La *Rettorica di ser Brunetto Latini*, è il *Trattato de inventione* di M. Tullio, da esso volgarizzato, che possediamo ora in parte. Non è il primo libro delle partizioni, come scrisse il Fontanini. A torto il Salviati dubitò dell' autenticità di questo volgarizzamento, oltre la testimonianza del Villani, avendo in suo favore altresì quella di Brunetto, e dei secoli. È inserito in gran parte nel libro VIII del *Tesoro.*

L' *Etica di Aristotele* attribuita a Brunetto, che è il *Libro dei vizi e delle virtù* ricordato dal Villani, è il libro VI del *Tesoro*, che prima fu compilato, e poscia dall' autore annestato nella maggior parte del *Tesoretto.*

Possediamo inoltre alcuni volgarizzamenti di Orazioni di Cicerone, di Livio, di Sallustio ecc.

Due gravi accuse furono fatte a ser Brunetto: di essere stato lussurioso contro natura, e di avere composto l' osceno *Pataffio.*

L'Allighieri nel canto XV dell' Inferno, lo trova punito di sì enorme vizio con troppi. Letterati grandi e di gran fama, rammenta il poeta, miseramente ne furono lerci. Non è il poeta che cerca il peccatore in quella bolgia, come fece di altri, nè che primo lo adocchia e conosce. È da esso raffigurato, quasi contro la sua volontà. Venuto a parlare con esso, di tutt'altro gli favella, che del turpe delitto, come usa con tutti i perduti: anzi gli mostra affetto di figlio, gratitudine di buon discepolo, e stima che a nessun altro maggiore. Si noti bene quell'esclamazione affettuosa se altra mai: « O figliuol mio! »

Così adocchiato da cotal famiglia
Fui conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo, e gridò: Qual meraviglia!
Ed io, quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto:
E, chinando la mano alla sua faccia,
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.

Il maestro è dipinto sotto l' aspetto meno odioso, ch' era possibile. Le lodi più affettuose al suo ingegno ed al suo cuore sono poi ad esso profuse. Ma è forza conchiudere, chè quella inesorabile giustizia, eco direi per poco della giustizia di Dio, che superiore ad ogni attenenza di patria, di partito, o di amicizia, ingiungeva al poeta di condannare al supplizio eterno degli atei, Cavalcante, padre dell' intimo suo amico Guido, e Farinata degli Uberti salvatore di Firenze, e di innalzare al paradiso Buonconte da Montefeltro, contro del quale combattè a Campaldino, e forse di sua mano uccise; gli imponeva di registrare fra i sodomiti il suo buono e caro maestro, perchè pubblicamente infamato per lo sozzo delitto. Il Villani, nell' elogio di Brunetto non tacque, ch' egli fu " uomo mondano. " Brunetto stesso nel *Tesoretto*, quando sotto il flagello dell' esiglio rinsavì, confessa all' amico, dopo di avergli raccontata la sua conversione:

E poi ch' io son mutato,
Ragion è che tu muti;
Chè sai che siam tenuti
Un poco mondanetti

(Cap. XXI.)

Che volesse dire " Uomo mondano „ lo spiega l' uso vivente della lingua nella frase comune a tutta la penisola: " Donna di mondo. „

Non facciamo le meraviglie, se ripatriato ebbe gli onori e pubblici incarichi di prima, nulla ostante quella macchia infame. Era vecchio, era convertito: per la sua rara perizia nel parlare e dettare, era necessario ad un partito finalmente vittorioso in guerra civile.

Accettando anche solo in parte, colla severa nostra critica, l' erudito ragionamento dell' accademico della Crusca Francesco Del Furia, ne abbiamo abbastanza a provare, che non è opera sua il *Pataffio*, " una delle più triste e pazze cose che s' abbia mai viste l' Italia „ come lo chiamò il Perticari: " il sozzo breviario de' bagascioni e de' pederasti „ come disselo il Monti.

Disconviene del tutto all' uomo grave e dotto (sentenzia il Del Furia) che poneva ogni suo studio in ben dire e ben dettare, e in digrossare i suoi Fiorentini, comporre un libro colla lingua e stile della più fetida canaglia, e colla sfacciata immoralità dei bordelli. — Osserviamo di rimando, che non è a stupire se laidamente abbia dettato, chi laidamente coll' opera ha contaminato la patria. L' uomo pur troppo non è sempre quello che deve essere, nè quello che vuol parere, e pare. Alcuni

momenti di aberrazione mentale, e morale, sembrano fatali anche ai genii più illustri. Se fossero oggi scoperti anonimi in qualche biblioteca; e chi mai ardirebbe di imputare al divino Galilei alcuni suoi versi?

Gli scrittori contemporanei, o che fiorirono poco dopo Brunetto, come Domenico Aretino, Francesco Buti, Giovanni e Filippo Villani, quantunque avessero occasione di favellarne, del *Pataffio* non fanno parola. - Rispondiamo, ch'è argomento affatto negativo. Ne possono aver taciuto, perchè n' ebbero vergogna per l'autore, per la letteratura nazionale, e per sè medesimi.

Benedetto Varchi nell' *Ercolano*, fu il primo che disse Brunetto autore del *Pataffio*: " Ser Brunetto Latini, maestro di Dante, lasciò scritta un' opera in terza rima, la quale egli intitolò *Pataffio*, divisa in dieci capitoli, nella quale sono migliaia di vocaboli, proverbi, e riboboli, che a quel tempo usavano in Firenze, e oggi di cento non se ne intende pur uno. " — Rispondiamo, che in qualunque serie, uno deve essere il primo. Il Varchi asserisce il fatto come cosa nota, e senza controversia. La sua autorità vale assai.

Il depravato gusto di poetare per frottole, e per motti, è posteriore a Brunetto. I bisticci, gerghi, riboboli, strambotti, e simile lordura, usa-

ronsi solamente nel secolo dopo di esso. — Ricordiamo, di grazia, la storia di altri nostri componimenti, dei quali quanto più frughiamo nelle biblioteche, ritroviamo più antica l' origine, fino ai primordii delle lingue romanze, al basso latino, e più là.

Non si trovò antico testo a penna, in cui si legga il nome di ser Brunetto, come non l' ha il codice della Magliabechiana del secolo XVII, nè le due copie della Marucelliana, l' una del Salvini, l' altra del Biscioni. — Notiamo, che qualche altro codice antico si può ancóra trovare, e staremo a vedere se ha nome d' autore. Chi tace, nè afferma nè nega.

Il Salvini scrisse questo titolo, che si conserva autografo, in principio del suo commento: « Vocaboli fiorentini, distinti in dieci capitoli chiamati *Pataffio*, detto di Messer Brunetto Latini. » — Incominciamo ad intenderci. Quest'autorità si contrappone assai bene a quella del Varchi.

In un codice della Laurenziana, del secolo XV, si legge nel titolo: " Vocaboli fiorentini, distinti in dieci capitoli, chiamati *Pataffio*, fatto per . . . de' Mannelli, sendo in prigione. " — Di questa pri-

gionia l' autore fa cenno al capitolo V, dove manda in dono alcune rose:

> L' amico Cesar abbia la più fina,
> Che mi vide in prigione con ambascio.

Facciamo tesoro di questa notizia, che vale non poco.

Nel capitolo VI parla dei Priori di Libertà, stabiliti nel 1282, cioè tredici anni, o in quel torno, prima della morte di Brunetto. Nel capitolo IV nomina le due porte di Firenze, Faentina e san Gallo, edificate nel 1284, cioè dieci anni, o in quel torno, prima della morte di Brunetto. Era dunque assai vecchio quando lo componeva, se vero è che l' abbia composto. Ma nel capitolo IX l' autore si dipinge in fiorente giovinezza, comechè povero:

> Povero in canna son, col capo biondo.

Dunque non può esserne Brunetto l' autore. — È agevole rispondere, che nessuna legge obbliga il poeta (ed in modo particolare il poeta del *Pataffio)*, a render conto esatto di sè. Come Virgilio giovane si finse vecchio colla barba grigia

nell' egloga prima; Brunetto grigio si potè finger giovane col capo biondo nel *Pataffio*. Tanto può esser vero che Brunetto allora fosse giovane, quanto è vero che fosse povero. Mettiamo in sodo a buon conto, che se Brunetto compose que' sozzi capitoli, li compose in vecchiaia.

Nel capitolo IX si parla di soldi, e di soldi rotti:

Amore ha nome l' oste; un soldo rotto
Spendi, e non bere acqua di cisterna.

L' aggiunto *rotto*, mostra che l' autore parla del *soldo*, o *soldino*, moneta d' argento e rame coniata nel 1462, un secolo e mezzo dopo la morte di Brunetto. Il soldo tutto di rame, fu fatto coniare dal duca Cosimo assai più tardi. — Questo è argomento che prova.

Nel capitolo VII si parla di grossi, e di un tosatore di essi:

Tu ti fai beffe di grossi tonduti.

Ma i grossi furono coniati la prima volta nel 1296, quando Brunetto da due anni era morto... — L' argomento vale per mille.

Nel capitolo IX allude al fatto scandaloso, narrato dal Boccaccio nella novella di monna Belcolore, avvenuto tra il 1320 e il 1330, come fu dimostrato dal Manni. Dunque... — Altro argomento, che vale per mille.

Nel capitolo III ha questo lazzo contro i guelfi:

Non frottolar, chè tu gli hai trabaldati:
Quando l' asino ragghia, un guelfo è nato.

Come può credersi, che Brunetto guelfo in carne ed ossa in tutti li suoi libri, in tutta la sua vita, scaraventasse tanto plebea villania contro dei guelfi? E molto più, aggiungo, quando i guelfi erano ritornati vittoriosi in patria, avevano dimenticato le colpe della sua gioventù, vecchio canuto lo onoravano e rimuneravano quale principale sostegno della repubblica? Non abbiamo bisogno di altre prove. La causa è vinta. Brunetto non è l'autore del *Pataffio*.

Ripetiamo dunque lieti al maestro di Dante, le cordiali parole di tanto discepolo:

Se fosse pieno tutto il mio dimando,
voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando.

Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

M'insegnavate come l'uom s'eterna:
E quant'io l'abbo in grado, mentr'io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.

III.

Il *Tesoro,* da esso intitolato il grande Tesoro, è la grande opera di Brunetto, nella quale adunò il fiore dell'altre opere sue [18], non che gli studii e le cure di tutta la sua vita: della quale diceva a Dante altresì fra l'eterno dolore, non di altro sollecito che di essa,

Sieti raccomandato il mio *Tesoro,*
Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio.

Il *Tesoro* può dirsi l'enciclopedia italiana dei tempi di mezzo. Protesta il suo autore, che nessuno può reputarsi istrutto a sufficienza, se non conosce almeno la prima sua parte.

Lo divide in tre parti, ogni parte in libri, ogni libro in capitoli [19].

La prima parte tratta della creazione del mondo, della formazione dell' uomo, della storia dell' antico e del nuovo Testamento, dell' origine dei primi regni, dell' astronomia, geografia, e storia naturale.

La seconda parte tutta dedicata alla morale, si divide in due: un compendio della etica, o morale di Aristotele: una dimostrazione pratica dell' etica con sentenze di filosofi, e con esempi.

La terza parte discorre della politica, o governo della città. La distingue in due: arte di parlare, o rettorica: arte di governare, con riguardo speciale alle condizioni d' Italia de' suoi tempi, delle quali l' autore era informatissimo, e dà un prospetto di grande interesse, ch' è forse il miglior trattato del *Tesoro*.

Il bisogno di un' enciclopedia era stato sentito assai prima dell' età di Brunetto. *Lo Speculum universale* di Vincenzo de Beauvais, fu detto il più antico libro di simil genere. Dell' età di Brunetto sono, *Le livre de Sydrach*, ossia *La Fontaine de toutes sciences*: *L' Image du monde,* attribuita a Gautier de Metz, ambi in versi francesi: *Le Trésor* di Pietro de Corbiac: *Le Breviaire d'amor,* di Ermengardo de Béziers, ambi in versi provenzali.

Prima del Beauvais (dai nostri appellato il Bellovacense), Alessandro Neckam in Inghilterra aveva scritto due libri *De naturis rerum.* (*London 1863, edit. Wright*). Filippo di Thaun avea composto nel secolo duodecimo due poemi editi dal Wright, *Le livres des creatures*, ed il *Bestiarius.* Frugando, se ne possono trovare anche altri.

Il Quadrio accusò il Latini di avere copiato e *Tesoretto* e *Tesoro*, dal *Tesoro* di Pietro di Corbiaco. Il Bettinelli ripetè l' accusa, rincarando la dose, come quegli che nemico di Dante nelle famose *Lettere virgiliane*, poco amico doveva essere del suo maestro. Il Galvani con quella dottrina che lo distingue, dimostrò che, eccetto qualche accidentale somiglianza in qualche parte di minore rilievo, l' opera di Brunetto è originale (*Osservazioni sulla poesia dei Trovatori*, *capitolo XLIII.*) Il Nannucci ponendo a confronto i brani di Pier da Corbiaco con quelli di Brunetto che hanno qualche somiglianza, fa toccar con mano la frivolezza ed insussistenza dell' accusa (*Op. et loc. cit.*)

Ser Brunetto schiettamente confessa di avere compilato da molti libri, oltre che nelle frequenti citazioni inserite nel *Tesoro,* nello stesso proemio: « Non dico io niente in questo libro, che sia tratto del mio povero senno, nè della mia ignuda scienza;

anzi è come una massa di mele tratta da diversi fiori ; chè questo libro è compilato solamente dei meravigliosi detti degli autori, che dinanzi al nostro tempo hanno trattato di filosofia. „ Non si può dunque a ragione redarguire di plagio. Egli compila, e non crea.

Il Chabaille raggranellò brani di scrittori francesi, anteriori o contemporanei di Brunetto, i quali espongono le medesime dottrine del *Tesoro,* e ne conchiuse, ch' egli dimorando in Francia, e scrivendo in lingua francese, abbia copiato da essi. Non negherò che Brunetto possa aver avuto sotto de li occhi quei libri, e fattone anche ad un bisogno il suo vantaggio; ma nego, che da quelle sorgenti di seconda mano abbia egli in maggior copia attinto. Suoi maestri ed autori sono Aristotele, M. Tullio, Plinio, Solino, Seneca, ed i libri della Sacra Scrittura prima di tutti. Il *Tesoro* infatti, in qualche antico manoscritto è detto sul frontespizio " tradotto dal latino „ e taluno che si arrestò alla prima parvenza delle cose, disse lo traducesse Brunetto dal latino in francese, e finalmente Bono Giamboni lo voltasse in italiano [20]. Si asserì tradotto dal latino in francese, perchè da autori latini, o tradotti in latino, per la maggior parte lo compilava l' esule italiano ospite in Francia. Senza che, raffrontando il testo auten-

tico del *Tesoro*, coi testi degli autori citati, li riscontriamo di sovente voltati alla lettera. Anzi al testo latino di essi ci è forza talvolta ricorrere, per correggere la lezione errata, o incerta del *Tesoro*. Le mende, e non lievi, che all'età di Brunetto erano in quei testi; nel *Tesoro* purtroppo sono fedelmente riprodotte. Di qualche equivoco di Brunetto ci accorgiamo, scovando in quei testi l'ambiguo vocabolo latino che lo fece adombrare. Tutto questo si parrà chiaramente ne' molti luoghi criticamente annotati in questa edizione. Fu pertanto a quelle primitive sorgenti che in generale attinse Brunetto. Nessuna meraviglia, che altri scrittori ripetano le stesse dottrine, ch' erano allora comune patrimonio dell' Europa cristiana. Di prima, o di seconda mano, quegli scrittori francesi le avranno estratte dai medesimi autori. Se sono eguali a quelle di Brunetto, non può dirsi con certezza che avvenga perch' egli abbia da essi copiato; ma per l' assioma, che due cose eguali ad una terza sono eguali fra loro [21].

I Francesi fecero di quest'opera sommi elogi, come rammenta e prova il Chabaille. Il nostro Alain Chartier, egli scrive, lo colloca nel numero dei sapienti, degli storici, e dei poeti più celebri dell'evo antico e del medio. " Vuoi tu adunque riscontrare li tuoi casi in altrui, e le avventure

dei nostri giorni paragonare a quelle de' nostri antichi? Leggi Omero, Virgilio, Tito Livio, Orazio, Trogo Pompeo, Giustino, Floro, Valerio, Stazio, Lucano, Giulio Celso, Brunetto Latini, Vincenzo (di Beauvais citato poco sopra) e gli altri autori di storia che si affaticarono a prolungare la breve loro età colla illustre e diuturna fama dei loro libri. (*L'Espérance, ou Consolation des trois vertus etc. pag. 362, edit. Duchesne, Paris 1617.*) „

Aymery du Peyrat, abate di Moissac, il successore del quale fu nominato nell' anno 1407, scrisse in latino una cronica dei papi, nella quale cucì un lungo brano del *Tesoro* di Brunetto Latini, che egli qualifica: " Vir magnae prudentiae, et venustae facundiae. „ (*Ms. fonds de Baluze, N. 4991 A, in fol. a 2 colonn. XV siècle*).

" L' edizione delle *Assises de Jérusalem*, edita dal La Thaumassiere, contiene due capitoli (CCLXXXII, CCLXXXIII) tolti dal *Tesoro* (*del Gouvernement des Citès, des Seignories, et des Piliers*). L' opera di Brunetto Latini ottenne, com' è noto, grandissima fama in Europa nel secolo decimoquarto, e per molte ragioni egli mostravasi degno di tale successo (*M. le comte Bougnot, Assises de Jérusalem, in fol. tom. I. p. 32 note 6.*) „

Levesque de la Ravalière copiò dal *Tesoro* il ritratto d' Iseult, e vi pose fine con questa osser-

vazione : " Questo ritratto non è nello stampato romanzo di Tristano: lo trassi dalla *Rettorica* di Brunetto, il quale citollo come esempio di immagine e descrizione perfetta. Egli è vero, che non si può dare più anima e vita, e presentare ogni parte di un ritratto con maggior verità e miglior pittura dei particolari. Per essere ammirata da tutti, non vi si può desiderare che un colorito più fresco (*Poesies du roi de Navarre*, *to. II. p. 199*). "

La scienza di Brunetto , a chiudere tutto in un motto, è quella del suo secolo. Lettura di pochi libri, e di sovente scorretti, nei quali si credeva compendiato lo scibile. Ragionamenti logici, su basi spesso illogiche, perchè di sola autorità di autori male copiati, male tradotti, male interpretati. Le opinioni dei teologi confuse colla divina rivelazione. Fede cieca nell' *ipse dixit* di Aristotele, appellato da ser Brunetto nel prologo del *Tesoro:* " il nostro imperadore. "

Ciò nondimeno albeggia nel *Tesoro* qualche nitido raggio del sole, che sarebbe nell'evo moderno spuntato, e della luce del quale noi felicemente godiamo. Nell' illustrazione del testo, a suo luogo è notato secondo i varii capitoli.

In fatto di storia naturale talvolta non è pago di ripetere materialmente quello che ha letto ;

ed aggiunge di avere interrogato viaggiatori, o chiesto informazioni da navigatori *(lib. V. c. 14)*. Declina almeno per parte sua ogni responsabilità, nominando l' autore nel quale ebbe a leggere il prodigioso fatto, o fenomeno, della verità del quale non si dà a vedere del tutto persuaso. Vi fa capolino la critica.

In fatto di storia leggendaria, quantunque ne sovrabbondi, sospetta talvolta che sia mito allegorico quello che si spaccia comunemente quale verità storica. Non crede all' aneddoto di Remo e Romolo allattati dalla lupa *(lib. I. c. 35)*. Spiega moralmente la favola delle sirene *(lib. IV. c. 7.)*. In ciò, a dir vero, doveva avere avuto maestri Cicerone ed Orazio: il primo dei quali dice novelletta inventata per abbindolare il povero popolo, quella di Romolo e Remo: il secondo nell' epistola a' Pisoni interpreta in senso politico il mito di Amfione e di Orfeo. Anche Dante, discepolo di Brunetto, canta di Romolo:

e vien Quirino
Di sì vil padre, che si rende a Marte

(Par. VIII)

Raccolse notizie preziose, che furono germi di grandi scoperte, sorprendenti per la sua età. Parla della bussola, della calamita, e dei due poli *(lib. II. c. 49.)*: ragiona liberamente sulla sfericità della terra, e sugli antipodi *(lib. II. c. 35)* : tocca altresì della circolazione del sangue *(lib. II. c. 36)*. Giugne perfino a condannare l' abuso della tortura nei giudizii : la tollera solamente per li peggiori delitti, e quando si abbia un embrione di prova: insegna in favore dell' accusato il modo dell' interrogatorio ch' egli deve subire *(lib. IX. cap. 21.)*. Prova incontrastabile, che l' uomo procede a passi lentissimi, e che le novità dell'oggi, hanno le radici nei secoli più remoti.

Lo stile di Brunetto è chiaro, regolare, semplice. Le sue comparazioni, come quelle dei trovadori, sono per lo più dedotte da oggetti naturali. L' elogio è del Chabaille, editore del testo autentico, del quale favelleremo appresso.

Francesco Del Furia recitò di ser Brunetto questo panegirico :

" Fu Brunetto lo stupore, l' ammirazione dei suoi tempi. Il filosofico genio, di cui era dalla natura dotato, guidollo a ricercare le vestigia delle arti e delle scienze smarrite negli scritti medesimi della veneranda antichità, e per mezzo dei lumi in tali ricerche acquistati, fece risorgere gli

studii dei rettorici insegnamenti, additò i fonti della morale filosofia, mostrò l'arte di bene amministrare e governare gli stati: in una parola, fu il filosofo, il rettore, il politico, ed il più insigne scienziato del secolo XIII [22]. „ *(Lettera 14 aprile 1819 sul Pataffio di ser Brunetto Latini, Atti dell' Accad. della Crusca, to. 2 pag. 247.)*

IV.

Nei manoscritti del *Tesoro*, nessuno dei quali è autografo, lamentasi incredibile diversità di lezioni. Essendo opera di compilazione, lo stesso autore potè di tempo in tempo riordinarla, restringerla, ampliarla. È fuori d'ogni contrasto, che dopo il suo ritorno in patria, rivide, e rifece, almeno in parte, il *Tesoro*. Le violente invettive contro Manfredi, la sua dinastia, ed il suo partito, furono aggiunte dopo la battaglia di Benevento nella quale perì, e dopo la disfatta dei ghibellini ed il trionfo dei guelfi. Questi brani mancano infatti nei manoscritti più antichi. (*V. Illustrazione al libro II e VII.*)

Il *Tesoro* essendo un libro di testo per l'istruzione, ed in parecchi luoghi confessando l'autore che ommette o compendia per amore di bre-

vità, e per poco rimettendosi alla spiegazione orale del maestro; egli è chiaro da sè, come discepoli e maestri vi facessero mutilazioni, correzioni, chiose, appendici.

Lasciamo le solite varianti per ignoranza, negligenza, o saccenteria di amanuensi.

Il Chabaille con l' aiuto di ben quaranta codici fece la prima edizione del *Tesoro*, proposta da Napoleone I, venuta in luce finalmente sotto Napoleone III [23]. Prese a base dell' edizione un codice dell' anno 1284, in dialetto dell' Isola di Francia. È scritto mentre Brunetto era in vita, e nel dialetto della regione colà da esso abitata, il quale si trasformò poi nella moderna lingua francese [24]. Dagli altri manoscritti criticamente estrasse varianti, glosse, interpolazioni, appendici. In questa edizione possiamo rallegrarci di possedere finalmente l'autentico *Tesoro*. [25].

Dispiace nondimeno, che non consultasse i codici francesi che abbiamo in Italia, dai quali avrebbe potuto attingere nuove e rilevanti cognizioni per la grande sua opera.

Questo io scelsi per base della mia collazione del Volgarizzamento di Bono Giambòni coll' autentico *Tesoro*.

Mi giovarono inoltre non poco tre codici francesi, il Capitolare di Verona, l'Albani ed il Libri,

posseduti dal principe Boncompagni, già diligentemente collazionati da Bartolomeo Sorio, che lasciò in eredità i faticosi suoi studii a chi continuasse l' opera sua [26].

Il professore Adolfo Mussafia nell' anno 1869 diede in luce a Vienna colla tipografia di corte e stato, uno *Studio sul Tesoro di Brunetto Latini.* Distingue i mss. italiani da lui studiati a Firenze in due famiglie. La prima è di quelli, che non hanno la giunta storica della quale parliamo nelle Illustrazioni del libro II. A questi appartiene l'edizione principale italiana del nostro Volgarizzamento, ed il maggior numero dei codici francesi. La seconda famiglia, che può suddividersi, contiene i codici che hanno le giunte storiche dei libri I e II; ed uno o più capitoli di *Natura.* Alcuni, come il ms. Visiani, hanno in luogo del *libro VII,* il *Libro di costumanze* [27].

Egli ne presenta questo prospetto:

PRIMA FAMIGLIA

Laurenziano	42, 19	completo
"	90, 46	"
Magliabechiano	2, 48	1-8 (c. 63)
"	2, 82	1-5 e fram. 6 e 8

Laurenziano	42, 21	1-5
„	42, 22	1-5
Gaddiano	, 83	1-5
Riccardiano	21, 96	1-5
Palatino E	, 5	2. 51 1-5
Gaddiano	, 4	1-5 (unico)
Laurenziano	76, 70	7,6
„	76, 74	9

SECONDA FAMIGLIA

A

Laurenziano A 42, 23 compl.

B

Magliabechiano	2, 47	compl.
Laurenziano	42, 20	1-5
Gaddiano	, 26	1-5
Magliabechiano	8, 36	1[2 6,8

C

Riccardiano	22	compl.
Palatino E	5, 5 26	compl.
Visiani		compl.
Ambrosiano		compl.

V.

Poco si conosce di Bono Giamboni, volgarizzatore del *Tesoro.*

Fu contemporaneo di ser Brunetto, e nacque, come sembra vero, intorno al 1240 [28].

Dicono alcuni eruditi, fra' quali il Mehus, che giovane andasse in Francia, e soggiornasse a Parigi. Nell'anno 1262 era giudice in un sestiere di Firenze detto di san Procolo [29]. Nell'anno 1282 era giudice nel sestiere di porta san Pietro [30]. Morì dopo l'anno 1295.

Era valente giurisperito, e dotto scrittore. Il Mehus lasciò scritto a suo onore: Habeas Bonum Iambonum filium florentinum, non tam gallice peritum, quam librorum et gallorum et latinorum interpretem criticum, praeterea et veterum scriptorum investigatorem acerrimum. (*Pref. alla lettera di Ambros. Camald.*)

Abbiamo di esso, oltre questo *Volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini*, il *Volgarizzamento delle storie di Paolo Orosio, Volgarizzamento dell'arte della guerra di Flavio Vegezio, Volgarizzamento della forma di onesta vita di Martino Dumense, Introduzione alla virtù, Della miseria dell' uomo,* e *Giar-*

dino di consolazione. Si crede sua opera la *Rettorica di Tullio*, volgarmente attribuita a frate Guidotto da Bologna (*Nannucci Op. cit.*).

Il Giordani, che disse il *Tesoro*, *enciclopedia di quel secolo cominciatore della civiltà*, giudicò *fina* la lingua del Volgarizzamento di esso, fatta nel secolo stesso da Bono Giamboni (*Lettera a Gino Capponi*).

Sentenzia il Perticari, che potremo in esso trovare molte gravi e splendenti voci per filosofia, e molte forme chiarissime per connetterle. Confessa pure, che molte frasi sono francesi, e non degne di imitazione, come quelle che ricevute dai guelfi toscani quando appresso la sconfitta di Monte Aperti fuggirono in Francia, dagli scrittori furono poi ripudiate. (*Scrittori del Trecento, lib. II. cap. 7.*)

Il Salviati giudicò, che le parole sono belle e nette, e la loro giacitura assai vaga, avvegnachè alquanto meno semplice di quella del Villani. Non è peraltro in tutto sicuro, sì per la qualità del soggetto, alla quale abbisognano alcune volte termini dottrinali; e per lo disavvantaggio che si ha comunemente nel trasportare i concetti d'una lingua in un' altra: sì anche, perchè Bono per avventura non fu verso di sè buon maestro della fiorentina semplicità come Giovanni Villani,

o pratica d'altra lingua, o chechè altro ne fosse la cagione. Comechesia, è utilissima opera, e tra le maggiori ricchezze e principali averi è da riporla del favellare natio (*Osservazioni sulla lingua*).

Quale finalmente sia il merito di Bono Giamboni in questo volgarizzamento del *Tesoro* di ser Brunetto, non possiamo dirittamente conoscere, se prima non sappiamo qual codice dell'originale francese egli avesse innanzi: se prima non sappiamo come egli abbia veramente tradotto, avvegnachè non possediamo nessun suo codice autografo. Molti sono gli sbagli, le ommissioni, ora indicate, fedelmente raffrontando lo stampato Volgarizzamento col Testo autentico francese: ma chi giudicherà quante e quali di queste colpe sieno del volgarizzatore, e quali e quante degli amanuensi o ignoranti, o sbadati, o presuntuosi correttori dei codici, o tutto e peggio ad un tempo?

Il Sorio scrisse nella prefazione al lib. VII del *Volgarizzamento del Tesoro* da esso ridotto a miglior lezione: « Ho detto, ch'io temo non essere di Bono Giamboni il volgarizzamento di questo libro VII; ed a sospettare mi induce il vedere aver franteso scapestratamente l'originale il traduttore toscano di questo libro troppo più spesso

che Bono Giamboni non fece a gran pezza nel resto dell' opera; ed averlo franteso di quelle voci medesime, e di quelle frasi che furono bene intese e tradotte nel resto dell'opera da Bono Giamboni. „ Nè più nè meno può ripetersi di non pochi brani dell'intero Volgarizzamento, come si pare dalle correzioni frequenti, e dalle critiche osservazioni appostevi. Nell' Illustrazione al libro VII dimostro, come, non ostante le scorrezioni, esso sia autentico; ed il timore del Sorio non sia abbastanza fondato.

Raffrontando sempre il Volgarizzamento col Testo autentico, e coll' aiuto di buoni mss. scelsi tra le varianti, emendai gli errori, riempii le lacune, raddrizzai la sintassi.

Sarò gratissimo a chi mi additi i miei falli, per quello stesso amore delle nostre lettere per lo quale io additai e corressi gli altrui.

VI.

La prima edizione del Volgarizzamento, secondo il Carrer, è la trivigiana, in foglio, del Fiandrino, data in luce l' anno 1474. La mia vien fuori appunto nel quarto centenario di questa prima!

La seconda si fece in Venezia dai Fratelli da Sabbio, l'anno 1528: edizione scorretta. Il Mazzucchelli dice latina la prima edizione, tratto in errore dal Mattaire: dubita che fosse latina anche la seconda, tratto in errore dal Fontanini.

La terza edizione è del 1533, impressa in Venezia da Marchio Sessa: edizione ammodernata, e smozzicata da chi che sia, secondo la sentenza del Salviati *(Avvertim. lib. XI cap. 12)*; ma usata dall' Accademia della Crusca: edizione, secondo lo stesso Carrer, gemella per le scorrezioni alla prima trivigiana, comechè dal Bottari, senza forse averla veduta, stimata migliore.

Sopra questa del 1533, il Carrer pose mano alla sua edizione del 1839, senza poter confrontarla coll'originale francese stampato 24 anni dopo, e senza l'aiuto continuo di nessun codice: giovandosi delle due edizioni anteriori, delle citazioni dei brani del *Tesoro* racimolate dalla Crusca, e sopra tutto del suo squisito buon senso. Nel libro VI, o *Etica di Aristotele*, seguì anche l'edizione di Lione del 1538, e di Firenze del 1734 [17].

Bartolomeo Sorio, preparando un' edizione del Volgarizzamento ridotto alla sua vera lezione, si giovò dei manoscritti che enumero:

Ms. Marciano Farsetti N. LIII. Venne alla Marciana di Venezia dalla libreria del balì Far-

setti. È quello commendato come ottimo dal Salviati, scritto nel secolo XIV. Fu posseduto dal Lasca, e poi dal Manni. Ne rimangono solamente quattro quinti del primo libro.

Ms. Marciano Bergamasco N. LIV. È cartaceo del secolo XIV. Pervenne alla Marciana dal Contarini l'anno 1713. È una versione del *Tesoro* fatta in dialetto bergamasco da un Raimondo da Bergamo. Tien luogo di un codice francese, per la sua materiale traduzione a verbo a verbo.

Ms. Ambrosiano. È nell'Ambrosiana di Milano, del secolo XIV G. 75. P. sup. Ommette il trattato della sfera, ed il libro VII: ha diciotto capitoli nel libro II, che mancano all'originale. È pregievolissimo, ed ha molte vere lezioni, che gli altri non hanno. Concorda spesso col ms. Farsetti.

Al cap. 9. lib. V del *Tesoro* postillato dal Sorio, è questa Nota:

" Da questo capitolo fino al capitolo XIII inclusive, mi sono altresì profittato delle lezioni francesi e toscane stampate dal benemerito conte Alessandro Mortara a Prato 1851, le quali egli trasse da un ms. francese 319 della Bodleiana, e da un altro ms. francese della Biblioteca reale di Parigi N. 7069. E le toscane lezioni egli

trasse da due mss. Laurenziani XIX e XXIII del banco XLII. „

Al capitolo 9 del libro VII. annota: “ In questo capitolo e in altri seguenti allego la stampa lionese, ed intendo del *Trattatello delle quattro virtù* accodato all'*Etica di Aristotele* che fu tratto da varii passi di questo libro settimo raccozzati insieme. Allego questo medesimo trattatello del ms. Gianfilippi, leggendosi in coda alle *Favole esopiane volgarizzate per uno da Siena*. „

Nel libro VII cita un ms. Zanotti. Nel margine della prima pagina di una copia di questo ms. collazionata dal Sorio, ora nella Comunale di Verona, è scritto di sua mano Il ms. era dell'ab. Paolo Zanotti di Verona. Questa copia fu tratta per cura del p. B. Sorio D. O. il quale assicura, che il ms. antico era del secolo XIV, benchè non ne avesse la data. Il ms. antico ora giace a Roma presso S. E. il commend. Francecesco De Rossi. Il ms. conteneva l'*Etica di Aristotele* volgarizzata da messer Brunetto Latini, ed il *Fiore di Rettorica di M. Tullio*, volgarizzato da frate Guidotto da Bologna. „

Tutti questi codici e francesi ed italiani furono studiati dal Sorio. Le sue postille scrisse in foglietti inseriti nell'edizione del Carrer, in tre copie, lasciate in testamento alla Comunale di Ve-

rona, non avendo potuto condurre a termine la promessa correzione di tutto il grande *Tesoro.*

Ne pubblicò il libro I, e parte del libro II, dal capitolo XXIV al L, ne'quali si contiene il Trattato della sfera, ed il libro VII.

" Volgarizzamento del primo libro del Tesoro di ser Brunetto Latini fatto per Bono Giamboni, recato alla sua vera lezione da B. Sorio P. D. O. di Verona. Bologna, tip. delle Scienze 1858 (Estratto dal giornale, l' *Eccitamento*), ristampato a Trieste. „

" Il Trattato della sfera di Ser Brunetto Latini ridotto alla sua vera lezione e illustrato con note critiche e Sistema di cronologia tratto dal testo di Brunetto Latini per cura di B. Sorio P. D. O. di Verona. Milano tip. Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi. 1858. „

" Libro VII del Tesoro di Ser Brunetto Latini, testo originale francese, e traduzione toscana ridotto alla lezioue vera del concetto originale con note critiche ad ogni passo emendato dal padre Bartolomeo Sorio D. O di Verona. Modena. tip. Eredi Soliani 1867 (Estratto dagli *Opuscoli religiosi letterari e morali*, pubblicati in Modena 1864-67). „

VII.

Una litania non breve potrei qui tessere di preclari uomini di lettere, i quali dimostrarono nei loro libri vivo desiderio, che purgato fosse il *Volgarizzamento del Tesoro*, degli innumerabili e sconcissimi strafalcioni che in tutte le edizioni lo deformano. Sono fra questi, il Salviati, il Maffei, il Salvini, il Zeno, il Fontanini, il Zanoni, il Benci, il Monti, il Perticari, il Nannucci.

Non pochi furono quelli che posero mano all'opera. La promisero condotta a perfezione il Libri, il Bencini ed il Sorio contemporanei nostri; ma, qualunque ne fosse la cagione, rimase ancora fra' desiderii.

Allontanato come il maestro Brunetto, non dalla mia patria, ma dalla mia cattedra dopo trent'anni di onorati studii, acciò il riposo cui sono ingiustamente condannato, per mia colpa non traligni in ozio, mi accinsi all'impresa proffertami dall'illustre presidente della regia Commissione pe'testi di lingua, commend. Francesco Zambrini. Come Diogene confutava Zenone il quale negava l'esistenza del moto, alla sua presenza muovendosi; con quest'opera intendo di confutare il ministero

della pubblica istruzione, che senza accordarmi in nessun modo nessuna difesa mi giudicò inabile alla pubblica istruzione, per essa senza posa, e spero non senza qualche onore e profitto, affaticandomi.

Mi proposi di stampare il Volgarizzamento di Bono Giamboni, criticamente emendato ed illustrato. Ecco perciò il metodo da me fedelmente seguito.

Presi a base della mia, l' edizione del Carrer. Questa raffrontai diligentemente col testo autentico francese edito da Chabaille. A destra ed a sinistra mi sono munito degli studii editi e inediti del Sorio, e di altri in buon numero, quanti potei conoscere ed avere in mano. [31].

Confrontando il Volgarizzamento col Testo autentico francese, trovai lacune, giunte, errori, varianti.

Se la lacuna era nella stampa del Volgarizzamento, la riempii colla traduzione del Testo, e giovandomi della lezione migliore che i mss. citati somministrassero.

Quando la lacuna fosse di qualche periodo, o più, e manifestamente si vedesse da Bono ommessa, perchè là volle compendiare anzi che tradurre per imperfezione del suo Testo; fui pago di accennarla, riportando le parole del Testo francese, senza manomettere il Volgarizzamento.

Se la lacuna era nel Testo, giudicai che il Volgarizzamento contenesse giunta o glossa di Bono o del codice ch'egli tradusse. Lasciai però integro il Volgarizzamento, accennando solamente che quell' inciso manca al Testo.

Tal fiata nelle varianti del Testo francese rinvenni la ragione delle giunte del Volgarizzamento. Rispettandole sempre, ne feci breve annotazione, acciò si apprendesse la ragione delle varianti del Volgarizzamento; e non si imputassero ad ignoranza o negligenza del Volgarizzatore.

Le ripetizioni, o meglio duplicazioni, di parole e di linee, come altresì gli spostamenti di parole o periodi, fatti per incuria dell' amanuense; dal Volgarizzamento levai e corressi: ma non mai senza avvertirne il lettore per filo e per segno.

Gli errori sono di molte forme. Gli errori del Volgarizzamento, trovati confrontandolo col Testo, per colpa quasi sempre di chi lo copiò; corressi, fra le varianti dei mss. scegliendo le più conformi al Testo. Dove queste mancassero, o non fossero conformi al Testo, vi ho sostituito altra lezione, dimostrandone il bisogno. Dove fosse dubbio che Bono potesse aver letto altro codice del Testo; e molto più quando le varianti riscontrate nel Testo offrivano una lezione diversa, ma non errata; esposi

il dubbio nelle annotazioni, lasciando integro il Volgarizzamento.

Quando l' errore fosse di un concetto, franteso da messer Giamboni, lo lasciai nella stampa, appuntandolo, e ponendovi di fronte la lezione del Testo, acciò l' errore di Bono per avventura non fosse imputato a Brunetto.

Se l' errore di concetto è nel Testo, lo lasciai, nè sempre lo appuntai. Era solamente la buona fede del Sorio, che poteva promettersi purgato il *Tesoro* da tutti gli errori di concetto, quando corretta ne fosse coi codici migliori la lezione [32]. Gli errori di fatto e di scienza nel *Tesoro*, sono molti di quelli che ripete poi Dante suo discepolo : sono gli errori del medio evo. A tutti correggerli, sarebbe necessario rifare nella maggior parte il *Tesoro*. A volerli tutti confutare, oltre che sarebbe fatica sprecata perchè ogni discreto lettore li vede e confuta da sè, occorrerebbero più capitoli che non sono nel Testo. Aggiunsi qui e colà qualche critica illustrazione, quando parvemi opportuna.

Le varianti dei mss. che per lo più sono varianti di parole, vagliai alla meglio, preferendo le più conformi all' autentico Testo. Nei dubbii sull' autenticità della lezione o francese o italiana,

decise la critica, registrando sempre a piè di pagina le ragioni della scelta.

Le varianti di concetto, nelle quali il Volgarizzatore palesemente intese di migliorare e correggere il Testo, tutte lasciai quali sono, avvertendo la diversa lezione del Testo, e riportandone l' autentica lezione in nota.

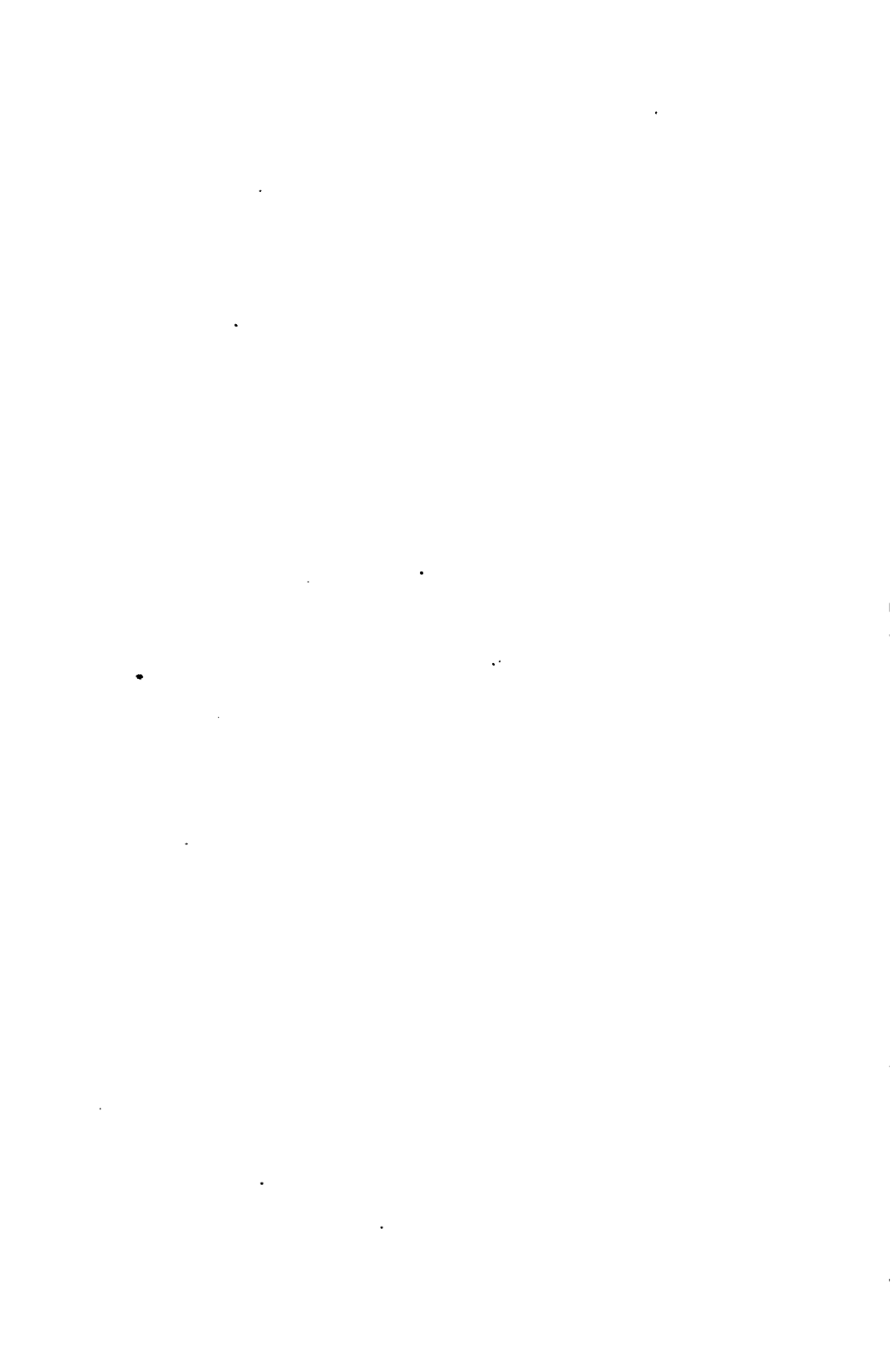
A dir breve: un apice del Volgarizzamento non è toccato, senza darne contezza al lettore, il quale a colpo d' occhio può restituirvi l'antica lezione, se della mia non fosse contento.

Con queste norme mi studiai con perseverante sollecitudine di ridurre il Volgarizzamento alla vera lezione, cotalchè Bono riconoscesselo genuina sua dettatura, e Brunetto sua fedel traduzione.

Giudicherà il lettore, come l' opera mia al critico disegno abbia risposto.

Verona, novembre 1874.

LUIGI GAITER

NOTE

NOTE

[1] Scrissero la biografia di ser Brunetto, Filippo Villani, in lingua latina, fra le *Vite di uomini illustri fiorentini:* Domenico di Bandino d'Arezzo, contemporaneo del Villani, che pure scrisse degli uomini illustri: parecchi antichi commentatori di Dante, raccolti dall' ab. Mehus: gli istoriografi della nostra letteratura, e gli editori delle sue opere.

[2] Negli ultimi versi del *Favolello,* Brunetto dice di sè stesso all'amico :

E quel tuo di Latino
Tien' per amico fino.

Nel *Tesoretto* chiamasi « Fi di Latino. » Non vuol dire che fosse figlio *(Fi,* o *Fio,* come allora scrivevasi), ma discendente di un Latino, onde erasi deno-

minata la sua famiglia. Anche gli Allighieri avevano tratto il nome da un Aldighiero o Allighiero, e così mille altri.

[3] « Così opina l'ab. Zannoni. Ma se la notizia trovata dal Biscioni è vera, che Bianca figliuola di ser Brunetto Latini fosse moglie di Guido di Filippo da Castiglionchio nel 1248, pare che dovesse essere anteriore al 1220 la nascita del nostro Notaio (Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*). » P. Chabaille, editore della grande edizione del *Tesoro* di cui parleremo, lo dice nato nel 1230, e morto nel 1294, e nota: « Ces dates 1230 et de 1294 se lisent au bas d'un portrait de Brunetto Latini, gravé d'après le tableau original conservé à la galerie de Florence. Un exemplaire de ce portrait orne le manuscrit du Trésor légué par sir Francois Douce à la bibliothèque bodléienne à Oxford, où nous l'avons vu. M. Fauriel dans une savante notice sur l'auteur du Trésor, notice insérèe au tome XX de l'Histoire lettéraire de la France (p. 276-304), et dont nous avons profité, fait naître Brunetto dix au même quinze ans plus tôt; mais nous croyons devoir nous en tenir, sur ce point, au document d'Oxford. »

[4] Alfonso re di Castiglia, fu proclamato re dei Romani alla metà di quaresima del 1257: non ebbe mai la corona sperata. Dopo lungo interregno il 1273 Rodolfo di Absburgo fu imperatore del sacro romano impero.

[5] Rima *luna* con *persona*, come altrove, secondo l' abuso di que' tempi. Ne abbiamo esempi senza numero nei più antichi nostri rimatori.

[6] *Legnaggio*, come *stipite* da *lignum* e *stips*, onde l' *albero* genealogico, i *rami*, e la *linea* (francese, *lignage*, e *ligne*). Baronaggio (provenzale, *baronatge*), *signoria*.

[7] Il Redi nelle Annotazioni al Ditirambo, scrive: « Nella lingua provenzale ad alcune voci che cominciano per lettera vocale, era costume di aggiungere in principio la lettera *N*, come per esempio in vece di *Ugo* dicevasi *Nuc*, e in vece di *Alfonso*, o di *Anfonso*, scrivevasi *Nanfons*.... Quindi è, che ser Brunetto Latini nel *Tesoretto*, secondo la maniera provenzale: *Esso Comune saggio* ecc. » Non è vero, che nella voce *Nanfos*, quell'*N* sia aggiunta perchè la parola comincia da vocale. Quell' *N*, è scorcio di *En*, perchè dal *Senior* dei Latini, i Provenzali prima fecero *Sen*, e poi *En*, e *'N*, che valeva presso di loro *Sir*: onde scrissero *'N Alfons*, cioè *Sir Alfonso*: *'N Oc*, *Sir Noc*: *'N One*, *Sir One*: *'N Bertrand*, *Sir Bertrand* etc.: e nei codici la *N* si trova scritta unita al nome, come *Nanfons*, *Nuc* ecc. Anche Giov. Villani, libro VII, cap. 102: « Lasciò re d' Aragona Nanfus suo primogenito. » (Nannucci, *op. cit.*). »

[8] *Compagna* per *compagnia*. Anche Dante più volte: per es.: *Io mi restrinsi alla fida compagna*, cioè persona di sua compagnia, che era Virgilio *(Purg. III)*.

[9] Scrisse il Boccaccio nel Commento alla Divina Comedia: « Questo ser Brunetto Latino fu fiorentino, e fu assai valente uomo in alcune delle liberali arti, ed in filosofia; ma la sua principal arte fu notaria, nella quale fu valente molto: e fece di sè, e di questa sua facoltà sì grande stima, che avendo in un contratto fatto per lui, errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, ch' egli volesse confessare di avere errato, e poi per isdegno partitosi di Firenze, e quivi lasciato per memoria di sè un libro da lui composto, chiamato il *Tesoretto,* se ne andò a Parigi, e quivi dimorò lungamente. » La novella fu ripetuta da Benvenuto da Imola, e da altri commentatori di Dante, fra' quali anche il Landino. Nessuno meglio del contemporaneo Malespini, e dello stesso Brunetto, poteva sapere la vera cagione del suo esiglio. « Io non mi persuaderò così facilmente, conchiude Girolamo Tiraboschi, che Brunetto volesse piuttosto incorrere l' infamia ad un falsario inflitta, che quella tanto più lieve, che nasce da un involontario fallo. *(Storia della Lett. Ital. lib. III, cap. 5.)* » Vedi anche Giovanni Villani, *lib. VI, 75, 81, e lib. VIII. cap. 10.* Filippo Villani, *Vita di Brunetto,* con note del Mazzuchelli. Alla nota 123 si legge un documento sincrono di Lupo da Castiglionchio il vecchio.

« Non sappiamo se Brunetto, fornita l'ambascieria, tornasse in Firenze, e di qui poi si trasferisse in Francia: ovvero se, partito dalla patria nel 1260, qui non tornasse che dopo aver dimorato appresso

i Francesi. L'ab. Zannoni è del primo parere. Ma se, come dice il Malespini, innanzi che fosse fornita l'ambascieria i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti il dì 4 di settembre 1260; se i guelfi si ritirarono dalla città a' di 13 del medesimo mese, cioè nove giorni dopo la sconfitta; è lecito dubitare, se Brunetto avesse tempo a ripatriare innanzi la cacciata dei guelfi (Nannucci, *Op. cit.*). »

[10] *Ambrosii Traversarii epistolae (Firenze, 1759):* Filippo Villani, *Vite, pag. 32 e 124.*

[11] In un atto del 1269, redatto da lui stesso, si qualifica: Ego Brunectus de Latinis notarius, nec non scriba consiliorum communis Florentiae *(Fauriel Op. cit.)*

[12] Chabaille, *Op. cit.*

[13] Ne avverte lo stesso Brunetto, che voleva nel *Tesoretto* inserire alquanti brani in prosa, trovando difficoltà di esprimere in verso ed in rima li suoi ammaestramenti. Ecco le sue parole:

Quando vorrò trattare
Di cose, che rimare
Tenesse oscuritate,
Con bella brevitate
Ti parlerò per prosa,
E disporrò la cosa
Parlandoti in vulgare,
Che tu intende e appare.

(Capitolo V.)

Appresso ti ho contato
Del ciel, com' è stellato.
Ma quando fia stagione
Udirai la ragione
Del ciel, com' è ritondo,
E del sito del mondo.
Ma non sarà per rima,
Come scritt' ho di prima;
Ma per piano volgare
Ti fia detto l' affare,
E mostrato in aperto,
Che ne sarai ben certo

(Capitolo X.)

Ed io che mi sforzava
Di ciò, che io mirava,
Saver lo certo stato,
Tant' andai d' ogni lato
Per saper la natura
D' ognuna creatura,
Ch' io vidi apertamente
Davanti al mio vedente
Di ciascun animale
E lo bene e lo male,
E lor condizione,
E la generazione,
E lo lor nascimento,
E lo cominciamento,
E tutta loro usanza,
La vista, e la sembianza.

Ond' io aggio talento
Nello mio parlamento
Ritrar ciò che ne vidi:
Non dico ch' io m' affidi
Di contarlo per rima
Dal piè fin alla cima;
Ma 'n bel volgare, e puro,
Talchè non sia scuro,
I' vi dirò per prosa
Quasi tutta la cosa
Qua 'nnanzi dalla fine,
Perchè paia più fine.

(Capitolo XI.)

Così un dì di festa
Tornai alla foresta,
E tanto cavalcai,
Ch' io mi ritrovai
Una diman per tempo
In sul Monte d' Olempo
Di sopra in sulla cima.
E qui lascio la rima,
Per dir più chiaramente
Ciò, ch' io vidi presente,
Ch' i' vidi tutt' il mondo
Sì come egli è ritondo,
E tutta terra, e mare,
E 'l foco sopra l' aire,

Ciò son quattro elementi,
Che son sostenimenti
Di tutte creature
Secondo lor nature.

(Capitolo XXII.)

[14] Brunetto chiama *Tesoro*, quello che noi ora diciamo *Tesoretto* (il primo verso del quale, dice: Ėl Tesoro comenza), e grande *Tesoro*, quello che noi diciamo *Tesoro*. Gio. Villani scrisse di lui. « Fu quegli che spuose la Rettorica di Tullio, e fece il buono e utile libro detto *Tesoro*, e il *Tesoretto*, e la chiave del *Tesoro*, e più altri libri in filosofia, e de' vizii e di virtù. *(Op. et loc. cit.)* » Nota il Nannucci: « Il Manni, citando il passo del Villani, invece di leggere, come han tutti i testi, *e fece il buono e utile libro del Tesoro, e il Tesoretto, e la Chiave del Tesoro*, legge invece; *il buono e utile libro del Tesoro, e il Tesoretto, ch' è la chiave del Tesoro.* Questa lezione, che stimiamo la più vera, scioglierebbe ogni nodo. Ma dice l' ab. Zannoni, che essa non è avvalorata da nessuno dei tanti codici del Villani da lui veduti, i quali hanno tutti: *il Tesoretto e la chiave del Tesoro.* Si potrebbe rispondere: 1.° Che ciò non esclude che vi possano essere dei codici, che abbiano la lezione del Manni; nè l'ab. Zannoni gli avrà certo veduti tutti. 2.° Che è la cosa la più facile del mondo, che i menanti, i quali ognun sa come guastassero e impiastricciassero per la loro ignoranza e saccenteria le opere altrui, ab-

biano errato e scritto: *il Tesoretto e la Chiave del Tesoro,* invece del *Tesoretto ch' è la Chiave del Tesoro.* 3.° Che non è credibile, che il Manni, uomo così diligente e accurato nel collazionare i testi, ci abbia data quella sua lezione a capriccio, e non appoggiata all' autorità di nessun codice. Comunque si sia la cosa, che per *chiave del Tesoro* intendersi debba il *Tesoretto,* siamo indotti a sospettarlo da un passo del *Tesoretto* medesimo, dove si legge:

> Di tutte e quattro queste
> Lo puro sanza veste
> Dirò in questo libretto.
> Dell'altre non prometto
> Di dir, nè di contare;
> Ma chi 'l vorrà trovare
> Cerchi nel *gran Tesoro,*
> Ch'io farò per coloro
> Ch' ànno lo cor più alto.

Quasi dica: Non delle altre virtù, ma solo di queste quattro (Cortesía, Larghezza, Leanza, Prudenza), ed in breve, io parlerò in questo libro, il quale non è che un inviamento, una chiave, che aprirà, per dir così, la via onde entrare nel *Tesoro,* nel quale io tratterò di tutte più sottilmente. Ed infatti, la maggior parte delle cose del *Tesoretto* sono state poi ripetute da Brunetto più estesamente nel *Tesoro (Op. cit. Vol. II. Opere di B. Latini).* »

[15] « Ecco una visione del poeta, una descrizione di luogo, e di oggetti fantastici, uno smarrimento in una foresta, una pittura ideale della virtù e dei vizii, lo scontro in un antico poeta latino, che presta officio di guida al poeta moderno, e quello di un antico astronomo, che i fenomeni celesti gli spiega: ed ecco per avventura il primo germe del componimento del poema di Dante, o almeno l'idea generale, in cui gettò e fuse in qualche modo le sue tre idee particolari dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso. Avrà una visione come il suo maestro; si smarrì in una foresta, in luogo deserto e selvaggio, d' onde si troverà trasportato sulle ali del pensiero dove lo richiederà il suo disegno, o lo vorrà il suo genio. Gli è necessaria una guida. Ovidio era stato la guida di Brunetto. In argomento maggiore sceglierà poeta maggiore. Sceglierà quello che era l'oggetto de' suoi studii, e che aveva sempre fra le mani, Virgilio, al quale la discesa di Enea all' inferno dava una ragione per essergli guida. Ma perch'egli è pagano, entrar non può nel paradiso. Colà condurrallo un'altra guida, e sarà Beatrice, oggetto del suo primo amore, alla quale aveva promesso di dire cose non dette prima di alcuna donna. »

Chi è pago dell' esteriore apparenza delle cose, accetterà questa sentenza del Ginguenè *(Storia della Lett. Ital. Vol. II)*. Chi è più innanzi nella storia della letteratura, trova mille altri embrioni della Divina Comedia, in tante visioni fantastiche, e viaggi alla seconda vita. Chi intende Dante, sa che ammessa pure la preesistenza della materia, il solo alito di

Dio poteva darle la forma miracolosa, e infonderle lo spirito immortale, che ne fece, quasi direi, un argomento di fatto a provare l'esistenza di Dio medesimo, e la sua rivelazione all'uomo.

[16] Abbiamo anche un *Favolello*, o *Flabello*, di Amerigo di Peguillanó, indirizzato a Sordello. I Provenzali usarono i *Flabels*, o epistole indirizzate a qualche amico. *Flabels*, da *fabula*, vale *breve racconto, o parlata.* I Provenzali e Spagnuoli usarono *Fablar* nel senso del nostro *favellare*, o del latino *fabulari.* Da *fabula*, si fece *flabe* e *fable*, e *fiaba.* (Galvani, *Osservazioni sulla poesia dei Trovadori.*)

[17] L' *Etica di Aristotele* fu stampata prima a Lione il 1568 , poi a Firenze il 1734 più correttamente. V. Illustrazione al prologo del libro VI.

[18] Il Chabaille nella prefazione al *Tesoro*, cita un libro edito da I. de Tournes a Lione, in 4.° nel 1568, il quale contiene le opere minori, vere o supposte, di ser Brunetto, fuse poi nel suo grande *Tesoro.*

[19] Qui parlo della divisione del *Tesoro* secondo il Testo francese, che è l'autentica e filosofica. Nel Volgarizzamento seguii la divisione delle stampe, per conformarmi alle citazioni frequentissime della Crusca (delle quali il Sorio lasciò inedito il voluminoso catalogo), e di tutti i libri di filologia italiana. Non

mancai di notare ai loro luoghi le varianti fra l'una e l'altra divisione.

[20] Si legga il catalogo dei manoscritti studiati per l'edizione del Chabaille. Si trova fra gli altri: Biblioteca imperiale, 7320 A-B Lancelot, in foglio velin. « Ce livre est apellé lé *Tresor de Sapience,* que maistre Brunet Latin traslata de latin en francois, et est ung livre plain de toutes bonnes sciences et de tous biens. » Anche nel codice della reale biblioteca di Torino, il *Tesoro* è detto traduzione dal latino. Leggasi l'illustrazione al prologo del libro VI del *Tesoro.*

[21] In fine dell'opera si darà una tavola degli autori e libri citati da Brunetto. Saranno così svelate le fonti del suo *Tesoro,* cioè quelle da lui confessate.

[22] Paolo Emiliani Giudici nella *Storia delle belle lettere in Italia,* non parlò distesamente del *Tesoro,* perchè composto in lingua francese. Scrisse in nota: « È una specie di enciclopedia, o un compendio di tutto lo scibile, che nella forma si allontana alquanto dalle grette trattazioni del Trivio e Quadrivio, ed era un gran passo verso il perfezionamento della forma scientifica. Nondimeno in paragone delle opere dei dottori scolastici, e per tacere di tanti altri, di Tommaso d'Aquino, il *Tesoro* è meschinissima cosa. La sola cagione che ne formò l'importanza, ed accrebbe la fama presso il pubblico, fu, che in quel libro, per mezzo della forma volgare, buona copia di nozioni scientifiche, che nello stato della popolare

istruzione de' tempi dovevano apparire, ed erano un vero tesoro, si diffondeva presso il popolo, in cui era già decisamente sviluppato il bisogno di un alimento intellettuale *(Lez. III.)* »

[23] « L'Empereur Napoleon avait en la pensée de faire imprimer aux frais de l'État le *Livre du Trësor* avec des commentaires, et il avait designè une commission á cet effet. Les préoccupations des dernieres années de son règne ne lui permirent point de donner suite à ce projet. » *(Circolare del ministro dell'istruzione pubblica, 15 maggio 1835).*

[24] « Nous avons adoptè, pour notre publication, le dialecte de l' Ile de France, c' est-a-dire celui dans lequel a dû ecrire Brunetto Latini, et qui commençait a devenir la langue française (Chabaille, *prefazione).* »

[25] Li livres dou *Trésor* par Brunetto Latini publiè pour la premiere fois d'après les manuscrits de la bibliothèque impériale, de la bibliothèque de l'arsenal, et plusieurs manuscrits des départements et de l'ètranger par P. Chabaille de la société impériale des antiquaires de France, des antiquaires de Picardie, et de la société d'emulation d'Abbeville. Paris, Imprimerie impériale, 1863.

[26] L'insigne biblioteca del Capitolo di Verona possede un ottimo codice francese del *Tesoro,* Numero 387-DVIII in foglio di membrana perfettamente

conservato. Era di Scipione Maffei. Fu studiato dal Salvini, che l'ebbe in gran pregio.

Il principe Baldassare Boncompagni possede un codice francese proveniente dalla biblioteca Albani, ed un altro già appartenente a Guglielmo Libri Carucci, che aveva promesso un'edizione del *Tesoro* originale.

Questi tre codici sono descritti nel *Trattato della sfera di ser Brunetto Latini ridotto alla sua vera lezione ecc. per cura di B. Sorio P. D. O. di Verona: (Milano, tip. Besozzi, 1858)* e da esso furono collazionati col *Volgarizzamento di Bono Giamboni,* edizione di Luigi Carrer, Venezia 1839, per una edizione di tutto il *Tesoro,* della quale lasciò i manoscritti alla Biblioteca comunale di Verona, con obbligo di concederne l'uso al commend. Francesco Zambrini presidente della regia Commissione pe' testi di lingua, per una edizione del *Tesoro* ch'egli avesse ad imprendere. Per gentile proposta di esso io posi mano a questa edizione, valendomi delle postille del Sorio, come nella stampa è notato, e consultando nei dubbi il prezioso codice Capitolare.

[27] Mi sono giovato di questo studio, citando i mss. colle indicazioni sopra accennate, in ispecie nei libri VII e VIII; ed usando della frase generale *mss. fiorentini*, quando egli ad essi accenna in genere, senza indicazione particolare di alcuno di essi.

[28] Fu figlio di Giambono dei Vecchi, o Vecchietti. È forse la famiglia rammentata da Dante:

E vidi quel di Neri, e quel del Vecchio

(Par. XV.)

[29] Apparisce da una carta citata dal Manni, nell' avviso ai lettori premesso all' *Etica di Aristotele*. È una procura, conservata nel pubblico archivio di Firenze, fatta per atto pubblico da Diana vedova di Guglielmo Amidei, in persona di messer Bono Giamboni del Vecchio, giudice del popolo di san Brocolo. Il Villani *(Cronica, lib. XII, cap. 35)* dice altrettanto, parlando della morte di *Santifico,* il quale scrive essere Iacopo fiorentino, che fu di messer Bono Giamboni, giudice del popolo di san Brocolo.

[30] Un documento esistente in un codice Strozziano N. 1104, dice: « Dominus Bonus quondam domini Ianiboni del Vecchio, judex ordinarius pro Commune Florentiae, Curiae Sextus Portae sancti Petri, anno domini 1282. »

[31] Oltre le opere minori, citate a lor luogo, fu consultato: *Del Tesoro volgarizzati da Brunetto Latini, Libro I, dal prof. R. De Visiani tratto da un suo ms. membranaceo, che si riferisce al principio del secolo XIV, assai fedele all' originale* edito nella dispensa 104 della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare ecc.* tip. Romagnoli, Bologna.

Questo ms. per gentile concessione del suo possessore, fu da me poi studiato in servigio di questa edizione, ed è citato coll' abbreviazione *Ms. Vis.*

[32] Prefazione al *Libro primo volgare del Tesoro recato alla sua vera lezione.*

IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

Capitolo I.

Parla del nascimento [1], e della natura di tutte le cose.

[2] Sì come il signore che vuole in [3] cigulo luogo ammassare cose di grandissimo valore, non solamente per suo diletto, ma per crescere il suo potere, e per assicurare lo suo stato in guerra ed

---

1) Il volgarizzatore aggiunse al Testo l'inciso *della natura*, che ha riscontro colle parole di questo primo capitolo poco appresso: *tratta... dello stabilimento del mondo*, *e della natura di tutte le cose in summa.*

2) Il T ha di più: *Cist livres est apelés Tresors; car si come* etc. Il volgarizzatore forse ommise queste parole, per non ripetere il titolo del libro scritto poco sopra al principio della pagina stessa. – Il ms. Vis. è conforme al T.

3) Il T dice *en petit leu.* Adotto perciò la lezione del ms. Vis. e della Crusca, alla voce *Cigulo,* proposta dal Sorio. *Cigulo,* o *cicculo,* corrisponde allo spagnuolo *chico,* che vuol dire *piccolo.* – La stampa: *in un luogo.*

in pace, vi mette le più care e le più preziose gioie che puote secondo la sua bona intenzione; così è il corpo di questo libro compilato di sapienza, siccome quello ch' è istratto di tutti li membri di filosofia in una summa brevemente.

E la prima parte di questo Tesoro è come danari contanti, per ispendere tutto giorno in cose[1] bisognose: cioè a dire, ch' egli tratta del cominciamento del[2] mondo, e delle vecchie istorie[3], e dello stabilimento del mondo, e della natura di tutte le cose in summa. E ciò appartiene alla prima[4] scienza della filosofia, cioè teorica, secondo ciò che il libro parla qui appresso. E siccome senza danari non avrebbe veruno mezzo tra l'opere delle genti che dirizzasse l'uno contra l'altro, altresì non

---

1) *Cose bisognose*: il T. dice *choses besoignables*. *Bisognoso* per *bisognevole*, *necessario*, è nella Crusca con altri esempi. È usato più volte dal Giamboni.

2) *Cominciamento del mondo*: il T *commencement dou siecle*. Il ms. Vis. *seculo*. *Secolo* per *mondo* in senso morale secondo lo stile dei libri del Nuovo Testamento, fu usato dagli antichi in senso latissimo. Ciullo d' Alcamo, nella Canzone in dialogo, cantò *L' abete d' esto secolo*, volendo dire, *Tutti gli abeti che sono sopra la terra*.

3) Il T *de l'ancienneté des vielles estoires*.

4) *Prima scienza*: il T *premiere partie*. Qualche ms. citato dal Chabaille, ha pure *science*. Più sotto si incontra il medesimo scambio, e così altre volte.

potrebbe l'uomo [1] savere dell'altre cose pienamente, se non sapesse questa prima parte del libro.

La seconda parte, che tratta de' vizii e delle virtudi, si è di preziose pietre che danno altrui delitti e [2] virtudi: cioè a dire, che cose dee l'uomo fare, e che no. E di ciò mostra la ragione, e il perchè [3]. E questo appartiene alla seconda e alla terza parte della filosofia, cioè a pratica e a logica.

La terza parte del libro del Tesoro si è di oro fino, cioè a dire, ch' ella insegna parlare all'uomo secondo la dottrina della retorica, e come il signore dee governare la gente che ha sotto di lui, e specialmente secondo l'usanza d'Italia. E tutto ciò appartiene alla seconda scienza della filosofia, cioè a pratica. Chè siccome l'oro transcende tutte maniere di metalli, così la scienza di ben parlare

---

1) Il volgarizzatore scrisse certamente *savere*, e non *avere* come hanno le stampe, ed il ms. Vis. perchè il T dice *savoir*. Questo *savere* ha riscontro col *se non sapesse*, che vien dopo.

2) Le stampe leggono *Diletto e virtudi*. Correggo *delitti e virtudi*. È voluto dal seguente contesto: *cioè che cose dee l'uomo fare, e che no*. Osservò rettamente il Sorio: Il traduttore rimase forse ingannato dalla voce francese *delit*, che in questo libro troviamo anche sopra avere il significato di *diletto*, ma qui vale *delitto*.

3) Il T *et monstre la raison por quoi*. Il Nannucci postilla: Dodo di Prada: *E dirai vos razos per que*.

e di governare la gente che l'uomo ha sotto di sè, è più nobile che nulla altra scienza del mondo.

E però che 'l Tesoro ch'è qui non dee esser dato se non a persona sufficiente a sì alta ricchezza, lo darò io a te, bel dolce amico, che tu ne se' ben degno secondo il mio giudicamento. E non dico io niente che questo libro sia tratto del mio povero senno [1], nè della mia ignuda scienza; anzi è come una massa di mele [2] tratta di diversi fiori. Chè questo libro è compilato solamente de' maravigliosi detti degli autori, che dinnanzi al nostro tempo hanno trattato di filosofia; ciascuno della parte della filosofia di che s' intendeva, chè tutta non la può sapere uomo terreno. Per ciò che la filosofia è la radice di cui crescono tutte le scienze che uomo puote sapere, così come una fontana onde escono molti rivi, e corrono qua e là, sì che l'uno bee d'uno, e l'altro bee d'un altro: e ciò è in diverso modo, che l' uno bee più, e l' altro meno, senza stagnare [3] la fontana. Perciocchè dice Boezio nel libro della Consolazione, che egli la vide

---

1) La stampa legge *seno*. Correggo *senno* col ms. Visiani perchè lo domanda il contesto, ed il T, che dice: *de mon poure sens*. *Senno* ha riscontro con *scienza: senno* e *scienza*, cioè *pratica* e *teorica*. Anche nel capitolo XII, ed altrove, *sens* è tradotto *senno*.

2) Il T: *Une bresche de miel.*

3) *Senza stagnare la fontana.* Il T *sans estanchier la fontaine*. Alamanni *Gir. Cort. XXIII*, 2: *Fagli il sangue stagnar con sacri detti.* Vale *cessare di scorrere*, od *asciugarsi*.

in sembianza di donna, in tal abito e in sì maravigliosa [1] potenza, che cresceva quando le piaceva, tanto che 'l suo capo aggiungeva disopra alle stelle e sopra [2] il cielo, e provvedeva [3] ai monti e alle valli secondo [4] dirittura e secondo verità.

Chè [5] appresso al buono cominciamento sì ne esce buona fine. Il nostro imperadore disse in un

---

Brunetto stesso nella lettera collocata in fine della orazione di M. Tullio *pro Liburio*, da esso tradotta: *Siccome fontana, che non istagna.*

1) La Crusca, ed i mss. Fars. e Vis. leggono *tramaravigliosa.*

2) *Il suo capo aggiungeva di sopra alle stelle, e sopra il cielo.* Il T *Ses chiés montoit sor les estoiles, et ataignoit au ciel.* Brunetto era pago di toccare il cielo: Bono volle andare sopra il cielo. Cantava Orazio (*Od. I.* 1) che se fosse stato annoverato fra i lirici, avrebbe toccato le stelle col capo, *Quod si me lyricis vatibus inseres, Sublimi feriam sidera vertice.* Il nostro popolo si crede beato, se giunge a *toccare il cielo col dito.* Brunetto dice altresì della Natura nel capitolo I del *Tesoretto:* « Talor toccava il cielo ».

3) Le stampe: *prevedeva ai monti e alle valli.* Il T *porvéoit amont et aval.* Al cap. VI ha *porveanc* per *provvidenza.* Correggo: *provvedeva.* Anche il Carrer qui sospettava errore. Il ms. Vis. *poggiava.* I mss. Riccardiani, e Laurenziani: *provedeva.*

4) Le stampe *e secondo dirittura.* Il T *selonc droit et selonc verité,* con esattezza filosofica. Aggiunto *e secondo verità,* col ms. Vis. Conferma la lezione adottata, *provvedeva.*

5) *Chè appresso al buono cominciamento.* Il T ha di più: *A ce commence mon conte, car a bon commencement* etc. Una variante legge *Commence jou mon livre, car* etc.

libro di logica [1]: Lo cominciamento è la [2] maggior parte della cosa.

E se alcuno domandasse, perchè questo libro è scritto in lingua francesca [3], poi che noi siamo d'Italia; io gli risponderei che ciò è per due cose: l'una perchè noi siamo in Francia, e l'altra per ciò che la parlatura francesca è più dilettevole e più comune che tutti gli altri linguaggi [4].

Capitolo II.

Come la materia di tutte le cose è divisata in tre maniere secondo teorica [5].

Filosofia è verace cognoscimento [6] delle cose

---

1) Il T *au livre de Loi.*

2) *La maggior parte.* Il T *graindre partie.*

3) *In lingua francesca.* Il T *en romans, selonc le langage des francois.* In vece di *langage* alcuni codici citati dal Chabaille, hanno *la raison, la parleure, le patois, la langue.*

4) Qui aggiunge il ms. Fars.: *E per meglio intenderlo coloro che non sanno il francesco, sì fue tralatato in nostro volgare latino per messere Bono Giamboni.*

5) Il T dice soltanto: *De philosophie et de ses parties*, e pone questo titolo del Capitolo II al Capitolo III.

6) Il T *encerchemenz,* colla variante *esclarcement,* ed altre simili. Il ms. Fars. *cercamento*, i mss. Magliabecchi e Vis. *incercamento.*

divine, delle naturali, e delle umane [1], tanto quanto l'uomo è possente d'intenderne.

Onde avviene che alquanti savi che si studiano a richiedere e cercare [2] di queste tre cose che son dette di filosofia, cioè a dire della divinitade, delle cose naturali, e delle cose umane, furo detti figliuoli di filosofia, e perciò furo elli appellati filosofi.

Egli fu vero che al cominciamento del secolo le genti soleano vivere a legge di bestie [3]. Conobbero primamente la dignità della ragione [4] e della conoscenza che Dio avea loro data, sì vollero sapere la verità delle cose che sono in filosofia. Elli caddero in tre questioni. [5] E l'una si fu di sapere la natura di tutte le cose celestiali e ter-

---

1) Le stampe leggevano *cognoscimento delle cose naturali, delle divine, e delle umane.* Corretto secondo l'ordine col quale sono poi enunciate queste *tre cose* nel capitolo stesso, e trattate nel *Tesoro.*

2) Il T *savoir.* Questo *cercare* invece di *sapere,* spiega perchè nella definizione della filosofia si voltasse *encerchemenz* in *cognoscimento.* Il ms. Vis. *a cercare et a vedere.*

3) Nel latino di que' dì sarebbesi detto *more pecudum.* Orazio fece con molto acume la distinzione fra *costumi* e *leggi: Quid leges sine moribus vanae proficiunt?* (Lib, III Od. 24). Stà bene inculcarla pur oggi.

4) Correggo col T *la dignitè de la raison,* l'errata lezione *la dignità delle ragioni.*

5) Correggo col ms. Vis. e col T *en III questions* l'errato *in più questioni.*

rene [1]. La seconda e la terza fu di sapere delle umane cose; onde [2] la prima si è di sapere che cose l'uomo dee fare, e che no. La [3] seconda e la terza è di sapere ragione, e provare perchè l'uomo dee l'una fare e l'altra no.

E poi che queste tre questioni furo trattate e pensate lungamente [4] tra gli uomini letterati [5] e in tra filosofi, trovarono [6] in filosofia loro madre tre principali membri, cioè a dire tre maniere di scienze

---

1) Il T *savoir la nature de toutes choses celestials et terriennes.* Aggiunto: *la natura di tutte,* col ms. Vis.

2) *Onde la prima* ecc. Questo *onde* si riferisce alle *umane cose.* È come dicesse: *Delle quali umane cose, la prima scienza si è di sapere, che cosa l'uomo dee fare etc.*

3) Corretto col T. L'errata lezione era: *Onde la prima e la seconda si è di sapere che cose l'uomo dee fare, e che no. E la terza è di sapere ecc.* Il Carrer aveva desiderato anche a questo luogo il testo originale francese per correggere con autentica e non ipotetica lezione il manifesto errore di tutte le stampe. Si noti bene, che la divisione del Tesoro, non è eguale alla divisione e suddivisione della filosofia. Ciò intralcia il periodo. Esposi perciò in due tabelle, la divisione del Tesoro, e della filosofia secondo Brunetto. (V. Illustrazioni).

4) Il T *longuement.* Il ms. Vis. *lungamente:* la stampa *largamente.* Corretto *lungamente.*

5) Il T *Clers, chierici,* per *letterati,* come allora si diceva. *Letterato* significava molto meno di quello significa adesso. Il ms. Vis. *savi.*

6) Corretto le stampe *trovavano* in *trovarono* col T *troverent,* e col ms. Far. Il ms. Vis. *trovo'no.*

per insegnare e provare la verace ragione delle tre questioni ch' io haggio divisate qua dinnanzi.

CAPITOLO III.

Delle cose che l'uomo dee sapere e conoscere secondo teorica.[1]

La prima si è teorica, ed è quella propria scienza che a noi insegna la prima questione di sapere e di conoscere la natura delle cose celestiali e terrene.

Ma per ciò che queste nature sono varie e diverse, per ciò che altra natura è delle cose che non hanno niente di corpo e non conversano tra le corporali cose, e un' altra natura è delle cose che hanno corpo e conversano colle corporali cose, e un' altra natura è delle cose che non hanno niente di corpo e sono in tra le cose corporali; per ciò fu bene ragionevole cosa, che questa scienza di teorica facesse del suo corpo tre altre scienze, per dimostrare le tre diverse nature che io ebbi divisate. E queste scienze sono appellate in loro lingua teologia, fisica, e matematica.

---

1) Correggo col T del primo periodo appresso, e col buon senso, essendo questa la materia del capitolo, e non *delle cose che l' uomo dee fare e che non, secondo teorica,*

La prima è la più alta di queste tre scienze che sono stratte [1] di teorica, cioè teologia, che trapassa il cielo e mostra la natura [2] delle cose che non hanno punto di corpo, nè non conversano in tra le corporali cose. E ciò è in tal maniera, che per lei conosciamo Dio onnipotente, per lei crediamo noi la santa Trinitade del Padre, del Figlio e dello Spirito santo in una sola sostanza [3]. E per lei avemo noi la fede cattolica, e la legge di santa Chiesa. E brevemente, ella c' insegna tutto ciò che a divinitade appartiene.

La seconda si è fisica; per cui noi sappiamo la natura delle cose che hanno corpo, e conversano con le corporali cose, cioè a dire degli uomini, delle bestie [4], degli uccelli, de' pesci, delle

---

come leggono le stampe. Il T ha il titolo che l' amanuense trasportò nel capitolo precedente, come fu notato.

1) Correggo col T *estraites* l' errata lezione *state*, che è in tutte le stampe. Il ms. Vis. *iscite*, cioè *uscite*, *estratte*.

2) Il T *la nature*. *Le nature* delle stampe è contro il buon senso. Ms. Vis. *la natura*.

3) Il T ed il ms. Vis. leggono erroneamente, per non dire ereticamente, con manifesto strafalcione, *en eune seule persone*. Se Brunetto avesse scritto così, Dante avrebbelo registrato *Dove son gli eresiarche, Coi lor seguaci d' ogni setta* (Inf. IX).

4) Anche il T *des bestes*. Tutti gli animali, eccetto l'uomo, i pesci, e gli uccelli. È divisione del regno animale anticamente fatta dalla Genesi, secondo *l'elemento* in cui vivono.

piante, delle pietre e dell' altre corporali cose che sono in fra noi.

La terza è matematica, per cui sapemo la natura delle cose che non hanno punto di corpo, e sono intra le cose corporali [1]. E sono quattro scienze nel corpo della matematica, che sono appellate per diritto nome, l'una arismetrica, l'altra musica, la terza geometria, e la quarta astrologia [2].

La prima di queste quattro scienze è arismetrica, che c' insegna a contare e annumerare e aggiungere l' uno numero sopra l' altro, e trarre l' uno dell' altro, e multiplicare l' uno con l'altro, e partire l' uno per l' altro, e numero sano e numero rotto [3]. E di ciò son gl' insegnamenti dell' abbaco e dell' algorismo.

La seconda si è musica, che c' insegna a fare voci di canti e suoni [4] in cetere, in organi, ed

---

Usa *bestie* in questo senso anche al capitolo XI ed altrove di sovente. L' uomo è re degli animali.

1) Aggiunsi col T *et sont entor les corporaus choses*. È ommissione dell' amanuense, ingannato dalla triplice ripetizione delle medesime parole.

2) Il T qui ed altrove *astronomie*. Il ms. Vis. *asterlomia*.

3) Il T dice meno precisamente *et partir et deviser plusors parties*. Messer Bono di sovente rabbercia e adorna il *Tesoro* volgarizzandolo, e sempre si noterà.

4) Aggiunsi alla stampa *e suoni* col T, *et chans et sons*, e col ms. Vis.

in altri strumenti, e accordare l' uno con l'altro, per diletto delle genti, e per far canti in chiesa per l' ufficio del nostro Signore.

La terza si è geometria, per cui noi sappiamo le misure e le proporzioni [1] delle cose per lungo e per alto e per largo [2]. Questa è la scienza per cui i filosofi antichi [3] si sforzaro per sottigliezza di geometria di trovare la grandezza del cielo e della terra [4], e l'altezza ch' è dall' uno all'altro, e molte altre proporzioni che maravigliare fanno altrui [5].

La quarta scienza è astrologia, la quale c'insegna tutto l'ordinamento del cielo, del firmamento, delle stelle, e del corso dei sette pianeti

---

1) Correggo *proprietà*, errore delle stampe, in *proporzioni*, col T *proporcions*, e col buon senso.

2) Correggo *ampiezza*, in *largo* col T *par lé*, e col ms. Vis. Così leggono anche i ms. della Marciana.

3) Il T *li VII sage*, colla variante *ancien*. Non adottai la variante, quantunque di più codici, per non donare un errore a ser Brunetto. Anche messer Bono qui corresse il T.

4) Il T *la grandeur dou ciel e de la terre*. Corressi la lezione errata, che era *l' altezza del cielo e la grandezza della terra*. Dice poi tosto *l' altezza che è dall'uno all'altro* che è appunto *l' altezza del cielo*, che elimino, perchè manca al T, ed è goffa ripetizione.

5) Corretta col T e col ms. Fars. la errata lezione delle stampe *molte altre cose e proporzioni molto da maravigliare* T: *et maintes autres proporcions, qui ameiller font*.

per lo zodiaco, ciò sono li dodici segni, e come si muove il tempo [1] al caldo e al freddo, o a piova, o a siccità, o a vento, per ragione ch' è istabilita nelle stelle.

Capitolo IV.

Delle cose che l'uomo dee fare, e che no, secondo la pratica [2].

Pratica è la seconda scienza in filosofia, la quale c' insegna che l'uomo dee fare, e che no.

E alla verità dire; egli può essere in tre maniere: chè l'una maniera è di fare alcune cose e schifare altre per governare sè [3] medesimo; un'altra maniera è di governare la sua famiglia [4] e la sua magione, il suo avere, il suo retaggio; e un'altra maniera è per governare gente, regno,

---

1) Il T *tens* colla variante *temps*.

2) Corretta col T, e col ms. Vis. l'errata lezione delle stampe: *Qui dice perchè l'uomo dee fare l'una cosa, e l'altra non, secondo la pratica.*

3) Corretta col T *soi mesmes*, e col ms. Fars. la falsa lezione, *per governare altri e lui medesimo.*

4) Il T *sa mesnie*, colla variante *maisnèe*, onde il nostro vocabolo *masnada*. Il ms. Fars. legge *la masnada*.

o popolo, o una cittade in pace o in guerra. Ma poichè [1] i filosofi antichi conobbero queste tre [2] diversitadi, e' convenne che eglino trovassono in pratica [3] tre maniere di scienze per insegnare le tre maniere di governare sè e altrui. Ciò sono etica, economica, e politica.

La prima di queste tre scienze si è etica, la quale c' insegna governare noi primieramente, e a seguire vita [4] onesta, e fare virtuose opere, e guardare sè da' vizii [5], chè nullo potrebbe al mondo vivere bene e onestamente, nè fare pro nè a sè, nè ad altrui, se non governa la sua vita, e non dirizza sè medesimo secondo virtude.

La seconda si è economica, la quale c' insegna nostra gente e nostri figliuoli medesimi governare; e insegnaci a guardare ed a crescere le nostre possessioni e nostre ereditadi, e avere mobili e ren-

---

1) La lezione errata delle stampe *poni che* fu corretta col T *puis que*, e coi mss. Fars. e Vis.

2) Aggiunto *tre* col ms. Vis. e col T: *ces III diversitez.*

3) Il T ha di più: *Il convint que il trovassent en pratique III manieres de sciences por adrecier les III manieres etc.* Col T emendai la mutila stampa *in pratica tre maniere di governare.*

4) Corretto *via onesta, in vita onesta,* col T *vie honeste*, e coi mss. Marc. e Vis.

5) Il *sè* aggiunto alla stampa, è voluto dal T *et soi garder.*

dita, per dispendere e ritenere secondo che il luogo e 'l tempo muove.

La terza è politica, e senza fallo questa è la più alta scienza ed il [1] più nobile mestiero che sia in tra gli uomini. Chè ella c'insegna governare genti [2] d' un regno, e d' una villa, ed un popolo, od un comune in tempo di pace e di guerra, secondo ragione e secondo giustizia.

E sì c' insegna tutte le arti e mestieri che sono bisognosi [3] alla vita dell' uomo. E ciò è in due maniere, chè l' una in opere, e l' altra è in parole. Quella ch' è d' opere, son i mestieri che l' uomo adopera tutto die con le mani e con i piedi. Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri e altri mestieri, che sono bisognosi [4] alla vita dell' uomo, e sono appellate meccaniche. Quella che è in parole, sono quelle che l'uomo adopera della sua bocca e della sua lingua. E sono in tre ma-

---

1) La stampa errata *e del*, è corretta col T *et li plus nobles mestier*, e col buon senso. Vedi anche qui, cinque secoli prima del nostro, ricordato il *mestiere di re*.

2) L' errata stampa *governare genti e li regni e popoli delle cittadi e un comune*, è corretta col ms. Vis. e col T *governer les estranges gens d' un regne et d' une vile, et un pueple, et une commune*. Il traduttore ommise *straniere*. L' adottata lezione è del ms. Farsetti.

3 e 4) La stampa *bisogno* dee dire *bisognosi*, col ms. Vis. e col T *besoignables*. Fu così tradotto da Bono anche nel Cap. I. V. nota 1 pag. 4 al medesimo capitolo.

niere, sopra le quali sono stabilite tre scienze [1]. Ciò sono grammatica, dialettica e retorica.

La prima si è grammatica, che è fondamento [2] dell' altre scienze. E questa c' insegna parlare, leggere e scrivere [3] senza vizii, o di barbarismo, o di solecismo.

La seconda è dialettica, la quale c' insegna a provare li nostri detti e nostre parole per ragione, e per arti d'argomenti, che dànno fede alle parole che noi avemo dette, sì che elle paiono vere e probabili d' essere vere.

La terza scienza è retorica, cioè nobile scienza, ch' ella c' insegna trovare, ordinare, e dire parole buone, belle, e piene di sentenze [4], secondo che la materia [5] richiede.

---

1) Il T *et sont en III manieres, sor les queles sont establies III sciences: gramatique etc.* Corretto col T l'errata stampa *e sono in tre scienze.*

2) Il T *qui est fondemenz et porte et entrée des autres sciences.* Questa porta, ricorda il dantesco: Che è porta della fede che tu credi (Inf. IV). Era modo di dire allora comune alle scuole, col *Limen grammaticum, Regia Parnassi, Palatium Musarum etc.*

3) Il T *escrire a droit sanz vice.* Il ms. Vis. *ad diritto, senza vizio.*

4) La stampa *e piane*, è corretta col T *plaines de sentences.* Concordano i mss. Fars. e Vis. Il ms. capitolare di Verona legge *pleines de sciences.*

5) Il ms. Vis. e T *la matere.* Le stampe leggono *la natura:* errore riscontrato mille volte.

E io [1] vi dico, ch'ella è lumiera di chiaro parlare, ella è insegnamento di dettatori. Ella è la scienza che drizzò prima il mondo a ben fare, e ancora il drizza per la predicazione de' santi uomini, per la divina Scrittura, e per la legge onde l'uomo si governa a dritto e a giustizia. Ella è la scienza di cui Tullio dice nel suo libro, che colui ha altissima cosa conquistata, che di ciò passa [2] gli altri uomini, di che l'uomo sormonta le bestie. Ciò è ad intendere della parlatura dell'uomo.

E per ciò dovrebbe ciascheduno brigarsi di sapere ben parlare secondo che la sua natura ne [3],

---

1) *E io vi dico,* è aggiunto dal Giamboni. Il T *ce est la lumiere etc.*

2) La stampa leggeva: *Colui ha altissima cosa conquistata, che passa gli altri uomini*, e faceva garante Tullio del suo strafalcione. Il T: *Cil a hautisme chose conquise, qui de ce trespasse les hommes, dont li homs trespasse les autres animaus trestous.* La correzione è del Sorio, fatta sul ms. Fars. Concorda il ms. Vis. La medesima sentenza è ripetuta da Brunetto quasi colle medesime parole, secondo la nostra correzione, nel lib. VIII cap. 1. La sentenza di Tullio è questa: *Praeclarum mihi quiddam videtur adeptus is, qui, qua re homines bestiis praestent, ea in re hominibus ipsis antecellat* (Iuvent. I. 4).

3) Il T assai meglio *se la nature li sueffre et li aide; car sanz nature, et sanz enseignement, ne la puet conquerre.* Concorda il ms. Vis.

prende, chè senza dottrina non la puote alcuno acquistare. E al vero dire, di lei avemo noi mestieri in tutti i nostri bisogni tutt' ora. E molte cose grandi e picciole potiamo noi fare solamente per bene parlare, che non le potremmo fare per forza d'arme, e per altro ingegno.

Capitolo V.

Perchè l' uomo dee fare l' una cosa, l' altra no, secondo logica.

Logica è la terza scienza di filosofia. Questa propriamente c' insegna provare e mostrare ragione, perchè l'uomo dee fare l' una cosa, e l'altra no. E questa ragione non può l' uomo ben mostrare, se non per parole. Dunque è logica, scienza per la quale l' uomo puote provare e dire ragione, perchè e come ciò che noi diciamo è così vero come noi mettiamo innanzi.

E ciò è in tre maniere, chè s' intende per tre scienze [1] che escono da lei, cioè dialettica, efidica [2] e sofistica.

---

1) *Che escono da lei,* manca al T, stà bene per aggiungere chiarezza.

2) Le stampe leggevano assurdamente *fisica.* Nòn so

La prima è dialettica, la quale c' insegna tenzonare, contendere e disputare l'uno contra l'altro, e fare questioni e difese.

La seconda si è efidica la quale c' insegna a provare che le parole che l'uomo disse [1] son vere, e che le cose sono così [2] come 'l dice per diritto, per ragione [3], e per veri argomenti.

La terza [4] è sofistica, la quale c' insegna a provare che le parole che l' uomo dice sono vere; ma ciò prova egli per mal ingegno, e per false ragioni, e per sofismi, ciò è argomenti [5] che hanno simiglianza e covertura di vero, ma e' non ha cose, se non false [6].

---

come il Carrer, comecchè dubitando, proponesse di leggere *metafisica*. Il Sorio lo ripeteva. Il T è *efidique*. Il greco ἐπίδικος significa *contenzioso, litigioso, giudiziario*.

1) Corretto *dice* in *disse* col T *il ha dites*.

2) L' errata stampa *in sè*, corretta col T *ainsi*, e col ms. Vis.

3) Leggevasi *per diritta ragione*. Corretto col T *par droit, et par raison*.

4) Il T *la terce science de logique est sophistique*. — Così anche il ms. Vis.

5) Aggiunsi *sofismi, cioè* col T *et par sophismes, ce est par argumens etc*. Concorda il ms. Vis.

6) L' errata lezione: *Covertura di vero nelle medesime cose se fu vero o no*, che è sibillina, corressi col T: *Et coverture de veritè, mais il ni à chose se faussetè non*. Concorda coi mss. Fars. e Vis.

Infino a qui ha divisato[1] il conto assai brevemente e apertamente come filosofia è madre e fontana di tutte scienze[2]. Oggimai si vuole tornare alla sua materia, cioè a teorica, ch'è la prima parte della filosofia, per dimostrare un poco la natura delle cose del cielo e della terra. E ciò farà più brevemente che 'l maestro potrà.

Capitolo VI.

Qui dice come Dio fece tutte le cose al cominciamento.

Li savi dissero, che 'l nostro Signore Iddio, ch'è cominciamento di tutte le cose, egli fece e creò il mondo [3] e tutte l'altre cose in quattro maniere.

---

1) Corretto *avvisato* in *divisato,* col T e coi mss. Fars. e Vis. Qui Brunetto finisce il proemio, e comincia col seguente capitolo la Prima parte del Tesoro.

2) Il T più chiaramente: *Jusques à ci a divisè li contes briement et apertement assez que est philosophie et toutes les sciences que on puent savoir dont philosophie soit mere et fontaine.*

3) Il T aggiunge *et toutes autres choses*, e non inutilmente, perchè l'autore, oltre la creazione del mondo, parla

Chè in primamente egli ebbe in pensiero e in sua volontà [1] le imagini e le figure, come egli farebbe il mondo e le cose tutte che vi sono. E ciò ebbe egli tuttavia eternalmente, sicchè quel pensiero non ebbe mai cominciamento. E questa imaginazione è appellata mondo archetipo, ciò è a dire mondo in similitudine.

Appresso feçe di niente una grossa materia, la quale non era d'alcuna figura nè d'alcuna similitudine, ma era di sì fatta norma e sì apparecchiata, ch'egli ne poteva formare e ritrárre ciò ch'egli volea. E questa materia è appellata hyle [2].

E poi ch'egli ebbe ciò fatto, sì come a lui piacque, mise egli in opera e in fatto il suo proponimento, e fece il mondo e le sue altre creature secondo la sua provvidenza. E con tutto che egli il potesse fare tosto e speditamente, già niente vi volle correre, anzi vi mise sei giorni. Il settimo si posò.

La Bibbia noi conta che al cominciamento lo nostro Signore comandò che 'l mondo fosse

---

della creazione degli angeli. — Ripete *il mondo e l' altre cose* poco primà e poco appresso nel medesimo periodo. Perciò aggiunsi queste parole. Concorda il ms. Vis.

1) Al T mancano le parole, *e in sua volontà*.

2) *Hyle*, il T *ilem*.

fatto, cioè a dire cielo, acqua, terra[1], giorno, chiarezza e gli angioli. E che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre. E poi che egli lo comandò, sì fu fatto di niente.

E ciò fu il primo giorno del secolo. Del qual giorno dicono molti savi[2], che fu quattordici[3] dì all' uscita del mese di marzo.

Al secondo giorno fu stabilito il firmamento.

E al terzo giorno comandò che la terra fosse divisata dal mare e dalle altre acque. E tutte cose che sono radicate sopra terra furo fatte in quel giorno.

E al quarto giorno comandò che 'l sole e la luna e le stelle e tutte le altre luminarie fossero fatte.

---

1) Corressi col T *acqua e terra* l'errata lezione della stampa *terra ed acqua*, perchè il nostro cosmologo in questo medesimo capitolo registra prima l' acqua e poi la terra.

2) *Molti savi*. Il T *li p'usor*. Il traduttore non fu pago dell' asserzione dei più, se non sono savi, cioè sapienti. Questo scambio è frequente in tutta la traduzione. Il ms. Vis. *li più*.

3) Il T *XIIII jors à l' issue dou mois de mars*. La ragione della correzione è data dal Sorio, e si riporta nell' illustrazione di questo capitolo. Il ms. Vis. *a la scieta*. La stampa *quattordici dì del mese di marzo*.

Al quinto dì comandò che fossero fatti i pesci, gli augelli, e le bestie in terra, di tutte le maniere che vi sono [1].

Il sesto giorno fece Adamo alla imagine e alla similitudine sua [2]; e poscia fece Eva sua compagnia della costa [3] di Adamo. E creò loro [4] anime di niente, e misele ne' corpi loro.

Il settimo dì si posò, chè non fece null'altra cosa [5].

---

1) Il T *qui li poisson fussent fait, et li oisel, e toutes les bestes qui volent par l'air et noent par l'iaue.* Aggiunsi alla stampa *gli augelli*, lasciai il rimanente, perchè il senso dell'autore vi è.

2) Il T *Au sisime jor commanda Diez que les bestes fussent faites qui vont par terre. Et lors fist il Adam à sa semblance, et puis fist Eve.* Il traduttore ebbe innanzi un altro testo, o lo raffazzonò a suo libito.

3) Il T *de la coste,* conforme alla Bibbia. Concorda il ms. Vis. Le stampe leggono *delle coste.*

4) Il T *lors.* Il ms. capitolare di Verona ommette questo *lors.* Corretto *allora,* in *loro.*

5) Al T mancano queste parole riferentisi al riposo del settimo giorno. Il ms. Fars. aggiunge: *Per questioni di savi è detto, che fu prima tenebra che giorno, e di prima fu fatta erba che seme.*

Capitolo VII.

Come alcune cose furo fatte di niente.

Per queste parole potiamo noi intendere che Dio fece solamente l' uomo, e di tutte le altre cose [1] comandò che fossero fatte. E più è a fare, che a comandare.

Ma come ch' egli fosse, e' v' ha [2] due maniere, chè alcune cose furo fatte di niente, sì come furo fatti gli angioli, il mondo, e la chiarezza [3], e l'ylem che fu fatto al cominciamento. E le anime creò egli ancora di niente; e crea [4] ogni dì novelle anime di niente.

L' altra maniera è, che tutte le altre cose furo fatte d' alcuna altra materia.

---

1) Aggiunto *cose* col T *les autres choses*, e col ms. Vis.

2) Corretto *era*, col T *il i a*, e col ms. Vis. e col buon senso.

3) Il T aggiunge, *et item, qui furent faites au commencement*. Empiuta la lacuna col ms. Far.

4) Corretto *creò*, in *crea* col T *crée*.

Capitolo VIII.

Dell' officio della natura.

Ora avete udito in tre[1] maniere come Dio fece tutte le cose. La quarta maniera fu, che quando egli ebbe fatte tutte le cose, egli ordinò la natura di tutte le cose per sè. E allora stabilì certo corso a ciascheduna, sì come doveano nascere e[2] cominciare e morire e finire, e la forza e la proprietade e la natura di ciascuna. E sappiate che tutte le cose che hanno cominciamento, cioè che furo fatte d'alcuna materia, sì aranno fine. Ma quelle che furon fatte di niente, non aranno fine. E sopra questa[3] quarta maniera e l'officio della

---

1) Le stampe *due*, corretto col T *III*. Poi corretto *terza*, in *quarta*, col T *quarte*, e col buon senso, ricordando le quattro maniere di creazione dette nel capitolo precedente.

2) Corretto *vivere* in *cominciare*, col T *commencier*. Nascere qui si contrappone a morire, cominciare a finire. Vivere è superfluo. Lo spiega meglio di poi.

3) L'errata lezione *e sopra questa materia e sopra l'ufficio della natura*, fu corretta col T *et sor ceste quarte maniere est l'office de nature*. Parla di *maniera di creare*, anche al principio del capitolo.

natura [1], è Dio sovrano padre; chè egli è creatore, ed ella è creatura; egli è senza cominciamento, ed ella con cominciamento; egli è comandatore, ed ella ubbidisce; egli non averà mai fine, ed ella finirà con tutto il suo lavoro; egli è del tutto potente, ed ella non ha potènza se non quella che Dio le ha data; egli sa tutte le cose passate e presenti e quelle che debbono essere, ed ella non sa se non quelle che egli le mostra; egli ordinò il mondo, ed ella eseguisce il suo ordinamento. E così potemo vedere [2] e conoscere che ciascuna cosa è sommessa [3] a sua natura.

E non pertanto chi [4] tutto fece e tutto creò, e' puote rimutare e cambiare il corso di natura per divino miracolo, sì come fece nella gloriosa Vergine Maria, che concepette il Figliuolo di Dio senza conoscimento carnale, e fu vergine e pura dinnanzi e dappoi. Ed egli medesimo resuscitò da morte come a lui piacque [5]. Questi ed altri divini miracoli non sono contra natura.

E se alcuno dicesse che Dio ordinò certo corso alla natura, e poi fece contro al corso, e rimutò

---

1) Il T *qui est viaires de son verai pere: il est creators etc.*

2) Il *vedere* è aggiunto dal Giamboni.

3) Corretto *commessa* in *sommessa* col T *soumise.*

4) Corretto *che* in *chi* col T *cil qui,* e col senso.

5) *Come a lui piacque,* è aggiunto dal traduttore.

suo primo volere [1], dunque non è egli permanevole; io gli dirò, che natura non ha che fare nelle cose che Dio si serbò in sua podestate, chè sempre ebbe il Padre in volontade lo nascimento, la passione e la morte [2] e la resurrezione del suo Figliuolo [3].

Capitolo IX.

La ragione come Iddio non ha nullo tempo. [4]

L'eternità di Dio si è anzi a tutti i tempi; ed a lui non è nulla divisione del passato tempo al presente e a quello che dee venire. Ma tutte cose sono presenti a lui, per ciò ch' egli le abbraccia tutte per la sua eternitade; ma questi tre tempi sono in noi. Ragione come: L'uomo dice

---

1) Il T ha di più *et se il remue talent, dont n' est il mie permenables.*

2) Il T ha di più *si comme elle avint.* Una variante aggiunge *et noz croionz.*

3) *La natura,* che è nella stampa dopo *morte*, eliminata perchè manca al T ed è fuor di luogo.

4) Il T *Ci dit que en Dieu n' a nul tens.*

del tempo ch' è passato, Io ho donato [1]; e del tempo che ha a venire dice l' uomo, Io donerò; e del tempo ch' è presente, dice, Io dono. Ma Dio li comprende tutti sì universalmente, che tutto ciò che fece, e che fa, e che farà, è a lui come presente.

E sappiate, che tempo non appartiene niente alle creature che sono sopra 'l cielo, ma appartiene a quelle che sono di sotto; chè dinnanzi al cominciamento del mondo non era nullo tempo, per ciò che tempo fu fatto e stabilito per quel [2] cominciamento; e perciò egli è appellato cominciamento, perchè [3] tutte cose furo allora cominciate. Ma il tempo [4] non ha nullo spazio [5] corporalmente, chè a poco a poco vanno e vengono, e per ciò non

---

1) L' errata lezione, *io donato,* corretta col T *ie ai doné.*

2) Aggiunto *quel* col T. *à celui commencement.*

3) Riempiuta la lacuna delle stampe col T *et por ce est apelez commencemenz, que toutes choses etc.* Così anche il ms. Fars. Leggono le stampe *stabilito per cominciamento che tutte cose furo allora cominciate.*

4) Il T *mais li tens.* Così dividendo il periodo, la sentenza è più chiara. Così anche il ms. Vis. Le stampe leggono: *cominciate che il tempo non ha nulla parte corporalmente.*

5) Corretto *parte* in *spazio* col T *espace,* e col ms. Vis. *Parte* per *spazio* qui è equivoco.

ha in loro nulla fermezza, chè tutte creature [1] si muovono tostamente e lievemente.

Per ciò dico io che tutti questi tre tempi, cioè il preterito, il presente, il futuro, non son se non per sapere che l' uomo si sovvegna delle cose andate, e isguardi le presenti, e preveggħi quelle che sono a venire.

Capitolo X.

Qui dice come in Dio non è nullo mutamento.

Ciò non è niente così in Dio, anzi è a tutti tre i tempi [2] insieme presenzialmente. Perciò fallano quelli che dicono che in lui è il tempo mutato, quando gli venne novello pensamento di fare il mondo. Ma io dico che questo pensamento [3] fu

1) Il T dice *creatures*, e non poteva tradursi *tempi*, come hanno le stampe. Il ms. Vis. *tutte cose e tutte creature.*

2) *A tutti tre i tempi*, è aggiunto dal traduttore.

3) Il T dice *pensée:* per errore di penna fu scritto *facimento*. Il ms. Fars. legge *pensamento*. Erra la Crusca leggendo *facimento* a tal voce. Legge invece *pensagione*, alla voce *eternalmente* citando il medesimo brano. Anche una variante francese erroneamente legge *ceste facon*.

nel suo consiglio eternalmente; e che dinnanzi al cominciamento non era nullo tempo, ma era [1] la sua eternitade; chè 'l tempo fu cominciato per le creature, e non le creature per lo tempo.

Alcuno puote domandare, che facea Iddio anzi ch'egli facesse il mondo? E come gli venne subitamente in volontade di fare il mondo? Che egli volesse alcuna volta cosa, che egli non volea in prima. Ma io dico che novella volontade non gli venne di fare il mondo. Poniamo che 'l mondo non fosse unque fatto, tutta fiata era egli nel suo eternal consiglio. E dall'altra parte Dio è la sua volontade [2], e la sua volontade è Dio; ma Dio si è eternale e senza mutamento, e però la sua volontà è eternale e senza mutamento.

Quella materia di cui quelle cose furo formate, e la varietade delli nascimenti furon nel suo eternal proponimento, e non ha niente di tempo. E

---

1) Il T *mais sa eternitè*, male tradotto *nella sua eternitade*, come legge la stampa. Concorda il ms. Vis. col T e colla correzione

2) Le stampe leggono *Dio e la sua volontade è eternale senza mutamento*. Il T *Diex est sa volentés, et sa volentés est Diex: mais Diex est eternel et sanz remuance, donc est sa volentés eternel et sanz remuance*. La correzione concorda col ms. Fars. che aggiunge erroneamente *quella materia*, tra *però* e *la sua volontade*.

sì ne potrete intendere una simiglianza [1]. Lo suono si è innanzi al canto, per ciò che la dolcezza del canto appartiene al suono; ma il suono non appartiene niente alla dolcezza del canto, e non per tanto amendue sono insieme. E di quella materia fu detto a dietro ch' ella non avea imagine, nè similitudine, nè figura alcuna, per ciò ch' elle non erano formate ancora le cose che doveano essere fatte; ma quella materia era fatta di niente.

Io dico che la chiarezza al cominciamento fu divisa dalle tenebre. Conciossiacosachè Dio disse per bocca del profeta [2]: I' son colui che faccio la chiarezza e creo le tenebre. Non debbia perciò niuno credere, che le tenebre abbino corpo. Ma la natura degli angioli che non trapassarono [3] la volontà di Dio, è chiamata chiarezza, e la natura di coloro che trapassarono è appellata tenebrea. E per ciò dice la Bibbia, che al principio fu divisa la chiarezza dalle tenebre, cioè a dire che Dio creò tutti gli angioli, e de' buoni fece la chia-

---

1) Bono ha spiegato con più evidenza il T nel quale mancano le parole da *formate* a *lo suono.*

2) Il T *Et jà soit ce que Diex dist par la buche dou prophete.*

3) Il T ha qui e sotto *qui trespassierent.* Bono aggiunse al primo luogo *la volontà di Dio.* La stampa per errore palpabile dell' amanuense errava facendo presente il passato: leggendo cioè *trapassano* per *trapassarono.*

rezza e de' rei le tenebre. Li buoni angeli creò egli, e appressorsi a lui, e i rei creolli buoni, ma elli non si appressaro a lui.

Dio fece tutte cose molto buone. Nulla cosa è ria per natura; ma se noi le usiamo malvagiamente, elle diventano rie. E così si cambia buona natura [1].

Capitolo XI.

Qui dice come il male fu trovato.

Lo male fu trovato per lo diavolo, e non creato [2], e perciò è egli nulla, perchè la cosa senza Iddio è nulla; chè Dio non fece mai lo male. Ma gli eretici credono e dicono [3] che Dio facesse il bene, il diavolo il male. E così credono che siano due nature, una di bene e l'altra di male.

Ma elli son ingannati per ciò che 'l male non è niente per natura, anzi fu trovato per lo diavolo. E ciò fu allora che l'angiolo ch'era buo-

---

1) Ripete le medesime parole il verso di Dante *Ed ha natura sì malvagia e ria* (Inf. I).

2) Il T *non pas créez*. I mss. Fars. e Vis. hanno *creato*. Le stampe leggono *e non innanzi*.

3) *Credono* manca al T ed al ms. Vis.

no diventò rio per la sua superbia, e trovò lo male.

E che 'l male non sia per natura, egli appare tutto chiaramente, chè tutta la natura o ella è permanevole, ciò è Iddio, o ella è rimutevole, ciò è la creatura [1]; ma il male non è creatura, però che se il male viene sopra la bona creatura sì la fa viziosa, e quando egli se ne diparte la natura dimora, e questo male non è niente in nullo [2] luogo, e anche nulla cosa ha che sia naturale [3].

Alcuno domanda, perchè lascia Dio nascere le male cose? Dico che egli lo fa, perchè la bellezza della bona natura fosse conosciuta per lo suo contrario, chè due cose contrarie quando sono insieme l'una contra l'altra sono più appariscenti [4]. Se tu levassi li peli delle ciglia di un uomo, tu ne leveresti picciola cosa, ma tutto

---

1) La stampa *tutte le nature* il T *toute nature,* poi *elle sono permanevoli* il T *ele est parmenable.* Corressi perciò in numero singolare, come la stampa stessa legge appresso *ella è rimutevole,* anzi che *elle sono rimutevoli.*

2) Il T *n' est pas en I leu. Nullo,* per *alcuno* ha molti esempi.

3) Il T *il n' a nulle chose qui soit naturel.* Corretta la stampa *nulla cosa cambia ch' è naturale.*

4) La lezione della stampa *più conoscenti*, quantunque ammessa dalla Crusca, la quale al § IV dà alla parola *conoscente* il significato di *conoscibile,* corressi coi mss. Fars. e Vis. conformi al *plus apparissans.*

il corpo ne sarebbe più laido. Così è se tu biasimi in tra tutte le creature un picciolo vermicello che sia malvagio per natura, certo tu fai torto a tutte le creature.

Tutti i mali sono venuti sopra l'umana generazione per lo peccato del primo uomo; e perciò tutti mali che sono in noi, o elli sono per nascimento, o elli sono per nostra colpa. Molti dicono che i mali sono nelle creature, cioè nel fuoco però che arde, e nel ferro però che taglia; ma elli non considerano che queste cose sono buone per natura, ma per lo peccato [1] del primo uomo diventaro nocevoli. Che anzi che quel peccato fosse, tutte le cose erano sottomesse all'uomo [2] che nulla cosa gli potea nuocere. E così sono le cose nocevoli all'uomo per lo peccato, e non per natura. Sì come la chiarezza è buona per natura, così è ella ria agli occhi infermi, e ciò avviene per lo vizio [3] degli occhi e non della chiarezza.

1) *Primo* è aggiuntò dal traduttore.

2) *Che nulla cosa gli potea nuocere:* altra glossa di Bono.

3) La stampa *li vizii*, corretto *lo vizio*, coi mss. Fars. e Vis. e col T *par vice des oils.*

L'uomo fa male in due maniere, o nel pensiero, o nell'opera. Quello che[1] è nel pensiero, è appellato iniquitade; ed è in tre maniere, o in tentazione, o in diletto, o in consentire. Quello che[2] è in opera, è appellato peccato: ed è altresì in tre maniere, o in parole, o in fatto, o in perseveranza.

Ma il profeta Davite, nel cominciamento del psaltero, nomina tre maniere di peccato. Lo primo è nel[3] pensiero, che viene per tentazione e per malvagio consiglio. Lo secondo è in opera. Lo terzo si è nella perseveranza del male, onde l'uomo dà agli altri esempio di mal fare.

Questi[4] tre peccati significano li tre morti che Cristo resuscitò. L'uno ch'era dentro alla magione, cioè lo peccato occulto. L'altro che era nel mezzo della via, ciò fu il figliuolo della donna vedoa, che significa coloro che fanno il peccato nel cospetto della gente. Lo terzo fu Lazzaro di

---

1) e 2) Il *che* delle stampe, corretto in ambi i luoghi *che è* secondo il senso, il ms. Vis. ed il T *qui est.*

3) Corretto il *mal* della stampa, in *nel,* conforme al ms. Vis. ed al T *en la pensée.* Ha riscontro con *in* e *nella* appresso.

4) Il traduttore voltò *ce,* in *questi tre peccati* con maggior chiarezza.

quattro giorni, ciò significa coloro che perseverano nel male infin alla vecchiezza [1].

CAPITOLO XII.

Qui dice della natura degli angioli. [2]

Angioli sono spiriti naturalmente, e la natura loro è mutabile [3], ma la carità durabile li guarda, senza corruzione [4] di peccato. E così sono elli permanevoli per grazia, e non per natura. Che se fosseno per natura, gli angioli che divennero rei non sarebbeno mai caduti [5]. Ma que-

---

1) Il T ed il ms. Vis. leggono assai diversamente: *L'un, qui estoit dedanz la maison, ce est la pensée; l'autre, qui estoit à l'uis de la maison, ce est l'uevre; l'autre, qui estoit en voie, ce est cil qui pardure en mal faire devant touz.*

2) Il T *De tote la nature des angles.*

3) L'errato *vitale* delle stampe, corretto in *mutabile* col T *muable.*

4) Aggiunto *di peccato* col T *corruption de pechiè.*

5) Il T ha solo: *li deables ne cheist.* Una variante legge come Bono: *ne seroient jamais cheus; mais celui qui ot nom Lucifer, à cui Diex avoit tant d'onor fet qu'il l'avoit establis sor tos les autres, il s'orgueilli, et asseura de la seignorie que il ot.*

gli ch' ebbe nome Lucifer, a cui Iddio avea fatto tanto onore, che avea istabilito sopra tutti gli altri, egli montò in orgoglio, per ciò ch' e' si assicurò della signoria ch' egli ebbe sopra gli altri. E per ciò ch' egli peccò senza nulla cagione, cadette di cielo in terra senza ritorno con tutti coloro che lui ubbidiro, che furo bene un ordine, di tutti gli ordini mischiati. E così per lo peccato della superbia gli angioli divennero dimoni.

Chi mi domandasse quanto tempo stette Lucifero in cielo poi che fu creato con tutti gli altri angioli, io gli risponderei, che non dimoraro un' ora compilatà, che egli montò in orgoglio con gli altri, e caddero sì come è detto.

E poi che fu caduto ingannò egli Adam ed Eva, lo primo uomo e la prima femina, nel paradiso delitiarum. Fece loro mangiare lo pomo vietato, contra il comandamento di Dio. Ma Adam trovò in Dio mercede, però ch' egli si pentè, e sì

Il T legge. *Devant toutes creatures dou monde furent fait li angle, et devant les autres fu faiz cil qui est apelez deables, non mie par quantitè de tens, mais par ordre de seignorie que il ot sor les autres, et par cele seurtè chei il sanz retor. Et il chei premier que hom ne fust faiz; quar tost apres que li deables fu crèez, monta il en orgueil, et chei dou ciel; puis decut il Adam, et le fist cheir; et ainsi chei li hom et li deables; mais li hom retorna à Dieu.*

conobbe ch' egli era sotto a Dio. Ma Lucifer [1] disse ch' era pari a Dio, e grande come Dio. E per ciò che non si pentè niente, non ebbe egli perdono. Ed io dico che l' uomo trovò perdono, per ciò che la fallenza del peccare venne in lui da parte del corpo ch' è del limo della [2] terra. Ma gli angioli cacciati [3] peccaro, che non ebbero caricamento di nulla carne, nè di nulla malizia [4].

E poi che li malvagi angioli furon caduti, li buoni furon confirmati in ben fare in tal maniera, che mai non potero peccare [5]. E di ciò dice la Bibbia, che al secondo giorno fu istabilito il firmamento, e fu il cielo appellato firmamento.

Nove son gli ordini de' buoni angioli, e tutti sono istabiliti per gradi e per dignitadi. E ciascuno ordine ubbidisce all' altro, secondo il suo officio. Questi sono gli ordini: angioli, arcangioli, troni, dominazioni, virtudi, principati, potestati, cherubini e serafini.

---

1) Il T *mais li deables dist que il estoit pareil a Dieu en aucunes choses, et graindres de Dieu.*

2) Il T *qui est de boe, et de terre moiste.*

3) Il traduttore aggiunge *cacciati*.

4) Il T *n'estoient chergiè de nule charnel maladie.*

5) *In tal maniera, che mai non potero peccare.* È glossa del traduttore.

Gli angioli sanno tutte le cose per parola di Dio, anzi che elle sieno fatte. E sanno ancora le cose che sono a venire agli uomini [1]. E tutto sia che gli angioli che caddero perdessero la lor bellezza [2], elli non perdero niente la virtude del senno che fu loro dato [3]. E ciò che possono sapere delle cose future si è in tre [4] maniere, o [5] per sottigliezza di natura, o [6] per isperienza del tempo, o per rivelazione di podestade che stà loro di sopra [7].

---

1) Il T *avant que eles soient faites, et qui encore sont à avenir as homes.*

2) *Bellezza.* Il T, *les autres vertues,* colla variante *biautè,* e *beautè.*

3) *Fu loro dato:* il traduttore soppresse la inutile ripetizione del T *fu donè as angles.*

4) Corretto la stampa *due* in *tre maniere* col T *III manieres,* e col buon senso.

5) Aggiunto col T *ou par sautillance de nature.* Leggevano *due* e non *tre maniere*, i codici che ommettevano questa prima. Tradussi *suitillance, sottiglezza,* come Bono al cap. XV traduce *Asutille la vue de l'intendement, Assottiglia la veduta dello intendimento.* Ed al cap. XVI dice, *sottiglezza d'ingegno.*

6) *Isperanza* delle stampe corretto in *isperienza* col T *experience.*

7) *Fa lor di sopra* delle stampe, corretto *stà loro di sopra* col T *poestès qui mainnet desore.*

Quando Iddio si corruccia al mondo, egli manda li rei angioli in vendetta [1], ma tuttavia egli li constringe che non facciano tanto di male quanto desiderano. Ma i buoni angioli, egli manda in officio di salute degli uomini. E perciò dicono molti, che ciascun uomo ha seco un angiolo, ch'è ordinato a guardarlo.

Capitolo XIII.

Qui parla dell' uomo perchè egli fu fatto [2].

Tutte cose dal cielo in giuso furo fatte per l'uomo, ma l'uomo fu fatto per sè medesimo.

E che l'uomo sia in più alta dignitade che nulla altra creatura, appare chiaramente per la riverenza di Dio. Chè di tutte altre cose comandò Iddio [3]: Sia fatto così, e [4] così fu; ma dell'uomo mostra che vi pensasse nel suo consiglio diligentemente, quando egli disse: Facciamo l'uomo alla imagine e similitudine nostra.

---

1) *In vendetta.* Il T *en office de venjance.* Appresso traduce letteralmente *in officio di salute.*

2) Il T *Ci parole de l'ome.*

3) *Iddio* aggiunto dal traduttore per amor di evidenza.

4) Aggiunto *fu* col T *ainsi fu.* Allude al testo biblico: *fiat.... et factum est ita.*

Iddio fece Adam, ma la femina fu fatta della costa [1] dell' uomo. L' uomo fu fatto alla imagine del Signore [2] Iddio: ma la femina fu fatta alla imagine dell' uomo, e perciò sono le femine sottomesse all' uomo per legge di natura. Anche fu fatto l' uomo per sè medesimo, e la femina fu fatta per aiutare lui.

L' uomo pel suo peccato fu dato [3] al diavolo, quando gli fu detto: Tu sei di terra e in terra tornerai. Allora fu detto al serpente, cioè al diavolo: Tu mangierai la terra, cioè a dire li malvagi uomini, e le malvagie femine [4].

---

1) Il T *crea*, tradotto *fece:* il T *formée de la coste a son baron,* tradotto *fu fatta della costa dell'uomo.* Ripete ciò nel cap. VI di questo libro.

2) Il traduttore *Signore Iddio,* invece di *Dio,* alludendo forse al *baron* di sopra, tradotto *uomo* per *deferenza* gentile verso la donna.

3) *Fu dato:* il T con maggior forza *fu baillez.* Era forse *fu dato in balia?*

4) *E le malvagie femine.* Aggiunta non so di chi, inutile, e poco galante.

Capitolo XIV.

Qui dice della natura dell'anima.

L'anima è vita dell'uomo, e Dio è vita dell'anima.

L'anima dell'uomo non è uomo, nè il suo corpo, che fu fatto di terra umida. È solamente uomo, se l'anima abita dentro dal corpo. E per questo congiungimento della carne ella è appellata uomo, secondo che l'apostolo dice, che l'anima fu fatta nella carne alla imagine di Dio[1] E per ciò sono quelli in errore, che credono che l'anima

---

1) Le stampe *L'anima è vita dell'uomo, e Dio è vita dell'anima; ma l'anima dell'uomo non è uomo, ma il suo corpo che fu fatto di terra umida, è solamente uomo. L'anima si abita dentro dal corpo, e per questo congiungimento della carne ella è appellata uomo. Chè secondo che l'Apostolo dice, l'anima fu fatta nella carne alla imagine di Dio.*

Il T *L'ame est vie de l'ome, et Dieæ est vie de l'ame; et l'ame de l'ome n'est pas home, mais son cors, qui fuit fait de moiste terre, seulement est hom se ame habite dedanz, et par cestui conjungement de la char est apellèe home, selonc ce que li Apostres dit, que l'ome fu trovèè en la char, a l'image de Dieu.*

In questo labirinto di parole, col filo del buon senso confido di avere trovata l'uscita.

abbia corpo, chè ella è fatta alla imagine di Dio. Non è niente in tal maniera ch' ella sia mutabile; ma ella è senza corpo sì come Dio è [1], e sono gli angioli, i quali sono fatti alla imagine di Dio altresì come l' anima [2].

E sappiate che le anime hanno cominciamento; ma elle non avranno giammai fine. Chè elle son cose in tre maniere. L' une che sono temporali [3], le quali cominciano e finiscono [4], e ciò sono tutte le maniere di corpi. Le altre sono perpetuali [5], che cominciano e non finiscono, e ciò sono gli angioli e le anime. Le altre sono sempiternali, che non cominciano nè non finiscono, cioè Iddio e la sua divinitade.

---

1) *Dio è*, aggiunto col T *Diex est, et si angle.*

2) Credo di aver reso meno difficile il testo, mutandone l'interpunzione. In fine del periodo *e sono gli angioli, i quali sono fatti alla imagine di Dio altresì come l' anima,* è glossa di Bono che manca al T.

3) Corretto *temporali* col T *temporels.* Leggevasi *corporali.* E contrapposto a *perpetuali* e *sempiternali.*

4) Aggiunsi: *e ciò sono tutte le maniere di corpi,* voluto dal contesto, e dal T *ce sont toutes manieres de cors.*

5) *Perpetuali:* il T *spirituels,* contrapposto a *corporali* che era nella versione. Bisogna dire che varia fosse la lezione dell' autografo, per avventura dall' autore medesimo ritoccato più volte. *Temporali, perpetuali, sempiternali* è migliore lezione di *corporali, perpetuali, sempiternali* delle stampe, ovvero *temporali, spirituali, sempiternali* del T.

L'anima non è divina sostanza, nè divina natura; e non è fatta anzi che 'l suo corpo, ma a quella ora medesima è creata, che ella è messa dentro dal suo [1] corpo.

Molte nobilità sono nell'anima per natura; ma ella iscema la sua nobilità [2] per lo meschiamento del corpo, ch'è fiebole e debile, onde la fa peccare [3].

Capitolo XV.

Degli uffici e de' nomi dell'anima e del corpo [4].

Noi avanziamo gli altri animali, non per forza, nè per senso, ma per ragione. E la ragione è nell'anima; ma [5] senso e forza sono nel corpo. Ed alle corporali cose basta bene lo senso della carne;

---

1) Il *suo* è aggiunto dal traduttore forse per maggior precisione del concetto.

2) *Iscema la sua nobilità* T *ele occursit.*

3) Il T *dou cors, qui est decheable.* Il resto è glossa del traduttore.

4) Il T *Des offices, et Des nons de l' ame, et dou cors.* La stampa leggeva *dell'ufficio*, e posponeva l'anima al corpo.

5) Il *sens*, erroneamente tradotto *seno*, in luogo di *senno*, nel capitolo I, qui erroneamente è tradotto *senno* in luogo di *senso*, come è chiaro dal contesto.

ma [1] alle cose non corporali è mestiere la ragione dell' anima.

E sappiate che ragione è nell'anima, e l'anima ha [2] molti offici, e per ciascun officio è appellata per tal nome come a quello ufficio s'appartiene. Chè in [3] ciò ch' ella dà vita al corpo dell' uomo, è appellata anima. Per ciò che ha [4] volontà d' alcuna cosa, si è appellata coraggio. E per ciò che ella giudica drittamente, ella è appellata ragione. E per ciò ch' ella spira, ella è appellata spirito [5]. E per ciò ch' ella sente, ella è appellata senso. Ma per ciò ch' ella ha sapienza, si è appellata intendimento. E al vero dire l' intendimento è la più alta parte dell' anima, chè per lui noi avemo ragione e conoscimento, e per lui l' uomo è ap-

---

1) *Ma alle cose non corporali è mestiere la ragione dell' anima* manca al T.

2) Leggevano le stampe *e l' anima per molti offici è appellata per tal nome.* Corretto col T *et l'ame a maint office. Et por chascun office est apellée etc.* Concorda colla correzione il ms. Bergamasco.

3) *In ciò ch' ella dà vita al corpo dell' uomo è appellata anima.* Aggiunto col T *en ce que ele done vie au cors de l' ome, est apelée ame.* Concorda il ms. Bergamasco.

4) *Che è* corretto *che ha,* col T *que ele a.*

5) *E per ciò che ella spira , ella è appellata spirito.* Manca al T. Forse questa aggiunta qualunque ne sia stata la cagione, tien luogo dell' ommissione poco sopra notata alla nota 3.

pellato imagine di Dio. Ragione è un movimento dell' anima, che assottiglia la veduta dello intendimento, e sceglie il vero dal falso.

Ma il corpo ha cinque altri sensi, cioè vedere, udire, odorare, gustare, e toccare. E sì come l'uno avanza l' altro e ha orranza di stallo [1]; così avanza l'uno l' altro per virtude. Chè odorare sormonta il gustare e di luogo e di virtude, ch' egli è più in alto e opera sua virtù più dalla lunga. Altresì udire sormonta l' odorare, chè noi udiamo più dalla lunga che non odoriamo. Ma lo vedere sormonta tutti gli altri di luogo e di virtude. Ma tutte queste cose sormonta l' anima, la quale è assisa nella mastra [2] fortezza del capo, e sì guarda per suo intendimento [3] ciò che il suo corpo non tocca, e che non viene infino agli altri sensi del corpo.

Per ciò dicono li savi, che 'l capo, ch' è magione dell' anima, ha tre celle, una dinnanzi per imprendere [4], l'altra nel mezzo per conoscere, e la

---

1) *E ha orranza di stallo:* il T *avance l' autre pur honorableté de son estage.*

2) *La mastra fortezza.* Il T *la maistre forteresce.* Così anche al cap. XXXII, ed altrove.

3) La lezione della stampa *senza ch' ella il corpo non tocca,* non ha senso. Corressi col T *neis ce que son cors ne touche.*

4) *Imprendere* per *apprendere,* come altrove. Il T *aprendre.*

terza drieto per memoria. Per ciò sono molte cose nella intenzione dell' uomo, che non le potrebbe dire lingua. E questa è la ragione perchè li fanciulli sono innocenti del fare, e non del pensare. Per ciò che non hanno potere di compire il movimento del suo coraggio; e così hanno essi fralezza per etade, ma non per intenzione.

Capitolo XVI.

Della memoria e della ragione.

Memoria è tesoriera di tutte cose, e guardatrice di tutto quello che l' uomo truova novellamente per sottigliezza d' ingegno [1], o che l' uomo imprenda d' altrui. Chè tutto ciò che noi sappiamo si è per queste due maniere, o che noi troviamo di novello, o che ci sia insegnato.

La memoria è sì tenente, che se alcuna cosa si leva dinnanzi del corpo, ella serra in sè la similitudine di quella cotal cosa [2]. Ma della bea-

---

1) *Per sottiglieza d' ingegno.* Il T ha solo *par engin.*

2) Bono ha migliorato il T *elle laissera en la memoire la semblance de soi.* Nel periodo del T prima la memoria è soggetto, e poi è soggetto cosa.

titudine non si [1] sovviene ella per imagine, come delle altre cose, ma per sè medesimo [2]: se non fosse per sè medesimo [3], ella si dimenticarebbe.

La memoria è comune agli uomini e [4] agli altri animali, ma intendimento di ragione non è in niuno altro animale che nell'uomo; chè in tutti gli altri animali è un pensiero pe' sensi del corpo, non per intendimento di ragione [5]. Per ciò fece Domenedio l'uomo in tal maniera, che la sua veduta isguardi tuttavia in alto, per si-

---

1) L'errata lezione *ma della beatitudine si sovviene ella per imagine, e d'altre cose per sè medesima*, è corretta col T *mais de la beatitude ne se sovient par ymage comme des autres choses, mais per li* (alias *lui*) *mesmes*. Brunetto ripete poi la dottrina di Aristotile nel libro VI cap. LIV. Così insegna Aristotile, secondo la traduzione del Segni, lib. VI. Cap. VIII. Leggono così anche i migliori codici. La correzione è del Sorio.

2) Il T di più *autressi comme de leesce.*

3) *Per sè medesimo*, cioè *per sè medesima*, al modo del neutro dei latini *persemetipsum;* in francese *par soi même.* Nota del Nannucci.

4) Il T *et as bestes, et as autres animaus.* Bono ommise le *bestie.*

5) Il T *en touz autres animaus est une pensée par les sens dou cors, non mie par intendement de raison.* La lezione delle stampe *tutti gli altri animali sono quasi una consa e' sensi del corpo, ma non hanno nulla per intendimento di ragione,* manca di senso. Il ms. Berg. concorda col T.

gnificanza della sua nobiltade. Ma gli altri animali fece egli tutti chinati inverso la terra, per mostrare bassanza di lor condizione [1], che non fanno altro che seguire la loro volontà senza niuno sguardo di ragione.

Capitolo XVII.

Qui dice come le leggi fur primieramente [2].

Poi ch' e' malvagi angioli ebber trovato il male, ed è beffato il primo uomo, il suo peccato [3] si

---

1) Il T *l'abaissance de lor condition.* Corressi la errata stampa *podere di sua condizione. Abaissance* è contrapposto a *noblesse.* La sentenza è di Cicerone: *Quum coeteros animantes, abiécisset (baissance) ad pastum, solum hominem erexit, et ad coeli, quasi cognationis domiciliique pristini conspectum excitavit* (I De legibus). Il Sorio suggerisce *viltà,* senza autorità di manoscritto. Preferii *bassanza,* perchè traduce letteralmente il T, ed è il vocabolo usato da Brunetto nel Tesoretto cap. XVI, ove ripete la medesima sentenza.

2) Il T *Comment loi fu premierement establie.*

3) Il T *puis que li mauvais angles ot trové le mal, et deceu le premier home, enracina son pechié. sor l'umain lignage.* La stampa leggeva *ed ebbe fatto il primo uomo il suo peccato.* Corretto *ed è beffato il primo uomo, il suo peccato etc.*

radicò sopra l' umana generazione in tal maniera, che le genti che nacquero appresso erano più correnti al male assai che al bene. E per restringere lo male che faceano contra la reverenza di Dio in distruzione dell' umanitade, convenne che le leggi fosser fatte in terra. E questo fue in due maniere: cioè legge divina, e legge umana.

Moises fu il primo uomo a cui Iddio desse la legge, ed egli la diede agli Ebrei [1]. Il re Foroneus fu il primo che la desse a' Greci. E Mercurius a quelli d'Egitto. E Solone a quelli d'Atene [2]. E Licurgus a' Spartani. E Numa Pompilius, che regnò in Roma dopo Romulo [3], fece legge e diella a' Romani in primamente. Ma dieci savi uomini translataron poi il libro di Solon in la legge di dodici tavole. Ma quella legge invecchiò poi tanto, che non era niente in corso [4]. Ma lo imperadore

---

1) Il T *bailla la loi as Hebreus.* Il traduttore chiosa cristianamente il testo.

2) Il T *et Solon à cels de Athenes ; Ligurgus as Troyens* La stampa leggeva *e Salathiel la diede a Dartenia*, parlando di legislatore e di popolo ignoti. Leggeva bene *Spartani* invece di *Troyens.*

3) Il T *et puis ses filz,* colla variante *fu ses filz.* Il traduttore ommise l'una e l'altra lezione di Brunetto, perchè dice un errore di storia.

4) Corrette le stampe che leggevano *in corte*, col T *n' estoit pas en cors,* e col buon senso.

Costantino rincominciò poi nova legge. E altresì [1] fecero poi gli altri imperadori, infino al tempo dell'imperadore Giustiniano, che tutte le drizzò ed ordinò meglio e più intieramente che niun altro imperadore che dinnanzi a lui fosse istato. E formolla così com'ella è ancora [2].

Capitolo XVIII.

Qui dice della divina legge.

La divina legge si è per natura, ma non per tanto ella fu messa in iscritto [3], e confermata primamente per li profeti, e ciò è il Vecchio Testamento. Poi fu il Novo Testamento, confermato per Gesù Cristo e per li suoi discepoli.

Ma una maniera di gente la biasimano [4], però che vi dicea altre cose che nel nuovo. Ma non con-

---

1) Corretto *altre si fecero* in *altresì fecero*, col T *ainsi firent.*

2) Il T *et plus enterinement, si comme il est encore.* Una variante di tre codici, aggiunge col traduttore *que toz les autres empereor qui devant lui furent, et l'aferma ensinc com elle.*

3) Corretto *in ispirito*, in *in iscritto,* col T *en escrit,* e col buon senso.

4) Il T *blasment le Viel Testament.* È più perspicuo.

siderano eglino che Iddio per la sua grande [1] provvidenza diede all'un tempo e all'altro ciò che convenevole fu. Chè nella vecchia legge comandò egli il matrimonio; ma nel Vangelio predicò egli la virginitade. Nella vecchia legge comandò egli cavare occhio per occhio; ma nel Vangelio comandò di parare l'altra gota quando l'una fosse ferita. E al vero dire, cotale fu la vecchia legge per la fralezza delle genti; e tale la nuova per loro perfezione. Chè al primo tempo era il peccato di minore colpa che non è ora [2], per ciò che ancora non era saputa la veritade, anzi [3] la figura della veritade. Ora la verità è scoverta [4], e per ciò è la legge più forte [5] che ella non solé essere [6].

Egli avvenne nell'antico tempo che quando alcuno uomo salutava l'angelo, egli non gli rendea il suo saluto, anzi il dispregiava. Ma nel

---

1) Corretto *potenza* in *provvidenza* col T *porveance*.

2) *Che non è ora,* glossa del traduttore.

3) Il T *mais*. *Anzi,* per *ma,* è frequente nei trecentisti.

4) Aggiunto, *ora la verità è scoverta*, col T *or est la veritè descoverte*. L'altro inciso *che ella non suole essere*, manca al T, ma è in tre codici citati dal Chabaille *que ne soloit estre.*

5) *Forte:* il T *estroite.*

6) Corretto *suole* in *solé*. L'inciso manca al T: ma tre codici del Chabaille seguiti dal volgarizzatore, leggono *que ne soloit estre*.

Nuovo Testamento leggiamo noi che Gabriello salutò Maria. E quando Giovanni salutò l' angelo, egli gli rispose in cotal maniera: Guarda, dissegli, non fare, ch' io sono tuo servo e delli tuoi frati.

Ora v' ho divisato il conto del Vecchio Testamento e del Nuovo, e della legge divina e della legge umana. Ma per ciò che comandare o stabilire legge poco vale in tra gli uomini, se non vi fosse alcuno che li potesse costringere[1]; sì convenne che per esaltare giustizia, e per mortificare il torto, fossero istabiliti in terra[2] re e signori di molte maniere. Perciocchè è buono a divisare[3] lo cominciamento e 'l nascimento de' re e de' loro reami.

Capitolo XIX.

Come i re e reami furo istabiliti primamente[4].

Due regni furono in terra principalmente,

---

1) Il T più esplicito *constraindre à garder la loi.*

2) Il traduttore aggiunge *in terra.*

3) Corretto *visitare* in *divisare* col T *diviser.* È detto poco sopra *ora v' ho divisato.*

4) Qui il traduttore restituisce lo *stabiliti* che manca al T, di cui l' avea frodato nel titolo del capitolo XVII.

che d'altezza [1] e di fortezza e di nobilitade e di signoria sormontarono [2] tutti gli altri in tal maniera, che tutti altri re e reami erano quasi pendenti da questi due: ciò fu il regno degli Assiriani primieramente, e poi quello dei Romani. Ma elli furo divisati in tempo e in luogo. Chè innanzi fu quello degli Assiriani, e poi alla sua fine cominciò [3] quello de' Romani.

Quello degli Assiriani fu in Oriente, sì come è in Egitto, chè degli Assiriani e degli Egiziani tutto è un regno [4]; cioè quello degli Assiriani, e quello di quelli d'Egitto [5]. Ma il regno de' Romani si è in Occidente, tutto che cia-

---

1) L'*altezza* di questi due regni, ricorda: L'altezza de' Trojan', che tutto ardiva (Inf. XXX.)

2) Corretto *sormontano* in *sormontarono* col ms. Vis. *sormontonno*: T *ont sormonté*.

3) Il T *commenca*, che è più conforme alla storia. Il ms. Vis. *comencionne*. Le stampe leggono *fu*.

4) La stampa leggeva *quello degli Assiriani fu in Egitto in Oriente, che tutto è uno regno*. Fu corretto *quello degli Assiriani fu in Oriente, sì come è in Egitto, chè degli Assiriani e degli Egiziani tutto è uno regno*. Il T *cil des Assiriens fu en Orient, si comme est en Egypte, car ce est tout un regne des Assiriens et des Egyptiens*. Il ms. Vis. concorda. (V. Illustrazioni).

5) *Cioè quello degli Assiriani, e quello di quelli d'Egitto* manca al T. Sembra glossa dell'amanuense, pentito dello sgorbio regalatoci prima.

scuno di loro tenesse la monarchia di tutto il mondo.

Ma perciò che 'l mastro non potrebbe ben dire il nascimento delli re, se non comincia li lignaggi del primo uomo; sì tornerà egli a quella parte il suo conto, secondo l' ordine dell' etade del secolo, per più apertamente mostrare lo stato e 'l cominciamento delle genti d' allora in fino al nostro tempo [1].

Sappiate che l' etade del secolo furo sei. Onde la prima fu da Adam infino a Noè. La seconda fu da Noè infino ad Abraam. La terza fu da Abraam infino a David. La quarta da David infino al tempo di Nabucodonosor [2] quando egli disfece Ierusalem e prese li Giudei. La quinta fu d' allora infino al nascimento di Cristo. La sesta durerà [3] dal nascimento di Cristo infino alla fin del mondo.

---

1) Il T *les estaz et les contenemens des gens d'adonques jusque en nostre tens*. Aggiunto *d'allora* col ms. Vis.

2) Corretto col T *Faraone* in *Nabucodonosor*. Al capitolo XXVII l' errore è corretto, leggendosi appunto Nabucodonosor, dove Brunetto ripete questa storia.

3) *Durerà* è aggiunto dal traduttore.

Capitolo XX.

Qui dice delle cose che furo nellà prima etade del secolo.

Nella prima etade fece il nostro sovrano Padre il mondo, cielo e terra e tutte le altre cose, secondo che il conto divisa qua a dietro. E sappiate che passati trent' anni poi che Dio ebbe cacciato Adam di paradiso terreno, ingenerò egli in Eva [1] sua moglie Chaym. E poi una figliuola ch' ebbe nome Chalmanam. E quando Adam fue nell' etade di trentadue anni, ingenerò egli Abel. E poi una figliuola ch' ebbe nome Delcora.

Quello Abel fu uomo di buona vita, e fu grazioso a Dio e al mondo, ma [2] Chaym suo fratello l'uccise con ferro [3] per invidia. E ciò fu quando Adam loro padre ebbe compiuto cento e trent' anni. E allora ingenerò Adam un altro figliuolo, lo quale ebbe nome Seth. E di suo lignaggio nacque Noè,

---

1) Corretto *una* in *Eva,* per non accusare Adamo di poligamia: T *en Eve:* ms. Vis. *in Eva.*

2) Il T *tant que.* Il traduttore migliorò il concetto.

3) La stampa legge *uccise con ferro,* che manca al T *l' ocist par envie.* Dieci codici, citati dal Chabaille, ed il ms. Vis. aggiungono *l' ocist de male morte.*

secondo che l'uomo [1] potrà vedere in questo conto medesimo.

Poi alquanto tempo che Chaym uccise Abel suo frate, ingenerò egli Enoch [2]. E per l' amor di Enoch suo figliuolo fece una città ch' ebbe nome Efraim. Ma molti l' appellavano Enocham, per lo nome di Enoch. E sappiate che quella fu la prima città del mondo.

Quello Enoch figliuolo di Chaym ingenerò Irad. Di Irad nacque Maviael [3]. Di Maviael nacque Mattusael. Di Mattusael nacque Lamech, il quale Lamech ebbe due mogli. La prima ebbe nome Ada, e con lei ingenerò egli due figliuoli, Iabel e Iubal. E questo Iabel e quelli che di lui usciro furono quelli che fecer primamente tende e loggie per loro riposare [4]. Iubal

---

1) *L' uomo potrà*. T *on pourra*. Così spesso i trecentisti Ora quell' *uomo* è *si*.

2) La stampa: *Quell'Enoch suo figliuolo ecc.* Il T ha di più *et por l' amor* (alias, *l' onnour) de son fil Enoch, fist il une citè*. Concorda il ms. Vis. Aggiunto però *E per l' amor di*.

3) Aggiunto *Maviael, di Maviael nacque Matusael*, col T *Maviahel. De Maviahel nasqui Mathusael*. La stampa leggeva *Mattusalael*.

4) Il T *Lamech, qui ot II femes, dont la premiere ot non Ada, en cui il engendra II filz, Iabel e Iubal. Cil Iabel et cil qui de lui issirent*. La stampa leggeva *quello Lamech ebbe due mogli, cioè fu Sella e Ada. E di Ada ingenerò Iabel. E Iabel, e coloro che di loro usciro, fecer etc.* Il ms. Far–

suo frate fu il primo uomo che trovò cetera, e organi, e altri strumenti. La seconda femina di Lamech [1] ebbe nome Sella, e di lei ingenerò egli Tubalchaim che fu il primo fabbro del mondo. E di lui poi usciro molti malvagi lignaggi, che abbandonaro Iddio e li comandamenti suoi.

E poi che Lamech fu di sì gran vecchiezza che non vedea nulla [2], uccise egli per ventura Chaym con una saetta, ch'egli gli trasse d' uno [3] arco.

Ma chi questa storia vorrà sapere più apertamente, sì se ne vada al grande [4] conto del Vecchio Testamento, e quivi il troverà diligentemente.

E sappiate che quando Adam fu in etade di 130 anni, ebbe egli un altro figliuolo della sua moglie, che è appellato Seth [5]. E quando Adam fu

---

setti, citato dal Sorio, è quasi conforme a questa correzione.

1) *Lamech*, è aggiunto per miglior evidenza dal Giamboni.

2) Il T *Il ne véoit mais goute*. Ecco il *negot* dei Lombardi.

3) Il T *de una saiete de son arč*.

4) *Grande conto*. Manca al T, ma è nel ms. Vis. ed in diversi codici citati dal Chabaille è *grant conte*.

5) Le stampe *anche è appellato*. Ommesso *anche* perchè manca al T ed è una zeppa.

in etade di 930 anni, egli morio, sì come piacque a [1] Dio che l' avea fatto di vile terra.

Di Seth figliuolo d' Adam nacque Enos: di Enos nacque Chainam: di Chainam nacque Malaleel: di Malaleel nacque Iaret: di Iaret nacque Enoch, di cui nullo uomo seppe suo fine, chè Dio lo menò là ov' egli volse. E egli sarà suo testimonio al dì del giudizio. E dicono molti ch'egli è ancora vivo, nel luogo medesimo onde Adam fu cacciato quando il nimico dell' umana generazione l' ingannò per lo pomo [2]. Di quello Enoch nacque Matasala: di Matasala nacque Lamech, che fu padre di Noè. Quel Noè fu prode uomo, e di buona fede. Credette in Dio e amollo forte, tanto che Dio lo scelse per lo migliore uomo del mondo [3], quando egli mandò il diluvio sopra la terra, per distruzione della gente che non faceva se non male. E allora fu la fine della prima generazione del secolo, che durò Mcclxii anni secondo che la Scrittura testimonia.

---

1) Il T *a celui qui l'avoit fait.* Così anche il ms. Vis.

2) *Per lo pomo* è aggiunto dal traduttore. Manca anche al ms. Vis. Tre codici citati dal Chabaille hanno *per la pome.*

3) *Per lo migliore uomo del mondo*, manca al T, ed al ms. Vis.

Capitolo XXI.

Qui dice delle cose che furo nella seconda generazione del secolo [1].

Noè che fu il nono discendente di Adam lo primo uomo, visse novecent' anni [2]. E quando egli fu nell' etade di cinquecent' anni, ingenerò egli tre figliuoli, Sem, Cham, e Iafet. E poi ch' egli fu vivuto seicent' anni, sì fece egli la grande arca, per comandamento del nostro Signore. E dentro a quell' arca campò egli e la sua famiglia [3]. Onde elli furo otto tra uomini e femine. E vi voglio dire ch' egli ebbe dentro in quel-

---

1) Il T *secont aage*, tradotto *seconda generazione*. Così altre volte non poche. Il ms. Vis. *Secondo aigio*.

2) *Ottocento*, e *seicento* corretto col T. La Bibbia dice: *Novecentocinquanta*, e *cinquecento*.

3) Il T *et toute cele compaignie de genz de bestes et de tous animaus que Diex volt quant li deluges vint sor toutes terriennes choses*. Così anche il ms. Vis. Il traduttore seguì la variante di tre codici, citati dal Chabaille: *Dont il furent VIII, entre homes et femes. Et qu' en diroie-je? Il i ot par la volontè de Dieu, de totes manieres de bestes, et de oisiaux masles et femesles, porce que la semence ne se perdist desor terre.*

l'arca, per la volontà di Dio, di tutte maniere bestie e uccelli, maschi e femine una coppia, acciò che le seme degli animali non si perdesseno sopra la terra.

E sappiate che quell'arca fu lunga trecento cubiti, e per larghezza cinquanta, e per altezza trenta. E piovve acqua dal cielo quaranta dì e quaranta notti. E durò centocinquanta giorni anzi che la cominciasse a menomare.

E quando il diluvio fu trapassato, e la terra fu scoperta, sì che ciascuno animale [1] poteva andare ove egli voleva, allora cominciò la seconda età del secolo.

E Nòè ingenerò un altro figliuolo, ch'ebbe nome Gionitus, e quegli tenne la terra d'Eritenia [2] ch'è allato al fiume di Eufrates in Oriente. E fu il primo uomo che trovò astronomia; e che ordinò la scienza del corso delle stelle. Ma di lui si tace ora il conto, che più non è da dire in questa parte.

---

1) Al T manca *animale*, che si legge nel ms. Vis. ed in cinque codici citati dal Chabaille.

2) L'errato *Deritenta*, corretto col ms. Vis. è col T *de l'Eritainne*, colla variante *Cretenic* di un codice.

E [1] quando il diluvio fu trapassato, li tre primi figliuoli di Noè partirono tutta la terra del [2] mondo [3]. E fu in cotal maniera, che Sem, primo figliuolo di Noè, tenne tutta Asia [4]; e Iafet tutta Europa; e Cham tenne Africa [5], sì com' uomo potrà vedere qua innanzi, là ove il maestro dirà delle parti di tutta la terra.

Capitolo XXII.

Qui dice delle genti che nacquero del primo figliuolo di Noè.

Sem [6] ingenerò cinque figliuoli, li quali eb-

---

1) Il T ha di più *et dit, que ecc.* che si riferisce al *si tace, se taist,* poco sopra.

2) Il traduttore aggiunge inutilmente *del mondo.* Aggiunge anche *tutta* in fine del capitolo.

3) Il testo ha di più *et la diviserent en III parties.*

4) Il T *Asie la grant*, per distinguerla dall' Asia minore.

5) Il T mette prima Cam, e poi Iafet. Bono diede l'ultimo luogo al figlio maledetto, come primo figlio di Noè disse Sem, perchè benedetto da Dio, quantunque il primogenito fosse Iaphet. Il ms. Vis. dice: *Sem minore filiolo.*

6) Il T ripete *li ainsnes fiex Noè.* Bono aggiunge *li quali ebbero così nome.* Al ms. Vis. mancano ambi questi incisi.

bero così nome: Elam, Assur, Ludin, Aram e Arfasad.

Di Aram figliuolo di Sem, usciro quattro [1] figliuoli, ciò furo questi: Hus, Ul, Gesar, Mesa.

Di Arfasad diretano figliuolo di Sem, nacque Salem. Di Salem nacque Eber. Di Eber nacquero due fratelli [2], Faleg e Iattam.

Di Iattam nacquero tredici [3] figliuoli, Elmada, Faleh, Samot, Iare, Haduram, Izab, Elam, Ebal, Ebomilet, Saboa, Fir e Evila e Iobab.

Di Faleg suo frate figliuolo di Eber, nacque Reus. Di Reus nacque Serus. Di Serus nacque Nachor. Di Nachor nacque Tares [4]. Di Tares nacquero Abraam, Aram e Nachor. Di Aram, nacque Loth, quegli che scampò da Sodoma e Gomora per la volontà di Dio.

---

1) Il T *IIII*, e non *tre*, perchè ne annovera appunto quattro. Così anche il ms. Vis. Alle stampe manca *Ul*.

2) Il T *II frere*, e non *due figliuoli, Iectan et Phálech*, come hanno le stampe.

3) Il T *XIII* e non *dodici*, ed aggiunge il decimoterzo *Iobab*, che manca alle stampe.

4) Le stampe *Fares*. Corretto col T, e così altri nomi.

Capitolo XXIII.

Delle genti che nacquero del secondo figlio di Noè.

Cham lo secondo figliuolo di Noè, si ingenerò quattro figliuoli, Chus, Mesraim, Fut e Chanaan.

Di Chus, primo figliuolo di Cham, nacquero sei figliuoli, Sabba, Evila, Sabatath, Regma, Sabatacha e Nembrot lo gigante, che fu il primo [1] re di Babilonia.

E di Regma figliuolo di Chus, nacquero Sabba e Dadam.

Di Mesraim figliuolo di Cham nacquero sei figliuoli, Ludin, Amasin, Labim, Nefetim, Fetisim e Celosim.

Di Chanaan, figliuolo di Cham, nacquero undici figliuoli, Sados, Eteos, Zebuseus, Amorreus, Gergeseus, Evetus, Araneus, Sireneus, Aradius, Samaritus e Amatheus.

---

1) Aggiunto, *di Babilonia*, col T *de Babiloine*, che manca alle stampe.

Capitolo XXIV.

Delle genti che nacquero del terzo figliuolo di Noè.

Iafet lo terzo figliuolo di Noè ingenerò sette figliuoli, Gomer, Magog, Madal, Iuvan, Tubal, Masot e Tiros.

Gomer lo figliuolo di Iafet, ingenerò tre figliuoli [1] Senos, Rafain e Tegorman.

Iuvan figliuolo di Iafet, ingenerò Elasam, Tarsi, Ceton e Domanin.

Ma [2] in ciò si tace ora il conto di parlare delli figliuoli di Noè e della lor generazione, chè egli vuole seguire la sua materia, per divisare il cominciamento delli re che furono di prima, onde gli altri sono discesi in fino al nostro tempo presente.

Voi avete ben notato ciò che 'l conto ha divisato dinnanzi, come Nembrot nacque di Chus figliuolo di Cham, che fu figliuolo di Noè. E sappiate che al tempo di Faleg [3], che fu della

---

1) Aggiunto *tre figliuoli* col T *III filz,* e col ms. Vis.

2) Il T *ci se taiste.* L'inutile *presente,* in fine del periodo, manca al T ed al ms. Vis.

3) Corretto *Ialem* in *Faleg,* col T *Phalec,* e col ms. Vis.

schiatta di Sem, quel Nembrot edificò la torre di Babel in Babilonia, ove addivenne la diversità del parlare e confusione del parlare, o vogli dei linguaggi [1]. E Nembrot medesimo mutò la sua lingua di ebreo in caldeo. E allora se n'andò egli in Persia. Ma alla fine egli ritornò nel suo paese, cioè in Babilonia. E insegnò alla sua [2] gente novella legge. E facea loro adorare il fuoco come Dio. E d'allora indrieto, cominciò la gente adorare ideli [3].

E sappiate che la città di Babilonia gira intorno sessanta milia passi. E la torre di Babel era in ciascun quadro dieci leghe, e ciascuna lega era quattro [4] mille passi. E aveva le mura di larghezza cinquanta gomita, e duecento avea d'altezza. Onde ciascun gomito era quindici passi. E 'l passo era due piedi.

E poi cominciò il regno di quelli d'Egitto [5] e degli Assiriani. Onde Belus che fu della gene-

---

1) Il T con minore scialaquo di parole: *et la confusion des langages.*

2) *Sua* è aggiunto dal traduttore. Manca al ms. Vis.

3) Meglio il T *et dès ce commencement les gens aorerent les ydles.*

4) *Quattro . . . passi,* e sotto *piedi* . . . Empiute le lacune dei numeri della stampa col T, checchè valgano al tribunale della critica.

5) *Il regno degli Assiriani, ciò sono quelli di Egitto.* Corretto col ms. Vis. e col T *li regnes des Egypciens, et des*

razion di Nembrot, ne fu il primo re [1]. E tenne la signoria di quello reame, in tutta la vita sua. Ma dopo la sua morte, re ne [2] fu uno suo figliuolo chiamato Nino. E fu vero che Assur figliuolo di Sem, che fu figliuolo di Noè, aveva cominciato in quel paese una città, la qual città il re Nino sì la compieo, e fecela bella alla grande guisa, e fecene capo del suo regno, e per il suo nome fu appellata Ninive.

E quello re Nino fu il primo uomo, che mai assemblasse gente in oste per voler far battaglia, o vero [3] guerra, che elli assediò [4] Babilonia, e prese la città [5] e la torre di Babel per viva forza [6]. E

Assiriens. Onde Belus, che segue, si riferisce agli Assiriani, e non a quelli d' Egitto.

1) Il T più brevemente *fu premiers rois et sires toute sa vie*. Il ms. Vis. *ne fue primieri rei tutta sua vita*. Corretto, *e fu*, in *ne fu*.

2) Corretto *sì* in *re*, col ms. Vis. e col T *en fu rois*.

3) Il T *en feurre et en guerre*.

4) *Si lasciò* corretto in *assediò* coi mss. Fars. e Vis. e col T *asseia Babiloine*.

5) Aggiunto *la città* col ms. Vis. e col T *et print la cité e la tor*.

6) *Per vera forza*. Il T *a fine force*. Corretto *vera* in *viva*, perchè così Bono traduce la stessa frase al capitolo XXVI.

allora[1] re Nino fu ferito d'una saetta, della qual ferita egli morio, e venne a fine[2].

Ma anzi ch'ei fusse morto, e che già avea tenuto il suo regno quarantadue[3] anni integramente, Tares il figliuolo di Nachor, dello lignaggio di Sem, figliuolo di Noè, ingenerò tre figliuoli, ciò fu Abraam, Nachor e Aran, i quali primi adorarono[4] lo vero Iddio.

Di Aran frate di Abraam, nacque Loth, e due figliuole, ciò fu Sara moglie d'Abraam, e Melca moglie di Nacor.

E dopo il nascimento d'Abraam, visse Nino quindici anni nel suo regno. E in quel tempo cominciò il regno di Sidonia[5]. E in quel tempo uno mastro che avea nome Zoroaster trovò l'arte magica, cioè[6] degl'incantamenti, e dell'altre malvagie cose[7].

---

1) Il T più breve *fu il navrez d'une saiete, dont il morut.*

2) Meglio il T *dont il morut en la fin.*

3) *Quarantatre,* corretto col ms. Vis. e col T *quarantadue.* Così corretto *Tares* in luogo di *Chaus,* e *Nachor* in luogo di *Nathar.* Concorda il ms. Vis.

4) Aggiunto *primi* col T *qui premiers connurent.*

5) *Sidonia* il T *Sisoine* (cioè, *Sicione*). *Zoroastro,* il T *Coroastres.*

6) Aggiunto *cioè,* col ms. Vis.

7) Il T *et de tels autres choses.* Il ms. Vis. *e d'altre cose similiante.*

Queste e molte altre cose furo nella seconda [1] etade del secolo, che finio nel tempo d'Abraam. Onde alquanti dicono che questa [2] seconda etade del secolo durò ottocentoquarantadue anni, e altri dicono che durò millediciotto anni. Ma quelli che più s'appressano alla veritade, dicono, che dal diluvio infino Abraam si ebbe milletrecentodue anni.

Capitolo XXV.

Qui dice il conto delle cose che furo nella terza età del secolo.

La terza età del secolo cominciò dalla natività di Abraam, secondo l'opinione di certi maestri [3]. Altri dicono ch'ella cominciò a settantacinque anni della sua vita, quando Iddio gli parlò, ch'egli fu degno della sua grazia [4], e che Dio gli

---

1) Le stampe *nelle due prime etadi*, corrette col ms. Vis. e col T *au secont aage.*

2) *Questa seconda etade del secolo*, è regalo di messer Bono a messer Brunetto, e conferma la correzione precedente.

3) *Di certi maestri.* Il T *selonc l'opinion de plusors.* Il ms. Vis. *secondo lo ditto dei più.*

4) *Della sua grazia ricevere. Che Dio li promise.* Rabberciato il periodo col T *il fu dignes de sa grace, et que nostre Sires.* Così anche il ms. Vis.

promise e a lui ed al suo lignaggio [1] la terra di promissione. E altri dicono ch' ella cominciò a cent'anni di Abraam, allora ch' egli ingenerò Isach di Sara sua moglie, che altresì era ella di grande tempo, ch' ella aveva novanta anni [2].

E sappiate che innanzi che Isach fosse ingenerato di Abraam e della sua moglie Sara, perchè ella non portava figliuoli nè non n'avea anche avuti, si giacque carnalmente con la sua cameriera, con volontà della sua donna, ed ebbene un figliuolo, il quale ebbe nome Ismael [3]. E questa cameriera aveva nome Agar; e chi vorrà sapere tutta l' istoria, chi fu questo figliuolo bastardo, e della sua madre, e come Abraam li cacciò fuori di casa sua ambedue senza possedere nulla del suo retaggio, cerchi nel primo libro della Bibbia, e quivi troverà apertamente.

Ora dice il conto che quando Isach fu nato, il suo padre Abraam lo fece circoncidere, agli otto dì dopo la sua nativitate, e ancora lo

---

1) Il T *promist à lui, et as siens, et à sa lignie.*

2) Il T questa volta più prolisso *estoit de grant aage, car ele avoit nonante anz.*

3) Il T legge *Abraham par la volontè de sa feme, qui ne pooit porter filz, jut charnelment avec Agar, sa chamberiere, si en ot un fil qui fut apellèe Ismael.* Tutte le linee che seguono, mancano al T fino al capoverso.

fanno li Giudei. Allora [1] fece egli circoncidere Ismael, ch' egli ora in età di tredici anni, e ancora lo fanno li Saracini, e quelli che abitano in Arabia, che sono discesi della generazione di Ismael. E dopo questo circoncidimento Abraam visse settantadue anni [2]. E sappiate ch' egli fece primamente un altare all' onore di Dio vivo e [3] vero.

Di Abraam e li suoi figliuoli non dice più lo conto [4]. Anzi tornerà al re Nino ed al suo reame, chè a lui fanno l' istorie capo delli primi re [5].

---

1) Il T *et avant avoit il fait circoncire.* Corretto *allora* col ms. Vis. Leggevasi *tale ora.*

2) Il T *Puis vesqui Abraham LXXII ans.* Così anche il ms. Vis. Le stampe leggevano *e questo circoncidimento fu poi che Abramo era già vissuto settantadue anni* lezione contraria al T ed alla storia. Abramo aveva 101 anno di età, all' epoca di questo circoncidimento: morì di anni 175: visse dunque ben 72 anni dopo quel circoncidimento. Correzione del Sorio.

3) Al T ed al ms. Vis. mancano le parole *vivo e vero.*

4) Corretto *quello* in *lo,* col ms. Vis. e col T, *li contes.*

5) Corretto *del primo re,* col T *des premiers rois.*

Capitolo XXVI.

Del re Nino, e degli altri re che vennero dopo lui.

Il re Nino tenne in sua signoria tutta la terra della grande Asia, salvo che l' India [1]. E quando egli passò di questo secolo, egli lasciò un giovane figliuolo ch' ebbe nome Saratiel [2]. Ma egli fu appellato Nino per nome di suo padre. E poi che fu morto, alla sua madre rimase il regno e la signoria tutto il tempo della vita sua [3]. E essa fu più calda e più fera che nullo uomo, e appresso fu la più crudele femina del mondo. E quando ella fu morta, il suo regno rimase senza erede.

E allora quelli di Persia scelsero un re ch'ebbe nome Arsirius [4]; ma egli fu appellato Diastone [5].

---

1) Corretto col ms. Vis. e col T *la terre d' Asie la grant, fors que Ynde*: leggevasi *tutta la terra d' Asia, e gran parte d' India.*

2) Il T *Zaraeis.* Altri codici leggono altrimente. Il vero nome e *Zames.*

3) Il T *car il fu rois après lui. Semiramis, sa mere, tint le regne et le roiaume toute sa vie.*

4) Il T *Arcius*, colla variante *Arrius.* Il vero nome è *Ario.*

5) Il Sorio suppone che fosse scritto nel T *dis as Thone,* cioè *detto da Thine,* o *Tinite:* il T legge *mais fu il apelez Dyastones.*

E per lui furo poi chiamati tutti gli altri re di Egitto Diastone. E quello Diastone durò in fin a' dodici re che furo appresso [1]. E allora cambiò il nome di Diastone. E furono gli altri re appellati Thebey. E ancora fu cambiato questo nome, e furono chiamati Pastor. Ma alla fine furo chiamati Faraoni. E di quel nome furo poi diecisette re, che duraro infino al tempo di Cambise [2] figliuolo di Ciro re di Persia, colui che primamente prese Egitto, e sottomiselo alla sua signoria. E caccionne fuori lo re Nattanabo, che fu poi mastro [3] di Alessandro Magno. Ed allora rimase Egitto senza proprio re, cioè rimase sotto la signoria del re di Persia [4].

E questo Alessandro magno fu morto per veleno. E li dodici suoi principi divisero poi la terra tra loro, come Alessandro lasciò nel suo testamento [5]. E Septor fu re d' Egitto, ed ebbe sopran-

---

1) Il T legge qui il secondo inciso avanti del primo, ma colle stesse parole.

2) Corretto *Artoserses* in *Cambise* col T *Cambyses;* come il *quarantadue* in *diecisette.*

3) Il T ha di più *peres et maistres.* Il ms. Vis. *padre e maestro.*

4) Il traduttore corresse il T *iusques au tens Alixandre qui conquist Perse*, ripetizione viziosa.

5) Il T *et quant Alixandres fu mors, et que li XII prince de sa cort deviserent son regne entr' els, Sopter fu rois de Egypte.* Così anche il ms. Vis.

nome Ptolomeo. E dopo lui regnò il secondo Ptolomeo, che aveva nome Filidelfo. Dopo lui regnò il terzo Ptolomeo, che aveva nome Evergetes[1]. E dopo lui regnò il quarto Ptolomeo, cioè appresso, ch'ebbe nome Filopater.

Ed allora era Antioco lo primo re e signore d'Antiochia, che per viva forza vinse tutta la terra d'Egitto e di Persia e di Giudea[2]. E uccise Filopater Ptolomeo, ch'era allora re d'Egitto, e regnò trentasei anni. E dopo la morte del re Antioco, regnò Sileuco ch'ebbe soprannome Epifanes[3]. E nel suo tempo furo le battaglie de' Maccabei, delle quali si legge nella Bibbia[4]. E dopo[5] il re Sileuco regnò Eupater suo figliuolo. E quando Eupater fu morto, tenne il regno Demetrio fi-

---

1) Il T *Everites*. Il *cioè appresso* nel periodo seguente, è inutile giunta.

2) Il T *empereres* qui tradotto *signore*. Più sotto traduce letteralmente, *re e imperatore*. Legge poi *de Iudee*, dove con errore storico era stampato *d'India*. Così poi corressi colla storia *ventisei anni* in *trentasei anni*, come notò anche il Sorio. Spesso è scambiata la *Iudea* coll'*India*.

3) La storia ignora *Seleuco Epifane*. Notava anche il Sorio: Ad *Antioco magno* successe *Seleuco Filopater*, e poi regnò *Antioco Epifane*.

4) Il traduttore migliorò il T *dont l'Escripture parole en la Bible*.

5) Il T *Apres la mort dou roi Antiochus*.

gliuolo di Seleuco [1]. E al suo tempo fu morto Giuda Maccabeo in battaglia.

Allora venne Alessandro ch' era signore grande e d' alta potenza incontra il re Demetrio, e sì lo uccise e vinse in battaglia, ed ebbe la signoria del suo regno. E tennelo suggettamente tanto, che Demetrio cretico [2] figliuolo del soprascritto Demetrio, uccise Alessandro e tenne la signoria di tutto [3] suo regno.

Poi venne Antioco figliuolo di quello Alessandro, che per lo consiglio e per l' aiuto di Trifon, uccise Demetrio cretico, e cacciollo fuori del regno. Ed egli fu poi re e signore. Ma quel Trifon l' uccise per tradimento. Ed egli ne fu poi re, al tempo di Simone Maccabeo. E sappiate che ancora vivea Demetrio, cui Antioco figliuolo d' Alessandro aveva cacciato fuori del regno, sì come il conto divisa dinnanzi. E Trifon in sua signoria non dimorò guari, anzi fu cacciato fuori; e quel Demetrio cretico fu ricevuto nella signoria, e tennela siccome re e imperadore.

---

1) Corretto *Gemfer* in *Seleuco* col T *Seleucus*. La storia è ciò non di meno errata con ambe le lezioni.

2) Il T *Demetrius Creticus*. Anche il traduttore lo chiama *Cretico* più volte dipoi. Aggiunsi perciò *Cretico*.

3) *Di tutti suoi regni*. Corretto col ms. Vis. e col T *de tout son regne*.

Allora Giovanni Ircano, figliuolo di Simone Maccabeo, era sovrano prete [1] in Ierusalem, e il suo figliuolo Aristobolo [2] fu chiamato re de'Giudei, e ciò fu appresso alla trasmigrazione di Babilonia, ai quattrocentosessantaquattro anni. E quando Aristobolo fu morto, Alessandro fu re de' Giudei. E dopo lui fu Aristobolo suo figliuolo. E questo Aristobolo fu morto per la forza di Pompeo, che allora era egli consolo di Roma. E stabilio procuratore [3] in Giudea Antipatro [4] padre d' Erode. Antiochia era già conquistata, e sottomessa alla signoria de' Romani. E quando Antipatro fu morto, Erode suo figliuolo fu eletto per li Romani re de' Giudei. Al cui tempo nacque il nostro [5] signore Gesù Cristo in Betleem.

---

1) Il T *soverains prestres*. Il ms. Vis. *sovrano preite*. La stampa *sovrano principe*.

2) Aggiunto *Aristobolo* col T il quale ha di più *et cil fu lor premiers rois après etc*. dove la stampa legge *e ciò fu appresso la trasmigrazione*.

3) Corretto *per curatore* in *procuratore* col T *procureor*.

4) Corretto col T il *Chiapetre* delle stampe in *Antipatro*. Così appresso.

5) *Nostro Signor* manca al T ed al ms. Vis. Una variante legge *Nostre Sires*.

Capitolo XXVII.

Qui dice del regno di Babilonia, e d' Egitto.

Il regno di Babilonia è contato sopra quel di Egitto e degli Assiriani. Ma egli addivenne cosa, che Nabucodonosor ne[1] fu re, e non a diritto, chè egli non era di schiatta regale, anzi fu un uomo istrano, sconosciuto, che nacque d' adolterio celatamente. E al suo tempo cominciò il regno di Babilonia a venire in altezza[2]. Ond' egli si orgogliò verso Iddio e verso il secolo tanto ch' egli distrusse Ierusalem, e impregionò tutti li Giudei. E molte altre perverse cose fece egli, che per divina potenza[3] perdè egli subitamente la sua signoria. Il suo corpo fu mutato in bue, secondo che a lui pareva[4]. E abitò sette anni nel diserto con le bestie salvatiche. Dopo lui regnò Nabucodonosor suo figliuolo; e poi regnò Elvilmeradach,

---

1) Aggiunto il *ne* alla stampa col ms. Vis. e col T *en fu rois.*

2) Il T *à essaucer, et à monter en hautesce.*

3) Il T *par divine venjance,* non ben tradotto *per divina potenza.* Il ms. Vis. *Per divina vengianza.*

4) *Secondo che a lui pareva,* è aggiunto dal Giamboni.

che fu figliuolo del primo Nabucodonosor. E dopo lui regnò Ragiosas suo figliuolo. Poi Labuzar figliuol di Evilmeradach; e poi Baltasar suo frate. Quel Baltasar re di Babilonia fu morto per Dario re de' Mediani, e per Ciro suo nepote re di Persia, che conquistaro il regno di Babilonia.

E dopo la morte del re Ciro, ebbe tredici re nel suo regno l'uno dopo l'altro, in fin al tempo che Dario ne fu re. Non [1] dico di quel Dario, di cui lo conto ha fatto menzione di sopra, che fu al tempo del re Ciro; ma e' fu Dario figliuolo del re Arcamis, che fu re e signore di Persia, e aveva grandissimo podere di gente e di terre.

Ma Alessandro magno lo vinse in battaglia, e fu ucciso da' suoi medesimi per tradimento. E Alessandro tenne tutto lo suo regno, e prese la figliuola Rosana per moglie. E sappiate che Alessandro regnò dodici anni signore del mondo, e poi morì di veleno in Babilonia, che gli diede un suo cavaliere in beveraggio. E poteva allora essere in etade di trentasei anni [2]. E sappiate che Alessandro fu figliuolo del re Filippo di Mace-

1) *Non dico*, e più sotto *re* prima di *Arcamis*, sono giunte di Bono. Il ms. Vis. *Non mica.*

2) Il T *Mais Alixander li grans le vainqui, et ocist, et print son regne. Et sachiez que Alixandres avoit jà regnè VII ans, et puis regna il V, tant que. il defina sa vie en Babiloine, et lors avoit d' aage XXXVI anz.*

donia. E Olimpiades sua madre, per alzare natura di suo figliuolo, disse, che l'aveva conceputo di uno Iddio, chiamato lo Dio Amone, cioè doverete intendere d'uno idolo, lo quale appellavano così, e disse [1] ch'era giaciuto con lei in sembianza di dracone. E certo egli menò sì alta vita, che non è maraviglia s'eglino il chiamavano [2] figliuolo d'uno Iddio, perchè egli andò conquistando [3] tutto il mondo, ed ebbe per maestri Aristotile e Calistene, e fu vittorioso [4] sopra tutte genti, ma egli si lasciava vincere al vino, e alle femine. E vinse dodici nazioni di barbari, e tredici di Greci [5]; e alla fin morì di tossico, com'è detto di sopra [6].

---

1) *Chiamato lo Dio Amone, cioè doverete intendere d'uno idolo, lo quale appellavano così, e disse:* glossa appiccicata dal volgarizzatore.

2) Il T *que on pooit bien croire,* frase rammorbidita da Bono. Il ms. Vis. *Ch'omo potea ben credere.*

3) Il T *triumphant.* Le stampe leggevano *frustrando*, ed alcuni mss. *frustando,* che la Crusca volle traduzione di *triumphant.* I mss. Fars. e Vis. *conquistando.*

4) Il T *victorieus. Virtudioso,* lezione delle stampe, è contraddetto da quanto si dice poi. Il ms. Fars. e Vis. *vittorioso.*

5) Il T dice: *XXII nascions de Barberie, et XIII de Grece.*

6) *Com'è detto di sopra,* manca al T. Scrive invece: *par venim que si privè li donerent desloiaument.*

E sappiate che Alessandro nacque ai trecentosettantacinque anni poi che Roma fu edificata. E contano le storie che da Adam insino alla morte di Alessandro si ebbe cinquemilia centosessantasette anni [1]. E quando egli fu morto, si fu Ptolomeo figliuolo di Lago [2] lo primo re d'Alessandria e di tutta terra d'Egitto, siccome il conto divisa qua a dietro. E si ebbe dodici re l'un dopo l'altro, e ciascuno aveva per soprannome Ptolomeo, per lo nome del primo Ptolomeo, che ne fu re. E dopo la morte d'Alessandro di questi altri dodici re, fu il diretano Ptolomeo di Cleopatra [3].

E quando egli ebbe tenuto il reame intorno di quattro anni [4], Giulio Cesare fu imperadore de' Romani, per [5] cui tutti gli altri imperadori de' Romani ebbero nome Cesari.

Oramai si tace il conto di parlare di quelli d'Egitto, per ciò che qui finisce la lor signoria, e vennero alle mani de' Romani, e sèguita la sua materia [6].

---

1) Il T legge 5167, e non 5157 come le stampe. Altri codici leggono altri numeri. E così quasi sempre.

2) Il T *Tholomeus Soter*, senza *figliuolo di Lago*. Manca anche al ms. Vis.

3) Il T *qui (cui) estoit fame Cleopatra*.

4) Corretto *tre* in *quattro* col T.

5) *Per cui*. Il T dice solamente *et tuit li autre empereor furent puis apelè Cesar*.

6) Il T ha di più *sa matiere des autres rois*. Così anche il ms. Vis.

Capitolo XXVIII.

Qui dice il cominciamento dei re di Grecia [1].

Nembrot, quel medesimo che fece la mala torre [2] di Babel, ebbe molti figliuoli. Onde il primogenito fu appellato Cres, che fu il primo re di Grecia, e per lo suo nome [3] fu appellata l' isola dei Creti [4] che si è verso Romania.

Appresso alla sua morte tenne il reame il suo figliuolo Celo. Dopo questo il tenne Saturno suo figliuolo. E [5] dopo lui fu Iuppiter suo figliuolo, che fu signore della città d' Atene, e egli la fece e la fondò primieramente. Saturno e Iuppiter, che

---

1) Il T *Des rois de Grece.*

2) *Di Babel* è aggiunto dal traduttore. Quattro codici francesi hanno queste due parole.

3) Corretto *amore* in *nome* col ms. Vis. e col T *et por son non.*

4) *L' isola dei Creti Grecia.* Così le stampe. La parola *Grecia* manca al T. Forse *Creti in Grecia?*

5) L' aggiunta *Appresso . . . figliuolo,* è dei mss. Fars. e Vis. cambiato *Opi* in *Celo,* conforme al T *Après lui fu rois Celus ses filz: après i fu rois Saturnus ses filz.* Le stampe dopo *Romania*, continuano così: *e dopo lui fu Iupiter etc.*

sono delle [1] sette pianete le due, credeano le genti che allora erano che elle fossero cadauna Iddio. E però era questo [2] Iuppiter appellato Iddio. E ancora hanno così nome queste due pianete. Poi fu il re Cecrope.

E sappiate che Iuppiter ebbe due figliuoli: Danao e Dardanus. Quel Danao fu re nell'isola di Creta, e di Micene, e di Grecia là intorno. Ebbe guerra con Troio re di Troia, e contra Ilum, e con Ganimede. E vinse questo Ganimede [3]. Onde nacque il primo odio tra li Troiani e Greci.

Appresso la morte di questo Danao regnò in Grecia Pelope suo figliuolo. E dopo la morte di Pelope fu re Atreus. E [4] poi fu re Menelao

---

1) *Che sono delle sette pianete le due*, è glossa del Giamboni.

2) Il T *et por ce estoient il nomè dieu.*

3) Oltre le correzioni, col T di *Certas* in *Cecrope,* e di *Dario* in *Danao,* fu corretto coi mss. Fars. e Vis. il periodo seguente: *Quel Dario fu re di Grecia, e dell' Isola di Messina e di Grecia là intorno ebbe guerra contro il re di Troia, ciò fu contra Iluni e Camede.* Il T *Cil Danaus fu rois en l'isle de Crete et de Mycene, et ot guerre contre Trous, le roi de Troie, et contre Ilum et Ganimeden ses fils, et ocist celui Ganimeden.* Il codice capitolare veronese concorda coi mss. Fars. e Vis.

4) Oltre le correzioni col T di *Dario* in *Danao*, e di *Filo* in *Pelope*, aggiunsi *in Grecia.* Il brano *e dopo la morte di Pelope fu re Atreus*, aggiunsi coi mss. Fars. e

suo [1] figliuolo, che fu marito d'Elena, la quale fu furata da Paris figliuolo del re Priamo di Troia.

Dappoi la morte del re Menelao, fu re Agamennone suo fratello. E tanto andò poi di re in re, che Filippo di Macedonia fu re, e poi Alessandro suo figliuolo fu re e imperadore di tutta Grecia [2]. E d' allora innanzi quelli di Grecia furono chiamati imperadori e non re.

Capitolo XXIX.

Qui dice del regno di Sicione [3].

Lo regno di Sicione cominciò al tempo di Nacor [4], che fu avolo d' Abraam. E Agilerus ne fu il primo re. E durò quel regno novecento set-

---

Berg. Il T *Aprèz i fu li rois Atrius ses filz.* Il codice capitolare veronese concorda coi mss. suddetti.

1) *Suo figliuolo,* è aggiunta di messer Bono.

2) *Fu re,* e poi, *Alessandro figliuolo*, aggiunti col ms. Vis. e col T *fu rois, et puis Alixandre ses filz.*

3) La stampa *Sissione:* il T *Sysione*, colle varianti *Scicione, Sicione, Cicione, Cisoine.* Adottata la lezione *Sicione.*

4) Corretto col T *Sacor,* in *Nacor:* e *ottocento settantuno,* in 971.

tantaun anno, infino al tempo d' Elia profeta [1], di cui il conto dirà qua innanzi, tra gli altri profeti. E furo insomma trentun re in Sicione.

Capitolo XXX.

Del regno delle femine.

Lo regno delle femine cominciò allora che il re di Scizia [2] andò con tutti gli uomini sopra quelli d' Egitto, ove egli furo tutti uccisi. E quando le loro femine lo seppero, sì fecero una di loro reina di tutti loro paesi [3]. E ordinaro tra loro che [4] nè Romani, nè altra gente potessero abitare in loro terra. E' figliuoli maschi [5] fossero nudriti cinque anni, e poi fossero dati alli lor padri, che abitavano in

1) Il T *prestre Hely, de cui li contes dira la vie.* Corretto *d' un profeta,* in *d' Elia profeta.*

2) Corretto *Stiuto* in *Scizia*: T *Scite.*

3) Il T *eles firent une dame de lor gent dame et reine del païs.*

4) *Nè Romani, nè altra gente.* Il T *nus hom.* Il ms. Vis. *Null' omo.* Bono donò a Brunetto un anacronismo di due secoli.

5) Il T *et li maale non.* Tutto ciò che segue manca al ms. Vis. ed al T fino a *e che ciascuna di lor dovesse avere tagliata la dritta mammella.*

altro luogo che le femine. E le femine non si intramettevano se non d'arme e di cavalli, per podere defendere loro paese, e gli uomini non si intrametteano se non di lavorare terre, per vivere eglino e le loro donne riccamente. E stabiliro che'loro mariti s'assembrassero una volta l'anno con loro, e dimorare un mese per avere figliuoli e più e meno, secondo che alla loro reina piacesse, e che ciascuna di loro dovesse avere tagliata la dritta mammella per portare lo scudo alle battaglie, se mestiere facesse [1]. E però sono elle appellate amazone, cioè a dire senza l'una mammella [2]. E tutto questo ordinamento tengono ancora, secondo ch'e' si dice [3].

E queste donne vennero a soccorrere Troia, quando fu assediata da' Greci [4]. E fuvvi Pantasilea loro reina, di cui si disse, che amò Ettore figliuolo del re Priamo di folle amore [5]. Ma di ciò

---

1) Il T *por mials porter escu et armes.*

2) Mutato *con*, in *senza* coi mss. Vis. e Fars. e col T *sanz l'une mamele* (*α μάζως, sine mamma*).

3) *E tutto questo ordinamento tengono ancora, secondo ch'e' si dice.* Manca al T.

4) *Quando fu assediata da' Greci*, manca al T. Così poi manca *figliuolo del re Priamo.*

5) *Di folle amore.* Il T *ama Hector par amors. Che per amore alfine combatteo* (Inf. V.) *Che per amor venne in furore e matto* (Orl. Fur. I.) *Che fece il prode Orlando per amore* (Orl. Innam. I.)

non si seppe mai certanza, fuori di tanto, ch'ella vi morì con grande quantitade delle sue donzelle. E sappiate ch' ellè portano treccie dietro molto grandi [1].

Capitolo XXXI.

Del regno degli Arginois [2].

Lo regno degli Arginois cominciò in quell'anno medesimo che Iacobbe e Esaù figliuoli di Isac furon nati [3]. Foroneus fu il primo, che diè legge alli Greci, nella città d'Atene, e che stabilì che le cause e li giudicamenti fossero dinnanzi a lui

---

1) *E sappiate ch' elle portano dietro treccie molto grandi.* Manca al T. Il Sorio propone per ben comprendere questi fatti la lettura di Ditte Candiotto, *Lib.* 4 *della Guerra Troiana*, e Darete Frigio, *Della ruina di Troia.*

2) *Arginois*, il T *Arginos.* Vuol dire *Argivi.* – *Dario*, in fine e nel capitolo seguente, corretto *Danao* col T.

3) Il T aggiunge *Dont Inachus fu premierement rois, et puis aprés Foroneus, ses filz. Icist Foroneus fu cil etc.* La stampa legge *Deforeucus fu.* Con uno strafalcione compensa il lettore della lacuna. Brunetto al capitolo XVII di questo libro aveva detto: *il re Foroneus fu il primo che la pesse* (la legge) *ai Greci.*

giudicati[1], e 'l luogo ove si faceano giudizi fosse appellato ferone[2], per lo nome suo.

E sappiate che il regno degli Arginois durò duecento sessantaquattro anni. E fu distrutto al tempo di Danao re di Grecia, di cui il conto parla qui dinnanzi.

Capitolo XXXII.

Delli re di Troia.

Lo conto dice qua a drieto che lo re Iuppiter ebbe due figliuoli Danaus e Dardanus. Di quel Danaus ha detto il conto tutta la generazione. Ora dice il conto che quell'altro figliuolo Dardanus edificò una città in Grecia che ebbe nome Dardania, per lo nome suo. E ciò fu alli tre milia duecento anni dal [3] cominciamento del mondo.

---

1) Il T *et le jugemenz fussent devant lui jugiez*. La stampa *e li giudicamenti fossero dinanzi a giudici*. Con lieve modificazione corressi il manifesto errore.

2) Il T *Forum*, con maggior verisimiglianza, se bastasse l'orecchio a giudicare delle etimologie.

3) Corretto *al* in *dal* col T *del comencement dou siecle*, e coi mss. Fars. e Vis.

E di Dardanus nacque Eritonius, che dopo lui ne fu re. E d' Eritonius [1] nacque Trous, quelli che fece la città di Troia, e per lo suo nome fu ella appellata Troia. Del re Trous nacque Ilus, ovver Ilo, che fece la maestra fortezza di Troia, e per lo suo nome era appellata Ilion [2]. E suo fratello Ganimede fu morto per li Greci. Di questo re Ilus nacque Laumedon, quegli che hanne vieto il suo porto a Iason, ed agli altri suoi compagni, i quali andavano per lo tosone dell' oro, per vendicare la morte di Ganimede suo zio. Onde avvenne poi che Iason e Ercules con tutta l'oste de' Greci entrò in Troia, e disfecero la cittade, e

---

1) Corretto col T *Dario* in *Danaus: Arcanus* in *Eritonius: Torreus* in *Trous: Ilub* in *Ilos*. La stampa leggeva *Torreus*, *ovver Tros: Ilub*, *ovver Ilo*. L' amanuense non era sicuro della sua dicifrazione: *O ira o conscienza che 'l mordesse* (Inf. XIX.) Con questa lezione, conforme al T ed alla storia, concordano anche i mss. citati.

2) Il T ha di più delle stampe *Et ses freres Ganimedes fu ocis par les Grezois, selonc ce que li contes devise cà devant. Dou roi Ilus nasqui Laomedon, qui nea les porz a' Iason por la venjance de Ganimeden son oncle, et à ses autres compaignons qui aloient por la thoison d' or.*

Aggiunsi la versione, raccapezzandola dal ms. Fars., e correggendo *Ghanimento*, in *Ganimede: Lautimedio*, in *Laumedon: Gianson*, in *Iason: corpo* (les porz), in *porto: lo tesoro (la thoison)*, in *tosone*. Il codice capitolare veronese ha lo stesso brano colle errate varianti, *le cors*, e *dou sendor*. *Hanne vieto*, arcaismo: *ha vietato*. Il ms. Vis. *vietò*.

uccisero il re Laumedon, che allora n' era signore [1], e menarono [2] Esiona figliuola del re Laumedon.

Di Laumedon nacque Priamo e Anchises padre di Enea [3]. Quel Priamo che fu re di Troia, si fu padre del buono Ettor, ch' era tenuto a quel tempo il migliore cavaliere del mondo [4]. E fu ancora padre di Paris e de' fratelli. Quel Paris fu quello che furò Elena moglie di Menelao. Onde li re di Grecia, e di molte altre parti del mondo, per vendetta di questo misfatto si vennero a Troia ad oste, e assediârla grande tempo, che la disfecero in tutto. E così fu Troia due volte disfatta [5]. Il re e li suoi figliuoli furono tutti [6] morti, secondo che si può trovare nello grande libro di Troia, che ne fa menzione nel cominciamento infino alla fine

---

1) *Che n' era signore,* aggiunto dal volgarizzatore.

2) La stampa *menonne*, è contraria al T *enmenerent*, ed alla grammatica. Il ms. Vis. *menono.*

3) Il T premette *roi* a *Laumedon*, e *li rois* a *Priamo* ed *Anchises.*

4) *Ch' era tenuto a quel tempo il migliore cavaliere del mondo. E fu ancora padre di Paris e de' fratelli. Quel Paris, fu quello etc.* Manca al T che legge *fu peres au bon Hector, et à Paris, qui ravi Heleine etc.* Questo *buono* è frequente in questo senso nei trecentisti.

5) Il T con peggior lezione *qui ravi Heleine, la feme Menelaus, le roi de Grece, por venjange de ce que je vos ai devisé; por qui Troje fu destruite de rechief.*

6) Il T *furent destruit et ocis.*

molto bene e ordinatamente [1]. E questa distruzione fu novecento sessantadue anni poi che Troia fu cominciata.

CAPITOLO XXXIII.

Come Enea capitò in Italia.

Quando Troia fu presa e messa a fuoco e a fiamma, Enea figliuolo d'Anchises, e Ascanio suo figliuolo, fuggiro allora di Troia. E portò con seco grande avere. E molta gente di Troia lo seguitaro, tanto ch'egli scampò delle mani degli inimici suoi, e venne in luogo salvo [2].

---

1) *Che ne fa menzione nel cominciamento fino alla fine molto bene e ordinatamente.* Manca al T. Corretto poi col T *ottocento in novecento*, e poi 900 in 962, checchè possano valere questi numeri (V. Illustrazioni).

2) Il T legge diversamente dalla traduzione, *et que l'on ocioit les uns et les autres. Eneas li filz Anchises, et tout son pere, et Aschanius son fil s' en issirent hors, et emporterent grandesime tresor, et avec tout plain de gent s' en alerent à sauveté.* Altri mss. leggono ancora diversamente.

Onde disse alcuno autore [1], perch' egli iscampò con così grande tesoro [2], che egli seppe il tradimento di Troia. E altri dicono che non ne seppe nulla se non alla fine, che non si poteva tornare indietro.

Ma come che la cosa fosse, egli [3] andò tanto per mare e per terra, un' ora in qua e un' ora in là, che egli con la sua gente arrivò in Italia.

CAPITOLO XXXIV.

Come Enea fu re in [4] Italia con suo figliuolo appresso.

Egli fu vero che Italus, figliuolo che fu di Nembrot, che fece la torre di Babel, venne in Italia, e fu signore tutto il tempo della vita sua. E poi la tenne Ianus suo figliuolo [5].

---

1) Il T *racontent li autor.* Bono, più favorevolmente sempre ad Enea, traduce *alcuno autore.*

2) *Perch' egli iscampò con così grande tesoro,* e più sotto, *di Troja.* Manca al T.

3) Il T *il et sa gent.* Questa *sua gente,* Bono la restituisce a Brunetto in fine al periodo *che egli con la sua gente arrivò.* Il T *que il arriverent.* Il ms. Vis. è fedele al T.

4) Aggiunto *re* col T *rois,* e col ms. Vis.

5) Aggiunto *Ianus suo,* col ms. Vis. e col T *Ianus ses filz.*

Ora avvenne, secondo che le storie contano, che Saturno re di Grecia fu cacciato dal suo regno, e vennesene [1] in Italia, e funne re e signore in tutto [2]. Poi la tenne il re Picus suo figliuolo. E poi re Phaunus [3] suo figliuolo. Del re Phaunus nacque il re Latino, che allora era egli in Italia, quando Enea con la sua gente v' arrivaro.

E tutto fosse il re Latino al cominciamento dolce e di buono aere, fece guerra contro ad Enea [4]. E la cagione si fu perchè non gli diede Lavina sua figliuola per moglie. E tutto non avesse il re Latino più figliuoli, sì gliela avrebbe ben data; ma la reina sua donna non volle consentire al maritaggio: però che la voleva dare ad un altro gran barone del paese [5]. E perciò fu tra loro odio grande e mortal guerra. E alla fine vinse Enea, per forza d' arme, e prese per moglie Lavina, che detta è di sopra [6]. E fu re in Italia tre anni e

---

1) Il T *s' en ala,* tradotto *vennesene.* L' autore era fuori, ed il traduttore era in Italia.

2) *In tutto.* Aggiunto da Bono.

3) Corretto *Szmus* in *Phaunus.*

4) Il T ommesse le parole *fece guerra contro ad Enea*, segue, come anche il ms. Vis. *et li vosist doner à feme Laviniam sa fille, dont il n' avoit plus de enfanz.*

5) *Gran barone,* il T *riche ome.* Il ms. Vis. *a uno grande ricc' omo.*

6) *Che detta è di sopra,* schiarimento inutile, manca al T ed al m. Vis.

sei [1] mesi. E quando egli morì, si lasciò uno piccolo garzone della sua femina, lo quale ebbe nome Iulius Silvius. E questo [2] soprannome ebbe però che la madre lo faceva nutricare in selve, per paura di Ascanio suo frate. Ma egli non faceva mestieri, chè egli l'amò teneramente.

E ciò fu al tempo del re Davit, al cominciamento della quarta età del secolo.

Capitolo XXXV.

Qui dice della schiatta [3] dei re di Roma, e d'Inghilterra.

Quando Ascanius re [4] d'Italia fu morto, Silvius suo frate fu re dopo lui. E ebbe due figliuoli, Enea e Bruton. E quando il re Silvius morì, Enea, suo maggiore figliuolo, tenne la terra.

---

1) *E sei mesi* così anche il ms. Vis. Il T *III ans et demi.* L'anno era allora di dodici mesi?

2) *E questo soprannome ebbe però che.* Il T *Ot nom Iulius Silvius, porce que.* Così anche il ms. Vis.

3) Aggiunto *dei Re di Roma*, col ms. Vis. e col T *des rois de Rome et d'Angleterre.*

4) *Re d' Italia,* manca al T ed al ms. Vis.

Dopo la sua morte Bruto [1] suo frate passò in una contrada, che per lo suo nome fu poi chiamata Bretagna, la quale è ora chiamata Inghilterra. Ed egli fue cominciamento delli re della gran Bretagna, e della sua generazione nacque il buono re Artu, di cui li romanzi [2] tanto parlano, che ne fu re incoronato. E ciò fu a quattrocento ottantatre anni della incarnazione di Gesù Cristo, al tempo che Zeno fu imperadore di Roma. E regnò intorno di cinquanta anni.

Dopo il re Enea, figlio del re Silvius [3]: di lui nacque il re Latino. Del re Latino nacque il re Albano. Del re Albano nacque il re Egitto. Del re Egitto, nacque il re Carpanacies. Del re Carpanacies nacque il re Tiberio. Del re Tiberio nacque Argippa. E [4] d' Agrippa nacque Aventinus. Del

---

1) La stampa leggeva *E quando il re Silvius morì, Enea suo maggiore figliuolo, tenne la terra dopo la sua morte E Bruto suo frate ecc. Dopo la sua morte,* era inutile ripetizione dopo *quando morì*, nel periodo stesso. Corretto col ms. Vis. e col T *Et quant Silvius li rois morut, Eneas, ses ainznès filz, tint le regne. Après sa mort, Brutus etc.*

2) Corretto *Romani* delle stampe, in *romanzi*, col ms. Vis. e col T *li romant,* colle varianti *romans, e Livre.*

3) Il T *le fil au roi Silvius.* Noi diremmo Enea II. Corrette col contesto, e col ms. Vis. le stampe, *regnò il re Silvius.*

4) Il T non defrauda Aventino del titolo di *Re.* Bono lo toglie ad Aventino, e lo dà a Procas, al quale ser Brunetto l'aveva tolto, nella prima menzione che segue.

re Aventinus nacque il re Proca. Del re Proca nacque Numitor ed Amulio. Questo Numitor [1] fu re dopo la morte del suo padre. Questo re Numitor non ebbe se non una figliuola femina, la quale ebbe nome Emilia. Ma [2] Amulio sì gli tolse il regno, e cacciò lui e la sua figliuola via, e fecesi fare re. In quel mezzo quella Emilia figliuola [3] di Numitor concepette due figliuoli, de' quali l'uno ebbe nome Romulo e l'altro Remolo. E ebbeli in tal maniera, che nullo potè sapere chi fu loro padre. Ma molti dicevano che Mars Iddio delle battaglie gl' ingenerò. E da quell'ora innanzi fu quella donna appellata Rea. E poi fece ella una cittade nel mezzo d'Italia, che per nome di lei fu appellata Reata, o ver Rieti [4].

E perciò che molte storie dicono che Romulo e Remolo furo nutriti [5] da una lupa, è ragione ch'io ne dica la veritade. E fu vero, che quando elli furon nati, furon posti al lato ad una riviera d'acqua, perchè le genti pensassero, se fossero trovati, che elli ve-

---

1) La stampa *nacque Numitor, e fu re*. Empita la lacuna col T *nasqui Numitor et Amulio. Cil Numitor etc.*

2) Le stampe, che non hanno *Amulio* di sopra, qui leggono *ma un barone Amulio.* È già detto, che questo Amulio era fratello di Numitore. Il T *Mais Amulio.*

3) Bono aggiunge inutilmente, *figliuola di Numitor.*

4) *O ver Rieti*, è glossa opportuna del volgarizzatore.

5) Il T *furent nè.* Così il ms. Vis. In fine del periodo si vede la ragione della diversa lezione.

nissero di strana contrada, o che vi fossero menati [1]. Intorno a quella riviera si stava una meretrice comune, la qual femina si chiamava in latino Lupa [2]. Trovati da costei li due fanciulli, preseli e nutricolli molto dolcemente. E per ciò fu detto, che ellino furo figliuoli della Lupa. È chi dice che una lupa li nutricò; ma nè l'uno nè l'altro non può esser vero, se non nella maniera ch'è detto.

Capitolo XXXVI.

Qui dice di Romulo, e delli Romani.

Romulo fu molto fiero, e di grande coraggio. E quando egli fu in etade, egli usava con giovani che seguissero il suo volere: cioè con uomini malfattori, e di mala qualitade. Ed egli era capitanio

---

1) Il T *Porce que le gent ne s' aperceussent, que lor mere eust conceu.*

2) Il T *Une feme qui servoit a touz communement, et tels femes sont apelèes en latin lues. Cele feme prist les enfans, et les norri molt doucement; et por ce fu il dit que il estoient fil d' une lue: mais ne estoient mie.*

Una variante legge *looves* per *lues.* Nei dialetti del veneto è *lovo* per *lupo:* nei lombardi è *luia* per *lupa* di *lupanare.*

di tutti [1]. E quando egli seppe il suo nascimento, non mollò mai di raunare gente di diverse maniere, e di guerreggiare contra Amulio che avea tolto il regno al suo avolo. E tanto fece per sua prodezza, che egli il vinse, e tolsegli il regno, e rendello a Numitor che era ancora vivo [2].

Ma poi non guari tempo lo fece morire, ed egli fu re in suo [3] luogo. E lui edificò Roma, la qual fu così chiamata per suo nome. Poi fece morire Remolo, ch' era suo frate, e poi il padre della moglie, che era signore del tempio degli idoli e di tutti li sacrificii del paese, e a lui rimase l' eredità di ogni cosa. E sopra tutti gli altri ebbe la signoria di Roma.

E fu Roma incominciata quattromilia trecento ventiquattro anni dopo la distruzione di Troia [4].

E quando Romulo passò di questa vita, rimase la signoria a Numa Pompilius che non fu

---

1) Il T *il conversoit avec les jones bachelers, et les legiers homes malfaitors, dont il estoit maistres et chevetains. Et quant on li descovri sa naissance etc.*

2) Il ms Vis. *e rendellono a loro avlo. Che era ancor vivo,* inutile aggiunta di Bono. Poteva rimettere in trono un morto?

3) Bono qui aggiunge *in suo luogo*, e più sotto *degli idoli.*

4) Il T *et ainsi fu Rome commencèe IIII^{m}.CCCC. ans. et IIII^{xx}.IIII. aprés le commencement dou siecle; ce fu CCC.XIII. anz aprés la destruction de Troie.*

suo [1] figliuolo. E poi regnò Tullius Ostilius. E poi regnò Ancus Marcius. Poi Tarquinus Priscus re [2]. E poi lo re Servius. E poi regnò Tarquino orgoglioso, il figlio del quale per sua superbia fece onta e oltraggio [3] a una gentile donna di Roma d'alto lignaggio, per giacere con lei carnalmente. E quella donna aveva nome Lucrezia, che era una delle migliori donne del mondo, e delle più [4] caste.

E per questa cagione fu egli cacciato del suo regno. E fu stabilito per li Romani, che giammai non v' avesse re, ma fosse la città di Roma e tutto il suo regno governato per senatori e per consoli e per tribuni e per altri ufficiali secondo che le cose fossero [5]. E quella signoria durò

---

1) Corretto colla storia e col T *qui ne fu pas ses fils.* Le stampe leggevano *Numa Pompilio suo figliuolo.*

2) *Poi Tarquinus primo re* della stampa, corretto colla storia e col T *Priscus.*

3) Leggeva la stampa *Tarquino orgoglioso, che per suo oltraggio e per sua superbia fece oste a una gentile donna di Roma.* Raffazzonato col T *Tarquinus li Orguilleus, le cui fil, par son orgueil, fist honte et outrage.*

4) Il T più gentile con Lucrezia: *une des meillors dou monde, et la plus chaste.* Così anche il ms. Vis.

5) Il T più esplicito *par les senators, et par les consules, et patrices, et tribuns, et dicteors, et par autres officiaus, selonc ce que les choses seroient granz, et dedanz la vile et dehors.*

quattrocento sessantacinque anni. Infino a tanto che Catellina fece la congiurazione in Roma, contra a coloro che governavano Roma [1]. Ma quella congiurazione fu discoverta, per lo grande savio Marco Tullio lo meglio parlante uomo del mondo, e mastro di retorica. E allora era egli consolo di Roma quando quella giura si fece [2]. E egli per lo suo grande senno sì li vinse, e prese, e feceli tutti guastare e distruggere delle persone [3], per lo consiglio del buono Catone che li giudicò alla morte. Ma non furono presi tutti, chè molti ne camparo [4]. E Giulio Cesare non li volle giudicare a morte, ma consigliò che fossero messi in forti prigioni di fuori [5] di Roma. E però dissero molti che egli fu compagno di quella giura. E al vero dire, egli non amò mai nè senatori, nè gli altri ufficiali di Roma, nè ellino amavano

---

1) Il T ha di più *par le muement des dignitez.* Il ms. Vis. *per la invidia della dignitade che delli (che elli) aveano.*

2) *Quando quella giura si fece.* Inutile aggiunta del Giamboni.

3) Il T col ms. Vis. *et en print, et fist destruire une grant partie.*

4) Manca al T ed al ms. Vis: *Ma non furono presi tutti, chè molti ne camparo.*

5) *Fuori di Roma,* è precauzione politica aggiunta da Bono.

lui, però che egli era stratto del lignaggio [1] di Enea. E appresso di ciò, si era egli di sì grande coraggio e sì forte [2], che egli aveva grande parte della signoria di Roma, siccome li suoi antecessori aveano avuto.

Capitolo XXXVII.

Qui dice della congiurasione di Catellina.

Quando la congiurazione fu scoperta, il podere di Catellina fu indebilito. Egli si fuggì in Toscana a una città che aveva nome Fiesole, e fecela ribellare contra Roma. Ma li Romani vi mandaro grandissimo oste, e trovaro Catellina a piedi di una montagna, con tutta la sua oste e con tutta la sua gente. E ciò fu in quella parte ov' è la città di Pistoia. E ivi fu Catellina vinto in battaglia, e morti molti di suo' [3], e anche una grande parte di Romani. E per quella grande pesta di quella grande uccisione fu appellata la città di Pistoia.

---

1) Il T *estraiz de la lignie le fil Enée*. Il ms. Far. legge *stratto* e non *stato*, come le stampe.

2) *E sì forte*, è giunta di Bono. Il T col ms. Vis. ha solo *estoit il de si haut corage*.

3) *E morti molti di suo'*. Il T *et mors il, et li sien*.

Poi assediaro li Romani la città di Fiesole, tanto che la vinsero, e messerla a loro soggezione [1]. E allora fecero eglino nel piano, ch' è presso alla montagna [2], ove la sopraddetta città di Fiesole era, un' altra città la quale è ora appellata Fiorenza. E sappiate, che la piazza della terra ove Fiorenza sie' [3], fu già appellata magione di Marte, cioè a dire, casa di battaglie. Che Mars, la quale è una stella delle sette pianete, si soleva esser chiamata da' pagani dio delle battaglie, e ancora la chiamano così molte genti [4]. Per ciò non è meraviglia se i Fiorentini stanno sempre in briga e in discordia, chè quella pianeta regna tuttavia sopra loro. E di ciò sa il maestro Brunetto Latino la diritta veritade, che fu nato di quella terra. E allora ch' egli compilò questo libro, sì n' era egli cacciato di fuori per la [5] guerra dei Fiorentini.

---

1) Corrette le stampe che leggevano *a distruzione*, col ms. Vis. e col T *en lor subiection*.

2) *Presso alla montagna*. Il T *au piè des hautes roches*.

3) Il T *et sachiez que la place de terre où Florence siet*. La stampa legge *della terra ove Fiorenza si è*. *Sie'*, sincope di *siede*. Correzione del Sorio.

4) Il T *Quar Mars, qui est une des VII planetes, est apelée Diex de battaille, et ainsi fu il aorè anciennement*.

5) Il T *por l' achoison de la guerre*.

Capitolo XXXVIII.

Come Giulio Cesare fu primamente imperador di Roma.

Poi che Giulio Cesare ebbe molte vittorie, e molti paesi sottomessi alla signoria di Roma, egli procacciò tanto da monte e da valle, ch' egli combattè contra a Pompeio, che allora era consolo di Roma, e contra agli altri che allora governavano Roma[1], che egli li vinse, e cacciò fuori di Roma gl' inimici suoi tutti. E egli solo ebbe la signoria di Roma. E chi vuole sapere come li vinse, e dove, cerchi nel grande libro delle storie di Roma, e troverallo apertamente[2].

E per ciò che li Romani non potevano avere re, per gli statuti ch'egli avevano fatto nel tempo di Tarquino orgoglioso, di cui lo conto ha fatto memoria qua a dietro; sì 'l fecero chiamare imperadore delli Romani, e tenne lo suo imperio

---

1) Il T *Endementiers Iulius Cesar porchaca tant amont et aval, après ce que il avoit eues tantes victoires, et maint païs souzmis au commun de Rome, que il se combati encontre Pompée, et contre les autres qui lors governoient la citè etc.* Anche il ms. Vis. varia.

2) *E chi vuol sapere etc.* è giunta di Bono.

tre anni e sei mesi [1]. Ma egli fu poi ucciso sopra [2] il Campidoglio da grandi uomini di Roma, che aveano grande invidia di lui.

Dopo la morte di Giulio Cesare, Ottaviano suo nipote fu imperadore, che regnò quarantadue anni e sei mesi. E al suo tempo nacque Gesù Cristo nostro signore, nelle parti di Ierusalem [3]. E regnò tredici anni dopo il suo nascimento. E tenne la signoria di tutto il mondo, chè egli fu bello [4], savio e prode maravigliosamente. Ma ebbe questo vizio, che fu molto lussurioso. E alla fine distrusse egli tutti quelli che furo a uccidere Giulio Cesare.

Qui si tace il conto di parlare di lui e degli imperatori di Roma, e torna alla sua materia.

---

1) Il T *Et ainsi Iulius Cesar fu li primiers empereres des Romains, et tint son empire III anz et demi, et puis fu ocis par traison, sus le Capitoile, par les Romains.*

2) Mutato *sotto* in *sopra* col T or ora recitato.

3) Il T *Qui regna XLII anz et demi avant la naissance Ihesu Christ.*

4) *Bello* è dono di Bono ad Ottaviano. Spiattella poi più diffusamente il suo vizio, dove il T dice più sobriamente *mais molt estoit luxurieus*

Capitolo XXXIX.

Delli re di Francia.

Quando la città di Troia fu disfatta, e che l'uno fuggì qua e l'altro là, secondo che la ventura li portava, sì se avvenne che Priamo lo giovane [1] figliuolo della suora del re Priamo di Troia, e un altro barone che aveva nome Antenor [2], si andaro tanto per mare e per terra [3], bene con quattordici milia uomini d'arme, che eglino arrivaro là, ov'è ora la città di Venegia. E loro fur quelli che la cominciaro imprimamente, e fondarono dentro del mare; e ciò fecero essi per non abitare in terra che fosse di signore.

Poi si partì Antenor e Priamo con grande compagnia di gente, e andonsene nella marca di Trevigi, e ivi fecero un'altra città, la quale si

---

1) Il T col ms. Vis. *Prians li juenes*, che noi diremmo Priamo II. Allora i soprannomi tenevano luogo di numeri, come vedemmo nella lunga serie dei Tolomei di Egitto.

2) *E un altro barone, che aveva nome Antenor.* Il T, col ms. Vis. dice soltanto *et Antenor.*

3) *Per terra*, è aggiunto al T *s'en alerent par mer o tout XIIII*^{m}. *homes à armes.* Col T fu corretto il *tredicimila* delle stampe, in *quattordicimila.*

chiama Padoa, poco di lungi da Vinegia [1]. E ivi giace il corpo di Antenor, e ivi ancora è il suo sepolcro.

E di là si partiro, e fecero un'altra città in fine di quel paese, che era appellata . . . . [2] E dopo certo tempo si ne andarono in Germania. E là fecero re e signore di loro Priamo, il quale era del lignaggio di Priamo re di Troia lo giovane, che fu morto nella battaglia che fecero [3] con li Romani. E lasciò un figliuolo ch'ebbe nome Comedes [4] de Mar. E di Comedes nacque Faramondo, che poi fu re di Germania. Dopo lui re-

---

1) *Poco di lungi da Vinegia, non mie loing de Venise*, nel T è collocato subito dopo Trivigi.

2) Il T *de là se partirent puis une gent, et s'en alerent en Sicambre, une citè que il firent; en la fin, en trespassement de tens s'en alerent il en Germanie, et por ce furent apelè Germain*. Una variante dal Chabaille, legge meglio *et puis s'en alerent une grande compaignie de gent, et fonderent une autre citè, qu'ilz apelerent Cycambre, dont ilz furent apelez Cycambriens. Une espace de temps aprez, une grande multitude de celle generation de Cycambriens s'en allerent habiter en ung pays, qui lors estoit apelèe Germanie.* La lacuna del nome della città, è in tutte le stampe, nè importa riempirla, essendo errata la lezione di tutto il periodo.

3) Corretto *che fece*, in *che fecero*, col T *qu' il orent*. Risponde al *fecero re*, nel principio del periodo.

4) Il T *Comedes de Mar*. Voleva dire *Marcomero*, o *Marcomede*. Poi *Faramond*, in luogo del corretto *Caramon*.

gnò lo re Hernitus [1], suo figliuolo. E allora cominciò Roma ad abbassare, e a scorrere. E Francia cominciò a crescere e a innalzare tanto, che elli cacciaro li Romani che allora abitavano allato al fiume del Reno [2].

E quando il re Hernitus fu morto, sì fu re Gildibert. E ingenerò nella reina Basina [3], Clodoveo, che fu re di Francia. Dopo lui regnò Meroveus [4] suo figliuolo. Dopo lui regnò il re Ildrus suo figliuolo. E dopo lui regnò il re Clodoveo suo figliuolo, che fu il primo re di Francia cristiano, chè santo Remigio il battezzò. Egli sottomise gli Alamanni alla sua signoria, e vinse li Guasconi. E ciò fu dalla incarnazione di Cristo a settecento cinquantaun' [5] anno.

---

1) Corretto *Licormitus* della stampa, in *lo re Hernitus.* T *li rois Hernitus.*

2) Corretto *Nie,* in *Reno.* T *habitoient contre le flun dou Rin.* La variante *d' encoste*, invece di *contre*, fu preferita dal traduttore.

3) Corretto *Bessina,* in *Basina ; Goldorano,* in *Clodoveo.* T *Basine, Clodoveum.*

4) Corretto *Miroueus, in Meroveus ,Idrus,* in *Ildris, Goldoveo*, in *Clodoveo*, col T *Meroveus, Ildris* (colle varianti *Vdris*, e *Yndris*), e *Clodoveus.* Col nome di *Ildris,* intendasi *Childerico.* È palese errore di storia in questa litania di re.

5) Il Chabaille preferì il numero 651, avvertendo, che il maggior numero dei codici, ed il Tesoro, leggono 751, che lasciai nella stampa.

E allora cominciarono ad ingrandire quelli che erano alla signoria di Francia [1]. Onde Arnolus fu il primo, che fu poi vescovo di Metz [2]. Dopo lui regnò [3] Antigios suo primogenito, ch' ebbe soprannome Croisus. Appresso regnò Carlo Martello suo figlio. Dopo lui regnò [4] il re Pipino, padre di Carlo Magno, che fu re di Francia, e imperador di Roma, secondo che il conto diviserà più innanzi.

Ma qui si tace il conto delli re, e delle loro terre, e di loro reami, per ciò che l' ha divisato molto chiaramente, come furo li primi re, e chi furo, e li loro nomi [5]. E delli Romani medesimamente ha divisato la diritta istoria, insino al cominciamento di loro imperio. E perciò non ne dirà

---

1) La stampa leggeva *e allora cominciò l' odio del signore di Francia*. Corretto col ms. Fars. e col T *dès lors commencerent li ainznè à avoir la seignorie de France*. Fu tradotto *les haines*, in luogo di *ainznè*, ovvero *les aisnes* come legge il codice capitolare di Verona.

2) Il T aggiunge *qui puis fu evesques de Mez*. Corretto col ms. Amb. La stampa *fu il primo vescovo*.

3) Aggiunto col T *apres fu dux Charlemartiax ses filz*. Tra Antigios e Pipino, le stampe hanno questa lacuna. Se non è la vera genealogía, è almeno integra quella di Brunetto.

4) Il T *fu dux*, tradotto *regnò*.

5) Il T *comment furent li premier, et en quel leu, et en uel terre*.

egli ora più; anzi ritornerà alla sua materia, cioè a dire della terza età del secolo di che egli ha longamente taciuto.[1]

CAPITOLO XL.

Qui dice ancora [1] delle cose che furo nella terza etade del secolo.

Ora dice lo conto, che quando la terza etade fu cominciata, nel tempo d'Abraam, che nacque nel tempo di [2] Nino, Abraam ingenerò Isach. E Isach, Esaù e Iacob. E ancora era vivo Abraam, ma egli aveva bene cento cinquanta anni. E Iacob ingenerò Iosefo e suoi frati, siccome la Scrittura dice. E di quelli fratelli che dodici furo, furo tratte le dodici schiatte, le quali si chiamano li figliuoli d'Israel [3]. Chè egli fu vero che Iacob combattè una notte con un angelo, tanto che alla fine vinse Iacob. E allora fu benedetto, e fugli cambiato lo suo nome, e fu appellato Isdrael, cioè prince di Dio.

---

1) *Encore dou tierc aage dou siecle.* Aggiunsi perciò *ancora* alla stampa.

2) Il T col ms. Vis. *le roi Ninus.*

3) Il T più conciso *et ses autres freres . . . de cui furent estraites le XII lignies.*

Iosef fu venduto per li suoi frati, e infine fu grande mastro nella corte di Faraone re d'Egitto. E quando la grande fame fu in terra, sì vi fece egli venire il padre, con tutti i suoi fratelli, che poi dimoraro in Egitto, infino al tempo di Moises, secondo che il conto dirà qui appresso.

Levi terzo fratello di Iosef [1] figliuolo di Iacob, ingenerò Cahat. Di Cahat [2] nacque Aram. Di Aram nacque Moises, e quando Moises fu nato, la madre il rinchiuse diligentemente in uno [3] vassello, e gittollo in uno fiume [4] corrente, lo quale lì era presso; e questo fece ella, perchè un altro re Faraone, ch'era stato dinnanzi [5], aveva comandato che tutti li figliuoli maschi degli Ebrei fossero gittati nel fiume, e le figliuole femine tutte fussero nudrite [6] e guardate. E alla riviera di quel fiume lo trovò la figliuola di Faraone, che

---

1) Empita la lacuna col T *li tiers freres Ioseph, le fil Iacob, qui ot nom Levi.* La stampa *qui appresso Ioseph figliuolo di Iacob.* Così anche il ms. Vis.

2) Corretto *Capet* in *Cahat* col T e col ms. Vis.

3) *In uno vassello.* Il T *en un petit escrin.* Il ms. Vis. *iscrigno.*

4) *Corrente, lo quale era lì presso,* è aggiunto dal Giamboni.

5) Il T *qui lors estoit rois de Egypte.* La traduzione è sbagliata.

6) *Nudrite* è aggiunta del Giamboni. Il ms. Vis. col T *et les femes fussent gardèes.*

lo cavò dell'acqua, e fecelo nutricare come se 'l fosse stato suo figliuolo [1]. Chè Moises tanto vale a dire quanto acqua.

E quando Moises fu in etade di ottanta anni, elli menò tutt'il popolo d'Israel [2] fuori d'Egitto, nella terra che Dio aveva promessa ad Abraam, cioè la terra di promissione.

E sappiate che dall'ora che Dio promise la terra ad Abraam infin all'uscita ch'e' figliuoli [3] d'Israel fecero d'Egitto, si ebbe quattrocento trent' anni. E così Moises fu maestro e signore del popolo di Israel, per la volontà di Dio. E a lui diede egli la legge in monte [4] Sinai, e comandò che ella fosse bene osservata. E dopo la sua morte furo molti altri governatori del popolo d'Israel [5], infino nel tempo di Davit, che ne fu re e signore.

---

1) Il T ha di più *por ce ot il celui non: quar Moises vaut autant à dire comme aigue*. Così anche i mss. Fars. e Vis.

2) *D' Israel*, e poi, *cioè la terra di promissione*, sono glosse di messer Bono. Nell'età di Mosè, la stampa legge 30 anni, il T 80.

3) *E' figliuoli d' Israel*, manca al T *iusque a l'issue de Egypte*.

4) *In monte Sinai*, aggiunto da Bono, che dimenticò poi *et par lui commanda il, que elle fust gardée*, parole tradotte dal ms. Vis.

5) *D' Israel*, altra aggiunta di messer Bono.

E ciò fu [1] quattrocento quaranta anni appresso all'uscita d'Egitto [2], e allora ebbe fine la terza età del secolo: e già era Troia presa e disfatta, e Enea e lo suo figliuolo aveva già conquistato il regno del re Latino. E sappiate che la terza etade, che fu d'Abraam infino a Davit, durò novecento settantaquattro anni.

Capitolo XLI.

Qui dice delle cose che furo nella quarta etade del secolo.

La quarta etade cominciò allora, che Saul re di Gerusalemme fu morto, e Davit ne fu re e signore.

E dopo la sua morte, ne fu re Salomone suo figliuolo, colui che fu così pieno di senno e di sapienza, e che fondò e fece il tempio di Ierusalem. Poi ne furo molti altri re l'uno dopo l'altro, infino a tanto che Sedecia [3] ne fu re. E quando egli

---

1) Corretto 630 in 440 col T. È il numero corrispondente al conto cronologico del Sorio.

2) Il traduttore dimenticò, *quant Moyses en enmena le peuple,* parole tradotte dal ms. Vis.

3) Corretto *Ezechia* in *Sedecia,* col m. Vis. il T e la Bibbia.

ebbe regnato intorno a ventidue [1] anni, Nabucodonosor [2], re di Babilonia, di cui lo conto parla qua a dietro, lo prese, e cavogli gli occhi della testa, e menollo prigione in Babilonia lui e tutti gli altri Giudei. Ciò furo le genti che erano della schiatta d'Israel. E lo tempio di Solomone ne fu allora arso, e infiammato, che non durò più che quattro cento trentatre anni [3].

E allora finì la quarta etade del secolo. E nella quarta [4] etade furo li profeti, di cui le Scritture parlano, e Romulus dificò [5] Roma. E sappiate che Tarquino Priscus era re di Romani quando li Giudei erano in prigione in Babilonia. E questa etade durò cinquecento anni.

---

1) Il T legge XII: la stampa *ventidue*, la storia *sette*. Correzione del Sorio. (V. Illustrazioni)

2) Il traduttore dimenticò *li rois de Babiloine, de cui etc.* Aggiunto *re di Babilonia,* col ms. Vis. e col T.

3) *Non durò quattrocento anni.* Corretto col T *qui ne dura que CCCCXXXIII anz.* Il vero numero degli anni, secondo il Sorio, è 423.

4) Corretto *quinta* in *quarta* col T, e col ms. Vis.

5) Il T *fonda*, le stampe leggono *fu signore.* Corretto *dificò*, coi mss. Fars. e Vis.

CAPITOLO XLII.

Qui dice delle cose che furo nella quinta etade del mondo.

La quinta etade cominciò alla [1] transmigrazione di Babilonia, cioè a dire quando li Giudei furo menati in prigione in Babilonia.

E quando elli erano in prigione, Cirus, lo primo re di Persia, uccise Baltasar lo re di Babilonia, e prese la sua terra e il suo regno, secondo che 'l conto ha divisato indietro.

Quel re Cirus deliberò di prigione li Giudei, che furo bene cinquanta milia uomini per acconciare lo tempio. Ma poi venne il re Dario, che tenne la terra appresso di lui, e liberolli tutti interamente [2]. Ciò fu a settantadue anni poscia che furo presi. E allora fu quel Tarquino superbo re [3] de' Romani, cacciato dal suo regno, secondo che 'l conto ha divisato qua addietro.

---

1) Corretto, *cominciò la transmigrazione*, in *cominciò alla transmigrazione*, coi mss. Fars. Ambr. Vis. col T e col contesto. *In Babilonia*, in fine al periodo, manca al T, ed al ms. Vis.

2) *Interamente.* Il T *les delivra trestouz quitement.* Il ms. Vis. *quittamente.*

3) Mancava alla versione, *cacciato dal suo regno.* T *chaciez de sa seignorie.* Il ms. Vis. *cacciato di sua signoria.*

E questa etade durò infino al nascimento di Cristo [1]. E in questa etade furo molti filosofi, siccome Platone e Aristotile, che furo li sovrani di tutti gli altri [2]. E in questa etade regnò Alessandro magno. E li Romani conquistaro Grecia, Spagna, Africa, Tracia, Soria, e molte altre terre [3].

E in questa etade medesima diè Marco Tullio la retorica alli Romani [4]. E Pompeo, ch' era consolo di Roma, conquistò la terra di Giudea. E Catellina fece la giura in Roma. E Giulio Cesare divenne imperadore di Roma. Dopo lui fu signore Ottaviano, nel cui tempo nacque Cristo, e ciò fu a cinquemilia cinquecento anni del cominciamento del mondo. Ma molti dicono che non ebbe di tempo più che cinquemilia duecento e cinquantaquattro anni.

---

1) Il T ha inoltre, *en la glorieuse Virge Marie, ce furent V^{m}. V^{c}.XLIII ans*. Così anche il ms. Vis.

2) Il T ed il ms. Vis. *dedans le quel terme furent Platons et Aristotes et Demostenes, qui furent li souverain philosophe.* Bono lasciò fuori a ragione Demostene.

3) Aggiunto *Tracia* col T.

4) Il traduttore aggiunge *alli Romani*, e più sotto *che era consolo di Roma*. La prima giunta è anche nel ms. Vis.

Capitolo XLIII.

Della sesta etade del secolo.

La sesta etade del secolo cominciò dal nascimento di Gesù Cristo, e durerà infino alla fine del mondo.

E sappiate, che quando il nostro signore Gesù Cristo fu in terra con li suoi discepoli [1] si finì il vecchio Testamento, e cominciò il nuovo; che alli trenta anni di sua etade si fece egli battizzare nel fiume Giordano a santo Giovanni Battista, per mostrare la salvazione di tutti cristiani. E sappiate che senza battesimo non si può uomo salvare, siccome egli medesimo dice nel Vangelio [2]; e là ove la vecchia legge faceva la circuncisione, li cristiani fanno lo battesmo.

E perchè noi dobbiamo servare la vecchia legge, là ove ella non fu perciò mutata; ora bene è ra-

---

1) Il T *avec ses apostres*.

2) Il traduttore non solo aggiunge al T *nel fiume Giordano*, ma una lunga glossa. Il T dice *se fist baptisier par le mains de sain Iehan Baptiste, por monstrer que li crestien celebrassent le baptesme là où la vielle loi faisoit la circoncision*. Così anche il ms. Vis.

gione che 'l mastro divisi delli maestri di quella legge, e la vita di ciascuno di questa maniera [1].

Capitolo XLIV.

Di Davit come fu re e profeta [2].

Davit, figliuolo di Gesse, fu nato della schiatta di Giuda, e nacque in Bethleem, e [3] uccise Golia il grande gigante, che era nimico del re Saul, che fu re di Ierusalem, e di tutti li Giudei.

---

1) La stampa legge *E perchè noi dobbiamo servare la nuova legge, la vecchia non fu perciò mutata. Ora bene è ragione, che 'l mastro divisi delli maestri di quella legge, e di ciascuno in questa maniera.* Fu corretto, mutata l'interpunzione, ed empite le lacune, conforme alla verità, al buon senso, ed al T *Et porce que nos gardons la vielle loi là où ele ne fu pas remuée, est il bien droiz que li contes devise les maistres de cele loy, et la vie de chascun en ceste maniere.* I mss. Amb. Far. e Vis. concordano colla correzione.

2) La stampa leggeva *Di Davit, come fu sopra gli altri profeti.* Corretto col T, e col ms. Vis. *De David, qui fu rois et prophetes.* Una variante dice, *qui fu rois des prophetes*, ma la verità è contro di essa.

3) Aggiunto *in Bethleem* col T e col ms. Berg. e Vis. Bono appiccicò *grande,* a *gigante*, e *tutti* a *Giudei,* in fine del periodo.

Lo nostro signore Dio gli dava grazia che egli uccideva e vinceva li leoni e gli orsi senza alcuna arme, che egli squarciava le mascelle con le mani molto leggermente, e di lupi faceva il simigliante, e d'ogni altra fiera bestia [1]. Egli vinse lo gigante [2] e molte altre cose fece egli. Per che Saul l'odiava mortalmente [3], chè dubitava ch'egli non gli togliesse il regno. Ma, siccome piacque a Dio, Saul morì, e Davit fu fatto re dopo lui. E fu molto vittorioso, e Dio volse che fosse re e profeta. E tutto fosse peccatore, chè cadde in adulterio e omicidio, egli ritornò tosto alla penitenza, e fu il più vero ripentitore che uomo sapesse.

In questi due peccati cadde egli, siccome io ne dirò brevemente [4]. Egli amò di folle amore una femina che aveva nome Bersabe, e era moglie d'un cavaliere che aveva nome Uria [5]. E

---

1) Il T più laconico *il vainqui sanz coutel le lyon et l'ourse, et vainqui le jaiant, et maintes autres granz choses fist il.*

2) Corretto *li giganti*, in *lo gigante*, col ms. Amb. e T *le geant.*

3) Il T *Saul le haoit, et chacoit por lui tolir la vie.* Così anche il ms. Vis.

4) Il T più laconico *et já fust il pechierres, il revenoit á penitence tost et volentiers. Il ama Bersabèe etc.* il ms. Vis. concorda col T.

5) Il *folle amore* è regalo di Bono. Egli fa *cavaliere* Uria, ed il T *conestable.* Aggiunge pure prolissamente *una*

fecelo andare ad una battaglia, perchè dovesse morire, e egli vi morì; e ciò fece egli perchè egli àveva già conosciuta la moglie carnalmente; chè non volea che altri lo sapesse, nè che Uria se ne avvedesse. E tanto l'amava che dopo la sua morte, cioè di Uria, egli la fece moglie, e di lei ebbe egli Salomone, lo grande savio, e un altro figliuolo, ch' ebbe nome Absalone, che fu il più bello uomo del mondo, e li capelli suoi pareano oro veramente. Ma egli si rubellò contra di lui, e contra lui fece molta guerra, e molta persecuzione gli diede. E chi vorrà sapere la diritta storia per che fu quella guerra, e come Absalone morì, cerchi nella Bibbia, e là lo troverà tutto apertamente [1].

E sappiate che Davit fu il sovrano profeta di tutti gli altri, chè egli non profetò niente alla maniera degli altri. Chè profezie sono in quattro maniere; o in fatto, o in detto, o in visione, o in sogno. In fatto fu l' arca che Noè

---

femina ch' avea nome .... che avea nome Uria. Il ms. Vis. è conforme al T.

1) Il T dice solo *et en la fin fist il aler Urie en une battaille où il morut*, *et puis tint la feme de celui, et en ele engendra Salemon le sage, qui fu rois après lui. Et sachiez, que David fu etc.* Qui è un errore di storia, perchè Assalonne fu figlio di Maacha (II Reg. cap. 3), e non di Betsabea. Il ms. Vis. concorda col T.

fece, che significò santa Chiesa. In detto fu quando l'angelo disse: Abraam, nel tuo seme saranno benedette tutte le genti. In visione fu quando il rovo, ovvero il spino, che Moises vide ardere, e non peggiorava nulla, se non come non ardesse [1]. In sogno fu le sette vacche e le sette spighe, che Faraone sognò, onde Iosef profetò quello che significò, e quello che doveva avvenire [2]. Ma Davit profetò fuori di queste quattro maniere, chè egli profetò per sola [3] interpretazione di Dio e di Santo Spirito, che gl'insegnò tutta la nativitade di Cristo [4]. Chè egli scoprì quello che gli altri profeti [5] avevano detto copertamente, secondo che l'uomo puote vedere nel suo libro, ch'è appellato Psalterio, in sembianza d'uno stromento chiamato altresì psaltero, il quale ha dieci voci [6], che significano dieci comandamenti della legge, che

---

1) Il T *La ronce, que Moyses vit ardoir, qui ne definoit.*

2) *Quello che significò, e quello che doveva avvenire,* manca al T, ed al ms. Vis.

3) Corretto *somma* in *sola* col T. *par seul interpretacion.* Concorda col ms. Ambrosiano.

4) Il T *qui li enseigna á dire toute sa naissance.* Così anche il ms. Vis.

5) *Profeti*, manca al T. È nel ms. Vis.

6) Il T *oil qui a X cordes,* colla variante di due codici, citati dal Chabaille, *c' est X vois qui rendent consonant.* Il ms. Vis. *corde.*

Dio diè a Moises. Il psaltero ne parla molto di ciò in centocinquanta salmi che vi sono.

E sappiate che Davit regnò quaranta anni, e passò di questo secolo in età compiuta di settanta anni in ottanta [1]. E Salomone, suo figliuolo, regnò dopo lui.

Capitolo XLV.

Del re Salomone

Lo re Salomone, figliuolo del re Davit, si fu uomo glorioso, pieno di tutta scienza, ricco di tesoro, e di terre, e di molta cavalleria [2]. Dio l'amò assai al cominciamento, ma poi l'odiò. Per ciò che adorò gl' idoli, per folle amore che mise in una femina [3]. Egli fu re di Ierusalem sopra le

---

1) Il T *en l'aage de LX anz.* Manca al T ed al ms. Vis. la linea che segue, qui aggiunta dal traduttore, perchè dimenticata di sopra, come fu notato.

2) Bono aggiunse *re* a Salomone, in capo del periodo, ed in fine gli dona *e di terre*, dove il testo dice *et de très haute chevalerie.* Che abbia tradotto *terre* di *très?* Il ms. Vis. *e d' alta cavalleria,* senza *terre.*

3) Il T *et ce fist il par amor,* colle varianti citate dal Chabaille *por amours de feme, pour les amours d' une damoisele, pour l'amour d' une dame, por les amors d' une feme paiene.* – Siamo all'epoca dei romanzi cavallereschi!

dodici schiatte de' figliuoli d' Israel quaranta anni, e fu alla sua morte [1] sepolto in Betleem con li suoi antecessori.

Capitolo XLVI.

Di Elia profeta, e de la sua vita.

Elia fu molto grande profeta, e non voleva stare tra le genti, anzi abitava in monte Carmelo, e in luoghi diserti. E ciò faceva perchè le genti non gli togliessero lo buono intendimento, che egli aveva in Dio. Egli fu pieno di fede, e di santa penitenza, e di puro pensiero [2]. Egli uccise li tiranni, e risplendea di grande insegnamento, e di virtude. Chè egli chiuse tre anni il cielo, e non diè piova [3]; e poi per la sua orazione

1) Il T *et trespassa de cest siecle, et fu enseveliz.* Il ms. Vis. concorda con Bono per la sepoltura, ed aggiunge *e fece grande penitenzia.*

2) Il T *Helias Tesbites fu prestres et prophetes, qui touzjors habita seus ès desers, et estoit plains de foi et de sainte pensée.* Il traduttore aggiunse *profeta* dopo il nome di Elia, nel titolo del capitolo; e così fece poi coi profeti che seguono.

3) *E poi per la sua orazione tornò la piova.* Aggiunto coi mss. Vis. ed Ambr. e col T *et puis par sès oraisons retorna la pluie.*

tornò la piova. Egli risuscitò un uomo morto. Per sua virtude non menovò la farina della scodella della povera femina che tanto non ne poteva cavare [1]; e fece d'uno vasello d'olio una fontana, che tuttavia n' usciva olio [2]. Per sua orazione [3] discese il fuoco dal cielo sopra uno sacrificio. Per sua parola arsero due [4] principi, con tutti loro cavalieri. Egli aperse il fiume Giordano, e passollo a piedi oltra, come per terra secca [5]. Egli montò in ver lo cielo in un carro di fuoco.

Malachia profeta disse, che egli non morìo [6] mai, anzi è ancora vivo in paradiso delitiarum egli ed Enoch, che fu un altro profeta innanzi il diluvio, e questi due debbano apparire per la volontà di Dio, nel tempo che Anticristo si farà adorare, come se fosse Iddio, e predicheranno la santa Trinità, e la fede santa cattolica, e faranno

---

1) Il T *par sa vertu ne defailli la farine qui en l'idre estoit.* Così anche il ms. Vis.

2) Bono dice *tuttavia n'usciva*, in tempo che fu; più discreto di Brunetto che scrisse *tozjors ist.* Il ms. Vis. *tutto giorno surgegiane olio.*

3) Il T legge, come nel periodo appresso *par sa parole.* Il ms. Vis. *per le soe paraule.*

4) Il T *dui prince,* e non *tre*, come leggono le stampe.

5) *Come per terra secca*, manca al T, ed al ms. Vis.

6) Corretto *moria*, in *morìo*, col ms. Ambr. Queste parole mancano al T. Vedi appresso.

grandi miracoli [1]. Allora Anticristo li farà uccidere, e gittare la loro carne nella via senza nulla sepoltura. Ma lo nostro Signore li risusciterà, e distruggerà Anticristo, e il suo regno con tutti quelli che l'avranno servito, o creduto [2].

Questo Elia, di cui lo conto parla [3], fu del lignaggio di Aaron, e quando venne lo suo nascimento, Sobia suo padre sognò, che uomini vestiti di drappi bianchi prendevano Elia, e involgeanlo in drappi molto bianchi, e davangli poi fuoco a mangiare. E quando Sobia fu isvegliato, dimandò a' profeti, quello che ciò poteva essere, e eglino gli dissero: Non temere niente, chè la nazione del tuo figliuolo sarà vero lume, e giudicherà il popolo d'Israel con gaudio e letizia [4].

Questa visione del padre di Elia, fu profezia aperta, chè religione dovea uscire di lui in abito

---

1) Il T *Malachias li prophetes dist que encore doit Helyas retorner a la fin dou monde devant Antichrist, o grant enseigne de merveilles, et oussi vendra Enoch son compaignon; mais Anticrist les fera occire etc.* Concorda col T il ms. Vis.

2) Il T *et touz ces qui lui aorerent.* Il ms. Vis. *che l'adoreranno.*

3) Il T *Di cui lo conto parla*, manca al T ed al ms. Vis.

4) Il T *Sera lumiere et parleres de sciences et jugera Israel.* Tutto il di più che segue, manca al T ed al ms. Vis. che legge *indicherà Isdrael al fuoco ed al coltello.*

bianco, la quale senza dubbio è l' ordine de'carmeliti. E questo si mostra, perchè il detto ordine ebbe suo principio nel tempo d' Elia e di Eliseo, in monte Carmelo, dove essi sempre abitaro: e perchè la chiesa di Roma per questa profezia loro mutò l' abito profetico, lo quale elli ebbero da' profeti, in quello abito che ellino ora portano.

CAPITOLO XLVII.

Di Eliseo profeta, e della sua vita.

Eliseo vale tanto a dire, quanto figliuolo di [1] Dio. Egli fu profeta, e fu discepolo di Elia. E fu d' uno castello che avea nome Amelmorat. E fu della schiatta di Ruben. E allora che egli nacque, una piccola vacca d'oro, che era in Bethel, muggiò sì fortemente che la sua boce [2] risonò insino in Ierusalem. E allora disse uno profeta: Oggi è nato in Giudea uno profeta che distruggerà gl'idoli.

---

1) Il T *fil de mon Dieu*. Il ms. Vis. *figliuolo del mio Dio*. Corretto poi col T *Galzana* in *Bethel, Ierusalem* in *Giudea*.

2) *La sua bocca risonò insino in Ierusalem*. Corretto *bocca* in *boce* col T *sa voiz*, e coi mss. Ambr. e Vis. Questo ha *mucchiò*, per *mugghiò*. La vacca in alcuni dialetti veneti è detta *mucca*.

E certo egli fece alte meraviglie, ch' egli divise il fiume Giordano, e fecelo tornare contra al monte, e passò per mezzo il fiume di là con Elia [1]. Egli risanò le acque di Gerico, che erano corrotte [2], e fece correre acque di sangue per distruggere gl'inimici de' Giudei [3]. Una femina giudea [4], che mai non aveva portati figliuoli, fece egli per sue orazioni portare uno figliuolo. E colui medesimo risuscitò poi da morte. Egli temperò l' amaritudine delle vivande. Egli satollò cento uomini di dieci pani d' orzo. Egli guarì Naaman della lebbra. Egli fece notare la secure del ferro per lo fiume Giordano, e fece gl' inimici di Soria avocolare [5]. Al signore di Samaria, disse egli la sua morte innanzi tratto [6]. Egli cacciò via l' oste

---

1) *Con Elia*, manca al T *passa parmi la gravele dou flum*. Concorda il ms. Vis.

2) Il T *Il estora* (alias, *restora*) *les aigues Ieri ho, qui estanchiées estoient*. Il medesimo verbo *estanchier* è tradotto da Bono *stagnare* nel capitolo I. Ma qui corresse il T secondo la Bibbia.

3) Il T *les enemis des Iuis*. Corretto col ms. Vis. *di Dio* in *de' Giudei*.

4) Bono aggiunge *giudea*, e poi, *per sue orazioni*. Il ms. Vis. *per sua virtude*.

5) Corretto *annichilare* delle stampe, in *avocolare*, col T *avugler*, coi mss. Ambr. e Vis. e colla storia biblica.

6) La stampa legge senza buon senso, e contro la storia *e fece l' inimici di Soria annichilare al Signore di Sa-*

delli suoi inimici, li quali erano quasi [1] senza numero. Egli cacciò via in un giorno la fame grande ch' era in quel paese [2]. Egli risuscitò la carogna d' uno uomo morto [3].

Eliseo morì nella città di Sebaste [4], e qui ne è il suo sepolcro ancora.

D' Eliseo si disse [5], ch' egli avea due spiriti, cioè il suo e quello d' Elia, e perciò fece egli più meraviglie che [6] Elia. Ch' Elia, mentre ch' era

---

maria, e disseli la sua morte innanzi tratto. Corretta la lezione e l' interpunzione col T *les enemis de Surie fist il avugler. Au seignor de Samarie dist il sa mort devant.* Così leggono anche i mss. Ambr. e Vis.

1) Bono aggiunge prudenzialmente *quasi*, agli *inimici senza numero.* Il ms. Vis. dice *l' inimici,* senza impacciarsi punto nè poco del numero.

2) *Che era in quel paese*, è glossa del volgarizzatore. Manca anche al ms. Vis.

3) Il T *la charoigne d' un home.* Bono aggiunge *morto.* Si dà carogna d' uomo vivo? Il ms. Vis. *risuscitò la carne d' un omo. – Carogna; caronia; caro, carnis.*

4) Il T *Sebaste, et fait l' on á son sepulchre grandisme reverence iusque au jor d' ui.* La stampa legge *Sabat.*

5) Bono prudenzialmente aggiunge *si disse.* Il T *Helyseus ot deuz esperiz.* Concorda il ms. Vis.

6) *Che Elia*, manca al T ed al ms. Vis. Manca pure *e caro*, nel mezzo del periodo appresso, al T ed al ms. Vis.

vivo[1], suscitò un morto; ma Eliseo, ch' era già morto, ne suscitò un altro. Elia fece venire fame, siccitate e caro: ma Eliseo in un giorno deliberò tutto il popolo da grande fame.

Capitolo XLVIII.

Di Isaia profeta, e di sua vita.

Isaia vale tanto a dire, quanto saluto del Signore. Egli fu figliuolo di Amos. Non dico di Amos profeta, che fu nato delli pastori[2]; ma Amos padre di Isaia fu nobile uomo di Ierusalem.

Ed Isaia fu uomo di grande santitade, che per lo comandamento del Signore conversava tra 'l popolo tutto nudo dalla cintola in su, e tuttavia andava iscalzo[3]. E per sua preghiera allongò Iddio la vita al re circa[4] quindici anni, che do-

1) Aggiunto *mentre era vivo,* col ms. Vis. e col T *quant il vivoit.* È voluto dall' antitesi del testo.

2) Corretto *nato,* in luogo di *uno* delle stampe, col ms. Vis. e col T *qui fu nez des pastors.*

3) Il T ed il ms. Vis. *nu cors, et nus piez.* Veramente se era ignudo tutto il corpo, era inutile avvertire di più, ch'erano ignudi anche i piedi. Bono temperò l' ambigua frase , secondo la migliore interpretazione del testo biblico. Ricorda : *Dalla cintola in su tutto il vedrai* (Inf. X).

4) Il *circa,* come il *quasi* di sopra, è aggiunta prudenziale di Bono. Manca anche al ms. Vis.

vea allora morire. Ma un tiranno che avea nome Manasse, sì 'l fece segare per mezzo il corpo [1].

E di Isaia [2], dicono li Giudei, che fu messo a morte per due cagioni. L' una perch' egli lo chiamò lo popolo di Sodoma, e principe di Gomora. L' altra, che quando Iddio ebbe detto a Moises, tu non vedrai [3] la mia faccia, Isaia osò dire, ch' egli aveva veduto la faccia di Domenedio. Ed è la sua sepoltura sotto la quercia di Iohel.

Capitolo XLIX.

Di Geremia profeta, e di sua vita.

Geremia fu nato di schiatta di profeti [4]. E fu nato in un castello che aveva nome Anatot, presso a tre leghe a Ierusalem. Egli fu profeta [5] in Giu-

---

1) Il T *Manasses fist partir parmi le cors Ysaie à une serre de fust.* Corretto *Natos* in *Manasse*, col T e col ms. Ambr.

2) *Di Isaia*, manca al T *dient li Jui, que il fu livrés à mort par II raisons.* Il ms. Vis. concorda con Bono.

3) Il T ed il ms. Vis. *tu ne porras veoir ma face.* Corretto poi col T *Rogel*, in *Iohel.*

4) Il T *prestres.* Il ms. Vis. qui e altrove traduce *preti.* Poi *III liues de Ierusalem*, e non *quattro*, come leggono le stampe.

5) Il T ed il ms. Vis. *il fu prestres en Iudèe, et fu sacrez à prophete.*

dea, e fu sacrato. A lui fu comandato da Dio che egli mantenesse virginitade, ed egli sì fece[1]. Nella sua fanciullezza cominciò[2] a predicare, e trarli del peccato, e conducerli a penitenza[3]. Molti mali gli furo fatti dal crudele popolo. Egli fu messo in carcere, e fu gittato in un lago, e fu cinto di catene[4].

Ed alla fine fu lapidato in Egitto, e fu seppellito là ove il re Faraone stava; e la sua sepoltura è in grande reverenza tra quelli d' Egitto. Imperò che egli liberò quelli d'Egitto dai serpenti[5].

1) Il T *Avant que il nasquist, fu il conneuz, et li fu commandè que il maintenist virginitè, et il si fist.* Così fu corretta l' interpunzione, anche col ms. Vis. Le stampe leggevano *a lui fu comandato da Dio, che egli mantenesse virginitade. Ed egli si fece nella sua fanciullezza cominciare etc. Da Dio,* manca al T ed al ms. Vis.

2) Corretto *cominciare* delle stampe, in *cominciò* col ms. Vis. e col T *commenca.*

3) Il T *á oster les gens de pechiez, et eus amener à penitence.*

4) Le stampe leggono *e fu fatto mordere alli cani.* Il ms. Berg. *e fu descarnao.* Il T *et fu ceint de chaenes de fer.* Corretto coi mss. Amb. e Vis. Povero profeta caduto in mano di questi manigoldi!

5) *Quelli d' Egitto*, è giunta superflua. Il T *les* (cioè *les Egyptiens*, nominati nella medesima linea) *delivra des serpens.* Così anche il ms. Vis.

Capitolo L.

Di Ezechiel profeta, e di sua vita.

Ezechiel vale tanto a dire, quanto forza di Dio. E fu buono sacerdote e buono profeta [1]. Ma egli fu preso po' con Geconia [2] suo re, e menato in Babilonia [3]. E biasimò quelli di Babilonia della loro malvagitade.

Ma lo popolo d'Israel l'uccisono a tradimento, però che egli li riprendeva di male cose che elli faceano [4]. E fu messo nel sepolcro del figliuolo di Noè, ch' ebbe nome Arfasat, nel campo delli morti.

---

1) Il T ha di più *il fu filz Buci, et fu prestres, et fu pris o Ioachim etc.* Concorda il ms. Vis.

2) Corretto *Per* in *po'*, e *Ioachim* in *Geconia* col ms. Ambr. Il T *et fu pris o Ioachim son roi, et menez en Babiloine etc.* Aggiunto *con*.

3) Il T ha di più *en Babiloine, avec le autres qui estoient là emprisonèz. Il prophetiza en Babiloine, et blasmoit etc.* Il ms. Vis. concorda col T.

4) Il T *le trainierent à chevaus, porce que il les reprenoit des crimes, et des deableries.* Il ms. Vis. concorda con Bono. Povero profeta, caduto in mano di *traditori* e non *traduttior !*

Capitolo LI.

Di Daniel profeta.

Daniel [1] tanto è a dire, quanto giudicio di Dio, uomo amabile. Egli fu nato di lignaggio di Giuda. E' suoi antecessori furo nobili sì come re e sacerdoti. E fu menato in Babilonia con lo re Geconia, quando egli fu preso con li tre fanciulli [2]. E là fu egli signore e principe di tutti i Caldei.

Egli fu uomo glorioso [3] e di gran bellezza. Ebbe un nobile coraggio, e fu casto, e perfetto [4] nella buona fede e in conoscenza di sacre cose. E si vedea per virtù di Dio [5] quelle che venire doveano.

---

1) Il T *Daniel prophete*. Così anche il ms. Vis.

2) Il T *avec le roi Ioachim, o les III enfans*. Così anche il ms. Vis. È il re Geconia del capitolo precedente.

3) Corretto *grazioso* in *glorioso*, col ms. Vis. e col T *il fu hom glorieus*. Quantunque la grazia sia distinta dalla bellezza, *grazioso* era soverchio, unito a *uomo di gran bellezza*.

4) Aggiunto *casto*, col ms. Vis. e col T *et chaste*. Il ms. Vis. poi *et umile coraggio*.

5) *Per virtù di Dio*, è glossa di messer lo volgarizzatore.

Capitolo LII.

Di Achias profeta.

Achias profeta della cittade di Silo [1]. Egli disse di lungo tempo innanzi al re Salomone, ch' egli abbandonerebbe la legge di Dio per una femina E quando fù morto si fu seppellito in terra, a lato ad una quercia in Silo.

Capitolo LIII.

Di Iaddo profeta.

Iaddo profeta nacque in Samaria. Egli fu mandato a Ieroboam, che sacrificava i vitelli [2] a Dio; e fugli detto che egli non dimorasse [3] con lui, ma egli non lo fece. E per ciò egli avvenne,

---

1) Corretto *Elia* in *Silo,* col T e colla Bibbia.

2) Corretto *il vitello* delle stampe, in *li vitelli* col T *les veels,* e colla Bibbia.

3) Aggiunto *non*, che manca anche al T, colla Bibbia, come notò il Sorio. *(III Regum XIII).* Il T dice *que il demorast avec lui, mais il n'i demora.*

che quando egli tornava, un leone lo strangolò [1], e poi fu sepolto in Betel.

Capitolo LIV.

Di Tobia.

Tobia [2] vale tanto a dire, quanto bene di Dio, e fu del lignaggio di Neptalim [3], e nacque della terra di Chial della regione [4] di Galilea.

Salmanasar lo prese, perciò fu egli cacciato [5] in della città di Ninive. Egli fu giusto in tutte cose. Egli dava ciò che poteva [6] ai poveri, e ai

---

1) Il T segue *porce que il avoit failli a son compaignon*, colla variante di un codice *et qu' il avoit transgressè le commendement de Dieu*.

2) Bono ommise *li prophetes*, come al capitolo LI, forse temendo che l'etimologia si intendesse del vocabolo *profeta*, anzi che del nome *Tobia*. Il ms. Vis. *Tobia profeta*.

3) Il traduttore ommise *et fu filz Ananie, de la lignie de Nephtalim etc.* Il ms. Vis. concorda col T.

4) Corrètto *della regione*, in luogo *delle regioni*, come leggono le stampe, col ms. Vis. e col T *de la region de Galilée*.

5) Corretto *della* in *in della* col ms. Vis. e col T *por ce demora il en essil en la citè de Ninive*.

6) Brunetto più generoso di Bono, scrisse *ce que il avoit*. Il ms. Vis. è conforme al T.

prigioni. Egli seppelliva li morti con le sue mani. Poi acciecò per sterco di rondine, che gli venne negli occhi; ma in fine Dio gli rendè la veduta, da ivi a dieci anni, e dìègli grande ricchezza. E quando fu morto [1], fu seppellito in Ninive.

Capitolo LV.

Delli tre fanciulli, che Nabucodonosor fece mettere nella fornace ardente [2].

Li tre fanciulli furo tutti [3] tre nati di schiatta reale, e furo di gloriosa [4] memoria, e savi di scienza, e parlanti della fede diritta. E quando Nabucodono-

1) Bono aggiunge *quando fu morto,* spaventato ancora delle carneficine dei manigoldi registrate poco sopra.

2) Il T *Des III enfans,* e nulla più. Così anche il ms. Vis. che spesso varia i titoli dei capitoli.

3) *Tutti tre,* è glossa soverchia del volgarizzatore. Così poi *diritta,* dopo *fede.* Il ms. Vis. col T *in della fede.* Voleva dire ortodossa, ma il vocabolo gli era forse poco famigliare.

4) È la seconda volta che le stampe scambiano *graziosa* in *gloriosa.* T *glorieuse.* Il ms. Vis. *e funno graziosi e memoriali.*

sor [1] li fece gittare nel mezzo della fornace ardente, non ardeano elli niente, anzi si spense [2] il fuoco, cantando e glorificando Domenedio, e non fece loro nullo male. E quando elli passaro di questa vita, furo seppelliti insieme in Babilonia [3].

E questi fanciulli erano appellati per loro nomi [4] Ananias, Azarias e Misael. Ma pôi Nabucodonosor gli appellò Sidrac, Misac e Abdenago, cioè a dire, Dio glorioso e vittorioso sopra li reami.

Capitolo LVI.

Di Esdras profeta [5].

Esdras vale tanto a dire, quanto edificatore [6]

---

1) *Nabucodonosor*, manca al T. Così poi *nel mezzo*. Il T *furent boutè ès chemineux*. Ecco il *buttar* per *gittare*, *butar in terra*, *nel fogo ecc.* dei dialetti veneti.

2) Il Latini a far più miracoloso il miracolo: *Ainz estaindirent le feu*. Bono è più discreto del maestro, e così anche il ms. Vis. *e 'l fuoco si spignò*, mitiga la frase. Bono vi aggiunge poi *e non fece loro nullo male*.

3) Aggiunto *insieme* col ms. Vis. e col T *il furent enterrè ensemble en Babiloine*.

4) Il T *furent apelé en ebreu*. Il ms. Vis. *furo apellati in ebreo*.

5) Corretto *Eforas* delle stampe, in *Esdras* col T e coi mss. Ambr. e Vis.

6) Il T *edefiement*. Il ms. Vis. *dificamento*.

di Ierusalem, e molti dicono che egli ebbe nome Malachiel, cioè a dire angelo di Dio.

Egli fu sacerdote e profeta. Egli acconciò le storie della santa Scrittura, e fu il secondo uomo che diè la legge alla gente [1] dopo Moises. Egli rinnovellò la legge del vecchio Testamento ch'era stata arsa per li Caldei al tempo che' Giudei erano in prigione in Babilonia [2]. Egli trovò le [3] lettere degli Ebrei e figurolle, e insegnò loro a scrivere per diritto verso, e lasciare lo sinistro [4]. Chè prima iscrivevano ora innanzi ora indietro, sì come fanno li buoi che arano la terra.

Egli rimenò il popolo d' Israel di cattivitade [5], e fece rifare Ierusalem, e quivi è seppellito.

Capitolo LVII.

Di Zorobabel, e di Neemias [6].

Zorobabel e Neemias furo dello lignaggio di

---

1) *Alla gente,* manca al T ed al ms. Vis.

2) Il T *au tens de la chaitivoison.* Il ms. Vis. *al tempo de la gattivigione.*

3) Il T *il trova les figures des letres as Ebreus.* Così anche il ms. Vis.

4) *E lasciare lo sinistro,* manca al T ed al ms. Vis.

5) Bono aggiunge *di cattivitade.*

6) La stampa *di Zorobabel e di Neemias profeti. Profeti* manca al T, che poi nega loro questa qualità.

Giuda, non furo sacerdoti nè profeti; ma elli [1] reedificaro lo tempio di Dio, nel tempo che Dario figliuolo di Stapis [2] fu re di Persia. Ellino fecero rifare le mure di Ierusalem, e ritornaro Israel nel suo stato, e ristororon li contenimenti della loro prima regione de' sacerdoti [3], e alla morte [4] furo seppelliti in Ierusalem.

Capitolo LVIII.

Di Ester regina [5].

Ester fu reina, e fu figliuola del frate di Mardocheo, e fu menata in prigione di Ierusalem nella città di Suzi. E per la sua grande bellezza fu ella maritata ad Assuero [6] re di Persia. E

---

1) Il T *ne furent ne prestre ne prophete; mais etc.* Così anche il ms. Vis. Leggesi nelle stampe *furo sacerdoti e profeti.*

2) Il T *filz Istapiz,* comunemente *Istaspe.*

3) Il T *estorerent les contenemenz des religions, et la raison des provoires.* Il ms. Vis. qui è imperfetto.

4) Anche qui Bono aggiunge *alla morte,* per cessare equivoco.

5) *Regina* manca al T ed al ms. Vis.

6) Corretto *Leres* delle stampe, in *Assuero*, e *menata*, in *maritata.* Il T *fu ele mariée à Assuere.* Il ms. Vis. tace il nome del re, ed ha *fu menata.*

s' offerse a morte per lo popolo salvare [1]. E crucifisse Aman, perchè voleva distruggere il popolo d' Israel, e così lo liberò di morte e di servitude. E poi fu seppellita in Suzi [2].

Capitolo LIX.

Della valente femina di Iudit [3]

Iudit fu una donna vedova figliuola di Merari, dello lignaggio di Simeone, e fu di grande coraggio, e più forte di nullo uomo.

Ella non temè niente la forza [4] di Oloferne, anzi si mise a rischio di morte, per scampare lo popolo, e sì l' uccise mentre ch' egli dormia, senza onta del suo corpo, e portò il capo suo alli suoi

1) Le stampe leggevano romanzescamente *e sofferse amarlo.* Corretto col T *et ele se offri à mort.* Dovea dire *e s' offerse a morte.* Così anche il ms. Berg. È curiosa la lezione dei mss. Ambr. e Vis. *fu menata al signore re di Persia. Ella si lasciò morire, per lo popolo salvare.*

2) Il T di più *en Susi, où ele avoit regnè.* Il ms. Vis. *Quine u' ella reina.*

3) Il T ed il ms. Vis. *De Iudith,* senz' altro. Corretto col T *Meraude* delle stampe, in *Merari.*

4) Il T *les furors des rois; ainz se offri à mort por sauver le peuple.* Sopprime poi il traduttore il nome di Oloferne più sotto: *ele ocist Olofernem.*

cittadini, per la qual cosa ellino ebbero vittoria contro quelli dell'oste.

E visse centocinque anni, e fu seppellita nella spelonca [1] di Manasse suo marito, nella città di Betulia [2] nella terra di luda intra Dotim e Baallim [3].

Capitolo LX.

Di Zaccaria profeta.

Zaccaria vale tanto a dire, come memoria del Signore Iddio. Egli fu profeta e sàcerdote [4], e fu figliuolo di Iojada [5] sacerdote, che per soprannome era chiamato Barachias, che fu lapidato dal po-

---

1) Il T *sepulchre*. Il ms. Vis. concorda con Bono: *spilonca*.

2) Le stampe leggono *Iusmapulia*. Il T legge *Manapulia*. La storia, *Betulia*.

3) Corrette l'errate stampe *in terra Doctobalim*, col ms. Vis. e col T *entre Dotim et Baalim*. I nomi della Bibbia *sono Doctain* e *Balin*. Così il Sorio.

4) Il T *provoires*, tradotto *sacerdote*. In fine *li autre provoire*, tradotto *gli altri preti*. Il ms. Vis. *prete*.

5) Corretto *Ionde* in *Iojada*, col T e coi mss. Ambr. e Vis.

polo, per lo comandamento del re di Iuda [1], a lato lo altare del [2] tempio. Ma gli altri preti lo seppelliro in Gerusalem [3].

Capitolo LXI.

De' Maccabei, e di loro vita.

Maccabeo vale tanto a dire, quanto nobile e [4] trionfante. Elli furo cinque Maccabei figliuoli di Matatia, e sono questi li nomi, Gaddis, 'Thapi, Abaron, Maccabeo, Ionatas [5].

Chi vorrà sapere le vittorie che elli ebbero sopra li re [6] di Persia, e le grandi cose che elli fecero,

---

1) Aggiunto *di* col T e sotto *gli*, col T *roi de Iuda: li autre provoire.*

2) Corretto *li altari* in *lo altare*, col T *encoste l'autel.* L'autore rammenta il testo evangelico: *Zaccarias filius Barachiae, quem occidistis inter templum et altare.*

3) Cambiato *Giel* in *Ierusalem*, col ms. Vis. e col T. *Giel* forse era abbreviazione di *Gerúsalem.*

4) Aggiunto *e*, col ms. Vis. e col T *nobles et triumphans.* Il ms. Vis. *nobile et omo di grande bonbanza.*

5) Il T *Symons, Iehans, Iudas, Eleazar, et Ionathas.* Il ms. Vis. *Gean, Giuda, Eleazar, Macabeo,* e *Gionata.*

6) Corretto *lo re,* che è anche nel ms. Vis. in *li re, le grandi osti,* in *le grandi cose;* col ms. Vis. e col T *les rois, les*

legga le storie della grande Bibbia[1], e là le troverà di cosa in cosa diligentemente.

Capitolo LXII.

Dei libri del vecchio Testamento.

Ora abbo io contato de' santi padri del vecchio Testamento, e la loro vita brevemente[2]; ma chi più largamente la vorrà vedere[3], sì ne vada alla grande Bibbia[4], ove è scritto il tutto apertamente.

E sappiate che anticamente quando li Caldei presero li Giudei, e che li menaro[5] in cattivitade, cioè in esilio e in prigione, sì furo arsi al-

---

grans choses. Queste *cose* hanno riscontro col motto *di cosa in cosa,* che vien dopo, col quale non è esattamente voltato il T *mot à mot.* Il ms. Vis. *a motto a motto.*

1) Aggiunto *grande* col T *en la grant Bible.* Voleva forse mandare i lettori alla Bibbia originale, anzi che ai compendii.

2) Il T *et avès entendu lor vie briement.* Il ms. Vis. concorda con Bono.

3) Il T *savoir.* Il ms. Vis. *sapere.* Così anche altrove.

4) Il T ripete *la grant Bible.* Aggiunto *grande,* col T e col ms. Vis.

5) Il T *menerent en chaitivoison, ce est en essil et en prison.* Aggiunto *ciò è in esilio,* col T e ms. Vis. Il ms. Vis. traduce, come altrove *diseredamento,* che usa quale sinonimo di *esilio.*

lora tutti li libri della vecchia legge. Ma Esdra [1] profeta, per lo insegnamento dello Santo Spirito, quando il popolo de' Giudei [2] ritornaro da quella cattivitade, rinnovellò [3] loro tutta le legge, e misela in iscritto, e fecela di ventidue volumi, così come le lettere sono ventidue. Ed allora scrisse lo libro di sapienza di Salomone. Ma lo libro Ecclesiastico scrisse Gesù figliuolo di Sirac [4], che li Latini [5] ebbero molto in riverenza, però che egli fu somigliante a Salomone in scienza [6]. Ma del libro di Iudith [7] e di Tobia, e de' Maccabei, non si sa chi gli scrisse.

---

1) Le stampe scambiano, come sopra, *Esdra*, in *Eforas*. Corretto col T, e col ms. Ambr. Nel T manca *profeta*.

2) *De' Giudei*, glossa soverchia, manca nel T e nel ms. Vis.

3) *Rivelò* corretto in *rinnovellò* col ms. Vis. col T *renovela*, e colla storia.

4) Aggiunto *figliuolo di*, col ms. Vis. e col T *Ihesu li filz Syrac*.

5) *Chè il parlare latino*, corretto *che li Latini*, col T *que li latin ont en reverence*, e coi mss. Ambr. e Vis. Forse Bono scrisse *il popolo latino*, scambiato goffamente col *parlare latino*. – *Parlare* equivale forse a *lingua*, *nazione*? Risponderebbe al Dantesco: *Fu imperadrice di molte favelle* (Inferno V).

6) *In scienza* è glossa non soverchia del Giamboni.

7) Corretto *Davit*, in *Iudith*, col ms. Ambr. col T, e colla verità storica.

ILLUSTRAZIONI

LIBRO PRIMO

Capitolo I.

La sapienza dei Latini, sofia dei Greci, da ser Brunetto è abbracciata nell'infinita latitudine, per cui da Cicerone fu detta la scienza delle cose divine ed umane. Pitagora quasi spaventato innanzi a tanta ampiezza, modestamente s'intitolò filosofo e non sofo, cioè amatore anzi che posseditore di essa. Il sublime concetto nel proemio dell'opera, ci addita senza più il maestro di Dante, degno del memorabile elogio di tanto discepolo, come abbiamo dimostrato.

I nomi di *Tesoro,* di *Somma,* di *Corpo,* applicati alla scienza, sono alquanto strani per noi. Non erano tali, quando nelle mani di tutti, oltre libri omonimi di Provenzali, era il *Thesaurus sanctorum patrum,* la *Summa theologica,* il *Corpus juris.* Di qui qualche oscurità in qualche frase e concetto del libro.

10

La lingua è argutamente paragonata alla moneta, qual provvidenziale strumento di comunicazione e commercio fra gli uomini. Anche Orazio nell'Epistola ai Pisoni aveva fatto simile paragone, quando sentenziò, ragionando sulla nuova formazione dei vocaboli, che fu e sarà sempre lecito fondere nuove monete e parole col conio presente:

. . . . *licuit semperque licebit*
Signatum praesente nota procudere nummum
(alias, *nomen).*

L'alta stima professata da Brunetto a Boezio, autore del libro *De consolatione philosophiae*, era comune agli scrittori di quell'epoca. Basti ricordare fra molti, Dante e Petrarca. Era considerato, e non senza ragione, quale anello tra la filosofia pagana e la cristiana. In qualche luogo, come a Pavia, ebbe anche l'onore degli altari [1].

Aristotele è detto « nostro imperadore » a que' giorni, ne' quali della grandezza del sacro romano impero (comechè, a dir vero, nè sacro, nè romano, nè impero) erano inebbriate le menti di tutti. Si ricordi solamente il trattato *De monarchia*, ed il politico scopo del poema divino del gran discepolo di Brunetto. In ogni primato si vedeva a que' giorni un impero

1) Dante lo cita nella *Monarchia*: nel *Convito* lo chiamava suo consolatore e dottore: nel canto X del *Paradiso* lo dice:

L'anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in ciel d'auro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

Il sole è pianeta imperiale (Tesor. lib. II, 41) — Dio era

quello 'mperador che lassù regna (Inf. I):
lo 'mperador che sempre regna (Par. XII):
Lucifero era
Lo 'mperador del doloroso regno (Inf. XXXIV).

Perfino nel regno dei cieli, e nel regno dell'eterne pene, Dante vedeva un imperadore.

La sentenza qui riportata, è attribuita ad Aristotele nel *Libro di Sentenze;* testo di lingua edito da F. Zambrini a Faenza, Tip. Conti 1853.

La sentenza è questa, al n. 41: *Lo cominciamento è grande parte di tutta l'operazione.*

È anche nel *Fiore di filosofi e di molti savi,* attribuito a Brunetto Latini, edito da A. Cappelli nelle *Curiosità Letterarie* di Bologna N. 63.

Quando l'autore scriveva quest' enciclopedia del suo secolo, perseguitato da' propri cittadini ramingava in terra straniera: fatto pur troppo non raro nella storia d'Italia. Ma per la nequizia di pochi, non era in lui spento nè intiepidito il santo amore di patria. Noi siamo d'Italia! prorompe con nobile alterezza nell'esordio dell'opera. La terza parte del mio *Tesoro,* egli dice, insegnerà come il signore debba governare le genti che ha sotto di sè, specialmente secondo l'usanza d'Italia. È indigena del bel nostro paese la sapienza civile.

Noi, generosamente egli dice, quando considera come mallevadori della sua dottrina tutti i cultori della sapienza.

Io, modestamente soggiunge, quando annuncia qualche cosa di rilievo minore, per privato suo conto.

Saggiamente previene colla sua giustificazione la domanda che può fargli il lettore italiano: Perchè detti il *Tesoro* in lingua francese? Due sono le cagioni, egli risponde: La prima è, perchè siamo in Francia... E qui sospirando sottace un volume di autobiografia. La seconda è, perchè la lingua francese è più dilettevole, e più comune di tutte le altre. E qui sottace: Impara, o Italia, meglio coltivando la tua letteratura, il tuo commercio e la tua politica, a rendere del pari, e più, dilettevole e comune la nuova tua lingua. L'Allighieri, il Petrarca, il Boccaccio, adempirono gloriosamente questo voto del maestro Latini. Quante volte il grande Allighieri, nel suo abituale silenzio avrà meditato sopra queste sentenziose parole! [1] Erano il testamento del caro e buono suo padre.

---

1) Martino da Canale, contemporaneo di Brunetto, protestò di avere scritto in lingua francese la storia di Venezia « porce que lengue francese *cort parmi le monde*, et est *plus delitable à lire et à dire* que nul autre » (*Hist. letter. de la France, tom. XXIV pag.* 463, *e XXIV, pag.* 545). Che più? Dante nel libro I. cap. 10. *De vulgari eloquio*, paragonando i pregi dei tre volgari, *d'oil*, *d'oc*, e del *sì*, ripete la frase del suo maestro « Allegat ergo pro se lingua *oil*, quod propter sui *faciliorem* ac *delectabiliorem* vulgaritatem, quidquid redactum sive inventum est, ad vulgare prosaicum suum est. »

Brunetto anche nel *Tesoretto* promette di scrivere il *gran Tesoro* in lingua francese:

Di tutte quattro queste
Lo puro sanza veste
Dirò in questo libretto:
Dell'altre non prometto

Udiamolo, parlando della nuova lingua, assumere perfino lo stile ispirato dei profeti: Questa sarà luce nuova, sole nuovo, il quale surgerà ove l'usato tramonterà, e darà luce a coloro che sono in tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luce *(Convito)*.

Non credetti mai contro di Brunetto fulminata la terribile sentenza del *Convito:* « A perpetuale infamia e depressione de' malvagi uomini d'Italia, che commendavano il volgare altrui, e dispregiavano il proprio « *(Trattato I. cap. II)*. »

Non più indugi, o bel dolce amico, dice Brunetto, quasi prendendo con lieto volto per mano il lettore. A que' giorni la gentilezza delle corti di amore fioriva altresì nelle scuole severe della sapienza. Beatrice chiamava il discepolo di ser Brunetto, il suo fedele, colui che l'amò tanto che uscì per lei della volgare schiera (Inf. II), e finalmente, a dir tutto in un verso,

L'amico mio, e non della ventura (Inf. II).

La dedica del *Tesoro,* è molto simile a quella che

Di dir, nè di cantare;
Ma chi 'l vorrà trovare,
Cerchi nel gran Tesoro,
Ch' io farò per coloro,
Ch' anno lo cor più alto.
Là farò il gran salto
Per dirle più distese
Nella lingua francese.

(Capitolo XIX).

ser Brunetto aveva fatta del *Tesoretto* al re Luigi IX di Francia, il Santo [1]:

Io Brunetto Latini
Che vostro in ogni guisa
Vi son sanza divisa,
A voi mi raccomando:
Poi vi presento e mando
Questo ricco Tesoro,
Che vale argento ed oro,
Sì ch'io non ho trovato
Uomo di carne nato
Che sia degno d'avere,
Nè quasi di vedere
Lo scritto ch'io vi mostro
In lettera d'inchiostro.
Ad ogni altro lo nego,
Ed a voi faccio prego
Che lo tegnate caro.

Ancora sul Cap. I.

Essendo alquanto complicata la divisione e suddivisione del *Tesoro,* e molto diversa dal modo presente di divisione delle scienze; e di più essendo intralciata colla divisione della Filosofia, secondo il si-

---

1) Credevasi dedicato il *Tesoretto* a Rustico di Filippo, poeta fiorentino, suo amico. L'ab. Zanoni, editore del *Tesoretto* dimostrollo dedicato a s. Luigi IX di Francia.

stema di Brunetto; presento al lettore in due prospetti partitamente e l'una e l'altra divisione, che può tener luogo di commento anticipato a molti brani dell'opera, i quali con questa fondamentale divisione hanno riscontro.

Divisione del Tesoro

- TESORO
  - Parte I. — Filosofia teorica
    - del cominciamento del mondo.
    - dello stabilimento del mondo.
    - delle vecchie istorie.
    - della natura di tutte le cose.
  - Parte II.
    - Filosofia pratica
      - Che l' uomo deve fare.
      - Che l'uomo non deve fare.
    - Filosofia logica - Ragione di ciò che l' uomo
      - dee fare,
      - e che no.
  - Parte III. — Filosofia pratica
    - arte di parlare
    - arte di governare

Divisione della Filosofia

- FILOSOFIA
  - Prima parte o scienza-Teorica
    - della natura delle cose celestiali e terrene
      - teologia
      - fisica
      - matematica
  - Seconda parte o scienza-Pratica
    - etica
    - economica
    - politica
      - in parole
        - grammatica
        - dialettica
        - rettorica
      - in opere — Tutte le arti necessarie al governo dell' uomo.
  - Terza parte o scienza-Logica
    - dialettica.
    - efidica
    - sofistica

Capitolo II.

Valicato l'atrio, mettiamo riverenti il piede nel tempio della divinità. Eccoci ad essa di fronte. Sublime è la definizione della sapienza, che può dirsi la divinità di questo magnifico tempio. Essa è conoscimento, ma verace. Comprende tutto lo scibile. Fra le cose divine e naturali, assegna un posto d'onore all'uomo, secondo l'insegnamento cristiano. Essa è fuori dell'uomo, sopra di esso, prima di esso. Si sforza notte e giorno con lena affannata di comprenderne sempre più « ma tutta non la può l'uomo sapere. » Solo in Dio potrà comprenderla tutta. Sarà allora beato.

Sono creazione della Bibbia codeste idee sublimi, ignote ai Greci, ed agli Italici. In essa proclama agli uomini la Sapienza: « Io fui creata a principio, innanzi del tempo, nè verrò meno giammai. Io era con Dio, tutto ordinando, quand'egli creava. Sono con esso, che crea tutto. dì conservando. Beato, chi veglia instancabile alla mia soglia. Chi mi trova, e possede, sarà beato per sempre in Dio (Prov. VIII). »

Brunetto chiama i filosofi, figliuoli di filosofia, imitando la nobilissima frase della Bibbia, che ha i figliuoli di Dio, della luce, e simili [1].

---

1) Il Sorio dice, che Brunetto ignora il greco, perchè qui dice figli di sapienza i filosofi, quasi volesse dire per etimologia *filii sapientiae:* ma nel *Fiori dei filosofi e molti*

Come si usava al suo secolo, dice cherici i letterati. Non confonde i filosofi coi letterati, e perciò nè pure coi chierici, comechè della scienza di essi la sua filosofia fosse informata, e primeggiassero tra essi grandi filosofi, celebrati altresì dall' Allighieri.

Ancora sul Capitolo II.

I concetti di Brunetto Latini intorno a Dio, alla creazione, alle creature, ed alle loro attinenze, sono illustrati da queste frasi del suo divino discepolo.

Iddio è, Essere primo (Purg. XXVII): La somma essenzia (Par. XXI): La prima cagione (Par. XX): Quel che è primo (Par. XV): Prima virtù (Par. XIII e XXVI): Punto fisso (Par. XXVIII): Intelletto primo (Par. II): Primo vero (Par. IV): Lo primo ed ineffabile valore (Par. X): Primo amore (Inf. III, Par. VI, XXVI, XXXII): La prima luce (Par. XXIX): La prima equalità (Par. XV): La suprema possanza (Par. XXVII): L'alto fattore (Inf. III): Chi tutto discerne (Purg. XIV): Colui che mài non vide cosa nuova (Purg. X): La fonte onde ogni ver deriva (Par. IV): La profonda e chiara sussistenza dell' alto lume (Par. XXXIII): L'eterna luce, che vista sola, sempre amore accende (Par. V): L'alta luce, che da sè è vera (Par. XXXIII): Il vivo lume, che tal è sempre qual era

---

savi, all' articolo: Pitagora, scrive: Filosofo, cioè studioso ed amatore di sapienza; e questo ripete eziandio nel *Tesoro,* come vedremo.

davanti (Par. XXXIII): L'amor che muove il sole, e l'altre stelle (Par. XXVIII): Il bene, che non ha fine, e sè in sè misura (Par XIX): Lo sommo bene, che solo a sè piace (Par. XVIII): Il ben dell' intelletto (Inf. III): Lo bene, di là dal qual non è a che s' aspiri (Purg, XXXI): Non circoscritto, tutto circoscrive (Par. XIV): Il vero, in che si queta ogni intelletto (Par. XXVIII): Il vero, di fuor del qual nessun vero si spazia (Par. IV): Il fine di tutti i disii (Paradiso XXXIII).

La gloria di colui, che tutto muove
  Per l' universo, penetra e risplende
  In una parte più, e meno altrove (Par. I).
Quel che dipinge lì, non ha chi il guidi;
  Ma esso guida, e da lui si rammenta
  Quella virtù, che è forma per li nidi (Par. XVIII).
                Colui che volse il sesto
  Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
  Distinse tanto occulto e manifesto;
Non poteo suo valor sì fare impresso
  In tutto l' universo, che il suo verbo
  Non rimanesse in infinito eccesso (Par. XIX).
Oh abbondante grazia, ond' io presunsi
  Ficcar lo viso per la luce eterna,
  Tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s' interna
  Legato con amore in un volume
  Ciò che per l' universo si squaderna;
Sustanzia, ed accidente, e lor costume,
  Tutti conflati insieme per tal modo,
  Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo (Par. XXXIII).

Capitolo III.

Dante distingue le creature in modo simile a questo di Brunetto:

Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenza... [1]
Ma quelle ch' ànno intelletto ed amore (Par. I),
Quanto per mente e per occhio si gira (Par. X).

cioè il mondo delle idee e il mondo reale.

Ciò che non muore, e ciò che può morire (Par. XIII).

Il traduttore fa l'astrologia, da Brunetto chiamata nel *Tesoretto* storlomia, sinonimo di astronomia, come per etimologia dovrebbe essere. Ma nè dell' astrologia propriamente detta, quantunque fosse allora comune, e creduta perfino da quegli sciaurati che non credevano in Dio, nè dell' alchimia Brunetto ragiona, forse perchè scienze parziali, che in tal qual modo facevano parte da sè. Dall' Allighieri fu condannato all'inferno

---

1) *Fuore d'intelligenza,* cioè *senza intelligenza,* ricorda il *fors (hors)* che nel medesimo senso è in ogni pagina del *Tesoro.*

solamente chi di esse abusò. Credette anch' egli alla sua stella.

Credette, ed anzi si fa predire appunto dal maestro Brunetto:

> Se tu segui tua stella,
> Non puoi fallire a glorioso porto,
> Se ben m' accorsi nella vita bella (Inf. XV).

Ed il Petrarca:

> Non mio voler, ma mia stella seguendo.
> Il dì che costei nacque, eran le stelle
> Che producon fra noi felici effetti,
> L' una ver l'altra con amor converse (Canz. XV. 5).

Dante nel XXII del *Paradiso* si congratula colla costellazione dei Gemini, dalla quale, come da causa seconda, riconosce il suo ingegno:

> O gloriose stelle, o lume pregno
> Di gran virtù, dal quale io riconosco
> Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;
> Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco
> Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita;
> Quand' i' sentii da prima l' aër tosco.

L' amanuense, e tutti i tipografi, non furono paghi che Brunetto accennasse alla ricerca della distanza dal cielo alla terra: ricerca vana, quando non sia scientificamente determinato che cosa si voglia dire col nome di cielo [1]. Vi aggiunsero senza più la

---

1) Cielo *coelum*, *χοῖλον*, *cóncavo*.

precisa ricerca dell'altezza del cielo, ricordando per avventura il faceto racconto del *Novellino,* col quale dal volgo si beffano tali ricerche (Nov. XXIX), colla conclusione dei savi di Parigi: « Matto è colui, che è sì ardito, che la mente mette di fuor del tondo! » Altre novelle ciò pure proverbiano. Ricordiamo quella di Franco Sacchetti, nella quale il mugnajo diviene abbate appunto per questa scoperta.

La grandezza e l'altezza del cielo, i sette pianeti, l'influenza delle stelle sul calore, sui venti, sulle meteore, sono errori e pregiudizii dell'epoca, dei quali non dobbiamo ghignare, se non vogliamo accaparrare il ghigno dei nostri nepoti sui nostri. Ebbe questi ed altri pregiudizii ed errori anche Dante.

Capitolo IV.

Con ammirabile rettitudine Brunetto insegna, che prima dobbiamo imparare a governar noi stessi coll'etica: poi la nostra famiglia, e le cose nostre coll'economia: finalmente le cose pubbliche ed i popoli colla politica. Chi non è buon cittadino, e buon padre di famiglia, non può essere buon magistrato. Qui domui suae praeesse nescit, quomodo ecclesiae Dei diligentiam habebit? inculcava s. Paolo (I Tim. III 5).

L'Evangelio non ha un motto di politica; ma divinamente fomentando la perfezione morale dell'individuo e della famiglia, preparò la massima rivolu-

zione politica. La storia dell'umanità è per esso divisa in due gran parti: prima, e dopo di Cristo.

L' Evangelio, come nota Brunetto, ottenne ed ottiene i suoi trionfi coll'eloquenza. La creazione materiale, non che la seconda creazione morale, è opera del Verbo di Dio.

Secondo il veder nostro, Brunetto abbassa troppo la politica, annoverandola fra le arti meccaniche, anzi dichiarandola mestiere.

È vero per altro, che *ministerium* e *mestiero*, procedono dalla stessa radice.

Innalza troppo la rettorica, mettendola a fianco della politica.

La rettorica era considerata quale maestra dell'eloquenza: l'eloquenza, quale pratica applicazione di tutta la civile sapienza. Poteva dirsi, la strategia della parola a servigio della repubblica. Rammentiamo i trionfi oratorii di Cicerone console.

» Haec una res, egli insegna, in omni libero populo, maxime in pacatis tranquillisque civitatibus, praecipue semper floruit, semperque dominata est. Quid enim est, aut tam admirabile, quam ex infinita multitudine hominum existere unum, qui id quod omnibus natura sit datum, vel solus, vel cum paucis facere possit? Aut tam jucundum cognitu, aut auditu, quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio et polita? Aut tam potens, tamque magnificum, quam populi motus, judicum religiones, senatus gravitatem unius oratione converti? Quid tam porro regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salu-

tem, liberare periculis, retinere homines in civitate? Quid autem tam necessarium, quam tenere semper arma, quibus vel tectus ipse esse possis, vel provocare improbos, vel ulcisci lacessitos? *(De Orat. lib. I, cap. 8)* ».

Che la rettorica sia la scienza che drizzò prima il mondo a ben fare, può sembrare esagerazione, a chi considera la rettorica quale oggi è. Gli antichi reputarono inseparabile la parola dall' idea, l' eloquenza dalla sapienza. Insegnò Cicerone: Nihil aliud est eloquentia, quam copiose loquens sapientia (Parad. LXXIX). Ed Orazio ai Pisoni:

Scribendi recte sapere est et principium et fons.

Quando a principio furono aperti in Italia ancora divisa i congressi scientifici; vedemmo a prova, che di scienziati non pativamo difetto, ma di oratori. Peggio vedemmo, quando si aperse il politico parlamento. Farse a soggetto si recitano quasi ogni giorno. Dove sono i successori di Marco Tullio? Eloquenza è faconda sapienza.

Con Brunetto esorteremo l' Italia, a coltivare l'eloquenza per servigio decoro ed incremento della libertà finalmente ottenuta.

Capitolo V.

Vedi, o lettore, storia curiosa di un errore di penna.

Tutte le stampe leggono: « Tre scienze escono da lei (cioè dalla logica): dialettica, fisica, e sofistica. »

E poco appresso: « La seconda si è fisica la quale ecc.

Notava L. Carrer: « Nell' un luogo e nell' altro, per *fisica* intendi *metafisica*. E per quanto i trivii e quadrivii scolastici del medio evo differissero dalle partizioni usate da noi nello scibile, non credo si possa mai intendere per *fisica* ciò che qui troviamo indicato con tal nome. Non cangiai tuttavia, perchè concordi le tre edizioni, ripetuta la parola, e senza limiti le inesattezze in certi tempi. »

Dice benissimo che *fisica* non è parte della logica. Ma lo è *metafisica* ?

B. Sorio, senza far motto della correzione proposta dal Carrer, l' edizione del quale, al pari di me, egli rabescava colle sue postille, nota: « Forse *metafisica.* Questo scambio di *metafisica* in *fisica* (o simile) trovo in tutti i T T eziandio nel francese. Potrebbe essere avvenuto all' autore leggendo un simile sbaglio di voce ne' T T di S. Tommaso (9. 1. ast. 1. 2.) Ivi si legge, ed in più luoghi appresso: Non fuit igitur necessarium praeter philosophicas disciplinas aliam doctrinam haberi. Alcuni T T leggono *phisicas.* Così molte volte anche appresso. »

Concediamo, sieno errati i testi di S. Tommaso, com' è anche errato il testo del Sorio, che legge *metasisica* in luogo di *metafisica.* Ma la metafisica, è parte della logica ? Abbiamo schivato Silla, per urtare contro Cariddi.

Ricorriamo al testo francese. Esso legge *efidique.* Non saprei dire, come il Sorio non lo vedesse. Ma che vuol dire questo vocabolo? Manca ai dizionarii.

Mi pose ciò non pertanto sulla retta via per trovare *epidico*. Επίδικος significa *contenzioso*, *litigioso*, *giudiziario*, *che prova per ragione*, *per diritto*, *e argomenti*, *essere le cose quali si dicono*. È dunque desso.

Capitolo VI.

Lontano dalla superstiziosa adorazione della lettera biblica male tradotta, e peggio interpretata, Brunetto credendo in Dio creatore, parla di archetipo, di ile (ὕλη, *materia)*, e di successiva formazione delle creature [1]. A' suoi tempi non si sospettavano

1) Ecco l'archetipo in Dante:

Ciò che non muore, e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire.
(Par. XIII).
Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa somigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine ch'io dico, sono acchine
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine;
Onde si muovono a diversi porti (1)
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti (Par. I).

(1) Diceva Benvenuto da Imola: *Per magnitudinem et profunditatem naturae rerum.*

pure possibili, le scienze che ora sono giganti, e ci fecero venerare sempre più luminoso il nome di Dio impresso e nelle massime e nelle minime creature: nelle nebulose, e negli infusorii.

L'ilozoismo riguarda la vita e la materia come inseparabili. Alcuni ilozogisti dividono la vita in tutte le parti della materia: la materia non è per essi, che un aggregato di atomi animali, o viventi, che non dipendono da alcun principio superiore. Altri ilozogisti si rappresentano l'intero universo come un solo e medesimo essere, come un animale, o una pianta, di cui la vita, il moto, e la forma sono il risultamento d'una forza unica, chiamata natura, o anima del mondo. Stratone di Lampsaco era coi primi: gli stoici erano i secondi. Stratone, lontano egualmente dal meccanismo puro di Democrito, e dal credere che il mondo fosse un animale, faceva intervenire nella genesi delle cose quella ch'egli chiamava natura, cioè la vita, ed il caso, o l'incontro fortuito delle parti diverse della materia. Il caso dà l'impulso: poi la nâtura segue il suo corso. Disse l'Allighieri:

Democrito che il mondo a caso pone (Inf. IV).

Gli stoici non riconoscevano una vita, un'attività distinta in ogni parte della materia: l'intero universo formava ai lor occhi un solo essere, animato dal medesimo principio, il quale doveva dare il moto, la forma, la vita. Era considerato come legge inevitabile delle cose, come legge universale.

Più tardi l'ilozoismo riapparve nella scuola di Alessandria, insieme coll'esagerato misticismo. Se-

condo i discepoli di Plotino, l' anima del mondo si fa sentire negli atomi. Ritrovasi anche presso Cardano, nella scuola di Paracelso, e nella dottrina di Spinoza, il quale afferma, che la vita è in diversi gradi in tutta la natura. *Omnia, quamvis diversis gradibus, animata tamen sunt.*

Tutti questi sistemi, come è chiaro da sè, confusero la forza colla vita. È vero che non possiamo concepire materia senza forza. L'inerzia stessa è una forza. Nei corpi in apparenza più inerti, è un lavoro di composizione e di scomposizione; vi hanno repulsioni, ed affinità elettive, le quali suppongono un certo grado di attività. Ma la vita non esiste senza organismo. Or come bisogna riconoscere una natura inorganica; ne consegue che la vita non è dovunque. Essa non è essenziale alla materia. Vi è venuta, e vi è sparsa per gradi da una causa superiore. Che poi sarebbe la vita senza l'intelligenza? Come concepire l'intelligenza, senza coscienza?

Brunetto nel *Tesoretto* capitolo V ripete in due luoghi la dottrina dell' *Ile*, e la creazione in sei giorni.

Il primo riferiamo al libro II cap. XXXI: il secondo è questo:

> Poi 'l suo intendimento
> Mettendo a compimento,
> Sì lo produsse in fatto;
> Ma no 'l fece sì ratto
> Nè non vi fue sì pronto,
> Ch'elli in un solo ponto

Lo volesse compière,
Com' elli avea 'l podere.
Ma sei giorni durao.

Aggiungiamo altro testo del Capitolo VI sulle giornate della creazione.

Omai a ciò ritorno,
Che Dio fece lo giorno,
E la terra gioconda,
E cielo, e terra, ed onda
E l'aiere creao,
E li angeli formao,
Ciascun partitamente,
E tutti di neente.
Poi la seconda dia
Per la sua gran balia,
Stabilì 'l fermamento,
E 'l suo ordinamento.
Al terzo, ciò mi pare,
Spacificò lo mare,
E la terra divise,
E'n ella fece e mise
Ogni cosa barbata,
Ch' n terra è radicata.
Al quarto dì presente
Fece compiutamente
Tutte le luminarie,
Stelle diverse e varie.
Nella quinta giornata
Sì fu da lui creata

Ciascuna creatura,
Che nota in acqua pura.
Lo sesto dì fu tale,
Che fece ogni animale,
E fece Adamo ed Eva, (*Eua*)
Che poi ruppe la tregua
Del suo comandamento.
Per quel trapassamento
Mantenente fu miso
Fora del paradiso,
Ov' era ogni diletto
Sanza neuno eccetto
Di freddo o di calore,
D' ira, nè di dolore:
E per quello peccato
Lo loco fu vietato
Mai sempre a tutta gente:
Così fu l'uom perdente.
D' esso peccato tale
Divenne l' uom mortale,
E ha 'l male e lo danno,
E lo gravoso affanno ·
Qui e nell' altro mondo.

Ancora sul Capitolo VI.

Così ragiona il Sorio:

Quattordici dì del mese di marzo. Errata lectio.

Il nostro autore si spiega nel nostro medesimo testo stampato, al cap. XII lib. II. ove dice: « E sappiate, che 'l primo dì del secolo entrò il sole nello primo segno, cioè in Ariete. E ciò fu quattordici dì all' uscita di marzo, ed altresì fa egli ancora. « E nel capo XIII parte II dice: » Il primo segno si è Aries, nel quale il sole entra quattordici dì all' uscita di marzo, e quel fu il primo dì del secolo ».

Questa frase « Quattordici dì all' uscita del mese di marzo, » è secondo lo stile del medio evo, quando si divideva ogni mese in due parti. La prima dei 15 giorni, si chiamava *introeunte mense,* cioè tanti dì che il mese era entrato: la seconda dei 15 in fine dicevasi *exeunte mense,* cioè tanti dì sono ad uscire il mese. Or questa frase: « Quattordici dì all'uscita del mese di marzo » il quale ha giorni 31, determina il 18 di marzo: ed è il primo giorno del secolo. E conseguentemente nel libro II al cap. XLVIII, vedremo l' autore fissare colla Bibbia il quarto giorno del secolo per la creazione delle stelle, nel qual giorno è eguale il dì con la notte, e fissarlo così: « Ciò è a dì XI all'uscita di marzo (cioè à 21 di marzo). » Così leggeremo coi buoni T T.

E col maestro il discepolo dice a proposito delle stelle create in quel tempo:

Temp' era dal principio del mattino,
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui quando l' Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle (Inf. I).

Ancora sul Capitolo VI.

Quantunque la formola generale della dottrina biblica sia: Iddio creò l' universo; Mosè scende a' particolari, per sommi capi in sei fasi divisando la formazione della terra.

Dissi fasi, anzi che giorni com' è detto comunemente, perchè la parola del testo ebraico non designa a rigore il solo tempo fra lo spuntare ed il tramontar del sole; ma uno spazio di tempo in generale. Il giorno e la notte, quali ora li diciamo, incominciarono solamente nella quarta fase. Il versetto 4 del capo II del *Genesi* insegna il vero significato della parola *giorno* del capo I. Esso dice: « Tali furono le origini del cielo e della terra, quando furono creati: nel *giorno* in cui Dio creò il cielo e la terra. » Altrove insegna la Bibbia, senza cenno di fasi; *Ipse dixit, et facta sunt. Ipse mandavit, et creata sunt* (Ps. CXLVII). Anche nei libri della Sapienza si parla della creazione, senza alludere a giorni, o fasi di essa.

Insegna Francesco Bacone da Verulamio: Iddio ci diede due libri: l' ordine universale delle cose, o la

Natura, e la Bibbia [1]. Ambi sono opera del medesimo autore. Si accordano perciò a meraviglia. Differiscono solo in ciò, che l'uno conduce per argomentazioni ed esperienze, l'altro per sentenze ed autorità. Il filosofo non sia giammai temerario, da gridar tosto all'errore, all'inganno, al sofisma, quando gli sembri di scorgere contraddizione fra l'una e l'altra parola di Dio Non vacilli per questo nella costanza de' coscienziosi suoi studii, nè della religiosa sua fede. Più innanzi procedendo, fuor d'ogni sua espettazione rinverrà ineffabili armonie.

Capitolo VII.

Questa distinzione secondo Aristotele, che è altresì nel capitolo VI, di creature immediatamente create da Dio, e di creature formate da esse: poi, della perpetuità, o immortalità delle prime, e non delle seconde, come insegnerà nel capitolo VIII, è identica in Dante.

---

1) Il gran libro della Natura è anche in Dante:

Lo Ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte

(Par. XXVI).

Nel suo profondo vide che s'interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l'universo si squaderna

(Par. XXXIII).

Tu dici: Io veggo l' aere, io veggo il foco,
  L' acqua, e la terra, e tutte lor misture
  Venir a corruzione, e durar poco:
E queste cose pur fur creature;
  Perchè, se ciò che ho detto è stato vero,
  Esser dovrian da corruzion secure.
Gli angeli, frate, e il paese sincero
  Nel qual tu se', dir si posson creati,
  Sì come sono, in loro essere intero:
Ma gli elementi che tu hai nòmati,
  E quelle cose che di lor si fanno,
  Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch' egli hanno,
  Creata fu la virtù informante
  In queste stelle che intorno a lor vanno.
L' anima d' ogni bruto, e delle piante,
  Di complession potenziata tira
  Lo raggio e il moto delle luci sante.
Ma nostra vita senza mezzo spira
  La somma beninanza, e la innamora
  Di sè, sì che poi sempre la disira (Par. VII).

Con questa dottrina sono commentati anche i versi:

Innanzi a me non fur cose create
  Se non eterne, ed io eterno duro (Inf. III).
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
  Mostrandovi le sue bellezze eterne (Purg. XIV).
Trivïa vide tra le ninfe eterne
  Che dipingono il ciel per tutti i seni (Par. XXIII).
La divina Bontà, che da sè sperne
  Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,

Sì che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove (Par. VII).

Capitolo VIII.

Ammesso che Dio è creatore, è ammesso che può fare miracoli. La creazione è il massimo dei miracoli. S. Agostino, parlando dell' evangelica moltiplicazione dei pani, osservò che il miracolo stesso avviene ogni anno, nella seminagione e raccolta del grano. Ci sorprende il primo, perchè insolito: passa inavvertito il secondo, come cent' altri, perchè quotidiano.

L' obbiezione che qui fa e scioglie Brunetto, è così esposta da N. Fergola nella *Teorica dei miracoli*. Benedetto Spinoza, con un argomento che può ridursi a questo sillogismo, vuol dimostrare l' impossibilità assoluta dei miracoli, cioè: Le leggi della natura sono decreti di Dio. Ma i decreti di Dio sono immutabili. Dunque i miracoli debbono essere assolutamente impossibili. Ognuno che legga questo argomento, tosto lo ritorce così: Il corso della natura, e la sospensione delle sue leggi, sono decreti di Dio. Ma i decreti di

Dio sono immutabili. Dunque necessariamente la natura compirà il suo corso, frammettendovi miracoli. Per eludere questo ritorcimento, lo Spinoza è costretto a così modificare la sua proposizione: Fra i decreti di Dio, è l'esecuzione delle sole leggi naturali, e non è la loro sospensione o mutazione. La prova della sua proposizione essendo materia di fatto, è obbligato a presentarci qualche codice autentico dei divini decreti, acciò vi riscontriamo quelli soli che dànno corso alle leggi della natura, senza nessuna sospensione, o mutazione. Dunque la prima proposizione non prova: la seconda ha bisogno di essere dimostrata coll' intuizione della mente divina. L' obbiezione è così confutata.

Dante definisce il miracolo:

> L' opere... a che natura
> Non scaldò ferro mai, nè battè incude.

Poi argomenta con s. Agostino in favore del cristianesimo, anche senza i miracoli:

> Se il mondo si rivolse al cristianesmo.
> Diss' io, senza miracoli, quest' uno
> È tal, che gli altri non sono il centesmo
> (Par. XXIV).

Ancora sul Capitolo VIII,

Il maestro nel *Tesoretto* ripete le dottrine di questo capitolo. « Dio stabilie certo corso a ciascheduna (creatura) sì come dovevano nascere e vivere e mo-

rire e finire, e la forza e la proprietade e la natura di ciascuna ».

Tesoretto cap. V.

Che ad ogni creatura
Dispose per misura,
Secondo 'l convenente
Suo corso e sua semente;
Ma tanto ne so dire,
Ch'i' le vidi ubbidire,
Finire e 'ncominciare,
Morire e 'ngenerare.

« E sappiate che tutte le cose che hanno cominciamento, cioè che furo fatte di alcuna materia, sì aranno fine ».

Capitolo III.

Io vidi in sua fattura,
Che ogni creatura
Ch'avea cominciamento,
Venia a finimento.

« E sopra l'officio della Natura è Dio sovrano padre ecc. »

Capitolo IV.

Io sono la Natura,
E sono sua fattura
Dello sovran Fattore:
Egli è mio creatore. —

Io fui da lui creata,
E fui incominciata;
Ma la sua gran possanza
Fu sanza comincianza,
È non fina, nè muore:
Ma tutto mio labore,
Quanto che io l'allumi,
Convien che si consumi.
Esso è onnipotente,
Ma i' non posso neente,
Se non quanto concede.
Esso tutto provvede
Ed è in ogni lato,
E sa ciò ch' è passato,
E 'l futuro, e 'l presente;
Ma io non son saccente
Se non di quel, ch' e' vuole.
Mostrami, come suole,
Quello ch'e' vuol ch' io faccia,
E che vuol ch'io disfaccia.
Ond' io son sua ovrera
Di ciò che ésso impera:
Così in terra e in aria
M' ha fatta sua vicaria.
Esso dispose il mondo,
E io poscia, secondo
Lo suo ordinamento,
Lo guido a suo talento.

« Chè tutto fece, e tutto creò, ei puote rimutare e cambiare il corso di natura ecc. »

Capitolo V.

Ben dico veramente
Che Dio onnipotente
Quegli che è capo, e fine,
Per gran forze divine
Puote in ogni figura
Alterar la natura
E far suo movimento
Di tutto ordinamento.
Sì come dei savere
Quando degnò venére
La maestà sovrana
A prender carne umana
Nella Virgo Maria;
Che contra l'arte mia
Fu 'l suo 'ngeneramento,
E lo suo nascimento.
Chè davanti, e dipoi,
Sì come savem noi,
Fu netta e casta tutta,
Vergine non corrutta.
Poi volle Dio morire
Per voi, gente, guerire,
E per vostro soccorso.

« La natura non ha che fare nelle cose che Dio si serbò in sua potestate ».

Capitolo X.

Chè le cose future,
E l'aperte, e le scure,
La somma maestate
Ritenne in potestate.

CAPITOLO X.

Dio fece tutte cose molte buone. Oltre quello che è detto al capitolo VII, aggiungiamo, che dopo ogni giorno, o fase, della creazione, nella *Genesi* è scritto: *Et vidit Deus quod esset bonum.* In fine del capo I. *Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona.* Nell' *Ecclesiastico: Opera Dei universa, bona valde* (XXXIX, 21). Dio è secondo Dante: *L' avversario d' ogni male* (Inf. II).

Brunetto ripete nel libro II, cap. XXXI: « E però che quella materia fu fatta di niente, sì avanzò ella tutte le cose, non dico di tempo, nè di eternitade, anzi di nascimento, così come il suono avanza il canto. » È dottrina di s Tommaso: *Sicut sonus praecedit cantum natura sed non tempore; ita quae naturaliter priora sunt, prius facta memorantur, sicut terra prius quam animalia etc. (II Sentent. distinct. XII, art. 2).*

Capitolo XI.

Una dottrina simile a questa ha Dante nel XVII del *Purgatorio.*

Nè Creator, nè creatura mai,
  Cominciò ei, , figliuol, fu senza amore,
  O naturale, o d' animo; e tu 'l sai.
La natura fu sempre senza errore;
  Ma l' altro puote errar per malo obbietto,
  O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
  E ne' secondi sè stesso misura,
  Esser non può cagion di mal diletto:
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
  O con men che non dee, corre nel bene,
  Contra il Fattore adovra sua fattura.

Ancora sul Capitolo XI,

Il terzo capoverso di questo capitolo è manifestamente tradotto dal *Sententiar. I, 9,* di Isidoro. Ecco il testo: Nullam esse naturam mali constat, quia natura omnis aut incommutabilis, ut Deus, est; aut commutabilis, ut creatura, est. Malum vero ideo *natura* nulla est, quia accedendo in bonam *naturam* efficit eam vitiosam, quod quum discedit, natura manet,

et malum quod inerat, nusquam est. Ex eo quod vitium nocet naturae, agnoscitur vitium naturam non esse, quia nihil quod naturale est, *nocet*.

Corressi la lezione del Volgarizzamento secondo il T francese. Il T poi non è traduzione fedele del brano citato di Isidoro. Non volli mettervi mano, ma solo avvertirne il lettore, perchè Brunetto potrebbe avere errato nel tradurlo, forse per colpa del cattivo codice che la sua ventura gli fece venire tra le mani. Io mi proposi di correggere criticamente e non di insegnare il latino a Brunetto.

Capitolo XII.

Questa dottrina sugli angeli, è di s. Tommaso, (*Summa pars I, quaest. IX ad secundum*): *Angeli habent immutabilitatem electionis ex divina virtute*. Dimostra poi, che *ex natura est in eis mutabilitas secundum electionem ex bono in malum. De quolibet ordine quidam peccaverunt (1 Quaest. 63).*

Dice di Lucifero: « E perciò ch' egli peccò senza nulla cagione, cadette di cielo in terra senza nullo ritorno » ecc. L'oscuro concetto, è chiarito più sotto, dove dice dell' uomo: « L'uomo trovò perdono, perciò che la fallenza del peccare, venne in lui da parte del corpo, ch'è del limo della terra. Ma gli angeli cacciati peccaro, che non ebbero caricamento di nulla carne, nè di nulla malizia. »

L'Allighieri, il quale più di qualunque altro poeta, eccettuato il Milton, introdusse gli angeli e buoni e malvagi nel suo poema, ripete ad ogni canto la dottrina di Brunetto. Diamo qualche esempio:

Non per avere a sè di bene acquisto,
  Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
  Potesse, risplendendo, dir: *subsisto:*
In sua eternità, di tempo fuore,
  Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
  S' aperse in nuovi Amor l'eterno Amore
(Par. XXIX).

O cacciati dal ciel, gente dispetta (Inf. IX).
  Io vidi più di mille in sulle soglie
  Dal ciel piovuti (Inf. VIII).

Vedea colui che fu nobil creato
  Più d'altra creatura, giù dal cielo
  Folgoreggiando scendere, da un lato
(Purg. XII).

Il primo superbo
  Che fu la somma di ogni creatura,
  Per non aspettar lume, cadde acerbo
(Par. XIX).

S' ei fu sì bel, com' egli ora è brutto,
  E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
  Ben dee da lui procedere ogni lutto
(Inf. XXXIV).

Ancora sul Capitolo XII.

Il penultimo capoverso è copiato da Isidoro, *Sentent. I, 10.* Nè il Volgarizzamento, nè il T francese risponde perfettamente al latino. Col testo di Isidoro sono meglio giustificate le correzioni che io vi feci. Ecco il latinó di Isidoro: Angeli *in verbo Dei* cognoscunt omnia, antequam in re fiant, et quae apud homines adhuc futura sunt... Praevaricatores Angeli, etiam *sanctitate* amissa, non tamen amiserunt vivacem creaturae angelicae *sensum*. *Triplici* enim modo praescientiae acumine vigent: id est, *subtilitate naturae*, *experientia* temporum, revelatione *superiorum* potestatum.

Capitolo XIII.

Il gran discepolo ripete la dottrina intorno al primo uomo imparata da Brunetto:

> O padre antico,
> A cui ciascuna sposa è figlia e nuro
> (Par. XXVI).

> Colui che da sinistra le si aggiusta,
> È il padre, per lo cui ardito gusto
> L'umana specie tanto amaro gusta
> (Par. XXXII).

Nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa
(Par. XIII).

Capitolo XIV.

È celebre il canto XXV del *Purgatorio*, per la teorica scolastica dell'umana generazione. Quanto all'anima, concorda col maestro:

Apri alla verità che viene il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto.
Sovra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che truova attivo quivi tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.

Brunetto cantò dell'anima umana nel *Tesoretto* capitolo VII.

E fece lor vantaggio
Cotal, chente di raggio,
Che non posson morire,
Nè unque mai finire.

Ancora sul Capitolo XIV.

Il labirinto di parole, inintelligibile nelle stampe del Volgarizzamento, ed intelligibile a discrezione nel T francese, è copiato da Isidoro *Sententiar. I, 12,* dove col bisticcio di *homo* ed *humus,* è più chiaro.

Vita corporis, anima: vita animae Deus est....

Anima hominis non est homo: sed corpus, quod ex *humo* factum est, id tantum *homo* est. Inhabitando autem in corpore anima, ex ipso participio carnis, hominis nomen accepit: sicut Apostolus interiorem hominem dicit animam, non carnem conditam esse ad Dei imaginem.

Capitolo XV.

Ci sorprende l'anima nella mastra fortezza del capo, che sì guarda per suo intendimento. Siamo all'epoca, nella quale non solo ogni città, ma ogni casa era fortezza, ed ogni uomo era guerriero. Ricordiamo la canzone di s. Francesco di Assisi, nella quale l'amor di Dio all'anima di lui dà un assalto in tutta regola, come ad una fortezza.

Questi brani del capitolo VII del *Tesoretto,* ripetono la dottrina di questo capitolo del *Tesoro.*

Che l'anima in potenza
Si divide, e si parte,
E ovra in plusor parte.

. . . .

E chi sa giudicare,
E per certo triare
Lo falso dal diritto,
Ragione è 'l nome ditto.
E chi saputamente
Un grave punto sente,
In fatto, e'n ditto, e'n cenno,
Quello è chiamato senno.
E quando l' uomo spira,
La lena manda e tira,
È spirito chiamato.

. . . .

Fu l'anima locata
E messa e consolata
Dello più degno loco,
Ancor che paja poco,
Che è chiamato core.
Ma il capo n' è signore,
Ch'è molto degno membro:
E s' io ben mi rimembro,
Esso è lume e corona
Di tutta là persona.

. . . .

Nel capo son tre celle:
Io ti dirò di quelle.
Davanti è lo ricetto
Di tutto lo 'ntelletto,

E la forza d' apprendere
Quello che puoi intendere.
Nel mezzo è la ragione,
E la discrezione,
Che cerne ben da male,
E 'l torto dall' iguale [1].
Di dietro sta con gloria
La valente memoria,
Che ricorda e ritene
Quello che 'n essa vene.
Così, se tu ci pensi
Son fatti i cinque sensi
De' quai ti voglio dire:
Lo vedere, e l' udire,
E toccare, e gustare
E di poi l' odorare.
Questi hanno per offizio,
Che lo bene e lo vizio
Li fatti e le favelle
Rapportano alle celle,
Ch' i' v' aggio nominate.

---

1) *Iguale, eguale, equale. equo, equità — inequo, iniquo, iniquità.*

Capitolo XVI.

Nel *Tesoretto* capo VII. è la stessa dottrina:

Vedi ch' ogni animale
Per forza naturale
La testa e 'l viso bassa
Verso la terra bassa,
Per far significanza
Della grave bassanza
Di lor condizione,
Che son senza ragione,
E sieguon lor volere
Sanza misura avere.
Ma l'uomo ha d'altra guisa
Sua natura divisa
Per vantaggio d' onore;
Che 'n alto a tutte l' ore
Mira per dimostrare
Lo suo nobile affare,
Che ha per conoscenza
La ragione e la scienza.

Capitolo XVII.

Qui, e meglio ne' capitoli che seguono, Brunetto riconosce quella che Cicerone chiamò legge eterna,

immutabile, giusta in sè medesima, e secondo la quale si giudica la giustizia delle leggi umane. Comechè secondo le imperfette ed erronee notizie storiche del suo tempo, il maestro qui nota le fasi principali della legislazione romana; Romolo, Numa, le dodici tavole, Costantino, Giustiniano. Confessa il bisogno di mutare le leggi secondo il mutare dei tempi, ed ammette implicitamente il progresso.

Il discepolo di Brunetto, in questa materia superò il maestro nel canto VI del *Paradiso,* dove fa parlare colui che dice di sè:

Cesare fui, e son Giustiniano,
  Che, per voler del primo Amor ch'io sento,
  D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano.

Ancora sul Capitolo XVII.

A meglio provare che *L' ebbe fatto* di questo capitolo si deve leggere *È beffato*, conforme al T *Deceu*, ecco un brano del *Tesoretto* nel quale è ripetuta la medesima sentenza:

Di questo grave pondo
  Son gli uomini gravati,
E venuti in peccati,
  Perchè 'l serpente antico,
Che è nostro nemico
  Sedusse a rea manera
Quella prima mogliera

(Capitolo VI).

Capitolo XVIII.

Brunetto non insegna che i re abbiano avuto principio per conquista o per diritto di nascita: sì per bisogno sociale di esaltare giustizia, e mortificare il torto. Il re di Brunetto è elettivo, ed è l'esecutore delle leggi, e non più.

Ammireremo qua e colà simili sprazzi di luce inaspettata. Sempre più toccheremo con mano, che altresì ne' tempi di mezzo, e sotto il predominio della teologia scolastica, profondamente si meditava.

Capitolo XIX.

Non sarà mai ch' io mi faccia apologista nè critico della storia di Brunetto. Le imperfezioni ed errori di essa, appariscono alla prima lettura. Poco e male era a que' tempi conosciuta la storia; e ne abbiamo prove incontrastabili eziandio nelle opere di Dante. Ciò non pertanto, non gli si dee far dire ciò ch'egli non dice. Secondo il Sorio, Brunetto crede che la monarchia degli Assiri si estendesse anche sull'Egitto, probabilmente confondendo la Babilonia di Asia colla Babilonia di Egitto. Avendo letto che Semiramide conquistò Babilonia, credette che conquistasse la seconda,

cioè quella di Egitto Pare che ciò credesse anche Dante, cantando di Semiramide:

Tenne la terra che 'l Soldan corregge (Inf. V).

Il nome di *Soldano* nel trecento si dava a quello di Egitto, a preferenza degli altri re mussulmani. Così il Sorio.

« Chi desiderasse un saggio della scienza storica e geografica di quell' epoca, legga la versione di questo brano nel ms. Farsetti: « Quello degli Assiriani fue nelle parti d' oriente, cioè in Egitto, nella contrada d' Asia, e domo ha quello dei Romani, il quale fue in occidente, nelle parti d' Europa, cioè in Italia. E sappiate che ciascuno di questi reami ebbe la monarchia di tutto il mondo. »

Anche nella prima epistola di s. Pietro, che egli accenna di avere scritta in Babilonia, è più probabile che si parli della Babilonia di Egitto, che di quella d' Asia, dove non si sa che egli andasse, o di Roma, detta per metafora Babilonia, dove non sembra provato che a quel tempo egli fosse.

Io sono lieto di aggiungere.

Una preziosa variante di un codice del Chabaille, nel cap. LVIII di questo Libro I, raccontando più ampiamente che non faccia il T il biblico fatto di Ester, segna questi confini al regno di Persia, ch' ebbe a quei giorni la maggior estensione: « Lesqueles seigneuries ou provinces, qui sabiectes estoient au roy Assuere, s'estendoient depuis Ynde jusques en Etiope ».

Questa variante, che può essere di Brunetto, di un suo discepolo che l' abbia attinta alle sue lezioni, o di un contemporaneo il quale ne palesa l' opinione

de' suoi giorni intorno ai confini di quel vastissimo impero, sancisce la correzione fatta a questo capitolo, dove in luogo di *gran parte d' India* col T scrissi *salvo che l' India.*

Brunetto notò la conquista delle principali regioni, che poi costituirono la grande monarchia. Nembrod edificò Babilonia (cap. XXIV) Assur, e poi Nino, edificarono Ninive (Cap. XXVI). Nabucodonosor conquistò il regno di Giudea (cap. XXVI). Salmanassar re di Assiria conquistò il regno di Israele (cap. LIV). Cambise conquistò l' Egitto (cap. XXVI). Ecco il regno dall' India all' Etiopia.

Dante cantò nel quinto dell' *Inferno*:

> Ell' è Semiramis, di cui si legge
> Che succedette a Nino, e fu sua sposa.
> Tenne la terra che 'l Soldan corregge.

A' suoi giorni col nome di Soldano, intendevasi il sultano di Egitto, e cantò egli stesso di s. Francesco d' Assisi nell'undecimo del *Paradiso*:

> E poi che per la sete del martiro
> Nella presenza del Soldan superba
> Predicò Cristo, e gli altri che il seguiro.

Confondendo la Babilonia dell' Eufrate con quella del Nilo, può credersi con molti commentatori, che egli credesse essere stata Semiramide imperatrice dell' Egitto?

Se egli rammentava la lezione del suo *caro e buono maestro,* non possiamo crederlo. Brunetto infatti insegna nel cap. XXVI. che Semiramide succedette al

figlio Nino, senza accennare ad alcuna sua conquista. Se questa prova negativa non basta, abbiamo la politica. Registra nel capitolo medesimo: « Cambise, figliuolo di Ciro re di Persia... primamente prese l'Egitto, e sottomiselo alla sua signoria..... Ed allora rimase Egitto senza proprio re, cioè rimase sotto la signoria del re di Persia. »

Se Dante avesse voluto fare un' emendazione critica alla storia di Persia e d' Egitto comunemente a' suoi giorni creduta, non avrebbe lasciato di manifestarla.

Nel canto vigesimo ottavo dell'*Inferno*, dopo fatti i debiti confronti sa dirne:

> Come Livio scrive che non erra.

Nel vigesimo racconta, secondo la tradizione che parevagli vera, l'origine di Mantova, ed autorevolmente conchiude:

> Però t' assenno, che se tu mai odi
> Originar la mia terra altrimenti,
> La verità nulla menzogna frodi.

Mette poscia il sigillo alla sua dimostrazione storica solennemente:

> i tuoi ragionamenti
> Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
> Che gli altri mi sarian carboni spenti.

Il *Soldano* del quinto dell'*Inferno* è quello stesso dell' undecimo del *Paradiso* cioè quello d' Egitto. *La*

terra che 'l Soldan corregge, non è la Babilonia dell' Eufrate nè quella del Nilo. È la terra d' Asia in generale, sulla quale imperò Semiramide, ed imperava allora il Soldano di Egitto, contro del quale furono dirette le due ultime crociate per liberare Terra santa. Il discepolo ripete appunto la frase del maestro, nel primo periodo di questo capitolo dove parla di Semiramide: « Lo re Nino tenne in sua signoria tutta la terra della grande Asia. »

Così la nostra correzione è sancita, ed il verso di Dante è chiarito.

Capitolo XX.

Il ms. Farsetti accoda a questo Capitolo: « E lo detto Noè fue lo primo uomo che puose vigna, e che inebriò; e l' uno de' suoi figliuoli quando il vide sì lo isdegnò. Quando egli il seppe poi, sì lo maledisse, e di lui nacquero male genti. L' altro figliuolo sì lo ricoperse, ed egli il benedisse. »

Capitolo XXI.

Il Carrer qui nota: « E Noè ingenerò un altro figliuolo, ch' ebbe nome Gionitus. » La Scrittura ne

tace, nè se ne ha vestigio in niun libro autentico. Solamente un *Ionitus*, o *Ionichus*, è ricordato da chi dettò un libro sotto il nome di Metodio vescovo pratense. Dice costui essere *Ionitus* nato 3109 anni innanzi Cristo, ed aver ottenuto dal padre in dominio la terra di Etan.

Capitolo XXII.

Il Sorio ne' suoi studii sopra il *Tesoro*, aveva corretto tutti i nomi, e le epoche di questi capitoli, secondo la Volgata. Imitando il Carrer, io corressi solamente quelli tra i più noti, ch' erano manifestamente errati. Del resto ogni giorno veggiamo quanto la varia pronuncia, e più la varia grafia, muti ed àlteri i nomi, dei quali si ignori il significato, o trascinar si vogliano verso un vocabolo di nota significazione. Nella stampa del *Tesoro* dell'anno 1533, l'editore avendo fatto un nome solo di due, ed accorgendosi come un personaggio mancasse a compiere il numero promesso, soggiunse: E un altro, del qual non dico il nome: ed in altro luogo: Dell' altro non dico suo nome, perchè nol so. A che dunque perdere il tempo nella correzione di questi nomi? Il *Tesoro* non sarà mai libro di testo per l' insegnamento della storia.

Del resto è agevole riscontrare nei Dizionari dei nomi proprii qual governo abbiamo fatto e facciamo noi stessi dei nomi personali. Da Iacob, derivarono Iacopo, Giacobbe, Giacomo, Coppo, Ciacco, Ciappo,

Iaco, Lapo, Lappo, Iacopino, Pino, Iacoperino, Perino, Iacobino, Bino, Giacomino, Comino, Iacobuccio, Buccio, Iacopuccio, Puccio, Giacomozzo, Mozzo, Giacominuccio, Minuccio, Giacominozzo, Nozzo, Iacopaccio, Paccio, Iacobaccio, Baccio, ecc. ecc.

Altrettanto dichiaro per le date. Coll'*Arte di verificare le date,* dei Maurini, potrà rinvenire le più probabili, chi le desiderasse. Se non che la scoperta di nuovi documenti, rese oggimai meno probabili anche molte di quelle. Il copiatore di un codice del *Tesoro* lasciò di scrivere tutte le date, e non si appose male. Sono tutte incerte.

Avendo il Sorio dato alla luce uno studio cronologico sul *Tesoro,* lo presento ai lettori in fine di questo primo libro. *Unicuique suum.*

Capitolo XXIV.

Il ms. Farsetti ci regala intorno a Nembrod queste pellegrine notizie: « E insegnò alla sua gente nuova legge, e sappiate che si sentia sì forte, e sì possente, e sì poderoso, e sì leggiero di sua persona, che si puose in cuore di combattere con Domeneddio, e diceva in suo cuore con folle pensiero: O egli farà pace meco, o io l'abbatterò morto, se caso è ch' io venga alle prese con lui: e s' io vinco lui, sì averò vinto tutto il reame suo. Questo Nembrod fece adorare il fuoco come Dio ».

Capitolo XXV.

Alle parole: « E altri dicono ch' ella cominciò a cent' anni di Abramo » il ms. Farsetti ha questa variante.

» Altri dicono che la detta etade cominciò nel cento anni, quando li tre angeli di Dio apparvono in vista di Trinita, e salutaronlo, a' quali fece grandissimo onòre, ed eglino gli dissono: Tue ingenerrai nella tua moglie Sarai uno figliuolo, che il suo nome fia benedetto da Dio. E quegli rispuose loro, e disse: Chi siete voi, che mi dite questa cosa? Ed eglino rispuosono: Noi siamo messi di Dio, ch' andiamo per istruggere Sodoma e Gomorra, per la ladia e villana lussuria ch' egli usano. E Abram disse loro: E perirà tutta gente? Sono egli tutti rei? E gli angioli dissono: Pochi ve n' ha buoni. E Abram disse: Se ve ne avesse pur sessanta buoni, perirebbono eglino? E dissono: Sì bene: ma egli non vi sono. E così a diece. E di tutto gli dissono: Egli no vi sono. Ed Abram disse: Quando questi non vi sieno, io vi prego di Lotto mio nepote. E quando ebbono detto questo, e gli angioli si partirono da lui, e andarono al detto Lotto; ed ammonirlo ch' egli uscissono fuori della terra egli e la sua famiglia, e che non si volgesse addietro per alcuno romore, il quale egli udisse. E quando Lotto ebbe inteso il comandamento degli angioli, si uscio

fuori incontanente della terra con la moglie, e co'dùe suoi figliuoli. E quando furono alquanto fuori della terra, Sodoma e Gomorra incominciarono a profondare, e la moglie al grande romore sì si volse; e sì come fu piacere di Dio deventò una statua de marmo salato, e ancora v' è così: e ciò le è addivenuto quando ella disubbidì il comandamento degli angioli fatto dalla parte di Dio.

» Ancora Abram ingenerò di Sara sua moglie uno figliuolo ch' ebbe nome Isaach. E sappiate, che questa sua moglie era di tempo bene di 90 anni; e dinnanzi che 'l detto Isaach fosse ingenerato, Abram per la volontà di sua moglie, la quale non potea portare figliuoli per lo gran tempo ch' aveva, Abram si giacque con una sua cameriera, ed ebbene un figliuolo, il quale ebbe nome Ismael etc.

Capitolo XXVII.

Alle parole: « Alessandro fu figliuolo di Filippo re di Macedonia » il ms. Farsetti, aggiunge:

» E sappiate che Alessandro fu figliuolo del re Nattanebo; ma il re Filippo di Macedonia il tenne per suo figliuolo. Ma la madre sua il conquistò con questo re Nattanebo, che sapeva fare arte di incantamento.

» E Olimpiades etc.

Edifica tanta parsimonia di favole di Brunetto, di Bono, e degli scoliasti del *Tesoro*, intorno ad

Alessandro magno, essendo allora nelle mani di tutti i romanzi, che lo celebrarono come Carlomagno ed Artù. Ammiriamo la stessa parsimonia di Brunetto, anche su Carlomagno. Onore al maestro di Dante!

Ancora sul Capitolo XXVII.

Brunetto aveva scritto, che « Nabucodonosor fu mutato in bue ». Bono soggiunse: « Secondo che a lui pareva. » Sapevasi anche allora conciliare la fede colla scienza, senza violare i diritti nè dell' una nè dell' altra. Ecco il commento del Calmet.: L' opinione più seguita, e più probabile, si è che Nabucodonosor per un effetto del divino potere cadde nella manìa, e nell' infermità che chiamasi lycantropia, allorchè l' uomo per effetto di fantasia offesa, e di riscaldato cervello, imaginasi di essere divenuto bue, lupo, cane, o gatto, ed assume tutte le inclinazioni, le maniere, ed i sentimenti di siffatti animali. Per la qual cosa credendo fortemente questo principe d' essere un bue, cominciò a camminare in forma di quadrupede, a mangiar l' erba, a percuotere come se avesse avuto le corna, a soggiornare in campagna, a fuggire il consorzio degli uomini, ed a lasciar crescere come una belva i suoi capelli, e le sue unghie *(La sacra Bibbia di Vence, Dissertazioni, vol. V. Milano 1833, ed. Stella).* »

Capitolo XXXII.

Omero dai Greci fu venerato con sacerdoti ed altari. L' *Iliade* come libro sacro fu usata a decidere qualche controversia di confini tra le greche città. I Romani ebbero in grandissima stima i poemi di Omero. Brunetto ne apprezza il racconto quale vera storia. Si passò poi all'eccesso contrario.

Secondo Iacopo Tollio ne' suoi *Fortuita,* e Parnetti nelle sue *Tavole egizie e greche,* e *Dizionario mitoermetico,* l'assedio di Troja non è che una operazione di alchimia. Per essa gli eroi di Troja diventano crogiuoli e lambicchi: i loro conflitti, sono distillazioni e fermentazioni: il campo di battaglia è un laboratorio: la presa della città è l'*opus magnum,* ossia la sospirata conquista dell'oro alchimico.

Lo storico filosofo Francesco Bianchini, ravvisò nell' impresa di Troja una guerra di commercio, e per lo dominio del Mediterraneo, combattuta dai popoli che ne abitano i lidi. L'*Iliade* rappresenta gli interessi commerciali di Asia e di Europa sotto l' allegoria di nomi e gare fra gli Dei. Giove è l' etiope Sesostri: Tetide, la lega dell'Arcipelago: Minerva, l' Egitto: Nettuno, l'Asia minore: Giunone, la Siria: Apollo, Babilonia: Diana, la Natolia: Marte, l'Armenia: Mercurio, i Cananei: Vulcano, il principe di Lemno: Venere, l'isola di Cipro. L'*Odissea* rap-

presenta i viaggi commerciali fatti dai vincitori, dopo conchiusa la pace.

Altri negarono perfino l'esistenza di Troja, e pretesero che fosse un mito. Ora leggiamo le maravigliose scoperte fra le sue grandi rovine fatte dal dott. Enrico Schliemann (*Philol. Anzeiger*, 1872)-

Capitolo XXXIII.

Il ms. Farsetti, aggiunge a questo capitolo il brano che segue:

» Ma come che la cosa fosse, egli andò tanto per mare col suo figliuolo (per errore, co' suoi figliuoli), e colla sua gente, ch' elli arrivarono nel reame di Cartania. E quando la reina del reame il vide, immantenente fu presa di lui, imperocchè egli era bellissimo e gentile di suo corpo, e con molti belli costumi, e con bella compagnia di gente. La detta reina dalla sua parte il fece richiedere, e che 'l volea per isposo, che non lo aveva, e che lo farebbe re e signore di tutto il reame. Ed Enea vedendo che non potea più, sì le diede a ciò intenzione, e alla fine si partì notte notte per andare, imperciocchè savii l' avevano consigliato che non prendesse moglie, e che non si ponesse a dimorare in nessuna parte, se non colà dove trovassono taglieri di pane: e ciò vedeano per istrolomia, e per punto di compasso.

» E quando la detta reina di Cartania seppe come Enea s'era partito, sì le ne pesò duramente, siccome voi intenderete qui appresso. Incontanente andò sulla riva del mare, e pon' mente tanto quant'ella il potea vedere; e poi si portò al suo palagio, e entrò in una sua camera, e prese una forte ispada, e puose il pome in terra, e lasciossi cadere in sulla punta ignuda per me' il cuore, e immantenente morì.

» Lasciamo stare lei, e torniamo al conto d'Enea, che tanto andò collo suo naviglio per mare, che egli arrivò alla foce del Tirreno in Italia.

Ancora sul Capitolo XXXIII.

Brunetto crede storia vera la venuta di Enea in Italia. Dante, fonda sopra di essa il diritto politico dèi Romani all'imperio del mondo. Udiamolo dalla sua bocca, e non più ne faccia strabiliare se la politica e la logica, siccome tutte le cose sublunari, percorrano fasi diverse in epoche diverse.

» Dico igitur, quod Romanus populus de jure, non usurpando, monarchiae officium, quod imperium dicitur, sibi super omnes mortales ascivit. Quod quidem primo sic probatur: Nobilissimo populo convenit, omnibus aliis praeferri: Romanus populus fuit nobilissimus; Ergo convenit ei, omnibus aliis praeferri....

» Subassumptum vero, veterum testimonia suadent. Nam divinus poeta noster Virgilius, per totam Heneidem gloriosum regem Heneam, patrem romani populi fuisse testatur in memoriam sempiternam. Quod Titus

Livius, gestorum romanorum scriba egregius, in prima parte sui voluminis, quae a capta Troja sumit exordium, contestatur. Qui quidem invictissimus ac piissimus pater, quantae nobilitatis fuerit, non solum sua considerata virtute, sed et progenitorum suorum, atque uxorum, quorum utrorumque nobilitas haereditario jure in ipsum confluxit, explicare nequirem. Sed summa sequar vestigia rerum.

» Quantum ergo ad propriam ejus nobilitatem, audiendus est poeta noster, introducens in primum Ilioneum orantem sic:

Rex erat Heneas nobis, quo justior alter
Nec pietate fuit, nec bello major et armis.

» Audiendus est idem in sexto, qui quum de Miseno mortuo loqueretur, qui fuerat Hectoris minister in bello, et post mortem Hectoris, Heneae ministrum se dederat, dicit ipsum Misenum non inferiora sequutum, comparationem faciens de Henea ad Hectorem, quem prae omnibus Homerus glorificat, ut refert Philosophus in iis, quae de moribus fingendis ad Nicomachum.

» Quantum vero ad haereditariam, quaelibet pars tripartiti operis, tam avis, quam conjugibus illum nobilitasse invenitur. Nam Asia propinquioribus avis, ut Assaracus, et alii qui in Phrygia regnaverunt, Asiae regione; unde poeta noster in tertio:

Postquam res Asiae, Priamique evertere gentem
Immeritam, visum Superis.

» Europa vero antiquissimo, scilicet Dardano: Africa quoque avia vetustissima, Electra scilicet, nata magni nominis regis Atlantis ; ut de ambobus testimonium reddit poeta noster in octavo, ubi Heneas ad Evandrum sic ait:

Dardanus Iliacae primus pater urbis, et auctor
Electhra, ut Graii perhibent, et Atlantide cretus etc.

» Quod autem Dardanus ab Europa originem duxerit, noster vates in tertio cantat, dicens:

Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebae;
OEnotrii coluere viri: nunc fama, minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.
Hae nobis propriae sedes: hinc Dardanus ortus.

» Quod vero Atlas de Africa fuerit, mons in illa, suo nomine dictus, est testis, quem esse in Africa dicit Orosius in sua mundi descriptione, sic: Ultimus autem finis ejus est mons Atlas, et insulae quas Fortunatas vocant. Ejus, idest Africae, quia de ipsa loquebatur.

» Similiter et conjugio nobilitatem fuisse reperio. Prima namque conjux Creusa, Priami regis filia, de Asia fuit; ut superius haberi potest per ea quae dicta sunt. Et quod fuerit conjux testimonium perhibet noster poeta in tertio, ubi Andromache de Ascanio filio Heneam genitorem interrogat sic:

Quid puer Ascanius? superatne, et vescitur aura,
Quem sibi jam peperit, Troja fumante, Creusa?

» Secunda, Dido fuit, regina et mater Carthaginensium in Africa: et quod fuerit conjux, idem noster vaticinatur in quarto. Inquit enim de Didone:

Nec jam furtivum Dido meditatur amorem,
Conjugium vocat: hoc praetexit nomine culpam.

» Tertia Lavinia fuit, Albanorum Romanorumque mater, regis Latini pariter filia et haeres, si verum est testimonium nostri poetae, in ultimo, ubi Turnum victum introducit, orantem suppliciter ad Heneam sic:

. . . Vicisti, et victum tendere palmas
Ausonii videre: tua est Lavinia conjux.

» Quae ultima uxor de Italia fuit, Europae regione nobilissima.

» Iis itaque ad evidentiam subassumptae praenotatis, cui non satis persuasum est, Romani populi patrem, et per consequens ipsum populum, nobilissimum fuisse sub coelo? Aut quem in illo duplici concursu sanguinis a qualibet mundi parte in unum virum, praedestinatio divina latebit? *(De Monarchia, lib. II. cap. 3).*

Capitolo XXXV.

Del titolo di questo capitolo, come leggevanlo le stampe, facetamente aveva detto il Carrer: Tanto si può intitolare questo capitolo in tal modo, quanto storia di Pilato, il simbolo degli apostoli.

Nel *Romanz de Brut* del trovadore Nace, citato dal Chabaille nella prefazione al *Tesoro* di Brunetto, si leggono questi versi, che ricordano la favola creduta storia da Brunetto, intorno a Bruto ed alla Bretagna:

La terre avoit nom Albion,
Mais Brutus li changa son non,
De son nom Bruto nom li mist,
Et Bretaigne son nom li fist.
Le Troyens, ses compagnons,
Apela de Bruto Bretons.

Il ms. Farsetti ha questa varia lezione, all'ultimo capoverso. « E fu vero, che quando questa Emilia gli ebbe fatti, ella li mandò per due suoi servi ad annegare in un fiume. E quando gli uomini furono alla riva dell'acqua per gittarveli dentro, a quegli puosono mente, e parvono molto belli fanciulli. Incominciarono a ridere, e quando li vidono ridere, sì ne prese loro grande pietade. Allora i servi presono consiglio tra loro due, di no li annegare. Puosongli sopra la riva

del fiume, e dissono: Di questo bosco uscirà qualche fiera salvatica e li mangerà, e noi saremo di ciò liberati, e diremo che noi abbiamo fatto quello che ci fu comandato. E quando li servi furono partiti, poco stante uno pastore di bestie, il quale aveva nome Faustolo, si trovò i detti fanciulli. Maravigliossene, preseli, e recollisi a casa. Egli aveva una sua moglie Lorenza, e disse: Donna, questi garzoni ho trovati sopra la riva del fiume, e sono molto belli. Priegoti che li guardi, e nutrichi, sì ch' eglino ci aitino guardare le nostre bestie. E questa donna quando li vide, ne fu molto invaghita per loro bellezza, e sì li prese a nudrire molto dolcemente. Questa fue femina, che volentieri faceva servigio di sua persona con ogni uomo; e in quello tempo tali femine erano chiamate generalmente lupe. E qua ene la maniera che furono figliuoli di una lupa, non sapiendo la gente che 'l fatto fosse a questo modo andato ».

Capitolo XXXVII.

L' Allighieri aveva scolpita profondamente nella memoria questa lezione sull'origine di Firenze, quando nel canto XV dell' *Inferno*, si fece ripetere dal medesimo Brunetto:

> Ma quell' ingrato popolo maligno,
> Che discese da Fiesole ab antico
> E tiene ancor del monte e del macigno,

Ti si farà, per tuo ben far, nimico....
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la semente santa
Di quei Roman', che vi rimaser, quando
Fu fatto il nido di malizia tanto.

Nel canto XIII dell'*Inferno*, ripete con Brunetto, come i Fiorentini fossero già sotto la protezione di Marte, al quale fu sostituito s. Giovanni Battista, e come guerre e discordie per ciò li tormentassero.

Io fui della città, che nel Battista
Cangiò 'l primo padrone, ond' ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista.
E se non fosse che in sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin', che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.

Sull'equivoco di Dante fra Attila e Totila, a noi qui non tocca parlare. Attila non passò il Po.

Capitolo XXXVIII.

Il Sorio lasciò scritto: Il ms. Farsetti legge variamente questo capitolo, e simile al Farsetti legge il ms. Ambrosiano:

» In questo mezzo Giulio Cesare procacciò tanto da monte e da valle, che egli ebbe milizia di cavalieri di Roma, e andò per lo mondo conquistando molte terre e provincie, e tutte le sottomise al comune di Roma. E quando fu tornato con grande vittoria, Pompeo suo suocero, il quale era consolo di Roma, no vi 'l lasciò entrare dentro, e no gli fece fare i trionfi e gli onori, come a lui si conveniano, e siccome era usanza. E ciò fu perciò, ch'egli era istabilimento dello comune di Roma, che quello cotale ch'andasse fuori per lo comune di Roma, si dovesse tornare in fra cinque anni; e se no, si fosse isbandito di Roma. E quando Giulio Cesare conobbe, ch'egli aveva fatto contro alli comandamenti di Roma, che avea passato il termine, si entrò con suã gente, e con grande ingegno dentro a Roma, non prendendone guardia Pompeo, nè gli altri senatori. E andonne diritto alla camera del Palazzo, dov' era il grande tesoro del comune, e preselo tutto quanto; et uscì fuori di Roma, e di quello avere soldò molti cavalieri, gente assai, e quanta ne potè avere; e molti di quelli di Roma n'andarono con lui. Ed ebbe in sì poco tempo tanta gente di cavalieri, e di pedoni seco, che Pompeo conobbe apertamente, che non si sarebbe potuto reggere contro a lui. Uscì fuori di Roma, avendo seco tutto l'ufficio della terra, e molta gente buona, e andossene verso Romania. E Giulio Cesare gli andò dietro, è giunselo, e fece oste sopra a lui, e assembraronsi insieme, e la battaglia fu grandissima in luogo detto Tessaglia. E siccome Lucano, e gli altri signori, l'uno fratello coll' altro, e 'l zio col

nipote, fece una delle più pericolose battaglie del mondo. E neuno di detti signori no vi morì; ma morivvi tanta dell' altra buona gente, che non si potrebbe contare, e che sempre ne fia ricordo. Pompeo si mise in andarne via, e dentro mare colla moglie co' figliuoli e colla sua gente, e arrivò a uno re nel suo reame. E sappiate, che la dignità che questo re aveva, sì l' aveva avuta per Pompeo. Giulio Cesare gli tenne dietro, essendo Pompeo in una nave col re. Il detto re vedendo come Cesare gli venia dietro, ed era troppo possente, non si consigliò altrimenti, se non ch' egli tagliò la testa a Pompeo, e fecela presentare a Giulio Cesare. Laonde Cesare quando la vide, l' ebbe molto per male, imperò ch' egli il vorrebbe avere morto egli. Il detto re che uccise Pompeo, tornando a casa, si affogò in mare.

» La verace storia conta di questi due signori, che si odiavano così fortemente insieme, per lo fatto della terra, e per lo comune di Roma, imperciocchè ciascheduno aveva volontà di aggrandirlo quanto potea. E sappiate, che li Romani non potevano avere re, per lo stabilimento ch' eglino avevano fatto al tempo che dispuosono il re Tarquinio. Allora tornando Cesare in Roma colla sua gente, sì si fece chiamare imperatore di Roma, e fecero i Romani i cinque trionfi, siccome egli per addietro doveva avere per le cinque vittorie.

» E sappiate ch' egli fu il primo imperatore Taliano che' Romani avessino, e tenne lo impero IIII anni e sei mesi, e poi morto fu a tradimento in sul palagio di Campo Marzio di Roma, colli stili di ferro;

e le sue ossa, secondo che altri dice, furono messe nella aguglia.

» Sappiate che di lui sono nati i Colonnesi; ed hanno avuto in casa XIIII apostolici, e molti re, e cinquecento senatori.

Capitolo XLI.

Scrive ancora il Sorio, dopo le parole: E fece il tempio di Ierusalem.

Il ms. Farsetti aggiunge col ms. Ambrosiano.

» E feçe il tempio all' onore di Dio in Ierusalem. E quando egli fu compiuto, Iddio l' ebbe molto per bene, e disse a Salomone: Addomanda ciò che tu vogli, e io te lo darò. Allora disse Salomone: Addomando, che io possa governare il popolo che tu mi hai dato. E Dominiddio gli disse: Tu hai addomandato giustamente, e tu l' abbi sopra a tutti gli altri uomini. E però fue egli di così alta mente nelle dignitadi. E dopo lui ne furo etc ».

Capitolo XLVII.

Il Volgarizzamento dice: Egli risanò le acque di Gierico, che erano corrotte.

Il T dice: Egli restaurò le acque di Gierico, che erano stagnate. O il Giamboni, o qualche amanuense,

mutò *ristaurò* in *risanò*, e *stagnate* in *corrotte*, per correggere l'errore storico, perchè veramente secondo la Bibbia, Eliseo a Gerico risanò le acque corrotte, e non ristaurò le acque stagnate. Ma il traduttore, o l'amanuense, doveva avvertire in qualche annotazione l'errore storico del testo, non mai in silenzio correggerlo. E d'altra parte non è questo solo, nè il più madornale degli errori storici del *Tesoro*.

Ne è un altro anche nelle parole che seguono, il quale si corregge col capo III del Libro IV dei Re. Ma a che correggere errori sì marchiani? Converrebbe rifare qualche capitolo. E dopo ciò, potrebbe oggi il *Tesoro* essere un testo di storia? Ridoniamogli la sua integrità, ed accenniamo solamente quelli, che possono destare qualche interesse o ilarità in chi legge. Chi volesse imparare la storia, legga altri libri.

Capitolo LVI.

I geroglifici di Egitto sono scolpiti in tutte le direzioni. Per leggerli, bisogna seguire la naturale direzione degli animali e degli oggetti, o interamente (scrittura geroglifica), o in abbreviatura (scrittura demotica) in essi rappresentati. I Semiti scrivono le lettere da destra a sinistra, come forse anticamente altresì i Greci e gli Italici. I Greci chiamarono Βουστροφήδον, la scrittura che fa la prima linea da destra a sinistra, la seconda viceversa, la terza come la prima, e così poi di sèguito, alternativamente,

imitando il solcare de' buoi coll' aratro. Così furono scolpite in Atene le leggi di Solone. A questo uso antico forse alludevano i Latini, colle frasi, *arare*, *exarare literas*, per significare lo scrivere. *Scribere* significa far segni in terra, per esempio sulla sabbia, come anticamente si insegnava la geometria e l'astronomia, disegnando le cifre e le figure colla bacchetta, rimasta ancora in mano ai maghi, agli astrologhi, ai matematici, i quali erano a quei tempi insieme confusi. Cantò Virgilio, *Æn, II:*

Et versa pulvis inscribitur hasta.

Così pure , significa, *dipingo, disegno,* senza accennare a direzione delle linee. Il Chinese con bella metafora chiama la scrittura, parola dipinta.

IL SISTEMA
DI CRONOLOGIA STORICA
TRATTO DAL TESORO

DI

SER BRUNETTO LATINI
DISSERTAZIONE

di B. SORIO

Nel Tesoro maggiore di ser Brunetto Latini quello che sempre mi parve da maggiormente ammirare, secondo l'età grossa in cui viveva l'autore, si è la dottrina sua cronologica nella storia universale che succintamente egli dà nel fondato dugento, allor quando un Ricordano Malispini (per tacer di molti altri) fa che la reina Belissea vedova del re Fiorino sconfitto e morto da Catilina, tenuta in Fiesole da costui per sua donna, *essendo la mattina di Pasqua di Pentecosta alla chiesa pregava pietosamente Iddio per l'anima del suo marito il re Fiorino, e di Teverina sua figliuola credendo che fusse morta;* nel dugento allor quando il medesimo storico fiorentino diceva come stà scritto, e si legge: *Ma prima racconteremo siccome al tempo di Attaviano Cesare Augusto in Roma si fondò la maggiore di*

tutte le Chiese, cioè di messer santo Pietro apostolo di Cristo, e. tutto quello dì rampollò olio di sotto terra in segno di divina grazia, dopo la morte di Messer Santo Pietro. E Giovanni Villani il copiò tutto quanto come stà scritto, e ne fece parte delle sue storie. La critica della storia era allora bambina, ed ancor nelle tenebre appo la comun gente studiosa; ma non mancavano de' savii dottori anche allora che ne erano addottrinati, non però molti erano, anzi assai rari, e non erano addottrinati quanto sarebbe bastato al bisogno. Il p. Cesare Baronio, ed il veronese Panvinio si diedero i primi ad illuminarne le tenebre, e ne formarono l'era novella. Eppure messer Brunetto altresì della cronologia storica mi pare un portento secondo uomo del secolo rozzo in cui visse, e degno anche in ciò di allevare un Dante Allighieri.

Ho stampato nelle Memorie di Letteratura e di Religione a Modena un saggio di questa cronologia storica attinta dal Tesoro di ser Brunetto; ma il suo sistema ho tratto ora da questo suo libro, e lo pubblico volentieri per far meglio conoscere quanto il nostro Maestro sia da ammirare della sua profonda dottrina eziandio in questo studio in quella età trascurato quasi universalmente, per abbisognare esso di molti libri e svariati, e di corretta lezione, ed in quella età rari erano, e di lezione tanto peggio scorretta quanto per più lunga serie di generazioni ignoranti era la lezione passata nel ricopiare da un codice all' altro

Che pur di male in peggio si travasa.

Dante

PRIMA ETÀ DEL SECOLO

Dalla Creazione fino al Diluvio universale.

» E allora fu la fine della prima generazione del
» secolo che durò MCClxII anni secondo che la Scrit-
» tura testimonia.

Brunetto Latini Tes. lib. I. cap. XX.

Errata è la cifra MCClxII, ed era forse da leggere MDClVII, ed i copiatori mutarono il D in C, ed al V prolungarono le aste e ne fecero un X ed il numero che era 1657 mutarono nel 1262. O più verisimilmente era scritto dall'autore così MMCCXlII, ma i copisti lasciarono nella penna l' un emme, e trasposero l'X dopo l'asta prolungata, e del numero 2242 fecero questo 1262. Certa cosa è che l' autore computa *secondo che la Scrittura testimonia,* e non c' è Scrittura che testimonii da Adamo al Diluvio universale anni 1262. Bensì la Scrittura volgata, ed il T. Ebraico testimonia esservi anni 1656, o secondo Cornelio a Lapide ed altri 1657, contando il primo anno della Creazione cominciato per intero, a cominciarlo o dalla Luna di marzo, o dalla Luna di settembre secondo l' anno o sacro o civile ebraico, e secondo il vario opinare della stagione in che fu creato il mondo. Non dunque MDCCLXII sarebbe la lezione *secondo che la*

Scrittura testimonia; ma MDclvII. Il Ms. Libri legge *mille et saicente et* XXII *ans.*

La Scrittura secondo il T. Samaritano testimonia esservi dalla Creazione al Diluvio anni 1307. Ma secondo la versione dei Settanta la Scrittura testimonia esservi dalla Creazione al Diluvio universale anni 2242, la qual cifra alla romana potè essere nel nostro testo MMCCxlII, alla quale i copisti scemarono il primo M e la l (cinquanta) posposero all'x e ne fecero la cifra che abbiamo nel testo presentemente MCClxII. Questo mutamento vedremo nella somma totale delle epoche essere il più verosimile. Ma inverisimile affatto è la cifra, del testo MCClxII, che vuol essere guastatura degli amanuensi dell'una o dell'altra cifra scritturale, della Volgata e del Testo ebraico, o dei Settanta. Queste varianze dei testi scritturali derivano dalle variate età recitate dal Genesi al capo V variamente nei varii TT. Il Ms. Albani legge MMCClvII.

SECONDA ETÀ DEL SECOLO

Dal Diluvio alla vocazione di Abramo.

» Alquanti dicono, che questa seconda etade del
» secolo durò ottocentoquarantadue anni, e altri di-
» cono che durò mille diciotto anni. Ma quelli che

» più s' appressano alla veritade dicono, che dal di-
» luvio infino Abraam si ebbe mille trecentodue anni ».

Brunetto Latini Lib. 1. Cap. XXIV.

È da notar qui che il maestro Brunetto per questa seconda età non dice, come sopra, *secondo che la Scrittura testimonia*, ma *alquanti dicono*, la qual frase significa aver lui questa volta arrecata la cifra eziandio degli autori cronologi.

Ebbene i più dei cronologi con Usserio hanno dal Diluvio alla vocazione di Abramo 428 anni.

Secondo la Volgata ed il Testo Ebraico si contano 367 anni.

Secondo il T. Samaritano, per la variata lezione delle età patriarcali notate nel cap. XI della Genesi abbiamo 1017 anni, e così conta anche Eusebio di Cesarea nel suo Cronicon. Secondo la versione dei Settanta per la varia lezione delle età patriarcali si contano anni 1147.

Su queste varie lezioni veggiamo le variate epoche del Testo Brunetto, 842, vel 1018 vel 1302, scritte in lettera nel T. stampato, ma nei TT. a penna scritte o in cifre arabiche, o in cifre romane. La prima epoca 842 potrebbe essere la comune dei nostri cronologi 428, trasposte le cifre numeriche 8, 4, 2. Colle medesime cifre abbiamo 842 e 428. Come non potremo noi credere che i copiatori sbagliassero a scrivere 842 per 428, se la cifra 428 è la vera del testo voluta scrivere dal Latini, e l' altra 842 non si trova, e non può trovarsi nè vera nè simile al vero? Il Ms. Albani legge IV^c XLII.

La seconda cifra di maestro Brunetto è 1018.

Questa è la lezione del T. Samaritano, letta forse da ser Brunetto in Eusebio di Cesarea. Vero è che il T. Samaritano con Eusebio ha 1017, e ser Brunetto ha 1018; ma questo è l'assioma in cronologia dall'esperienza confermato, che nel congiungimento di due periodi successivi v'ha un anno da troncare per non contarlo due volte, e forse in Brunetto Latini non fu questo assioma osservato, e l'un anno fu contato due volte.

La terza cifra variata di maestro Brunetto 1302 dovrebbe essere quella dei Settanta, la quale è delle più numerose. Ma questa e' di 1147, e la cifra del Testo Brunetto è di soli 1302. Ma il sospetto che sia questa cifra alterata, e guasta dai copisti è fondato, conciossiachè questa cifra nel Ms. Capitolare veronese è 1033, e nel Ms. Bergamasco Marciano è 1082. Così anche è nel Ms. Albani.

TERZA ETÀ DEL SECOLO

Da Abramo fino a David.

Ser Brunetto. Lib. 1. cap. xxv.

» La terza età del secolo cominciò dalla nativi-
» tade di Abram, secondo l'opinione di certi maestri.
» Altri dicono ch'ella cominciò a settantacinque anni
» della sua vita, quando Iddio gli parlò, ch'egli fu

» degno della sua grazia ricevere. Chè Dio gli pro-
» mise a lui ed al suo lignaggio la terra di promis-
» sione; e altri dicono ch'ella cominciò a cent' anni
» di Abraam, allora ch' egli ingenerò Isach di Sara
» sua moglie etc.

Abbiamo qua l'origine delle cifre variate negli autori di cronologia ch' egli allega per la seconda età del secolo, e per la terza seguente.

Se la terza etade comincia dalla natività di Abraam, o dai 75 anni della sua vita, o dai cent' anni, secondo questa varia maniera di computare; l'una opinione potrà essere diversa dall' altra di anni 100, od almeno di 75 anni, od almeno di 25. Anche deesi notare che se la terza età non comincia dalla vocazione di Abramo all'età sua di 75 anni, ma comincia dalla sua nativitade, il computo varia d'anni 75; ed in conseguenza la seconda età resta abbreviata di 75 anni, e la terza età resta prolungata di 75 anni. E se la terza età non comincia dalla vocazione di Abramo a 75 anni della sua età, ma comincia dai cent' anni; la seconda età per conseguenza vien prolungata di 25 anni, e reciprocamente la terza età di 25 anni viene abbreviata.

Il nostro autore certo comincia dai 75 anni della vita di Abramo, perocchè fa da Abramo all' uscita di Egitto anni 430. Vedi lib. 1 capo 40 *ad medium*.

Premesse queste annotazioni, la terza età del secolo è da dividere in due parti.

PRIMA PARTE

Da Abramo (cioè dalla sua vocazione) a Mosè (cioè all' uscita d' Egitto).

Secondo la Volgata ed il T. Ebraico anni 430 della sola dimora che fecero in Egitto gli Ebrei Exod. c. 12. v. 40. *Habitatio autem filiorum Israel qua manserunt in Ægypto, fuit quadringentorum triginta annorum.*

Ma se questa di 430 anni fu la dimora solamente in Egitto, bisogna partire dalla vocazione di Abramo fino alla entrata in Egitto, ed avremo 215 anni da aggiungere ai 430 per avere la durata di tempo dalla vocazione di Abramo alla uscita di Egitto 215

Somma 645

Il nostro maestro Brunetto nel capit. 40 del lib. 1. ne dice:

» E sappiate che dall' ora che Dio promise la terra
» ad Abraam in fin dell' uscita ch' e' figliuoli d'Israel
» fecero di Egitto, si ebbe quattrocento trenta anni »

Come è questa varietà del maestro Brunetto dal Testo scritturale della Volgata, e dell'Ebraico?

Bisogna dar lode al Maestro di insigne accuratezza in questa medesima varietà. Il Testo dell'Esodo nella Volgata, e nell' Ebraico sarebbe da potersi emendare

coll' autorità di S. Paolo che lesse meglio il passo, e nol lesse mutilo come è nella Volgata, e nel presente Testo Ebraico. Come il lesse S. Paolo, integro lo lessero i Settanta, ed il Samaritano, e Giuseppe Ebreo. Porterò il passo dell' Esodo intero distinguendo in corsivo la lettera testuale che nella Volgata, e nel presente originale ebraico manca, e che fu letto da S. Paolo, e dai Settanta, e dal Traduttore Samaritano, e da Giuseppe Ebreo. (Antiq. lib. 2. c. 6.)

Habitatio autem filiorum Israel *et patrum eorum* qua manserunt *in terra Canaan et* in Ægypto, fuit quadringentorum triginta annorum.

Così leggi coi Settanta e col T. Samaritano. E così lesse il testo S. Paolo che a' Galati 3. 17. dice che dopo la promissione fatta ad Abramo e al suo seme passarono 430 anni e la legge fu fatta, cioè la legge sul Sina che fu promulgata cinquanta giorni dopo l' uscita di Egitto. Dalla lezione presente del Testo Ebraico alla vera antica letta dai Settanta, dal Samaritano, e da S. Paolo c' è questa diversità, che i 430 anni nel Testo ebraico presente sono la sola dimora in Egitto, e nel Testo ebraico antico sono la dimora eziandio de' patriarchi da Abramo a Giacobbe in Canaan; ossia son computati altresì gli anni 215 dalla vocazione di Abramo fino alla entrata di Giacobbe e di sua famiglia in Egitto. E da ciò ne viene che dalla vocazione di Abramo all' uscita di Egitto non sono da computarsi 430 215 anni, ossia 645

anni; ma soli 430 anni come ottimamente recita ser maestro Brunetto Latini.

SECONDA PARTE DELLA III ETÀ DEL SECOLO

Dalla uscita di Egitto alla coronazione del re Davide.

Brunetto Latini Lib. 1. Cap. 40 *prope finem*.

» E così Moises fu maestro e signore del popolo
» d'Israel per la volontà di Dio. E a lui diedè egli
» la legge in monte Sinai, e comandò chè ella fosse
» bene osservata, e dopo la sua morte furo molti
» altri governatori del popolo d'Israel infino nel tem-
» po di Davit, che ne fu re e signore. E ciò fu
» *seicento trenta anni* appresso all'uscita d'Egitto,
» e allora ebbe fine la terza età del secolo.

La cifra *seicento trenta anni* deve essere sbagliata per colpa degli amanuensi. La vera cifra sarebbe *quattrocento quaranta* per numero tondo, ma esattamente 443. Ecco il calcolo scritturale. Ne' Paralipomeni (2. 6. 1.), come anche nel terzo libro dei Re cap. 6. abbiamo che il tempio di Salomone fu cominciato edificare l'anno quattrocentottanta dopo l'uscita de' figliuoli d'Israele dalla terra di Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone.

Or noi vogliamo sapere non l'epoca della edificazione del tempio, ma l'epoca della coronazione di David in re d'Israele. Leviamo dunque dai 480 anni i 4 anni del regno di Salomone, nel cui quarto anno fu

edificato il tempio; anche leviamo tutti gli anni del regno di Davide che sono 40. Se dunque da questi 480 anni leviamo 44 anni resteranno 436, e saranno la durata dell'epoca indietreggiando dalla coronazione di David re fino alla uscita di Egitto, e risalendo fino alla vocazione di Abramo avremo le due parti di questa terza epoca.

1.ª parte dalla vocazione di Abramo all'uscita di Egitto	430 anni
2.ª parte dalla uscita di Egitto alla coronazione di David	436
	866

Ma fin qui abbiamo considerata la prima coronazione di David fatta dalla tribù di Giuda; sette anni dopo fu fatta l'altra coronazione di David re d'Israello, e maestro Brunetto par che vagheggi anzi questa di re d'Israello, per la qual cosa agli anni 436 sopraddetti si vuole aggiungere altri 7 anni ad andare all'altra coronazione di David re d'Israello, onde abbiamo il numero di 443 anni, e per numero tondo sono i 440 anni che si dovettero avere nel testo in luogo dei *seicento trenta*. Nel Ms. il seicento si scrive VI col C sopra capo a notare il centesimo, e chi non vede che il IV che era originalmente fu tramutato in VI dai copisti? E così i quattro X recarono a soli tre, e ciò che valeva IV ᶜ XXXX fu cambiato in IV ᶜ XXX anni.

Brunetto Latini lib, 1. cap. 40. in fine.

» E sappiate che la terza etade, che fu da Abraam
» infino a Davit durò *novecento settantaquattro anni*.

Vedemmo che le due parti suddette di questa terza epoca fanno 866 anni, più i sette dalla prima coronazione di David in re di Giuda alla seconda in re di Israello, ecco abbiamo 873 anni di tutta questa terza epoca da Abramo fino a David. Or abbiamo nel Testo non 873 ma 974 anni. Il Ms. Ambrosiano ha VIIII c LXXIII. Ma ben si conosce come facilmente un'asta di più potè essere scritta da fare VIIII il numero VIII che era. E come il T. Ambrosiano fa bene il LXXIII, nel nostro Testo può essere facilmente stata aggiunta un' asta da ridurlo a LXXIIII, e poi l'amanuense confermò lo sbaglio scrivendo in lettera *settantaquattro.* Ma tutta la ragione del calcolo nel contesto esige che sia letto colla verità storica così:

» E sappiate che la terza etade, che fu da Abraam
» infino a Davit, durò 873 anni.

QUARTA ETÀ DEL SECOLO

Da Davide alla schiavitù babilonica.

La quarta etade secondo il maestro Brunetto comincia precisamente al terminar della terza, cioè dalla consecrazione che di Davide fu fatta in re di Israello, sette anni dopo la prima in re di Giuda al vero principio del suo regno delle 12 tribù. Davide regnò 40 anni, da questi sottraendone 7 rimangono 33 anni di questa quarta etade; successe a Davide Salomone,

che nel quarto anno del suo regno edificò il tempio; onde abbiamo i 33 detti del regno di David e questi 4 che fanno 37, e poi sono da contare tutti gli anni che durò il tempio di Salomone, ed abbiamo dal testo medesimo di Brunetto corretto coi mss. che durò 423 anni; ecco dunque la durata di questa quarta epoca la quale dice Brunetto che finì quando il tempio di Salomone fu arso. Vedi Brunetto lib. 1 cap. 41.

Dalla consacrazione di David in re di Israele alla sua morte anni	33
Dalla sua morte alla edificazione del tempio	4
Durata del tempio di Salomone	423
	460

Ma voglion essere forse due anni meno, perchè nel congiungimento di due periodi secondo l'assioma cronologico, è da troncare un anno a non volerlo contare due volte, onde da 33 al 4 un anno deesi troncare, come altresì un altro anno del 4 al 423; perchè la morte di David e la successione del figlio Salomone al trono fu nell'anno medesimo; e così nel suo quarto anno del regno fu edificato il tempio, e cominciasi a contare il primo anno della sua durata, cioè comincia il primo anno dei 423, nell'ultimo dei 4 anni primi del regno di Salomone.

QUINTA ETÀ DEL SECOLO

Dalla schiavitù babilonica a G. C.

Nel testo stampato di ser Brunetto al cap. 41 in fine si dice *E questa etade durò cinquecento anni.* Non può essere che sbagliata la cifra, e dovette essere vi anni, e dai copiatori dovette essere ommessa l'asta dopo il v.

Che non potesse esser *cinquecento* la cifra autografa è chiaro, non potendo il maestro Brunetto ignorare almeno i due notorii elementi di questa quinta età del secolo, cioè i 70 anni della schiavitù, e le 70 settimane di Daniello dalla schiavitù babilonica a G. C. le quali a computarle 69 e mezza (secondo la verità profetica) fanno 486 anni e mezzo; a questi aggiungendo i 70 anni della schiavitù abbiamo anni 556 e mezzo, che superano i soli *cinquecento* assegnati dal testo stampato all'intera età dalla schiavitù a G. C. Ed anche a voler detrarre la vita di G. C. in 33 anni, perchè le 70 settimane di Daniello vanno a finire colla vita di G. C. e la nostra epoca va a finire colla nascita di G. C.; nondimeno resterebbero ancora 523 anni, e non soli *cinquecento.*

Ma ser Brunetto non ignorava che questa quinta età del secolo dalla schiavitù babilonica a G. C. non si compone dei due soli elementi, cioè dei 70 anni della schiavitù e delle 70 settimane di Daniello, ma

ancora di un terzo elemento, cioè d' un intervallo di tempo che passò in mezzo dal fine dei 70 anni della schiavitù al principio delle 70 settimane, e con questo intervallo vedremo che appunto riescono *seicento* gli anni di questa quinta età, e non soli *cinquecento.*

Questo intervallo comincia dal primo anno di Ciro quando fu fatta con suo decreto la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù babilonica, e finisce coll' epoca del decreto col quale Artaserse ordinò che Gerusalemme fosse riedificata. E ser Brunetto non erra a mettere appunto li 13 re che da Ciro a Dario Codomano furono nella successione reale persiana, e concordasi colla critica anche moderna (1). Occupiamoci nello appurare questo intervallo a vedere, se unito questo coi 70 anni della schiavitù e colle 70 settimane, avremo i *seicento* anni da sostituire alla lezione testuale *cinquecento* certo sbagliata nelle stampe del Tesoro.

Questo intervallo ha suo incominciamento dal primo anno di Ciro, che segnalò il primo anno dell'impero persiano con questo decreto di emancipazione degli Ebrei dalla loro schiavitù babilonica. Qua non c' è dubbio alcuno.

Ma quanto al fine di questo intervallo per dar principio alle settanta settimane di Daniello, può es-

---

1) » E dopo la morte del re Ciro ebbe tredici re nel » suo regno l'uno dopo l'altro infin al tempo che Dario » ne fu re. Non dico di quel Dario, di cui lo conto ha » fatto menzione di sopra, che fu al tempo di Ciro, ma » e'fu Dario figliuolo del re Arsanis etc. *Tes. lib.* I. » *cap.* 27.

serci equivoco. Due sono i decreti di Artaserse ai quali può accennare la frase del profeta (cap. IX): *Ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Jerusalem usque ad Christum ducem* etc. Artaserse nel VII.° anno del suo regno spedì Neemia col decreto imperiale in favore di chiunque volesse andare con Neemia dal regno persiano ad abitare Gerusalemme *de populo Israel, et de sacerdotibus eius et de levitis.* (1. Esdr. 7). E si descrivono nel decreto i privilegi della nazione ebraica abitante in Gerusalemme accordati a Neemia suo principe ed al popolo di Gerusalemme. Artaserse emanò per altro nell'anno XX.° del suo regno un decreto più speciale della riedificazione di Gerusalemme, ed è registrato in Neemia lib. 1. cap. 1., ovvero 2 Esdra cap. 1. Questo secondo è più comunemente adottato per quello a cui Daniello allude; ma forse Brunetto Latini adottò a questo effetto l'altro emanato da Artaserse in favore di Gerusalemme e del tempio nel VII.° anno del suo regno. Stando a questo decreto per termine dello intervallo da noi ragionato, eccone la descrizione. Partiamo dunque da Ciro, il cui primo anno è registrato per l'ultimo dei 70 della schiavitù tolta col decreto di Ciro.

	anni		mesi
1.° Ciro ne regnò dunque altri	6		
2.° Cambise suo successore ne regnò	7	:	5
3.° Smerdi il Mago suo successore	0	:	7
4.° Dario figlio d' Istaspe	36		

		anni	mesi
5.° Serse ne regnò		21	
6.° Artaserse nel VII.° anno spedisce il decreto: di questi 7 anni l'ultimo è il primo delle 70 settimane, restano		6	
		77	
Adunque dalla schiavitù a G. C. si contano anni della schiavitù		70	
Intervallo suddetto		77	
Le 69 settimane e mezza	486 interi (1)		
meno la vita di G. C.	33		
	453 interi	453 : interi	
		600 : interi	

EPOCA COMPLESSIVA DALLA CREAZIONE ALLA NASCITA DI G. C.

Sino a settanta variate opinioni registra di questa epoca il bravo gesuita Riccioli nella sua Cronologia

---

1) I sei mesi sopra i tre anni della mezza settimana LXX.ª sarebbero computati alla morte di G. C., bene considerando che Esdra (1. Esdra cap. 7.) partì da Babilonia nel VII. anno d'Artaserse col suddetto decreto imperiale nel primo giorno del primo mese (settembre), ed essendo morto G. C. nel mese lunare di marzo, dal primo giorno del primo mese, cioè lunare di settembre, fino al mese lunare di marzo, vi sono i sei mesi sopra gli anni interi.

Reformata Libro Settimo cap. 1. E nel Vence, Tom 7, nella dissertazione *Cronologia Sacra* l' editore francese Rondet ne conta 90 diverse opinioni.

Questa epoca stabilisce al più breve intervallo 3700 e al più lungo 7000 (sette mila) anni.

Brunetto Latini nelle stampe al Lib. 1. cap. 42, *prope finem* così recita.

» Dopo lui (Giulio Cesare) fu signore Ottaviano,
» nel cui tempo nacque Cristo, e ciò fu a cinque
» milia cinquecento anni dal cominciamento del mondo.
» Ma molti dicono che non ebbe di tempo più che
» cinquemilia duecento e cinquanta quattro anni.

A conoscere comechessia la somma complessiva delle cinque età del mondo, e per conseguenza quanto ebbe di tempo dal cominciamento del mondo alla nascita di G. C. secondo l' opinione del nostro autore, è bisogno bensì tener conto di questa cifra che qua si legge *cinque milia cinquecento* anni, e secondo l'altra lezione *cinque milia duecento e cinquanta quattro;* ma essendo facile l' alterazione anche qua fatta dai copiatori, è da calcolare la somma complessiva delle varie cifre testuali delle singole età che si trovano per entro il libro.

E quanto alla cifra complessiva 5500, sarebbe questa la cifra di Teofane e di Giorgio monaco. Anche Giuseppe Ebreo *(probe expensus)*, come dice il Riccioli, dà 5555; onde se non fu *probe expensus* fu potuto trovare colla cifra 5500 nei testi antichi. *Nicetas, Persae, ac Cedrenus* fanno 5506. E quanto all' altra cifra testuale 5254; questa cifra essere *di*

molti dice l' autore; sarebbe di molti se fosse 5200, a cui s' assomiglia, essendo la cifra di Eusebio di Cesarea, dei Settanta, e del Martirologio Romano, che, come dice il Baronio, seguitò in questa cifra gli antichi registri delle Chiese sì occidentali e sì ancora orientali.

E quanto alle singole cifre testuali delle 5 età del mondo, le daremo come furono da noi corrette, come erano nella stampa, e come sarebbero secondo le varie lezioni apportate nel testo.

Secondo la nostra correzione.

1.ª Dalla creazione al diluvio	1657
2.ª Dal diluvio alla vocazione d'Abram	428
3.ª Da Abramo a Davide re coronato	873
4.ª Da Davide alla schiavitù babilonica	460
5.ª Dalla schiavitù babilonica a G. C.	600
	4018

Secondo la stampa antica - Secondo le varianti lezioni.

1262				
842	Altera lect.	1018	alt. lect.	1302
974	era	842		842
		——		——
460	in più	176	in più	460
500				
——				

4038 + 176=4214	4039
460
——
Somma 4498

Abbiamo per risultato la cifra 4018 delle età testuali secondo che da noi furono corrette. Questa cifra sarebbe quella del Pererio 4022 colla sola considerazione che il Pererio va fino all'era volgare (4 anni dopo la nascita di G. C.), e noi siamo venuti precisamente alla nascita di G. C.

Abbiamo per risultato eziandio delle età testuali secondo la stampa antica 4038. Sarebbe pur presumibile questa somma complessiva, e sarebbe vicina a parecchie opinioni di autori pur reputati, come si può vederne il catalogo nel Riccioli; ma come è presumibile il complessivo valore di questa somma, non è poi ragionevole il valore de' suoi singoli elementi, come vedemmo nelle singole età del secolo sul testo stampato.

Colla varia lezione 1018 della seconda età in confronto della lezione testuale 842 cresce il risultato di 176 anni, e riesce la somma complessiva non 4038, ma 4214.

E coll' altra varia lezione 1302 della seconda età in confronto della lezione testuale 842 cresce il risultato di 460 anni, e riesce la somma totale non 4038, ma 4498.

Ma fo notar solamente che le cifre totali del testo dalla creazione a G. C. pur secondo la stampa antica sarebbero dunque 4038 ovvero 4214 ovvero 4498; ma sono troppo lontane dalle cifre che poi nel

testo si leggono di questa epoca dal cominciamento del mondo alla nascita di G. C. *cinquemilia cinquecento* anni, o vero *cinquemilia duecento e cinquanta* anni. E però deesi conchiudere, o che la cifra qua dell' autore fu dai copisti alterata, o che l'autore non volle qua dare la cifra cronologica delle sue varie età come furono da lui computate; ma diede la cifra che di quest' epoca complessiva trovò notata ne' vari autori da lui consultati.

Ma a voler credere ragionevolmente che questa cifra totale sia relativa alle cifre parziali delle singole età dall' autore computate, è forse da tener conto qua di una nota ch' io feci alla prima età del secolo, dove nel testo stampato leggevasi MCClXII (1262), ed ho notato ivi che nei Settanta è 2242. come legge altresì Eusebio di Cesarea, e similmente Giuseppe Ebreo legge 2356. Ivi notai che forse dai copiatori fu ommesso un emme nella cifra MMCCXlII. e che la x fu trasposta dopo l' asta verticale allungata; e così della cifra MMCCXlII ne fu fatta l'altra che abbiam nelle stampe MCClXII.

Teniamo sott' occhio le cifre del testo 5500 e 5254 dalla creazione a G. C. e proviamo a vedere qual risultato si ottenga ponendo la prima età 2242 colle altre da noi nel testo emendate.

Età 1.ª	Dalla creazione al diluvio	2242 *(sic)*
2.ª	Dal diluvio alla vocaz. di Abramo	428
3.ª	Da Abramo a David re coronato	873
4.ª	Da David alla schiavitù babilonica	460
5.ª	Dalla schiavitù babilon. a G. C.	600
		4603

Per l'assioma cronologico suddetto è da supporre nel congiungimento di questi cinque periodi che tre anni fossero potuti contare due volte, onde son da troncare, e ridurre il numero 4603 al numero 4600. Ma ancora abbiam *quattromille,* e non il *cinquemille* del testo (5500).

Sarebbe da sospettare che l'epoca 4600 fosse scritta alla romana, com'è nei codici antichi così IV^{m} VI^{c}; e che l'asta verticale del IV^{m} e del VI^{m} dai copiatori fosse ommessa, e recata la cifra IV^{m} V^{c} a V^{m} V^{c}

Certo è che nella cifra IV^{m} VI^{c} abbiamo la cifra vera totale del testo, che corrisponde alla somma delle cifre parziali che porge il testo corretto nelle singole età del mondo. Certo è che la totale 5500 non corrisponde in nessuna più strana ipotesi alla somma delle cifre parziali, anzi è a gran pezza lontana dal poter corrispondervi.

Certo è che di queste ommissioni dell'asta verticale nei copiatori ne abbiamo a iosa; per es. nella quinta età lo stampato ha *cinquecento,* che *seicento* era certo nell'autore, ed il VI^{c} fu scemato dell'asta e recato a V^{c}. Ed in queste cifre numeriche è da badare al contesto, e sotto i freni dell'arte numerica recare al vero le cifre spropositate dei goffi copisti.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

Qui comincia della [1] nuova legge.

Appresso ciò che 'l conto ha detto della legge vecchia, si è bene diritto che dica della nuova, che cominciò quando Gesù Cristo venne in terra per noi liberare dalle pene dell' inferno, e per noi dare paradiso [2]. Ma innanzi che divisi altre cose, diviserà egli lo suo lignaggio e 'l suo parentado, da parte della sua madre [3]; e poi dirà di ciascheduno discepolo, sì com' egli ha detto de' santi padri antichi del Vecchio Testamento.[4]

---

1) Corretto *la* in *della* col T: *Ci comence de la novele loi,* e col ms. Vis. Scrive infatti poco dopo: *dica della nuova,* anzi che *la nuova legge.*

2) Il T più laconico: *vint en terre por nos raembre.* Il ms. Vis. *venne in terra per noi salvare.*

3) Manca al T ed al ms. Vis. *da parte della sua madre.*

4) Il T ed il ms. Vis. più laconico: *des peres dou Viel Testament.*

Noi troviamo nello Evangelio di santo Matteo lo cominciamento della generazione di Gesù Cristo, cioè d'Abram, che fu prince [1] delli santi padri, che fu nel cominciamento della terza etade del secolo [2]. E chi vorrà sapere lo nascimento di Abram, egli il troverà qua dietro nel conto delli primi uomini [3], e de' figliuoli di Noè.

Abram ingenerò Isac. Isac ingenerò Iacob. Di Iacob nacque Giuda, e di Giuda nacque Fares, e di Fares nacque Esron, e di Esron nacque Aram, e di Aram nacque Aminadab, e d'Aminadab nacque Naasson, di Naasson nacque Salmon, di Salmon nacque Booz [4], e di Booz nacque Obet, e di Obet nacque Iesse, e di Iesse nacque Davit re [5], di Davit nacque Salomone, di Salomone nacque Roboam, e di Roboam nacque Abiam, di Abiam nacque Asa, di Asa nacque Giosafat, e di Giosafat nacque Ioram, di Ioram nacque Ozias, di Ozias nacque

1) Il T *qui fu li princes de sains peres*. Il ms. Vis. *fue lo principale* ecc.

2) *Del secolo*, manca al T, ed al ms. Vis.

3) Corretto *del primaro uomo*, che è anche nel ms. Vis. *in delli primi uomini*, col T *des premieres homes*, e col ms. Berg.

4) Aggiunto col T e coi mss. Ambr. e Vis. *Naasson, di Naasson nacque Salmon, di Salmon nacque*.

5) *Re* manca al T. Il ms. Vis. *di David che fu re, nacque* ecc. Più sotto dove, come anche nel ms. Vis. è tradotto: *Giuseppe marito di santa Maria*, il T legge: *Ioseph li barons Marie*.

Gioatam [1]. di Gioatam nacque Achaz, e di Achaz nacque Ezechias, di Ezechias nacque Manasses, di Manasses nacque Amon, e di Amon nacque Iosia, di Iosia nacque Ieconia, di Ieconia nacque Salatiel, e di Salatiel nacque Zorobabel, di Zorobabel nacque Abiud, di Abiud nacque Eliachim, di Eliachim nacque Azor, e di Azor nacque Sadoch, di Sadoch nacque Achim, di Achim nacque Eliud, di Eliud nacque Eleazar, e di Eleazar nacque Matan, di Matan nacque Iacob, e di Iacob nacque Giosef marito di santa Maria, della quale nacque Cristo Gesù nostro Signore.

E sappiate che tutte generazioni da Abram insino a Cristo furo quarantadue [2]. E se alcuno domandasse perchè la Scrittura divisa il parentado di Giosef [3], poi che egli non fu padre di Cristo, chè Gesù Cristo era e sarà Iddio vivo e vero, e Giosef non gli appartegneva nulla, fuori ch' era marito di santa Maria, senza nullo carnale assem-

1) Aggiunto col T e coi mss. Ambr. e Vis. *Ozias, di Ozias.*

2) Corretto *ventinove* col T in *XLII.*

3) Il T ed il ms. Vis. *et se aucun demandoit porquoi l' Escripture devise les lignies de Ioseph, puisque il ne fu peres Ihesu Christ, jà soit ce que il fust barons Marie, et que ele devroit conter le parentè Marie, qui fu sa mere, non mie celui de Ioseph, qui neant ne li fu, je diroie que en la vielle loi li Hebreus ne se marioient se à cels non de lor parentè; et encor* ecc.

biamento, e che non divisa il parentado di santa Maria sua madre; io gli direi, che nella vecchia legge, gli Ebrei non maritavano loro femine che elli non mettessero in iscritto loro parentado, ed anche lo fanno li Giudei che sono al nostro tempo. E alla verità dire, santa Maria fu di quello parentado stesso, da parte del suo padre. Ma gli antichi Giudei non mettevano in scritto le femine, anzi gli uomini solamente, e per ciò che santa Maria non ebbe frate carnale, sì misero il lignaggio di suo marito, che fu tutto uno con quello di santa Maria [1], e perciò la storia nomina Giosef, e non la sua [2] moglie, chè il lignaggio dell'uomo è più degno che quello della femina. E non rimarrà però ch'io non dica un poco del parentado di santa Maria dal lato di sua madre, in tal maniera che ciascuno potrà sapere [3] li parénti e li cugini di Gesù Cristo.

---

1) *E per ciò che santa Maria non ebbe frate carnale, sì misero il lignaggio di suo marito, che fu tutto uno con quello di santa Maria;* manca al T ed al ms. Vis.

2) Il T *Non mie Marie.* Il ms. Vis. *Non la sua femina.*

3) Il T *que chascuns sache.* Il ms. Vis. *ciascuno sappiate.*

Capitolo II.

Qui dice del parentado di Nostra Donna dalla parte di sua madre [1].

Or dice lo conto, che Anna e Esmeria [2] furon due suore carnali.

Di questa Esmeria nacque Elisabet e Eliud che fu fratello d' Elisabet [3]. Di Eliud nacque Eminan. Di Eminan nacque santo Cervagio, di cui lo corpo giace in terra di Sorges, nel vescovado di Liegi [4]. Di Elisabet moglie di Zaccaria sacerdote, nacque santo Giovanni Battista. [5]

Dell' altra suora, cioè Anna moglie di Gioachino, nacque santa Maria madre di Gesù Cristo.

---

1) Il T *Dou parenté Nostre Dame.*

2) Mutato *Smeria* in *Esmeria* col T *Esmeria.*

3) Il T *de Eleiuist, qui fu frere Elisabeth, nasqui Eminan, de Eminan nasqüi* ecc. Il *fu fratello* è superfluo nell' un modo e nell' altro.

4) Il T *sains Servais, de cui li cors gist en terre de Sorges en l' eveschie de Liege.* Corretta la ridicola lezione delle stampe: *giace in terra di sopra lo verceri d' Egitto.* Il ms. Ambr. concorda colla correzione. Il ms. Vis. *lo vescovado d' Egicto.* Una variante del T, *sais Gervaise.*

5) Il T aggiunge: *en un chastel de Iudee.* Il ms. Vis. *in Ierusalem.* Così pure undici mss. del T

E quando Gioachin suo marito fu morto [1], Anna si rimaritò a Cleofa, e santa Maria sua figliuola disposò a Giosef frate di Cleofa, ch' è detto [2]. E di Cleofa e di Anna [3] nacque l' altra Maria, che fu moglie di Alfeo, di cui nacque Iacopo Alfeo, (ch' è la sua festa per calende di [4] maggio) e Giosef, e Simone, e Tadeo [5]. Per ciò dicono li Vangelisti [6] Iacopo Alfeo, cioè figliuolo d'Alfeo, e la sua madre è appellata Maria di Iacopo, per ciò che ella è sua madre. Altresì la fu appellata madre di Giosef. E tutto questo avviene per diversità delli Vangelii.

Quando Cleofa fu morto, Anna si maritò a Salome di cui nacque l'altra Maria [7], moglie di Zebedeo, di cui nacque Giovanni evangelista, e Iacopo suo frate, e per ciò ella è appellata Maria Salome, ciò è per lo suo padre. Ancora è ella ap-

---

1) Il T *et quant Ioáchins fu deviez.*

2) *E santa Maria sua figliuola disposò a Ioseph frate di Cleofa, ch' è detto,* manca al T ed al ms. Vis.

3) Aggiunto, *e di Cleofa*, col ms. Vis. e col T *et de celui Cleophas.*

4) *Ch' è la sua festa per calende di maggio*, da me chiuso fra parentesi, manca al T ed al ms. Vis.

5) *E Simone e Tadeo,* manca al T.

6) Il T ed il ms. Vis. *l' Escripture.* Il devoto Bono aggiunge sempre *santa* al nome *Maria Vergine.*

7) Aggiunto *moglie di Zebedeo*, col ms. Vis. ed il T *la feme Zebedei.*

pellata madre de' figliuoli di Zebedeo, per le diversitadi di Vangelii.

E così potete vedere, che Anna ebbe tre mariti, e di ciascuno ebbe una figliuola appellata [1] Maria. E così furono tre Marie. La prima fu Maria madre di Gesù. La seconda fu madre di Iacopo, e di Giosef. La terza fu madre dell'altro Iacopo, e di Giovanni vangelista.

CAPITOLO III.

Della prima santa Maria madre di Cristo [2].

La prima Maria figliuola di Gioachin, della schiatta di Davit. Lo suo nome vale tanto a dire, come stella di mare, e donna e chiarezza e luminare.

L'angelo Gabriel la salutò, e le annunziò che Dio prenderebbe carne in lei; ed all'ora medesima le disse egli, che Elisabet [3] sua cognata era pregna di sei mesi, e che ella avrebbe figliuolo.

---

1) Il T ed il ms. Vis. *et de chascun ot une Marie.*

2) Il T *De la premiere Marie, mere Dieu.* Il ms. Vis. *La prima Maria.*

3) Il T *sa cousine.* Da questa parola il T legge ben diversamente: *Elisabeth sa cousine, qui avec li estoit, et jà estoit de grant aage, et ele et Zacharie son mari, si n'avoient onques engendrè fil ne fille, en que elle auroit fil, et*

L'angelo disse tali parole d'Elisabet, perchè la Nostra Donna si maravigliò, perchè non avea cognosciuto uomo, sì come ella medesima disse all'angelo. Ed Elisabet non aveva mai portati figliuoli; e perciò ch'ella era sterile, e dall'altra parte era ella sì vecchia che secondo natura ella non potea fare figliuoli, che ella si assicurasse, e che ella credesse, che a Dio non è impossibile nulla cosa. Ed a queste parole la Nostra Donna credette veracemente, e si umiliò molto forte. E rispose all'angelo e disse, che era ancilla di Dio, e che fosse di lei secondo la sua parola.

E sappiate che la Nostra Donna morì al secolo corporalmente, e portaronla gli apostoli a seppellire nella valle di Giosafat facendo sì grandi li canti gli angioli in cielo, che non si potrebbe nè dire nè contare; e quel canto udirono gli apostoli, e molti altri per lo universo mondo. Ma poi ch'ella fu seppellita, al terzo dì, gli apostoli non vi trovaro il corpo suo. Onde dovemo credere, che Domenedio la resuscitò, ed è con lui nella gloria del paradiso.

---

si ot ele Iehan Baptiste, de cui li contes dirà cà avant. Maint home dient, que Marie le mere Dieu morut corporelment au siecle; et ce dient il porce que Symeons dist à elle: Li coutiaus passera t' ame; mais on doute de quel coutel il dist, ou de coutel de fer, ou de la parole de Dieu, qui tranche plus que nus cotuiaus; mais à la veritè dire, l' Escripture tesmoigne sa mort, ou par coutel, ou en autre maniere, -

Capitolo IV.

Di santo Giovanni Battista.

Elisabet, cugina di Nostra [1] Donna, ingenerò di Zaccaria suo marito uno figliuolo, chiamato Giovanni. E quelli fu annunciatore di Gesù Cristo, e fu la fine delli profeti. E profetò Iddio anzi

---

jà soit ce que l' on ne trueve riens en son sepulchre. Il ms. Vis. traduce letteralmente il T.

Si accostano molto alla lezione del volgarizzamento queste varianti di tre codici, riportate dal Chabaille: *E stoit enceinte, et auroit filz, et por ce dist li angel ces paroles porce que elle ne peust en sa virginitè bien avoir le filz Dieu sans home, car Elizabet avoit jà grant aage, et selonc nature ne pooit conceure filz, et si estoit encore estere, car elle n' avoit onques portè filz ne engendrès; et puis ot Iohan Baptiste....... Qu' elle morut de sa mort naturele, ainsi comme à Dieu plot, et fu anterrèe en la vallèe Iosaphat, mais puis ne fu trovè son cors, porce qu' il s' en ala au ciel resurgè. Et ce tesmoigne messire saint Thomas apostres, qui la vi resurgèe monter au ciel.*

1) Il T ed il ms. Vis. *cosine Marie*. Bono qui traduce *cugina* e non *cognata*, come sopra.

ch' egli nascesse. E salutollo dentro del corpo [1] della sua madre.

Egli mostrò Cristo a dito, e disse, ch'egli era l' agnello di Dio che tolleva il peccato dal mondo. Egli il conobbe quand' egli il battezzò, quand'egli disse: Come t'oserò io toccare la testa con le mie mani? Egli vide la colomba bianca sopra la sua testa, allora ch'egli lo battezzò. Egli udì la voce di Dio padre, che testimoniò, come egli era lo suo figliuolo; sì come l' Evangelio lo dice apertamente. Egli menò la più aspra vita, che giammai menasse uomo, ch' egli andava vestito di panno di pelo di cammello; e mangiava mele salvatiche e locuste, e abitava nel diserto solo senza compagnia [2]. Alla fine uscì del diserto, e andava predicando lo battesimo e la penitenza.

---

1) Il T *dedans le ventre.* Dopo queste parole il T legge, ed il ms. Vis. traduce alla lettera, *Il connut Ihesu Crist à la columbe et le monstra au doi. Il meismes le baptisa, et por ce est il apelez Iehans Baptiste. Ses vestemenz fu de laine de chamel etc.*

2) Il T *et habita en ermitage et en desers.* Questo inciso nel T è nel ms. Vis. è prima del seguente. [Bono ripetè il dantesco: *Soli e senza compagnia* (Inf. XXIII). Invece di *locuste*, il ms. Vis. traduce: *grilli. Mele selvatiche*, il T *miel,* colle varianti *silvestre, sauvage, salvage, sauvaige.*

Ma Erode re, che ancora era re di quel paese per li Romani, se 'l prese e miselo in carcere [1], perciò ch' egli lo riprese della moglie del suo frate Filippo, cui egli teneva carnalmente [2]. Un giorno la figliuola di questa Erodiade ballava dinnanzi a questo Erode suo padre, e fece assai giuoco e sollazzo [3]. Or piacque tanto a Erode, ch' egli disse: Se tu dimanderai eziandio la metà del mio reame, sì l' avrai. Allora ella lo disse alla madre; ed ella, che odiava Giovanni Battista perchè aveva biasmato Erode, che la tenea contra ragione, sì disse: Chiedi lo capo di Giovanni, e portalo à me.

---

1) Il T ed il ms. Vis. ha solo: *Mais en la fin li roi Herodes le mist en chartre.* Bono aggiunge: *Alla fine uscì del diserto, e andava predicando lo battesimo, e la penitenzia. Ma Erode re, che ancora era re di quel paese per li Romani.* – Questo Erode II, non re, ma veramente tetrarca, era figliuolo di Erode I il grande, che pure era stato tributario dei Romani. Forse quell' *ancora* allude a questo.

2) Il T ed il ms. Vis. *Porce qu' il le blasmoit de la feme son frere, que il avoit prise à feme.*

3) Il T *et la fille Herodias demanda au roi un jor qu'il li donast le chief de Iehan Baptiste, car il avoit juré de doner à li ce que ele li demanderoit, et il si fist. Et elle fist descoler Iehan, et presenta le chief à sa mere.* La stampa *la figlia di questo Erode*, scambiando Erode con Erodiade. Così anche il ms. Vis. del resto simile al T.

Ed ella, sì glie lo mandò [1] immantinente, che Erode sì glie lo tolse.

E fu sepolto in Sebastia di Palestina, la quale città fu già appellata Sammaria. E Erode figliuolo di Antipater [2] la appellava Augusta in greco, per reverenza di Cesare Augusto, che fu il secondo [3] imperatore di Roma.

---

1) Potrebbe forse mutarsi, *mandò* in *domandò*, T *demanda;* ma la versione non è qui letterale.

2) Corrette le stampe: *e fecela Erode e Antipater* in *e Erode figliuolo di Antipater.* Il T ed il ms. Vis. *Herodes li filz Antipater.*

3) *Secondo*, manca al T ed al ms. Vis.

Il Chabaille riporta queste varianti dei tre codici suddetti, che furono tradotte da Bono: *Columbe, qui se posa sor lui quant il le batiza. Il oit la vois dou Pere, qui dist; Cist est li mien filz cheris, liquelz molt m' agrée; et lui oèz. Il le batiza, il le mostra au doi, et dist qu' il estoit l' agnel Dieu qui touldroit les pechies dou monde, et por ce est Nostre Sire appelé Agnel Dieu.* Seguono le varianti altri codici compendiati, per quanto sembra, da Bono.

Capitolo V.

Di Giacopo Alfeo apostolo [1].

Giacopo Alfeo apostolo si fue figliuolo della seconda Maria, suora della madre di Cristo [2], e però fu appellato frate di Cristo [3] ch' egli lo somegliava fortemente. Lo suo soprannome vale tanto a dire quanto Giusto [4]. E così era chiamato in soprannome alcuna fiata [5]. Egli fu vescovo di

---

1) Il T *De saint Iaque Alphei.* Nel T manca *apostolo* anche nel periodo appresso. Il ms. Vis. *Sancto Iacopo.*

2) Anche qui come sopra, e poi, Bono, come il ms. Vis. traduce *Madre di Cristo,* il T *Mere Dieu.*

3) *Ch' egli lo somegliava fortemente*, manca al T ed al ms. Vis.

4) Il T *et por ce est il apelez freres Dieu. Ses seurnoms vaut autant à dire comme Iustes: et ainsi ot il en sornon aucune foiz.* Le stampe leggevano *e però fu appellato frate di Cristo in soprannome...... Lo suo nome vale tanto a dire quanto giusto. E così etc.* Corretta la confusione del soprannome col nome, secondo il T. Il ms. Vis. legge *nome* in ambi i luoghi.

5) Qui il T ha di più questo periodo, che dal volgarizzatore, e dal ms. Vis. e da tutti gli altri codici come avverte il Chabaille, è trasportato al cap. VIII, dove si parla di Iacopo Zebedeo apostolo: *Cist Iaques escrit une espitre as XII lingnies qui estoient en dispersion par diverses terres por aus conforter.*

Ierusalem, e fu di sì alte virtudi, che a schiera andava il popolo per toccargli le sue robe e' suoi drappi [1]; e alla fine li Giudei l' uccisono crudelmente [2], e fu seppellito allato al tempio. E dicono molti, che per quella cagione Ierusalem fu distrutta. Chè da ivi a certo tempo vi vennero di Roma due imperadori Tito e Vespasiano, ch' era l' uno padre, e l' altro figliuolo, con grandissima gente, e assediaro Ierusalem quattro anni, e condusserli a tal fame, che la madre manicò il figliuolo, e alla fine li presero, e fecero di loro grande uccisione e grande strazio. Che sì come Iddio fu venduto trenta danari, così ne diedero ellino trenta a danaro [3].

E la festa del suo nascimento, cioè della sua fine, chè la fine de' santi è detta nascimento [4], fu per calende di maggio [5].

---

1) *Lo dosso,* corretto in: *le robe e' suoi drappi,* coi mss. Ambr. e Vis. e col T *pour touchier ses dras.*

2) Il T: *a la fin l' escervelierent d' un tinel li Iuif. Crudelmente* manca al ms. Vis. Secondo altre varianti fu lapidato, e secondo altre fu precipitato dal pinacolo del tempio.

3) Manca al T ed al ms. Vis. *Chè da ivi a certo tempo* ecc. fino al capoverso.

4) *Cioè della sua fine, chè la fine de' santi è detta nascimento,* manca al T ed al ms. Vis. Tre codici hanno: *C' est qu' il trespassa de ceste vie a l' autre; et est clamèe naiscance la mort des sains homes, pource qu' ilz trespassent de ceste vie mortele, et s' en vont à la pardurable.*

5) Il T *est le premier jor de mai.* Così anche il ms. Vis.

Capitolo VI.

Di Giuda apostolo frate di Giacopo [1].

Giuda fu frate di questo Giacopo. È chi lo chiama Tadeo, e frate di Dio. Egli fu de' dodici apostoli [2].

Egli andò a predicare lo Evangelio in Mesopotamia, e in Ponto [3], e convertì quelle crudeli genti e malvage che v'erano [4]. E alla fine fu martoriato, e ucciso, e poi fu seppellito nella città di Armenia, che ha nome Eriton, cinque giorni innanzi la festa di tutti li santi.

---

1) Il T *De saint Iude.* Il ms. Vis. *Sancto Iuda.*

2) Il T *Iudes fu freres de Iaque, por ce est il apelez Iudes de Iàque: autressi fu il freres de Dieu.* Qui Bono tradusse *Dio,* e non *Cristo,* come sopra due volte. Le stampe leggono: *Giuda fu frate di questo Giacopo, e chi lo chiama Tadeo. Egli fu de' dodici apostoli e frate di Dio.* Rabberciai la lezione così *È chi lo chiama Tadeo, e frate di Dio. Egli fu etc.* Il ms. Vis. legge *Cristo,* e non *Dio.*

3) Corretto col T e col ms. Vis. *Pontea* in *Ponto,* e poi *Ninive* in *Armenia.*

4) Manca al T *che v' erano*, e alla fine *fu martoriato e ucciso, e poi.* Il ms. Vis. *che erano in quello paese.* Il ms. Vis. non ha il secondo inciso.

CAPITOLO VII.

Di santo Giovanni apostolo e vangelista [1].

Giovanni evangelista fu figliuolo di Zebedeo, della terza Maria, e fu frate di Giacopo. Il suo nome val tanto a dire, come grazia di Dio.

Questo Giovanni evangelista si è figura e similitudine d'aquila [2], chè soprastette tutti gli altri in altezza [3]. Chè allora ch'egli si riposò in sul petto di Cristo, allora bevè egli, come d'un fonte, della divinità di Dio [4], e della sottigliezza del Vangelio.

Iddio l'amò molto, che in fra gli altri discepoli raccomandò a lui solo la madre sua quando egli pendea in su la croce inchiavellato [5]. E quando egli fu scacciato [6] nell'isola di Patmos, sì fece

---

Il T *De saint Iehan l'evangeliste.* Il ms. Vis. *Sancto Ioanne.*

2) Corretto *angelo* in *aquila* col ms. Vis. T *aigle.*

3) Il T *en hautece d'Evangile.* Il ms. Vis. *a tutte le altre altezze delli Evangelisti.*

4) *Della divinità di Dio,* manca al T ed al ms. Vis.

5) Il T *Dieu l'ama tant, que à sa mort li recommanda il sa mere.*

6) Il T *en prison.* Il ms. Vis. *emprigionato.*

egli lo libro, che si chiama lo Apocalipsi[1]. E poi che l' imperadore Domiziano morì, quegli che lui iscacciò, egli se ne partì, e vennene in Efeso, e là fece egli lo diretano Vangelo[2].

Li suoi miracoli furo cotali, ch' egli mutò le verghe del bosco in fino oro; e fece le pietre dell'acqua corrente preziose. Una donna vedova ch'era morta[3] risuscitò, e ciò fece egli per la preghiera del popolo; e anche resuscitò uno giovane, ch'era morto. Egli bevè il veleno senza alcuno danno. E suscitò un uomo, ch' era morto di quel medesimo veleno.

E sappiate ch' egli visse novantanove anni. E quando venne al morire[4], sì entrò vivo[5] nella sepoltura. E ivi si coricò come in uno letto. E ciò fu alli sessantasette anni dopo la passione di Gesù Cristo. Onde dicono molti, ch' egli non morì giammai[6], anzi si riposa dormendo nel monimento;

---

1) Il T ed il ms. Vis. *là fist il l'Apocalipse.*

2) Il T *et puis que l' empereres Domiciens morut, issi il de prison, et s' en ala en Ephesim, et là desreina il l' Evangile.* Anche il ms. Vis. *lo diretano Evangelio.*

3) *Ch' era morta,* è glossa di Bono.

4) Manca al T ed al ms. Vis. *e quando venne al morire.*

5) Il *vivo* nel T, qui manca, ed è poi: *et se coucha touz vis.*

6) Il T ed il ms. Vis. aggiungono: *en morut mie, mais que il vit encore.*

che uomo vede manifestamente quello luogo ov'egli si mise crollare e movere lo suo sepolcro in suso, e levare la polvere in alto sì come per ispiramento d'uomo che vi fosse dentro [1].

E sappiate ch'egli si coricò [2] presso Efeso in questa [3] maniera che 'l conto ha divisato. La festa sua si è a' dì sei presso ad anno nuovo: cioè due dì dopo la nativitade di Cristo Gesù.

---

1) Il T così racconta questa strana fandonia: *Por ce dient li plusor, que il ne morut mie, mais que il vit encore, et repose, et se dort laienz: car on voit apertement et touzjors croler la terre desus le sepulcre, et movoir en amont, et bolir la poudre desus, autressi comme par espirement d'ome qui soit dedanz.* Il ms. Vis. ligio al T *E po'diceno le più gente ch' elli non morìo neiente, e che elli vive ancora e se riposa e dorme là entro, che l'omo vede apertamente tutto giorno crollare la terra sopra lo sepolcro, et movere di sopra, et la polvere bollire di sopra siccome per respiramento di un omo che sia dentro.*

2) Aggiunto *presso Efeso* col ms. Vis. e col T *pres de Ephesim.*

3) *In questa maniera che 'l conto ha divisato,* manca al T ed al ms. Vis.

Capitolo VIII.

Di Iacopo Zebedeo apostolo [1].

Iacopo figliuolo di Zebedeo, fu frate di questo Giovanni, di cui detto di sopra [2]. E fu anche de'dodici apostoli. Egli scrisse le epistole alli dodici lignaggi, che sono nella diversità del mondo. Egli predicò il Vangelo nelle parti di Spagna, e nelle parti verso Occidente. Poi Erode crudelissimo [3] lo fece uccidere con un coltello, otto [4] giorni anzi calendi di agosto.

---

1) Il T *De saint Iaque Zebedei.*

2) Il T assai diversamente anche dal ms. Vis. *Freres Iehan l' evangeliste, fu li quars en l' ordre des disciples. Icist sains Isques fu secretaires Nostre Seignor; car il fu à la transfiguration et à resusciter la fille à un Juif, et preescha l' evangile en Espaigne etc.*

3) Il T *li tetrarches* Il ms. Vis. dice *Erode* senz'altro. Che *tetrarca* allora volesse dire *crudelissimo?*

4) Corretto col T e coi mss. *sette*, in *otto.*

Capitolo IX.

Di santo Pietro apostolo [1].

Pietro ebbe due [2] nomi: ch'egli ebbe nome Simon Pietro, e Simon Bariona. Simon tanto è a dire, come obbediente. Per ciò ch'egli ubbidì bene a Dio; chè quando egli gli disse: Seguiscimi, io ti farò pescatore d'uomini, egli tanto tosto lassò le reti, e seguì lui [3]. E anche Pietro tanto vale a dire, quanto conoscente, per ciò ch'egli conobbe Iddio, quando egli disse: Tu se' Cristo figliuolo di Dio vivo.

Egli nacque in Galilea, in una villa che ha nome Betsaida. Egli è il firmamento della pietra di santa chiesa, che [4] 'l nostro Signore gli disse: Tu se' Pietro, e sopra [5] questa pietra fondarò io la chiesa mia. Egli fu principe degli apostoli. Egli fu il primo confessatore, e discepolo di Cri-

---

1) Il T ed il ms. Vis. *De saint Pierre.*

2) Il T *divers nons.* Il ms. Vis. *due.*

3) *Io ti farò pescatore d'uomini, egli tanto tosto lassò le reti, e seguì lui,* manca al T, ed al ms. Vis.

4) *Di santa chiesa,* che manca anche al ms. Vis. aggiunto col T *de sainte eglise.*

5) *Tu se' Pietro e,* aggiunto col T *tu es Pierre.*

sto. Egli tiene le chiavi del cielo, quando il nostro Signore gli disse: Io ti darò le chiavi del cielo; chè colui che tu ligarai in terra, sarà ligato in cielo, e colui cui tu iscioglierai in terra, sarà sciolto in cielo [1].

Egli predicò lo Vangelo in Mesopotamia [2], in Galilea, in Bitinia, in Asia e in Italia. Egli andò per lo mare con li suoi piedi, come per terra [3]. Egli risuscitò morti [4] solamente con la sua ombra, quando passò appresso ad essi. Egli risuscitò una femina vedova da morte. Egli resuscitò un fanciullo che era stato morto di quattordici anni passati [5]. Egli fece inghiottire alla terra Anania e Saffira [6]. E fece cadere a terra Simone mago, che 'l portavano li diavoli per suo incantamento verso lo

---

1) *Quando il nostro Signore etc.* fino alla fine del periodo, manca al T ed al ms. Vis.

2) Invece di *Mesopotamia*, il T ed il ms. Vis. *en Ponthe, en Capadoce.* Il T *Galatas*, Bono traduce *Galilea.*

3) *Come per terra*, è glossa di Bono: manca anche al ms. Vis.

4) Il T *il garissoit les malades*, come dicono gli Atti degli apostoli. Il ms. Vis. è conforme al Volgarizzamento.

5) *Egli resuscitò un fanciullo* ecc. manca al T. È conforme ad una variante del Chabaille. Manca al ms. Vis.

6) Corretto *Aman* in *Anania e Saffira* coi mss. Ambr. e Vis. e col T. Alcune varianti del Chabaille, rassomigliano al Volgarizzamento.

cielo [1]. Egli tenne l' officio del pontificato [2] sette anni in Antiochia, e venticinque anni fu sommo pontefice in Roma. Ma alla fine Nerone imperadore lo fece crucifiggere, col capo di sotto e' piedi di sopra. Egli [3] visse trentaott' anni, dopo la passione di Cristo. E due giorni [4] all' uscita di giugno rendè lo spirito a Dio. E fu sepolto in Roma, in verso il sole levante.

Capitolo X.

Di santo Paulo apostolo [5].

Paulo vale tanto a dire, come meraviglioso, che in primieramente egli aveva nome Saulo. Egli fu angelo tra gli uomini, e avvocato delli Giudei. E quando Iddio lo chiamò, egli cadde in terra, e

---

1) Il T ed il ms. Vis. più parco: *qui s' en aloit au ciel contremont,* senza parlare di diavoli ed incantamento.

2) Il T *l' office d' apostole.* Forse voleva dire *apostolico,* come legge il ms. Vis. in significato di papa. Così anche sopra nella illustrazione al capitolo XXXVIII del Lib. I.

3) Il T. *Et ce fu,* che torna a dire lo stesso.

4) Corrette le stampe: *E due giorni ed un mese all' uscita di giugno*, col T *II jors a l' issue de juignet.* Il ms. Vis. *III giorni. Il* T *XXXVI ans :* due codici del Chabaille seguiti da Bono *XXXVIII.*

5) Il T ed il ms. Vis. *De saint Pol.*

perdè la vista degli occhi; ma egli vide la volontà di Dio, e la verità [1] di Dio, e rizzossi, e riebbe la sua vista [2]. E come egli era prima persecutore della chiesa, così fue poi vasello di elezione. Egli fue lo più novello intra gli apostoli; ma in predicazione fu egli lo primo e 'l sovrano.

E' fu nato in Giudea, della schiatta di Beniamin; e fu battezzato due anni [3] appresso all'ascensione di Cristo. Egli predicò da Ierusalem infino in Spagna, e per tutta Italia, ed a molti scoperse lo nome di Dio che non lo sapeano. Lo nostro Signore gli mostrò grande partita del suo segreto, ch' egli fu portato infino al terzo cielo. E dice che vide tali cose, che non è convenevole a parlarle agli uomini [4]. Egli risuscitò un fante [5], che era morto. Egli fece avocolare un mago, chè

---

1) Il T ed il ms. Vis. *la verité Dieu.*

2) T *et se dreca, et recovra sa veue.* Corretto col ms. Vis. *di Dio, e rizzossi.* Le stampe: *egli per volere di Dio.*

3) Corretto *dì* in *anni* col ms. Vis. e col T *le secont an.*

4) *Lo nostro Signore*, fino a *uomini*, manca al T, che ha: *Et ses merveilles furent tales, que il fu portes jusque au tierc ciel.* Il ms. Vis. *Le sue meraviglie sono tali, ch'egli fue portato fino al terzo cielo.*

5) Il ms. Vis. *Un giovane.* Il T *enfante. Fante* per *Infante* ha esempi nella Crusca. Brunetto nel *Tesoretto:* Ah! uom, perchè ti vante Vecchio mezzano fante?

aveva lo spirito maligno del diavolo [1]. Egli liberò molti uomini e femine, li quali erano indemoniati [2]. Egli sanò uno storpio [3]. Egli non temette li morsi della vipera, anzi l'ardea col fuoco [4]. Egli sanò per la sua orazione lo padre di Pubblio [5] della febbre. Egli convertio alla fede cristiana uno grande filosofo in Grecia, lo quale avea nome Dionisio, che fu poi martoriato in Francia predicando ed esaltando il nome di Gesù Cristo [6]. Egli sofferse per lo nome di Cristo [7] fame, sete e nuditade. Egli dimorò nel profondo del mare un

---

1) Corretto: *avocolare*, *ovver parlare un' imagine* colla Crusca alla voce *Avocolare*, col ms. Vis. e col T *avuigler un magne, car il avoit le maligne esperit dou deable*. I codici del Chabaille, offrono alcune strane varianti; ma nessuna giustifica lo strafalcione della stampa.

2) Questo periodo manca al T.

3) Corretto *Busil*, ripetuto anche sotto, in *uno storpio*, col T *un clopin*, e col ms. Berg. Il ms. Vis. *gottoso*.

4) Corretto *gli* in *l'*, col ms. Vis. e col T *l'ardi en feu*.

5) Corretto *lo padre di Busil*, col T *le pere Publii*. Un codice del Chabaille invece di *Publii* legge *Buglii*. Costui è senza dubbio il capostipite del famoso Busil, che noi mandiamo in esilio.

6) Manca al T ed al ms. Vis. il periodo: *Egli convertio*, fino a *Gesù Cristo*.

7) Il T ed il ms. Vis. *por Dieu*, ommette *la nuditade*, che è in quattro varianti del Chabaille; ed ha di più: *par maintes fois*, dopo *fain et soif*.

giorno e una notte. Egli sofferse la rabbia delle bestie selvatiche, e molti freddi [1] e tormenti di carcere. Li Giudei lo trascinarono e lapidarono a morte[2]. Egli fu incatenato [3] in una prigione, ond' egli fu deliberato, e messo fuori del muro in una sporta [4].

Alla fine lo fece Nerone imperadore dicollare in Roma [5], e ciò fu il dì medesimo, che san Pietro fu crocifisso.

Capitolo XI.

Di santo Andrea apostolo [6].

Andrea vale tanto a dire in greco, quanto

---

1) Il T *maintes fernes,* colle varianti, *fevres*, *fievres*, *et fers.* Il ms. Vis. *febri.*

2) Le stampe leggono: *Li Giudei lo tradirono, e volsero lapidarlo.* Corretto col ms. Vis. e col T. *Li Iuif le trainerent, et lapiderent a mort.* Una variante del Chabaille legge *trairent,* invece di *trainerent,* forse letta da Bono.

3) Le stampe: *Egli fu incarcerato in una prigione.* Corretto col ms. Vis. e col T *Il fu enchaenes en une prison.*

4) Il testo legge: *dont il fu deslies par un terrement.* Così anche il ms. Vis. Ha per altro la variante di tre codici, tradotta da Bono, e conforme alla storia: *delivrés, et calés par le mur avec un cofin.*

5) *In Roma,* manca al T ed al ms. Vis.

6) Il T ed il ms. Vis. *De saint Andreu.*

bello, o fortezza [1]. Egli fue lo secondo in tra gli apostoli. Egli predicò in Scizia ed in Acaia [2], e là fu egli crocifisso, quando egli avea già fatti molti miracoli, come è di morti suscitare, e di altre infermitade sanare, che sarebbe lungo a contarlo [3]. Egli morì il sezzajo [4] dì di novembre. Il suo sepolcro si è a Patrasso [5].

Capitolo XII.

Di santo Filippo apostolo [6]

Filippo tanto vale a dire, come bocca di lampana. E' fu nato in quella medesima città, che Pietro. Egli predicò da Gallia [7], infino contro al

---

1) Il T *Comme Barnajous,* colle varianti *Biaus, Beaus*, e *Beaulx,* adottate da Bono. Il m. Vis. *Beato.*

2) Aggiunto *in Scizia* col ms. Vis. e col T *En Scite.*

3) *Come è di morti,* fino a *contarlo*, manca al ms. Vis. ed al T.

4) Corretto *secondo* in *sezzajo* col ms. Ambr. e col T *le darrain.* Il ms. Vis. *lo diratano.* Il ms. Ambr. legge per errore, *lo pascajo.*

5) Il T ha di più *à Patras où il morut.* Tutto l'incise manca al ms. Vis.

6) Il T ed il ms. Vis. *De saint Phelipe.*

7) Corretto *Galileu,* in *Gallia,* col ms. Vis. e col T *Galle* ed *entro* in *contro*, col T *encoste. Entro al mare Oceano*,

mare Oceano. Alla fine fu egli lapidato, e crocifisso in Geropoli, ch' è una città di Frisia [1], e ivi morì egli lo primo dì di maggio, e fu seppellito colle sue [2] figliuole.

Capitolo XIII.

Di santo Tomaso apostolo [3].

Tomaso vale tanto a dire, come abisso, ed ebbe in soprannome Didimo, che vale tanto a dire come dottante, o ver gemello [4], ch'egli dottò, e temè della resurrezione di Cristo in sino a tanto che mise le mani nelle sue piaghe. Egli predicò in Parthia, in Media, in Persia, ed in Ircania, e

---

come leggono le stampe; vorrebbe dire che fosse andato predicando in America?

1) Corretto col ms. Vis. e col T *Girolfe* in *Geropoli*, ed *Africa*, in *Frisia*. T *Girople* e *Frise*.

2) Le stampe: *col suo figliuolo*, corretto col T *avec ses filles*. Questo inciso manca al ms. Vis.

3) Il T ed il ms. Vis. *De saint Thomas*.

4) *O ver gemello*, glossa di Bono, che corregge l'etimologia del maestro. Il ms. Vis. *dottoso*, che risponde a *dottò*, che vien poi.

in India verso oriente [1]. Alla fine fu egli ferito di [2] lance, tanto che morì l' undecimo [3]. dì all' uscita di decembre, in una città d'India, che avea nome Calamia, e là fu egli seppellito per li cristiani [4] onorevolmente.

CAPITOLO XIV.

Di santo Bartolomeo apostolo [5].

Bartolomeo predicò intra [6] Giudei, e translatò

1) Le stampe leggono: *Predicò in India, in Media, in Persia, ed in Media, e in Giudea verso oriente.* Corretti e riordinati i nomi coi mss. Berg. Ambr. e Vis. e col T. *Il preescha en Parthe, et en Mede et en Perse, et en Er anie, et en Inde vers orient.*

2) Il T *de glaives et de lances.* Il ms. Vis. è eguale alle stampe.

3) Corretto: *secondo* in *undecimo* col T *XI.*

4) *Per li cristiani* manca al T.

5) Il T ed il ms. Vis. *De saint Bartholomeu.*

6) *In tra Giudei.* Il ms. capitolare veronese legge *entre les Indes,* ed è conforme alla storia; il T ed il ms. Vis. legge: *entre le Iuis,* ed erra. Anche l'edizione del Chabaille ha bisogno di correzioni. Nei capitoli precedenti il ms. Vis. scambiò la *Giudea* in *India:* errore frequente nei mss. Le stampe leggono *grande invidia* per *grande India.*

lo Vangelo di Matteo [1] in loro lingua. Ed alla fine fu scorticato nella grande India dalli barbari [2].

Capitolo XV.

Di santo Matteo apostolo [3].

Matteo apostolo e vangelista ebbe in soprannome Levi. Egli fece il suo Vangelo in Giudea. Poi predicò egli in Macedonia, e sofferì martirio in Persia, e fu interrato [4] alli monti delli Pastori, dieci dì all' uscita di settembre.

---

1) Corretto *li Vangeli di greco*, col T e col ms. Vis. *l' Evangile Matheu*. *Matteo* era cambiato in *greco*.

2) Il T segue: *Fu il escorchiez en Inde la Grant par les Barbarins: ce fu en la citè de Albeger, et puis, par le commandement d' un roi estranger, li fu la teste copèe, VII jours à l'issue d'auost.* Queste parole sono richieste dalla simmetria, per così dire, dell' altre viterelle degli apostoli prima e dopo di questa. Il ms. Vis. ha questo brano. Solo cambia *India* in *Giudea*.

3) Il T ed il ms. Vis. *De saint Mathe*.

4) Corretto *morto*, col T *interrez*. Il ms. Vis. *seppellito*.

Capitolo XVI.

Di santo Mattia apostolo [1].

Mattia fu uno de' settantadue discepoli; ma poi fu messo uno delli dodici apostoli, in luogo di Giuda traditore [2]. di colui che tradì il nostro Signore. Egli predicò a' Giudei.

La festa sua [3] si è cinque dì all' uscita di febbraio.

Capitolo XVII.

Di santo Simone apostolo [4].

Simone Zelot vale tanto a dire, come cananeo, o possessione. Molti dicono ch' egli fu pare di

---

1) Il T ed il ms. Vis. *De saint Mathias.*

2) Il T ed il ms. Vis. *Iudas Escarioth,* senza la glossa che segue.

3) Il T *La feste de sa nativité.* Il ms. Vis. *La festa della sua nativitate.*

4) Il T ed il ms. Vis. *De saint Simon.*

Pietro in conoscenza e in onore [1], chè egli tenne la dignitade in Egitto. Dopo la morte di Giacopo Alfeo [2], egli fu vescovo di Ierusalem. Ed alla fine fu egli crocifisso. Il suo corpo è a Soffre.

E la sua nativitade è quattro [3] dì innanzi Ognisanti.

Capitolo XVIII.

Di santo Luca vangelista [4].

Luca tanto vale a dire, quanto medico [5], e lucente. E alla verità dire, egli fu buono fisico, e molto seppe bene di medicina.

---

1) Accentuando il *che* delle stampe, conforme al T *car*, si dimostra la cagione dell' asserita parità con Pietro.

2) Il T *Iaque le fil Alphei*. Così molte altre volte.

3) Corretto *cinque*, in *quattro*, col T e col ms. Vis.

4) Al T ed al ms. Vis. manca *vangelista*, che scrivono dopo *Luca* nella prima linea appresso, dove il volgarizzatore l' ommise.

5) *Mires* nel lib. VII, capitolo I, è tradotto *medico*, e così deve essere anche qui. Mutato perciò *miratore* in *medico*. T *mires ou luisans*. Si levi questo esempio al vocabolo *Miratore* nel Vocabolario della Crusca. Due linee dopo *bons mires*, non è tradotto *buon miratore*, ma *seppe bene di medicina*.

E' fu nato di Siria, cittadino di Antiochia [1]. Egli seppe bene translatare il Vangelo di greco in latino. Egli seppe lo linguaggio dei Greci [2], ma alcuno disse che fu proselita, e che non seppe il linguaggio degli Ebrei. Ma egli fu discepolo di Paulo apostolo, e sempre lo accompagnò.

E morì d'etade di settantatre anni[3], e fu seppellito in Bitinia [4] a' quattordici dì dinnanzi Ognisanti. Ma le sue ossa furo portate in Costantinopoli nel tempo dello imperador Costanzo [5].

Capitolo XIX.

Di Marco evangelista [6].

Marco tanto vale a dire, come grande. Egli fu figliuolo di Pietro in battesimo, e fu suo discepolo. Però dicono molti, che il suo Vangelo fu

1) *Cittadino di Antiochia,* manca al T ed al ms. Vis.

2) Aggiunto: *Egli seppe lo linguaggio dei Greci*, col ms. Vis. e col T *Il sot bien le langage de Grece.*

3) Corretto col ms. Berg. e col T *ottantadue*, in *settantatre*, e poi *tredici*, in *quattordici*.

4) Corretto *Bettania,* in *Bitinia,* col T *Bethine.*

5) Corretto col T *Costantino* in *Costanzo.*

6) Anche a Marco, Bono leva *evangelista* nel racconto, e lo aggiunge nel titolo.

dettato per bocca di Pietro [1]. E dicono che si tagliò il dito grosso, perch' egli non volea che uomo lo facesse prete, e Dio gliel restituette.

Egli ebbe sedia di dignitade in Alessandria, e fu il primo che facesse una chiesa d'Egitto, e morì nel tempo di Nerone imperadore a' dì sei innanzi all' uscita d'aprile.

CAPITOLO XX.

Di santo Barnaba.

Barnaba aveva nome in primieramente Iosef, che vale tanto a dire, come fedele. Egli fu nato in Cipri, e tenne lo apostolato con Paulo [2]. Poi lo lasciò, e andò predicando.

---

1) Il T ed il ms. Vis. ha di più: *Et dient qu' 'l se colpa de doi gros, porce que il ne voloit mie que on le feist prestre; et toutesvoies fu il li premiers qui ot siege de dignitè en Alixandre. Il fonda premierement eglise en Egypte.* Le stampe, compresa quella di Crusca, leggono senza senso: *Che il suo Vangelo fu dettato per bocca di Pietro in una chiesa d' Egitto.* La lacuna è riempiuta coi mss. Ambr. Berg. e Vis.

2) Il T *En l'isle de Chipre, et tint la dignitè d' apostoile avec Pol.*

La festa della sua natività si è undici dì all' entrata di giugno [1].

Capitolo XXI.

Di Timoteo discepolo di santo Paulo [2].

Timoteo fu de' due [3] discepoli di Paulo, e insino piccolino lo menò con seco. Egli 'l battezzò [4]. E' guardò la sua virginitade.

E' fu nato della città di Listris [5], e fu seppellito in Efeso, dieci dì all' uscita d' agosto.

---

1) Su questo calcolo dei giorni all' entrata o all'uscita di un mese, vedremo poi accurate osservazioni del Sorio.

2) Il T *De saint Thimothee.*

3) Il T *li secons disciples.* Il ms. Vis. *il secondo discepolo.*

4) Diviso il periodo in due, acciò non avvenga equivoco intorno a colui (se cioè Paolo, o Timoteo) che *guardò la virginità, e castità,* come è di più nel T. Le stampe leggevano: *Egli 'l battezzò, e guardò la sua virginitade.* Il ms. Vis. *la sua gioventude.*

5) Corretto *Listoneis* in *Listris*, cogli Atti apostolici XIV. I mss. francesi ed italiani errano come le stampe.

Capitolo XXII.

Di Tito discepolo di santo Paulo [1].

Tito fu discepolo di santo Paulo, e suo figliuolo di battesimo.

E' fu nato di Grecia, ed egli solo fue circonciso appresso lo Evangelio per [2] mano di Paulo. E poi ch'egli gl'insegnò gli Evangeli [3], egli lo lasciò per distruggere gl' idoli di Grecia, e per edificare le chiese. E là morì. Ma egli fu poi seppellito in Persia [4].

---

1) Il T *De Thitus*. Il ms. Vis. *Sancte Titus*.

2) Il T *Il sols fu circoncis après l'Evangile par la main de Pol meisme: et il le lassa por destruire les ydles de Grece.* Le stampe leggono: *E fu solamente circonciso per mano di Paolo*. Corretto col T e coi mss. Berg. Vis. ed Ambr.

3) *E poi ch' egli gli insegnò gli Evangeli,* manca al T ed al ms. Vis.

4) Bono aggiunse *poi*, a spiegare in qualche modo tanta distanza fra il luogo della morte e del sepolcro.

CAPITOLO XXIII.

De' libri del Testamento Nuovo[1].

Ora v' ho io contato li maestri del Nuovo Testamento. E sappiate che li quattro Vangeli[2] furo fatti per li quattro vangelisti. Ma Paulo fece[3] sue pistole; onde egli ne mandò dieci[4] a certe contrade[5] e città. Le altre mandò a' suoi discepoli, sì come fu Timoteo e Tito e Filemone[6]. Ma di quella che fu mandata[7] agli Ebrei, li Latini ne sono in discordia. Chè alcuni dicono che Barnaba la fece: ed altri dicono che la fece Chimento. Pietro fece due pistole in suo nome. Iacopo fece la sua. Giovanni ne fece tre pistole. Ma alcuni dicono, che un prete, ch' ebbe nome Giovanni, ne fece

---

1) Il T ed il ms. Vis. *Dou Novel Testament.*

2) Aggiunto *quattro* col ms. Vis. e col T.

3) Il T ed il ms. Vis. *Pols fist et escrist.*

4) Corretto *sette,* in *dieci* col T. Tante sono quelle lettere appunto.

5) Il T ed il ms. Vis. *as eglises.*

6) Corretto *Polomeo*, anche del ms. Vis. in *Filemone.* Il T *Philemon.*

7) Corretto *quelle che furono mandate* delle stampe e del ms. Vis. col T *cele qui fu envoïe.* È una sola.

due di quelle [1] tre. Giuda fece la sua, ma non intendete Giuda Scariotto traditore, anzi fu Giuda fratello di Iacopo Alfeo [2]. Luca vangelista scrisse le vite degli apostoli, secondo quello che egli vide ed udì. Giovanni iscrisse il libro dell' Apocalissi, nell' isola di Patmos [3]. Ciascuno di loro scrisse per divino ispiramento [4], chè essi ordinaro tutto come noi dovessimo vivere [5].

E sappiate che li comandamenti della legge, che Iddio diè a Moises [6], furon dieci, li quali vuole che si [7] debbano tenere e osservare per tutte genti cristiane. Lo primo dice: Amate un solo

---

1) *Di quelle tre,* manca al T.

2) *Ma non intendete,* fino ad *Alfeo*, è glossa del volgarizzatore.

3) *Nell' isola di Patmos.* Il T ed il ms. Vis. invece: *quant il estoit en prison.*

4) Corretto *uno*, in *divino* col T *par divin*, e col ms. Ambr. Le stampe: *per uno ispiramento che elli ordinaro tutto come noi dovessimo vivere.* La Crusca legge: *esperimento!* e cita questo esempio alla voce *Esperimento.* Il ms. Vis. *divino esperimento!*

5) Il T *Et ainsi ordenerent les commandamens selonc ce que nos devons vivre.*

6) *Che Dio diede a Moises,* fino a *genti cristiane* glossa di Bono.

7) Corretto *ch' essi,* in *che si,* secondo richiede il contesto.

Dio [1]. Lo secondo dice: Non ricordare il nome del tuo [2] Dio in vano. Lo terzo dice: Santifica [3] lo dì di Dio, ciò s' intende guardare e onorare lo dì della domenica. Lo quarto: Onora lo tuo padre, e la tua madre. Lo quinto: Non fare adulterio. Lo sesto: Non uccidere. Lo settimo dice: Non furare. L'ottavo dice: Non fare falsitade [4]. Lo nono dice: Non desiderare le cose del tuo prossimo. Lo decimo dice: Non desiderare la moglie del tuo prossimo.

Tutto sieno questi comandamenti divisi in dieci parti, lo nostro Signore Gesù Cristo li comprese in due solamente, quando disse nel Vangelo [5]: Ama lo tuo Iddio di tutto lo tuo cuore, di tutta la tua anima, e di tutta la tua mente. E questo è [6] lo primo e 'l maggiore comandamento. Il secondo e: Ama il prossimo come te medesimo.

---

1) Il T *Aime et doute un seul Dieu.*

2) *Tuo* manca al T.

3) Corretto *sacrifica*, in *santifica*. Il T ed il ms. Vis. *Soviegne toi de saintefier les sabbas.*

4) Il T *Ne porter faus tesmoing.*

5) Il T *On les porroit tous comprender par les II seulement.*

6) *E questo è* fino a *secondo è* manca al T ed al ms. Vis.

E poi disse [1]: in questi due comandamenti pende tutta la legge, e tutte le profezie.

Un altro comandamento è nella santa Scrittura, che comprende altresì tutti gli altri, cioè: [2]Lasciate lo male, e fate lo bene. Ed un altro n' è simigliante a questo, che dice così: Quello che tu non vuoli che sia fatto a te, nol fare tu ad altrui.

Qui si tace lo conto di parlare più la vita de' padri dell' uno Testamento e dell' altro [3]. E tornerà alla sua materia, là ove lasciò Giulio Cesare e Ottaviano, e loro vite [4], che furo li primi imperatori di Roma.

---

1) Il T *Dui commandement sont la some de touz; car en euls est la loi, et les prophecies.*

2) Il T *Comprend toz les X; ce est de guerpir le mal, et faire le bien.* Il volgarizzatore dà spesso forma drammatica al Testo.

3) Corretto *degli altri* col ms. Vis. in *dell' altro* (Testamento) T *De l' un Testament, et de l' autre.*

4) Aggiunto, *e loro vite*, col T *et de leur vies.* Il ms. Vis. ommette *e di loro vite*, ed aggiunge: *suo nepote* ad Ottaviano.

Capitolo XXIV.

Qui dice come la nuova legge fu cominciata.

Qui dietro dice [1] il conto che 'l nostro Signore Gesù Cristo venne [2] in questo secolo per ricomperare l'umana generazione della servitudine in che ella era delli demoni dell' inferno [3]. E ciò fu al tempo d'Ottaviano imperadore di Roma.

E sappiate che il primo anno del suo nascimento, li tre re lo vennero adorare. E al secondo [4] anno furo dicollati li fanciulli innocenti; e la nostra Donna con Giosef e col fanciullo beato sì si fuggiro di Betleem in Egitto, per paura d'Erode, che 'l voleva uccidere, e quivi dimorò sette anni [5]. Poi, morto Erode, si tornaro a Nazaret, la cittade onde nostra Donna fu nata, e salutata dall'angelo

---

1) Aggiunto *dietro* col T *ci endroit.*

2) Il T ed il ms. Vis. *nasqui.*

3) Bono aggiunge al T *della servitudine in che ella era delli demoni dell' inferno.*

4) Corretto *terzo* delle stampe, in *secondo* del T *secont.*

5) *E la nostra Donna* fino a *Gabriello.* Il T *Et au septisme an de son aage revint il de Egypte, o sa mere et Ioseph, qui l'i avoient portè por la paor de Herode.* Così anche il ms. Vis.

Gabriello. E poi che 'l nostro Signore ebbe dodici anni d' etade, fu egli al tempio in Ierusalem, ove egli mostrò la sua sapienza, che tutti li maestri del tempio se ne marevigliarono [1]. E a li trenta anni fu egli battezzato; ed allora cominciò egli a predicare la nuova legge, e la diritta credenza, e la conoscenza della diritta e santa veritade [2], cioè a dire, la unità delle tre persone, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Al Padre è attribuita la potenza, al Figliuolo la sapienza, ed allo Spirito santo la benevolenza [3]. Però dovemo credere fermamente [4] che queste tre persone sono una sostanza, la quale è del tutto potente, del tutto sapiente, e del tutto benivolente.

Quando lo nostro Signore fu in etade di trentadue anni e mezzo [5], egli fu morto per li Giudei,

---

1) Bono aggiunge: *Nostro Signore*, e traduce: *touz li mondes s' en merveilloit; tutti li maestri del tempio se ne maravigliarono*. Il m. Vis. è ligio al T.

2) Corretto in ambi i luoghi, *alla*, in *e la* col ms. Vis. e col T *et la*. Il T *et la creance, et la droite connoissance de la Sainte Trinité*.

3) Il T *dou Pere, qui est senefiez par la puissance: dou Fil, qui est senefiez par la sapience: dou saint Esperit, qui est senefiez par la bienveillance*. Il ms. Vis. *che è significamento per la potenza ecc.*

4) *Fermamente* manca al T ed al ms. Vis.

5) *E mezzo* manca al T che ha, come il ms. Vis. la variante *XXXII anz et III mois* di tre codici: (V. Riccioli, Cronologia, VIII).

per lo tradimento del suo discepolo [1], secondo che 'l Vangelo testimonia.

E così fu il nostro Signore Gesù Cristo primo vescovo ed apostolico [2], insegnatore e maestro della santa legge della santa scrittura [3]. E quando il nostro Signore Gesù Cristo se ne andò in cielo, egli lasciò santo Pietro suo vicario, in luogo di lui, e diegli potere di legare e di sciogliere gli uomini e le femine in terra [4]. E così tenne santo Pietro quattro anni la sedia ponteficale [5] nelle parti d'Oriente. E poi se ne venne in Antiochia, e fuvvi vescovo e papa [6] sette anni. Appresso egli venne a Roma, e là [7] predicò e mostrò alle genti la legge di Gesù Cristo, e si fu maestro e vescovo di tutti cristiani venticinque anni, sette mesi e sette dì, insino al

---

1) Il T ed il ms. Vis. *par la traison Judas.*

2) Il T ed il ms. Vis. *Li premiers evesques et apostoiles.* Le stampe leggono: *E così fu il nostro Signore Gesù Cristo vescovo apostolico. Apostolico* è nel senso di sommo pontefice, come notai sopra, che è detto altresì *domnus apostolicus.*

3) Il T ed il ms. Vis. più conciso: *et maistres de la sainte crestienté.*

4) In questo periodo Bono aggiunse *Gesù Cristo,* e *gli uomini e le femine.*

5) Il T ed il ms. Vis. *La chaiere, et la dignité apostolial.*

6) *E papa,* manca al T ed al ms. Vis.

7) Aggiunto: *Appresso egli venne a Roma,* voluto dal contesto, col T e col ms. Vis. *Apres ce s' en vint il à Rome*

tempo di Nerone imperadore [1], che per la sua grande crudeltade, lo fece crocifiggere, e fece dicollare santo Paulo, tutto in un giorno.

E quando santo Pietro venne a morte, egli ordinò un suo discepolo, che avea nome Chimento, a tenere la cattedra in suo [2] luogo dopo di lui. Ma egli non la volle tenere, anzi constituì Lino suo compagno, che la tenne tanto quanto egli visse. E poi constituì egli Cleto, che altresì tennela tutta sua vita. E quando eglino furono morti amendue, Chimento stesso, che detto [3] è di sopra, la tenne, e fu apostolico di Roma; e ciò fu appresso la morte di Tito imperadore di Roma, e fu quel Tito medesimo che al tempo di Vespasiano [4] suo padre, che regnò appresso a Nerone, e conquistò la città di Ierusalem, e uccise li Giudei, e regnò dopo la passione di Cristo quarant'anni [5].

---

1) Il T ed il ms. Vis. *Qui lors estoit empereres de Rome.*

2) *In suo luogo* manca al T ed al ms. Vis.

3) *Che detto è di sopra*, glossa di Bono.

4) Il T *Vespasien l'empereor:* anche qui, come in Dante, l'imperadore regna, e non impera. *Chè quello imperador che lassù regna (Inf. I). Imperadore* manca al ms. Vis.

5) Il T *avoit conquis Iherusalem, et les Iuis mors et pris, et revengié la mort Ihesu Christ, XL ans après la passion.* Così anche il ms. Vis.

Capitolo XXV.

Come santa Chiesa innalsó nel tempo di santo Silvestro [1].

E per ciò che la natura non sofera, come che l' uomo sia grande ed abbia alta dignitade, che egli trapassi il dì della sua fine, convenne che gli apostolici, e gli [2] imperadori di Roma andassero alla morte, ed altri fossero riposti in loro luogo. E però che la legge de'cristiani era novellamente venuta, sì che l' uno era in paura [3] e in dubbio e l' altro era iscredente, avvenne molte fiate, che gl' imperadori e gli altri che governavano le cittadi, facevano persecuzione contra li cristiani, e facevanli sostenere diversi tormenti e duri [4] infino al tempo del buon Costantino imperadore [5]; e che Silvestro fu fatto vescovo ed apostolico de' Romani. E sappiate che dopo Cristo

1). Il T ed il ms. Vis. *Au tens Silvestre, et des autres apostoles.*

2) Aggiunto: *gli apostolici,* col T e col ms. Vis. *li apostoile et li empereor*

3) *In paura,* manca al T ed al ms. Vis.

4) *E duri*, manca al T ed al ms. Vis.

5) Il T ed il ms. Vis. *Constantins li maigne.*

Gesù e dopo Giulio Cesare, infino a questo Costantino, erano stati trentacinque imperadori e trentatre apostolici [1].

Or avvenne che papa Silvestro con molti cristiani erano fuggiti, per cessare la persecuzione, su in una alta montagna. E Costantino imperadore, che allora era infermo di lebbra, sì mandò per lui, per quello che egli aveva udito di lui e de' suoi antecessori [2], e volea udire lo suo consiglio. E sì andò la cosa innanzi, che Silvestro il battezzò, secondo la fede [3] delli cristiani: e mondollo della sua lebbra. E battezzato egli, tutti li suoi fecero il simigliante [4]. E per esaltare egli il nome di Gesù Cristo, diede egli a santa Chiesa tutte le imperiali dignitadi ch'ella ha [5]. E ciò fu fatto nell'anno della incarnazione di Cristo no-

---

1) Il T *Et sachiez que devant eulx avoient estè XXXV empereors a Rome apres Iulius Cesar, et XXXIII apostoiles apres Ihesu Crist.* Aggiunto col T. *E trentatre apostolici.* I numeri secondo il solito sono sbagliati.

2) Il T *à ce que on disoit de lui et de ses ancestres.*

3) Il T. *selonc la loi:* più volte usa come sinonimi in questo senso legge e fede. Erano sinonimi a que' dì.

4) Il T invece, ed il ms. Vis. *Lors maintenant devint il crestiens, o touz les siens.*

5) Il T *docta il sainte Eglise, et li dona toutes les emperiaus dignitez.* Il ms. Vis. *tutta la dignità ch' ella oggi ha.*

stro Signore trecentotrentatre anni [1]. E già era trovata la santa croce di poco dinanzi.

Ed allora se n'andò Costantino in Grecia ad una ricca terra, che avea nome Bisanzio, e fecela più grande e migliore che non era. E volse la fosse chiamata Costantinopoli per lo suo nome [2]. E tenne quello imperio [3] che nol sottomise all'apostolico, sì come quello di Roma.

E sappiate che la persecuzione delli cristiani durò infino al tempo di questo Silvestro papa, che detto è [4]. E però santificaro molti [5] apostolici innanzi a lui, per chè sofferirono martirii e tormenti per mantenere la diritta fede [6]. Ma quando l'imperatore Costantino [7] diè sì grande onore a Silvestro e alli pastori di santa Chiesa, tutte le persecuzioni furono finite. Ma allora cominciaro gli errori degli eretici, e divisersi contro a Sil-

---

1) E' letteralmente tradotta l'inutile ripetizione *anni: Et ce fu fait l' an de l'incarnation Iesu Crist CCCXXXIII anz.* Vedi la stessa inutile ripetizione alla nota 1 pag. 279 in questo capitolo, ed altrove.

2) Il T. *Lors s' en ala Costantins en Constantinoble, la quele est par son non ainsi apelée, qui premierement avoit à non Bisance.* Il ms. Vis. aggiunge qui un luogo brano di leggenda.

3) Il T ed il ms. Vis. *l' empire de Grece.*

4) Bono aggiunge; *questo papa che detto è.*

5) Il T ed il ms. Vis. *tuit,* e Bono *molti.*

6) Il T ed il ms. Vis. *soffrirent martire por la foi.*

7) *Costantino* manca al T, ed è nel ms. Vis.

vestro. Molti imperadori appresso, e specialmente li re di Lombardia furo corrotti di mala credenza infino al tempo di Giustiniano [1].

E' fu di molto senno, e di grande avvedimento [2], chè egli abbreviò la legge del codice, e dello digesto, che in prima era in tanta confusione che nulla persona ne poteva venire a capo. E tutto ch' egli fosse al [3] cominciamento negli errori degli eretici, al fine riconobbe lo suo errore, per lo consiglio di Agabito, che allora era apostolico. Ed allora fu la cristiana legge confermata, e dannata la miscredente [4] e gli eretici, secondo l'uomo puote vedere scritto nel libro delle leggi che egli fece. Egli regnò trentaott' anni.

E sappiate che innanzi lui erano stati sedici [5] imperadori in Roma, infino [6] da Costantino che ne

---

1) Il T ed il ms. Vis. ha di più: *Iustinien, qui fu emperes en l' an de l' incarnation VcXXXIX ans.*

2) *E di grande avvedimento*, è regalo di Bono. Il ms. Vis. *e di grande potere.*

3) Aggiunto, *ch'egli fosse,* richiesto dalla sintassi, e dal T. *Et jà soit ce que il fust au commencement.* Così anche i mss. Ambr. e Vis. Corretto *degli errori* in *negli* col T.

4) Il ms. Vis. *la credenza dello errore.* Il T *la creance des hereges.*

5) Corretto *diciassette,* in *sedici:* poi *diciassette,* in *ventotto,* col T.

6) Corretto *infino a,* che è pure nel ms. Vis. in *infino da* col T *des que.* Rispònde al *da Silvestro* che viene appresso.

fu imperadore. E da Silvestro infino a questo Agabito furono ventotto apostolici.

Capitolo XXVI.

Come la Chiesa di Roma innalzó.

D'allora innanzi crebbe la forza della [1] Chiesa dappresso e da lunga, di là dal mare e di qua infino al tempo di Eraculo che fu imperadore dopo la incarnazione seicentodiciotto anni [2], e regnò trentun anno, e al tempo di Costantino e suo figliuolo che regnò dopo lui [3].

Al tempo loro li Saracini di Persia ebbero grande forza contra li cristiani, e guastarono Ierusalem, ed arsero le chiese, e portarono lo legno della santa [4] croce, e menarono il patriarca e molti altri in prigione. Ma Eraculo v'andò alla

---

1) Il T ed il ms. Vis. anche sopra *sainte Eglise.*

2) Corretto col T *settecentoventotto,* in *seicentodiciotto.*

3) Le stampe leggono goffamente: *e regnò trentun anno da Costantino a lui. Il suo figliuolo regnò dopo lui.* Raggiustato col ms. Vis. e col T *et regna XXXI anz, et au tens Costantin, et son fil, qui regna apres lui.*

4) *Santa,* qui e sotto, manca al T, ed al ms. Vis. Bono toglie il *santa* alla Chiesa e lo dà alla croce.

fine con [1] oste e uccise il re di Persia, e menonne li prigioni, e la santa croce ritornò in Ierusalem onoratamente, [2] e sottomise li Persiani alla legge di Roma.

Poi fu il malvagio predicatore di Macometto [3] che li trasse della fede, e miseli in errore malvagio.

Capitolo XXVII.

Come il re di Francia fu imperadore di Roma.

Ora avvenne, come piacque al nostro Signore, che la Chiesa innalzò [4] di giorno in giorno, e ciò fu per la forza e per la signoria che fu acquistata nel tempo di santo Silvestro [5] papa. E gli imperadori che furono dopo Costantino, non fu-

---

1) *Con oste,* manca al T. Il ms. Vis. varia.

2) *Ritornò in Ierusalem onoratamente,* giunta del Giamboni.

3) *Macometto.* Il T. *qui fu moines, qui ot non Sergius.* Questo svarione è incredibile, ma vero! Nel ms. Vis. segue un capitolo sopra Maometto.

4) Il T ed il ms. Vis. *sainte Eglise essauca et crut.*

5) Il T *au tens Silvestre.*

rono sì dolci, nè sì di bon aere [1] come fu egli; anzi avrebbero volontieri ricoverato ciò che Costantino avea dato, se eglino avessero avuto lo potere. Ma Iddio non sofferse niente, e non poterono venire a loro intenzione [2].

Ora avvenne cosa, che gl' imperadori che furono dopo Costantino [3] quale divenne buono e quale malvagio; e teneano l' uno imperio e l'altro, cioè quel di Roma e quello di Costantinopoli [4], e durò [5] infino al tempo di Leone imperadore e Costantino suo figliuolo. Quello Leone [6] imperadore prese tutte le imagini delle Chiese di Roma e portolle tutte in Costantinopoli, per dispetto dell'apostolico, e fece ardere in fuoco. E fece allora giura con lui Conlofre re de' Lombardi [7], però che Ste-

---

1) E' il secondo *di bon aere*, tradotto da *debonnaire*, e così poi sempre. Ne abbiamo altri esempi di Trecentisti. Così anche il ms. Vis.

2) *E non poterono venire a loro intenzione*, glossa di Bono.

3) *Or avvenne cosa, che gl' imperadori che furono dopo Costantino:* il T ed il ms.Vis. *et ainsi estoient li empereor tous jors li uns après l' autre.*

4) *Cioè quel di Roma, e quello di Costantinopoli,* glossa di Bono.

5) *E durò,* manca al ms. Vis. ed al T.

6) *Leone,* glossa di Bono.

7) Il T *et fist contre lui une conjuroison entre lui et Tholofre, roi des Lombars.*

fano ch'era papa allora, gli aveva iscomunicati, però che Leone imperadore gli aveva tolta Puglia ed Italia, che dovevano essere di Santa Chiesa [1]. E quando l'apostolico [2] vide che non poteva avere contra a loro lunga durata, egli se n'andò in Francia al buon Pipino ch'era allora re [3] di Francia, e consacrò lui e i suoi figliuoli ad essere tutto tempo re di Francia; e maledisse e scomunicò tutti quelli che mai fossero re d'altro lignaggio, che di quelli di Pipino.

Poi se n'andò il papa e il re con tutto lo suo oste in Lombardia, e combattè con Conlofre re de' Lombardi [4], tanto che egli lo vinse, e fecegli fare l'emendo a santa Chiesa, secondo che il papa e i suoi frati gli volsero comandare. E per forza fo istabilito lo reame di Puglia [5] del patrimonio di santo Piero in quella maniera ch'elli divisaro [6]. Ma quando Pipino se ne fu andato nel suo paese, non dimorò molto che Costantino figliuolo di Leone imperadore, quando fu impera-

---

1) Il T *les escomunia, et li toli Puille, et establi que ele fust tozjors de sainte Eglise.* Così leggono anche il codice capitolare veronese, ed i mss. Berg. Amb. e Vis.

2) *L'apostolico,* manca al T.

3) Il T *estoit governerres.*

4) *Re de' Lombardi,* è glossa di Bono.

5) Il T *fu establie la besoigne dou reiaume de Puille.*

6) Corretto *divisero*, in *divisaro,* col ms. Ambr. e col T *deviserent.*

dore, dopo la morte del suo padre, fece peggio che egli mai pote' contro a santa [1] Chiesa di Roma. E Desiderio re delli Lombardi ricominciò dall'altra parte la guerra maggiore, che Conlofre suo padre non aveva mai fatto nella sua vita. Tantochè alla fine il papa Adriano [2] pregò tanto Carlomano, figliuolo di Pipino, che allora era re di Francia, che egli venne in Italia, e vinse Pavia, là ove il re d' Italia istava [3], e prese il re e la moglie sua, e li suoi figliuoli, li fece giurare fedelità di santa Chiesa [4], e poi li mandò prigioni in Francia, e così fu preso Desiderio re di Lombardia da Carlomano, come voi avete inteso di sopra [5]. Ma Algifer [6], figliuolo di Desiderio, sì si fuggì in Costantinopoli, e fece molta guerra contra santa Chiesa [7].

---

1) Bono restituisce alla Chiesa di Roma il *santa* che le tolse di sopra, quantunque qui non sia nel T.

2) Aggiunto *Adriano*, col T.

3) *Là ove il re d'Italia istava*, glossa di Bono.

4) Le stampe leggono: *e prese il re, e la moglie sua, e a' suoi figliuoli fece giurare fedeltà di santa Chiesa.* Corretto col T *et prist Desidier et sa feme, et ses enfanz, et lor fist jurer la feauté de sainte Eglise. Iurer feauté,* ecco un' etimologia di *Feudo*.

5) *E così fu preso,* fino a *sopra,* glossa di Bono.

6) Questo *Algifer*, *Algife del* T, *Algise* del Villani, è *Adelchi* o *Adalgiso*.

7) Bono dimenticò *re* dopo Desiderio; *per mare*, dopo fuggì: aggiunse *contro santa Chiesa*.

E quando Carlo ebbe tutta Lombardia conquistata, e tutta Italia sottomessa a sè, ed a santa Chiesa, egli se n'andò a Roma con grande trionfo, e là fu egli incoronato imperadore dei Romani, [1] e tenne la dignitade dell'imperio tutta sua vita. E poi ebbe egli molte altre vittorie contra i Saracini, e contra i nemici di santa Chiesa; e sottomise alla sua signoria Alemagna e Spagna e molti altri paesi [2].

E quando Leone papa, che fu papa appresso [3] Adriano, fu scacciato per li Romani, Carlo lo rimenò a Roma in sua dignitade, ed allora gli confermò egli ciò che' suoi passati [4] avevano fatto e stabilito, di tutti li bisogni di santa Chiesa, e dello imperio, e delli cherici, e delli laici, e diede

---

1) Corretto col T *Carlomano*, in *Carlo:* aggiunto col T *a sè: sozmise à soi et à sainte Eglise:* poi corretto col T *empereor des Romains*, e non *di Roma*. Lo scambio fra *Carlo, Carlomano*, e *Carlomagno* o come erroneamente allora scrivevasi *Carlo Magno*, è frequente nei Trecentisti. Anche Brunetto parla di *imperatori di Roma* e *dei Romani* come noi vedemmo a' nostri giorni *re di Francia* ed *imperatori dei Francesi*. Dopo tante *Storie d' Italia*, vedemmo anche una *Storia degli Italiani* per Cesare Cantù.

2) Il T *Alemaigne, et Espaigne, et mains autres pais*, aggiunto *Alemagna e Spagna*, anche col m. Viss.

3) Corretto col T e colla storia e col ms. Vis. *innanzi*. in *appresso:* T *apres*.

4) Il T ed il ms. Vis. *ses peres*

a messer santo Pietro lo ducato di Spuleto e di Benevento.

E poi ch' egli ebbe tutto questo fatto, e molte altre cose [1], egli trapassò di questo secolo negli anni della incarnazione del nostro Signore Gesù [2] Cristo ottocentoquattordici [3] anni. E sappiate che davanti a lui erano stati sedici imperadori, infino [4] da Giustiniano, e quaranta papi da Agabito infino a questo Leone papa.

Capitolo XXVIII.

Come l'imperio di Roma ritornò a quelli d'Italia.

In questa maniera che 'l conto ha divisato qui dinnanzi, venne la dignità dello imperio di Roma [5] a' Franceschi, e li Romani la perderono

---

1) Il T ed il ms. Vis. *maintes grans choses, et hautes.*

2) *Del nostro Signore Gesù Cristo,* manca al T ed al ms. Vis.

3) Corretto *ventitrè* in *quattordici* col T, che è anche nel ms. Vis.

4) Corretto *a* in *da* col T. *dou tens*, frase che tosto dopo ripetuta, è tradotta appunto *da Agabito. Agabito* per *Agapito* è anche in Dante.

5) *Di Roma*, è glossa di Bono.

in tal maniera che giammai non la [1] riebbero, come eglino aveano innanzi. E quando Carlomagno passò di questo secolo, Alois suo figliuolo fu re dopo lui, e imperadore, e regnò venticinque anni. E quando egli morì, lasciò dopo a sè quattro figliuoli Alois, Lotario Carlo calvo e Pipino [2]. Ma innanzi ch'egli morisse, divise il suo avere intra suoi figliuoli [3], e lasciò che Carlo calvo dovesse avere lo reame di Francia, e Lotario l'imperio di Roma, e Pipino dovesse avere Alemagna ed Alois l'Acquitania [4].

Ora divenne cosa, che quando Lotario [5] ebbe la signoria dello imperio, egli si pensò e mise

---

1) Il T *il n'orent mais la seignorie que il avoient eu devant.* Il ms. Vis. *la dignitate e la signoria.*

2) *Alois, Carlo calvo, e Pipino,* glossa di Bono. Aggiunto *Lotario,* che dipoi comparisce, e dimostra che Alois lasciò *quattro,* come abbiamo corretto, e come legge il T e non *tre* figliuoli, come nelle stampe. È strano che l'*imperio* sia chiamato *suo avere.* Il T dice solamente *devisa,* sotto intendendo *l'impero, l'empire de Rome.*

3) *Divise il suo avere intra suoi figliuoli,* manca al ms. Vis.

4) Le stampe leggono: *Alois l'imperio di Roma, e Pipino dovesse avere Alamagna ed Equitania.* Corretto col T *que Charlés li Caus eust le roiaume de France, que Lotiers eust l'empire de Rome, et que Pepins eust Alemaigne, et Loeis aust Aquitaine.* Il ms. Vis. legge lo *secondo,* invece di *Lottieri.*

5) Corretto *Alois* in *Lotario* col T.

sua forza e suo podere [1] d'andare in Francia, per conquistare lo reame del suo padre. E così se ne andò con tutta l'oste d'Italia, e passò li monti, e vinse la terra infino alla [2] città di Rens. E là trovò egli Carlo [3] suo frate che gli veniva incontro con sì grande stuolo di gente, ch' egli vide apertamente, ch' egli non poteva vincere. E quando egli conobbe che lo intendimento suo era fallito, sì si fece monaco nell' abbadia di santo Marco di Zona [4], e lasciò l' imperio di Roma a uno suo figliuolo che avea nome Alois. E' [5] visse nello imperio due anni. e quando fu morto, non rimase di lui se non una femina figliuola che fu maritata al re di Puglia. Allora venne a Roma Carlo calvo re di Francia, e fu imperatore un anno. Ma però che le guerre crebbero diversamente in Italia, lasciò Carlo Calvo l'imperio di Roma ad Alois giovane figliuolo della nipote, moglie del re di Puglia, di cui lo

---

1) *Et il vit sa force et son pooir, il se pensa que il iroit etc.* Così il T.

2) Corretto *a una,* in *alla,* col T *a la cité.* Il Sorio crede qui indicata in generale una città del Reno. Il ms. Vis. *alla.*

3) Il T *trova il ses freres,* e non il solo Carlo.

4) Il T *saint Maarch de Soissons*, colla variante *Marc d' Essone.*

5) Corretto *E* in *E'*, acciò meglio risponda al T *Cil Loois.*

conto parlerà [1] più innanzi. E dicono molti che uno angelo gli comandò dalla parte di Dio [2] ch'egli non si intramettesse più dello imperio delli Romani; e che il lasciasse al re giovane di Puglia. E sopra ciò finì lo suo intendimento. Onde per questa cagione dissero alquanti, che sì poco tempo tenne l'imperio; e anche perchè Franceschi non aiutavano l' imperio contra a quelli d' Italia [3].

In tale maniera come io vi dico venne l'imperio di Roma da' Franceschi a' Lombardi, onde il detto Alois di Puglia fu il primo. Dopo lui furono cinque altri l' un dopo l' altro [4], insino al tempo di Belinghieri, e d' Alberto figliuolo, che furono li diretani Italiani [5] che l'imperio tenessero. E Agabito ch' era allora papa sì combattè molte volte contra li Romani, per mantenere lo diritto di santa Chiesa. Ma dopo lui fu papa Giovanni figliuolo di questo Alberto imperadore. E sap-

1) Il T *parole*: il ms. Vis. *ha parlato*. Abbiamo così, T presente, ms. Vis. passato, e stampe futuro.

2) *Dalla parte di Dio*, glossa di Bono.

3) *Et por ce fu sentence fermé, porce que li Francois n' aidrient à cels de l' Empire contre les Italiens.*

4) Le stampe leggono a sproposito: *Onde il detto Alois di Puglia fu il primo dopo lui. Furono cinque altri etc.* Corretto col T *revint l' empires de Rome des Francois as Lombars, dont li juenes Loois fu li premiers, et après lui en furent V. l' uns après l' autre.*

5) Il T *li derrain Lombart.*

piate che innanzi lui erano stati undici imperadori infino [1] da Carlomagno, e quarantun papa da Leone insino a questo Giovanni papa.

Capitolo XXIX.

Qui dice come l'imperio di Roma venne a mano agli Alamani.

Ma poi che l'altezza e la signoria dello imperio di Roma crebbe, e avanzò sopra tutte le dignitadi dei cristiani, e che la invidia crebbe, e generò mortale odio tra li nobili d'Italia [2], e nullo era che s'intramettesse a mantenere la cosa comune, si furono istabiliti i principi di Lamagna come per diritta necessitade [3], che il nascimento e la elezione dello imperio fosse fatta per loro,

---

1) Corretto *a* in *da*, come sopra. T *dou tens*.

Il ms. Vis. varia nella fine di questo capitolo, ed inserisce molti altri capitoli di storia, i quali mancano al T ed al Volgarizzamento. Seguono poscia, secondo l'indice, sei capitoli Sulla natura, il primo de' quali manca al T ed al Volgarizzamento: gli altri mancano al ms. che è imperfetto.

2) Il T come sopra, *nobles Lombars*.

3) Il T *par necessité plaine de droit*, il ms. Vis. *quasi come per necessitate*.

e che elli ne fossero difensori e guardiani. E così venne l'altezza di eleggere imperadori a sette principi di Lamagna. Onde uno ch' ebbe nome Otto, fu il primo scelto e coronato [1] imperadore per li Romani, correndo la incarnazione di Gesù Cristo novecentotrentasei anni. Onde v'ebbe poi tredici imperadori Alemanni [2] insino al secondo Federico, che fu coronato per mano di Onorio papa, corrente la incarnazione milleduecentoventi anni.

E sappiate che dinanzi a questo Onorio da Giovanni papa [3], si furono quarantadue [4] papi, cioè da quel Giovanni di cui lo conto parlò alla fine degl'imperadori italici. [5]

Questo Federico imperadore regnò trenta [6] anni, e nel suo imperio fece briga con la santa Chiesa, tanto che egli fu iscomunicato per sentenza dell' apostolico che allora era, e alla fine fu egli ispogliato della sua dignitade per sentenza di papa Innocenzio quarto, per comune consiglio del generale concilio. E quando passò di questo secolo, siccome a Dio piacque, l'imperio vacò

1) Aggiunto *imperadore* col T *empereor.*

2) Aggiunto *Alemanni* col T *Alemanz.*

3) Il T *Dou tens de Iehan, de cui li contes parole.*

4) Tre codici del Chabaille leggono *cinquantudue.*

5) Il T *à la fin des Lombars.*

6) Corretto *quarantatre* in *trenta* col T.

lungamente senza re e senza imperadore. E tutto avesse questo Federigo assai figliuoli madernali e bastardi, che rimanesser dopo lui, non farà lo conto menzione se non d'uno, lo quale ebbe nome Manfredi, lo quale non fu legittimo. Questo Manfredi crebbe tanto, ch'ebbe il reame di Puglia e di Cecilia. Onde molti dissero ch'egli l'ebbe contra Dio, e contra ragione [1], sì che fu del tutto contrario a santa Chiesa; e però fece egli molte guerre, e diverse persecuzioni contra a tutti quelli d'Italia che si teneano con santa Chiesa, e contra a questa [2] partita di Firenze, tanto che ellino furo cacciati di loro terra, e le loro case furon messe a fuoco ed a fiamma e a distruzione. E con loro fu cacciato mastro Brunetto Latino, ed allora se ne andò egli per quella guerra sì come iscacciato in Francia, e là compilò egli questo libro per amore del suo amico, sì come egli dice [3] nel prologo.

Ma di ciò tace lo conto, e ritorna a sua materia.

---

1) Il T *non mie de loial mariage, tint la roiaume de Puille et de Secile contre Dieu, et contre raison.*

2) Corretto *a grande partita*, in *a questa partita*, col ms. Vis. e Berg. Il T *contre la guelfe partie de Florence.*

3) Il T *el prologue devant.*

Capitolo XXX.

Qui dice come natura [1] é negli elementi, e nell' altre cose.

Qua a dietro dice il conto [2], che la sua principale materia è a trattare in questo libro della natura delle cose del mondo, la quale è stabilita per le quattro complessioni, cioè, caldo, freddo, secco e umido, onde tutte cose sono complessionate. E' quattro elementi, che sono altresì come sostenimento del mondo, sono conformati di queste quattro complessioni : chè 'l fuoco è caldo e secco : l'acqua è fredda e umida: la terra è fredda e secca : l' aere è caldo e umido.

Altresì ne sono [3] complessionati i corpi degli uomini e delle bestie e di tutti gli altri animali [4], chè in loro sono quattro umori: colera,

---

1) Il T *Comment nature oevre es elemens et es autres choses.*

2) Il T *dit li maistres.*

3) Aggiunto *ne* col T *autressi en sont*, necessario all' intelligenza migliore della dottrina.

4) Aggiunto, *tutti gli altri animali,* col T *et des bestes, et de touz autres animaus*, perchè l'autore distingue fino dai primi capitoli, come notai, bestie, cioè bruti terrestri,

che è calda e secca: flegma, che è fredda e u-mida: sangue che è caldo e umido: malinconia, che è fredda e secca.

E l'anno medesimamente è diviso in quattro tempi, che sono similmente complessionati. Ecco la primavera ch' è calda e umida: l'estate, calda e secca: autunno, freddo e secco: il verno, freddo e umido.

E così potete conoscere, che 'l fuoco e l'e-state e la colera sono d'una complessione; e l'a-qua e la flegma e il verno sono d'un' altra. Ma l'aere e 'l sangue e la primavera sono mischiati dell' una e dell' altra natura, e perciò sono elli di migliore complessione, che non sono tutti gli altri. E loro contrari sono la terra, la malinconia e l'autunno, e però hanno elli [1] malvagia na-tura.

Ora è leggier cosa ad intendere, come l'uf-ficio di natura è d'accordare le cose discordanti e d'agguagliare le disuguali in tal maniera, che tutte le diversitadi tornino in unità; così che ag-giusti, ed assembli in uno corpo e in una sustanza, o in altra cosa, che le faccia nascere tuttavia nel mondo, o in piante, o in semente, o per congiun-

---

da uomini e da animali. In fine di questo capitolo ripete la medesima distinzione.

1) Il T. *très mauvais nature.*

gimento di maschio e di femmina [1]. Onde una partita ingenerano ova che sono ripiene di creature, e un' altra partita ingenerano carne figurata, [2] secondo che lo conto diviserà più innanzi, là ove egli sarà luogo e tempo.

Per questa parola appare ora chiaramente, che la natura è a Dio, come il martello è al fabbro, che ora forma una spada, ora un elmo,

---

1) Le stampe leggono a sproposito: *Ora è legger cosa ad intendere come l' ufficio di natura è d' accordare, e d'agguagliare le equali in tal maniera, che tutte le diversitadi tornino in una. Egli è così che assembli in uno corpo, e in una sustanza, o in altra cosa, ch' egli faccia nascere tuttavia nel mondo, o in piante, o in semente, o pari congiungimento di maschio e di femmina.* Corretto col T: *Or est il legiere chose à entendre comment l'ofices de nature est en acorder ces choses descordans, et engaler les desiguales, en tel maniere que totes diversitès retornent en unitè, et les ajoste et assemble en I. cors, et en une sustance, ou en autre chose qui les face touziors naistre au monde, ou par plantes, ou par semences, au par conjugement de maaslo et de femele.* Il Sorio tracciò alcune di queste correzioni, e copiò il T. ad esse di fronte, a loro giustificazione, senza indicare il ms. onde le avesse desunte, persuaso, per quanto pare, che deve nel Volgarizzamento manca il senso, anche senza l'autorità di un ms. se gli debba ridonare il senso del testo originale. Così egli si corresse da sè.

2) Il T *figures atornées,* colla variante di cinque codici *encharnées.*

ora un chiovo[1], ora una cosa, ora un'altra, secondo che il fabbro vuole. E com' egli opera una maniera di formare un elmo, ed un' altra di formare uno aco; così adopera la natura, nelle stelle altrimenti che nelle piante. [2] E altre maniere adopera la natura in uomini, e in bestie, e in altri animali.

Capitolo XXXI.

Come tutte le cose furo fatte [3], e del mischiamento delle complessioni.

Egli fu vero che 'l nostro Signore al cominciamento fece una grossa materia, e fu senza forma, e senza figura; ma ella era di tal maniera, ch'egli ne poteva formare e fare ciò ch' egli voleva, e

---

1) Il T qui e sotto per quarto esempio ha di più: *une agèuille.*

2) Le stampe leggono senza senso: *E com' egli opera una maniera di formare una cosa; così adopera Iddio nelle stelle, e nelle pianete.* Il T: *Et tot aussi comme il est une maniere de forgier* l. *hiaume, et une autre de forgier une aguille, tot autressi oevre nature es estoiles autrement que es plantes.* Corretto col T. Due codici del Chabaille leggono *planetes* come la stampe, anzi che *plantes,*

3) Aggiunto *e,* col T e col buon senso.

senza fallo di quella fece egli tutte le cose. E però che quella materia fu fatta di niente, sì avanzò ella tutte le cose, non dico di tempo, nè di eternitade, anzi di nascimento, così come il suono avanza il canto, chè 'l nostro Signore fece tutte cose insieme [1]. Ragione come: Quando egli creò quella grossa materia, onde sono stratte tutte le altre cose, fece egli tutte cose insieme. Ma secondo la distinzione [2] e la divisione di ciascuna cosa, le fece tutte in sei dì, sì come il conto dice qua a dietro. E ivi medesimo dice, che quella materia è chiamata hyle. E però [3] che li quattro elementi, che l'uomo puote vedere, son tratti [4] di quella cotale materia; però sono elli appellati elementi per lo nome di quella materia, cioè per hyle.

E così si mischiano questi elementi nelle creature; che li due [5] elementi sono leggieri [6],

---

1) Bono traduce erroneamente *come è ragione*, il T *raison comment*. Su questa forma discorreremo a lungo nella illustrazione in fine del libro.

2) Aggiunto *distinzione*, col T *selonc la distinction*, *et le devisement*.

3) Aggiunsi *E* al *però* in principio del periodo, e lo levai al *però* nel mezzo di esso, per uniformare la versione col T e renderla più chiara.

4) Mutato, come altrove. *fatti* delle stampe in *tratti*, col T *extrail*.

5) Corretto col T *ch'elli*, in *che li*.

6) Il T *legier et isnel*, e poi *grief et pesant*.

cioè il fuoco e l'aere, ma gli altri due sono gravi ciò sono [1] la terra e l'acqua, e ciascuno di loro ha due istremitade ed un mezzo. Ragione come: Lo fuoco che è disopra si ha una istremitade che tuttavia va insuso, e quella è la più delicata e la più leggiera. L'altra istremitade è disotto, che è meno leggiera e meno delicata che l'altra. Il mezzo si è intra due, ch' è mischiata dell'una e dell'altra. Così è anche degli altri tre elementi nelle quattro complessioni. Queste cose si miscolano nelli corpi degli uomini [2], e in altre creature. Che in ciò che 'l grave si congiunge col lieve, il caldo col freddo, il secco coll'umido, in alcune creature si conviene che la forza dell'uno soprastia a tutti gli altri. Non dico delle stelle, che elle sono di tutto, e in tutto [3] di natura di fuoco. Ma all'altre creature, ove gli elementi e le altre complessioni sono intramischiate, avviene tal ora che le stremitadi di sopra [4] soprastanno le altre in alcuna creatura. E allora conviene egli

---

1) Corretto *si come* in *ciò sono* col T *c'est*.

2) *degli uomini*, manca al T il quale dice *es cors et es autres creatures*. Un codice del Chabaille legge *cors humaines*.

3) *e in tutto*, manca al T: aggiunto da Bono per accrescere forza alla dimostrazione!

4) Corretto *sotto* in *sopra;* col T *dessus (di sotto è dessouz)*, e col buon senso. Correzione del Sorio. Il codice capitolare veronese legge: *de sovre*.

che quella creatura sia più leggiera e più isnella, e perciò volano per aere gli uccelli [1]. Ma egli ha differenza intra loro, chè così come gli uccelli sormontano tutte le altre creature di leggierezza [2] per le estremitadi degli elementi disopra che abbondan in loro, così l'uno uccello sormonta l'altro, perciò che la estremitade leggiere e isnella abbonda più in lui. Per ciò vola più alto l' uno uccello che l' altro, sì come è l' aquila, che vola più in alto che nullo altro uccello [3]. E quello uccello ove abbonda lo mezzano, non vola sì in alto, sì come è la grue. E quelli in cui abbonda l'estremità di sotto, sono più gravi e più pesanti, sì come è l' oca [4].

E così dovete voi intendere in tutti altri animali e pesci e arbori e piante, secondo il divisamento degli uccelli.

---

1) Il T *et por ce vont eles par l'air: ce sont oisiau.*

2) Il T aggiunge: *et de jsneletè*, unito sempre a *legieretè*, che Bono ora traduce, ora dimentica.

3) *Che vola più in alto che nullo altro uccello,* è inutile ripetizione del volgarizzatore, che questa volta tradusse *aigle, aquila,* e non *angelo,* come sopra al cap. VII.

4) Il T *l'oe, et l' anne.*

Capitolo XXXII.

Delle quattro complessioni dell'uomo, e d'altre cose.

Altresì avviene delle quattro complessioni, quando si tramischiano in alcuna creatura, che ciascuna seguisce [1] la natura del suo elemento: e perciò conviene egli che al tramischiare degli umori l' uno soperchi l'altro, e che sua natura vi sia più forte e di [2] maggior podere.

Perciò avviene che un' erba è più fredda e più calda che l' altra; e che l' una natura è di complessione sanguinea, l' altra malinconica, o flegmatica, o colerica, secondo che gli umori soperchiano più. E però sono li frutti e l' erbe e le biade e le sementi l'una più melanconica che l' altra, o più colerica; e così dell' altre due [3] complessioni. Altresì dico io di uomini e degli uccelli e delle bestie e di pesci e di tutti altri animali. Ond' egli avvenne, che una cosa è buona

---

1) Questo *seguisce*, richiama il *seguiscimi* del capitolo IX di questo libro. Più volte è anche nel Tesoretto.

2) Aggiunto *più forte,* col T *plus forte, et de graignor pooir.*

3) *Due* manca al T *ou d' autre complexion.*

di mangiare ed un' altra no, e che l' una è dolce e l' altra amara, l' una verde o rossa, l' altra bianca o nera, secondo il calore [1] degli elementi e degli umori che signoreggiano nella cosa [2]; l'una è velenosa e l' altra vale a medicina. Chè tutto che in ciascuna cosa sieno li quattro umori tutti mischiati, e li quattro elementi, e le quattro qualitadi; si conviene che la forza dell' uno sia più forte, secondo che più v' abbonda, e per quella natura che più v' abbonda è chiamato [3].

Ragione come: Se flegma abbonda più in un uomo, egli è chiamato flegmatico, per la forza ch' ella ha in sua natura. Chè però la flegma è fredda e umida [4], e si è di natura d' acqua e di verno, conviene che quel cotale uomo sia lento e molle [5], pesante e dormiglioso, e che non si ricordi bene delle cose passate. Questa è la complessione che più appartiene a' vecchi, che ad al-

---

1) Corretto *colore* in *calore*, col T *chalor*, e col senso.

2) Il T *qui sormontent*.

3) Il T più prolisso: *et par cele nature qui plus i abonde, et touz apelez de cele nature*.

4) Fatto verbo il primo *e*, ed aggiunto questo *è*, col T e col senso: *fleume est froide, et moiste, et est de nature* ecc.

5) *Molle* manca al T. Si noti il *pesanz*, in senso morale tradotto *pesante*, appunto in questo testo di lingua. Manca in questo senso alla Crusca.

tre genti [1]; e ha il suo sedio al polmone, ed è purgata per la bocca [2]. Ed [3] ella cresce di verno, perciò ch' ella è di sua natura, e perciò sono in quel tempo disagiati e fragili [4] i vecchi flegmatici. Ma li colerici sono prosperosi, e li [5] giovani altresì. E le malattie che sono per cagione di flegma sono rie di verno troppo duramente [6], sì come sono febri cotidiane. Ma quelle che sono per colera sono meno rie, sì come sono le terzane. Perciò è bene che li flegmatici usino di verno cose calde e secche.

Lo sangue è caldo e umido, ed ha il suo sedio nel fegato, e cresce nella primavera. Per ciò sono allora molto malvagie le malizie da parte del sangue, cioè febbre sinoche [7], e in quel tempo

---

1) *Che ad altre genti,* glossa di Bono. Aggiunto *ad* colla Crusca alla voce *sedio*. Giunta del Sorio.

2) Corretto *songia,* in *bocca,* col T *par la boche.* Correzione del Sorio. Concorda col ms. Bergamasco da esso citato.

3) Mutato *che* in *ed* col T, riuscendo così più chiaro il periodo. Due codici del Chabaille leggono *que,* anzi che *et,* come è nelle stampe.

4) *Fragili,* glossa di Bono.

5) Aggiunto *li* col T *et li juene*, per non far ringiovanire i collerici nell'inverno. Poteva leggersi *e';* ma più sotto riscontriamo questa medesima forma con *li.*

6) *Duramente,* glossa di Bono, il T *trop mauvaises.*

7) Usa spesso *malizia* per *malattia.* Il T *tres mauvaises maladies de sanc, et de sinoche.*

sono più prosperosi i vecchi che i giovani. Per ciò sono da usare da essi cose [1] fredde e secche. E l'uomo a cui questa complessione abbonda, si è appellato sanguineo. Ciò è la migliore complessione che sia, ch' ella fa l'uomo cantante, grassetto e lieto, ardito e benigno.

Colera è calda e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per gli orecchi. Questa complessione è di natura di fuoco, e di state è di calda gioventudine. E però fa l' uomo iroso [2] e ingegnoso, acuto, fiero e leggieri, e movente [3], cresce in estate [4]. E per ciò sono allora li colerici meno prosperosi che'flegmatici, e meno li giovani, che li vecchi. Però debbono eglino usare cose fredde ed umide. Quando le malizie vengono per colera, sono molto pericolose di state, più che quelle che sono per la flegma.

Malinconia è un umore che molti chiamano colera nera, ed è fredda e sicca, e ha il suo sedio nello spino; ed è di natura di terra e d'autunno. E però fa gli uomini malinconici e pieni d'ira, e di malvagi pensieri, e paurosi, e che non possono bene dormire alcuna fiata. Ed è

---

1) Aggiunto: *da essi* col T *doivent il user.*

2) Corretto *rosso,* in *iroso,* col T *yreus.*

3) Il Salvini nel codice Riccardiano annota: *in splene.* Nota del Nannucci.

4) Corretto *in istante,* in *in istate,* col T *en estè.*

purgata per gli occhi, e cresce nell'autunno. Però sono in quel tempo più prosperosi li sanguinei che' malinconici; e più [1] e meglio li garżoni che li vecchi. Ed allora sono più gravi [2] le malizie che vengono da malinconia, che quelle che sono per sangue. Però è bene ad usare cose calde ed umide, colui ch' è di tale complessione.

Capitolo XXXIII.

Delle quattro virtudi, che sostengono gli animali a vita.

Sappiate che in ciascuno corpo che ha sufficienti membri, sono quattro virtudi, istabilite [3] e formate per li quattro elementi e per loro natura, cioè appetitiva, retentiva, digestiva ed espulsiva. Chè quando li quattro elementi sono insieme [4]

---

1) *Più*, manca al T *et mielx*.

2) Corretto *purgate*, in *più gravi*, col T *plus griés*. Il Sorio *più ingrate*, ma senza autorità di ms.

3) Corretto *stabiliate*, in *stabilite*, colla Crusca alla voce *Stabilito*. Correzione del Sorio.

4) Anche qui Bono ommette *ajostè*. T *quant li IIII element sont ajostè et assemblè*.

raunati in alcuno corpo, è compilato di diritti membri. [1]

Lo fuoco, però ch' egli è caldo e secco, fa la virtude apetitiva. Questa dà voglia di mangiare e di bere.

E la terra, ch' è fredda e secca, fa la virtude retentiva; ciò è quella che ritiene la vivanda.

E lo aere, ch' è caldo ed umido, fa la virtù digestiva; ciò è che fa cuocere ed umidire la vivanda.

L' acqua, che è fredda ed umida, fa la virtude espulsiva; ciò è ch' ella caccia fuori la vivanda quand' ella è cotta.

Queste quattro virtudi servono a quella virtude che nutrica e pasce il corpo. E la virtù del nutricamento, serve a quella virtù [2] che ingenera, onde l' uno ingenera l' altro, secondo loro materia [3], e. loro similitudine. E sì come il temperamento, che accorda la diversità di essi elementi, e' fa li corpi ingenerare e nascere e vivere, così il

1) Le stampe leggono: *Che quando li quattro elementi sono insieme raunati in alcuno corpo compilato di diritti membri, lo fuoco ecc.* Aggiunto *è*, e divisi i periodi secondo il T: *Car quant li IIII element sont ajostè et assemblè en aucun cors, a compliz de droiz membres. Li feus etc.*

2) Corretto *natura,* in *virtù,* col T *la vertù.* Parla di quattro virtudi.

3) Corretto *natura,* in *materia* col T *matiere.*

distemperamento di loro li corrumpe e li fa morire [1]. Che se il corpo fosse d' un elemento senza più; egli non potrebbe istemperarsi mai, però che non avrebbe mai contrario, nè morrebbe [2].

Qui si tace il conto della natura degli animali, e ritornerà alla sua diritta via, ch'è di dire prima delle cose che prima furon fatte. E perciò tornerà a dire del mondo, e del firmamento [3] e del cielo e della terra.

---

1) Le stampe leggono senza senso: *e la virtù del nutricamento, serve a natura che ingenera. Onde l'uno ingenera l'altro, secondo loro natura e loro similitudine. E sì come il temperamento che accorda le diversità di essi elementi, e fa li corpi ingenerare e nascere e vivere, così il temperamento di loro corrumpe e li fa morire.* Corretta l'interpunzione, e la lezione col T: *la vertuz dou norrissement sert à la vertu qui engendre, por quoi li uns engendre l'autre selonc sa matiere et sa semblance; si comme li atempremens qui acorde la diversitè des elemenz fait le cors engendrer et naistre et vivre, tout autressi li desatempremenz d'eulx les corront, et le fait devier.*

2) Aggiunto: *nè morrebbe*, richiesto anche dal contesto, col T *n'auroit contraires, et ainsi ne morroit.*

3) Agginto *e* col T *dou firmament, et dou ciel.*

Capitolo XXXIV

Del quinto elemento.

Il conto ha divisato qua a dietro della natura delli quattro elementi, ciò è [1] del fuoco, e dell' aere, e dell' acqua, e della terra. Ma Aristotile lo grande filosofo disse, che egli è un altro elemento fuori di questi quattro, che non ha in sè punto di natura nè [2] di complessione, come hanno gli altri, anzi è sì nobile e sì gentile [3], che non puote essere mosso nè corrotto come gli altri elementi. E però disse egli, che se natura avesse formato il suo corpo di quello elemento [4], e' si terrebbe sicuro dalla [5] morte, però che non potrebbe mai morire in nulla maniera.

---

1) Corretto *e* in *ciò è* col T *ce est.* Il contesto lo richiede.

2) Il *nè* dopo *natura,* manca al T: *n' a poit de nature de complexion as autres.* È meglio espresso.

3) *Sì gentile,* regalo di Bono al miracoloso quinto elemento.

4) Mutato *che* (forse era scritto, *ch'e')* in *e',* secondo il T *que il se tendroit asseur de la mort.*

5) Corretto *de la* in *dalla* perchè sicuro della morte vuol dire tutto a rivescio, di quello che qui si dee dire. Così il Sorio.

Questo elemento si è appellato orbis, cioè, un cielo ritondo, il quale circonda e rinchiude intra sè tutti gli altri elementi e tutte le altre cose che sono, fuori della divinitade; è altresì [1] al mondo, com'è il guscio dell'uovo, che inchiude e serra ciò che v'ha [2] dentro. E perciò ch'egli è tutto tondo; si conviene per diritta forza [3] che la terra e la forma del mondo sia ritonda.

1) Corretto *il,* in *al,* col T *dou monde.*

2) Corretto *va,* in *v' ha,* col buon senso e col T *ce qui est dedanz.*

3) Il T *à fine force.* Come qui il maestro ha *la diritta forza,* in fine del capitolo precedente ha *la diritta via,* che fu già smarrita dal suo immortale discepolo.

Capitolo XXXV.

Come il mondo è tondo, e li quattro elementi sono stabiliti.

A ciò fu natura bene provveduta [1] quando ella fece il mondo tutto ritondo; chè nulla cosa puote essere sì firmamente serrata in sè medesima siccome quella ch' è ritonda. La ragione perchè [2]:

1) Il T *porveanz.*

2) Il T *Raison comment.* La differenza fra la *ragione come*, e la *ragione perchè*, non è cosa da pigliare a gabbo.

Guarda li maestri [1] che fanno le botti e le tine, che non potrebbero in altra maniera formare nè giungere se non per ritondezza. Medesimamente quando l' uomo fa in una sua magione una volta o un [2] ponte, si conviene che sia fermato [3] per suo ritondo; e non per lungo nè per lato, nè in alcun' altra forma [4].

Non è alcuna altra forma che potesse tante cose sostenere, nè comprendere, come quella che è ritonda. La ragione come: Ei non sarà già sì sottile maestro, che tanto si sapesse assottigliare, che sapesse fare un vasello lungo o quadro o di altra forma, ove si potesse metter tanto di vino, quanto in uno [5] tondo. Dall' altra parte, non è niuna figura tanto apparecchiata a muoversi, nè a girare, come la ritonda. E conviene che il cielo [6]

---

1) Il T *carpentiers.*

2) Le stampe leggono senza senso: *medesimamente una volta quando l' uomo fa in una sua magione un ponte.* Corretto col T *neis une volte, quant on la fait en une maison, ou un pont.*

3) Corretto *formato* in *fermato* col T *convient que il soit fermez.*

4) *Nè in alcuna forma* ecc. nelle stampe è congiunto col periodo precedente, con pregiudizio del diritto senso. Corretto col T *d'autre parte, il n' est nule autre* etc.

5) Il T *tonel reond.*

6) Aggiunto *ed il firmamento*, col T *li ciels et li firmamens.*

ed il firmamento si muova e giri tuttavia; e se non fosse tondo [1], converrebbe per [2] forza che egli tornasse ad altro [3] punto che al primo, onde si mosse in prima.

D'altra parte conviene per vera forza che il mondo sia tutto pieno dentro da sè, sì che l'una cosa sostegna l'altra; chè senza sostegnimento non potrebbe stare niente. E se ciò fosse che 'l mondo avesse forma lunga o quadra; non potrebbe essere tutto pieno, anzi gli converrebbe essere voto in alcuna parte [4], e ciò non potrebbe essere.

Per queste ragioni e per molte altre altresì, come per propria necessità, conviene che 'l mondo sia tondo [5], e che tutte cose che sono rinchiuse dentro da lui, vi fossero messe e istabilite ritondamente; e fosse in tal maniera, che l'una cosa intorniasse l'altra, e la rinchiudesse dentro da sè sì egualmente e sì a diritto, che non toccasse più da una parte che dall'altra. E così è egli

---

1) Il T aggiunge *quant il se tornoie.*

2) Il maestro per accrescere forza al ragionamento, scrisse *conviendroit à fine force.*

3) Aggiunto *punto*, essenziale al ragionamento, col T *autre point.*

4) Manca troppo alla dimostrazione, se manca *et ce ne porroit pas estre,* del T aggiunto ora.

5) Il T *que li orbis ait forme et figure toute reonde.*

dirittamente [1]. E perciò potete voi intendere che la terra è tutta ritonda. E altresì sono gli altri elementi che si tengono insieme in questa maniera. Chè quando una cosa è rinchiusa e intorniata dentro dell' altra, conviene che quella che racchiude tenga quella rinchiusa; e conviene che quella ch' è rinchiusa sostegna quella che la rinchiude.

La ragione come: Se il bianco dell' uovo che aggira il tuorlo non tenesse e non lo rinchiudesse dentro da sè, egli cadrebbe in sul guscio, e se 'l tuorlo non sostenesse l' albume, certo egli cadrebbe nel fondo dell' uovo. E perciò conviene in tutte cose, che quello ch' è più duro e più grave, sostegna tutti gli altri, e sia nel mezzo di tutti: però che come la cosa è di più salda e dura sostanza, tanto può meglio sostenere le altre cose che sono d' intorno da lei. E com' ella è più grave [2], tanto si conviene che la si tragga nel mezzo, o nel fondo dell' altre che intorno di lei sono; cioè in tal luogo ch' ella non potesse più montare, nè più scendere, nè andare nè qua nè là. E questa è la ragione perchè la terra, ch' è il più grave [3] elemento e la più salda sustanza,

---

1) *E così è egli dirittamente,* è glossa di Bono.

2) Il T *plus griez, et plus pesanz.*

3) Corretto *grande*, in *grave*, col buon senso, e col T *li plus griez elemenz.*

è assisa nel miluogo di tutti i cerchi e di tutti i torniamenti, cioè al [1] fondo de' cieli e degli elementi. E perciò che l'acqua è il più grave elemento [2] secondo la terra; sì è assisa in su la terra, ove ella si sostiene. Ma l'aria intornia e rinchiude tutt' intorno [3] la terra in tal maniera, con l'acqua insieme, che nè l' acqua nè la terra si possono muovere del luogo, ove natura gli ha stabiliti.

Intorno a quest'aria, che rinchiude la terra e l' acqua, è assiso il quarto elemento, cioè il fuoco, ch' è sopra tutti gli altri.

Dunque potete voi intendere [4] che la terra è nel più basso luogo di tutti gli altri elementi, cioè nel miluogo del firmamento. E di sopra il fuoco si è il primo elemento, che Aristotile dice, ch' è appellato orbis, che inchiude tutte le altre

---

1) Corretto *il* in *al* col T *ou fons*. Due mss. del Chabaille aggiungono: *Et ce poès veoir en la figurè qui est desus ces chapitl.* La figura è appunto, come le altre appresso, riprodotta in questa edizione.

2) Il T *Aprés la terre.* Il Sorio postilla: Notabile è questo uso di *secondo*, per *dopo*, *appresso*, preposizione. Nel suo *Trattato della sfera di Ser Brunetto Latini* (Milano, Bonardi-Pogliano 1858) aggiunge: Simile, G. V. 7 36. *Negli anni di Cristo* 1300 *secondo la nativitate di Cristo:* E *Miseria umana, III: Dopo santa Maria ama più gli agnoli, perchè secondo lei sono più amati da Dio.*

3) Aggiunto *intorno* col T *environe et enclut l'aigue et la terre tout entor.*

4) Il T *veoir.*

cose [1]. E alla verità dire, la terra è come la punta d'uno compasso, che sempre stà nel mezzo del suo cerchio, sicchè non si dilunga più d'una parte che dall'altra. E perciò è ella necessaria cosa che la terra sia ritonda: che se la fosse di altra forma, ella sarebbe più presso al cielo e al firmamento dall'un luogo che dall'altro. E ciò non puote essere; chè se fosse cosa possibile che l'uomo potesse cavare la terra, e fare un pozzo che andasse dall'uno lato della terra all'altro [2], e per questo pozzo gittasse poi l'uomo una grandissima pietra o altra cosa grave; io dico che quella pietra non andrebbe oltre, anzi si terrebbe nel mezzo della terra, cioè nel punto del compasso della terra, sicchè non andrebbe nè innanzi nè indietro, perciò che l'aria che intornia la terra intrerebbe nel pozzo da una parte e dall'altra, e non sofferrerebbe che andasse oltre lo miluogo, nè ch'ella ritornasse indietro; se non forse un poco per forza del cadere, ma incontanente si ritornerebbe al suo miluogo, altresì come una pietra, se fosse gittata inverso l'aria insuso, si ritornerebbe ingiuso verso la terra [3]. E dall'altra

---

1) Il T *au milieu dou firmament, et dou quint element qui est apelez orbis, qui enclost toutes choses.*

2) *Che andasse dall'un lato della terra all'altro,* manca al T; ma è in una variante del Chabaille.

3) *Si ritornerebbe ingiuso verso la terra*, altra giunta di Bono.

parte tutte le cose si traggono e vanno tuttavia al più basso. E la più bassa cosa e la più profonda che sia nel mondo si è il punto della terra, cioè il mezzo dentro, ch'è appellato abisso [1]. Tanto quanto la cosa è più pesante, tanto si trae più verso l'abisso. E perciò avviene egli che quanto l'uomo più cava la terra dentro, tanto la trova più grave e più pesante.

È ancora un' altra ragione, perchè [2] la terra è tonda; chè se non avesse in sulla faccia della terra niuno impacciamento, sicchè un uomo potesse andare per tutto, certo egli andrebbe dirittamente intorno alla terra, tanto che tornerebbe al luogo medesimo ond' egli fu partito. E se due uomini d' uno luogo ad una ora si movessero, e andasse l' uno tanto quanto l'altro [3], e l'uno andasse verso levante e l' altro verso ponente, e andasse dirittamente l' uno a rincontro l' altro [4]; certo eglino si riscontrarebbero dall' altra parte della terra per mezzo quel luogo onde fossero mossi. E se pure andassero oltra, elli tornerebbero a quel luogo onde si partirono [5].

---

1) Manca al Volgarizzamento *là où enfers est assis.*

2) Il T *por quoi il apert.* Corretto *E,* in *È.*

3) *E andasse l' uno tanto quanto l' altro,* manca al T.

4) *E andassero dirittamente l' uno a rincontro dell' altro,* manca al T.

5) *E se pure andassero oltra* etc. terza giunta di Bono al T.

Capitolo XXXVI.

Come le acque corrono per le caverne di sotto terra [1].

Suso [2] la terra di cui lo conto ha tenuto lungo parlamento. è assisa l' acqua, cioè il mare mag-

1) Il T *des vaines de la terre, et des aigues.*

2) Nota il Sorio: *Suso.* Nota da registrare nella Crusca. *Suso.* preposizione. Anche abbiamo altro esempio: *Gr. s. Gir.* 61: *La lucerna che l'uomo tiene sotto il lumiere, non può far buon lume : ma lo mette suso lo luminieri.*

giore, il quale è appellato mare Oceano, di cui tutti gli altri mari, e bracci di mare, e fiumi che sono sopra la terra, escono, e tutte le fontane indi nascono, e quindi nacquero primieramente, e lì medesimo ritornano alla fine [1].

Ragione come: La terra è tutta cava dentro di luogo in luogo, ed è piena di vene e di caverne, e però le acque che di mare escono, vanno e vegnono per la terra, e surgono dentro e di fuori, secondo che le vene le menano qua e là; così come il sangue dell'uomo si sparge per le sue vene, sì che cerca tutto il corpo da monte [2] e da valle. Ed egli è vero che 'l mare sie' [3] in sulla terra, secondo che 'l conto divisa qui a dietro nel capitolo degli elementi. E se ciò è vero [4] che l'acqua seggia in su la terra, dunque è ella più alta che la terra. E se il mare è più alto che la terra, dunque non è maraviglia delle fontane che escono su nell' alte [5] montagne; chè egli è pro-

---

1) Il T *et fleuves et fontaines qui sont parmi la terre, isent et naissent premierement, et la mesme retornent il à la fin.*

2) *Da monte a valle.* Corretto col T *il encherche tout le cors amont et aval.*

3) Corretto *si è* in *sie'* col T che dice prima *è assisa l'acqua*, e poco dopo *l'acqua seggia in sulla terra.* Correzione del Sorio.

4) *E se ciò è vero,* manca al T.

5) Il T *les autismes montaignes.*

pria natura dell'acqua, che ella monti tanto, quanto ella scende.

E sappiate che l'acqua muta sapore, colore e qualitade secondo la natura della terra, onde ella corre; chè la terra[1] non è tutta d'un colore[2], anzi è di diversi colori e di diverse complessioni: chè in uno luogo è ella dolce, e in altro è amara, o salata; in uno luogo è bianca, in un altro è nera, o rossa, o biadetta, o d'altro colore. E in uno luogo son vene di solfo, in un altro d'oro, o d'altro metallo. Una terra è molle, ed un'altra è dura. E così sono le vene varie, e diverse, onde le acque corrono; e secondo la natura della via conviene che le acque rimutino loro qualitade, e divegnano del sapore della via onde passano, e di sua natura[3].

Dall' altra parte egli ha in alcuna parte della terra caverne putride, o per sua natura, o per alcuna mala bestia che vi dimora. E però è alcuna fiata, che l'acqua è rea o velenosa, che corre tra le vene della terra, e per quelle caverne onde le acque vegnono. Conviene per dibattimento d'acqua

---

1) Il T *la terre n' est mie toute d' une maniere, ancois est de diverses colors* etc.

2) Il T *d' une maniere.*

3) Il T legge *vaines* invece di *vie:* poi, *et qu' eles deviegnent de la nature de la terre en quoi eles conversent.*

che vento vi si muova [1]. E quando egli fiede nelle vene solforate, lo solfo iscalda e apprende di sì gran calore, che l'acqua che corre per quelle vene diventa calda come fuoco. E di ciò sono li bagni caldi, che l'uomo trova in diverse terre. E quando quel vento dibotta l'aere ch'è rinchiuso per quelle caverne, egli fa dibattere l'acqua e la terra di tal forza e di tale virtude [2], che conviene per quello dibottamento, che la terra rompa e fracassi, sì che l'aere n'esca fuori. Ed allora conviene che la terra caggia [3], e affondi con tutte le mura e con tutti li dificii che vi sono sopra. Ma se la terra è sì grossa e sì forte ch'ella non fenda, allora conviene per vera forza di quello dibottamento dell'aere, e delle vene dell'acque che sono a distretta là dentro, faccia tremare e muovere tutta la terra che v'è d'intorno, e li dificii che vi sono sopra [4].

---

1) Le stampe recitano senza senso: *e per quelle caverne onde le acque vengono, conviene per dibattimento d'acqua, che vento vi si muova.* Corretta l'interpunzione col T *avient aucune foiz, que l'aigue est mauvaise, et venimuese qui court entre les vaines et les cavernes par où les aigues viennent; et convien que par le deboutement des aigues, que vens s'esmueve.*

2) Il T *et le debat à la terre, il convient par fine force, si cele terre est foible, par la force de celui boutement* etc.

3) Il T *convient il que la terre rompe et chiée et fonde.*

4) *E li dificii che vi sono sopra,* giunta sopra la derrata, di messer Bono.

Capitolo XXXVII.

Dell' aere e della piova e del vento e delle cose che sono nell' aria.

Lo conto dice qua a dietro, che l' aria intornia l' acqua e la terra e le rinchiude e sostiene dentro da sè, e ancora gli uomini e gli animali vivono per l' aere; chè vi spirano dentro, e fanno come' pesci nell' acqua [1]. E ciò non potrebbero

---

1) Le stampe leggono male: *gli uomini e gli animali vivono per l'aere che vi spira dentro, come pesci nell'acqua.*

fare, se l'aere non fosse umido e spesso [1]. E se alcuno dicesse che l'aere non fosse spesso, io gli direi, che s' egli menasse [2] una verghetta di legno per l' aere, ella sonerebbe, e piegherebbesi immantinente per la spessezza dell' aere.

L' aria sostiene gli uccelli, quando elli volano, chè se l' aere non fosse spesso non potrebbero volare, e l'ale gli varrebbono molto poco [3]. In questo aere nascono i nuvoli, le piove, li baleni, i tuoni, ed altre cose simiglianti.

E udirete ragione come [4]: Lo conto dice qua a dietro, che l' aria intornia tutta l'acqua e la terra, e rinchiude e sostiene dentro da sè, e gli uomini e gli animali; e che la terra è coperta e ripiena di diverse acque [5]. Ora viene che quando

---

Corretto col T *les homes, et les autres animaus vivent par l'air, car il aspirent enz, et fon autressi comme li poisson en l' aigue.*

1) Corretto *potrebbe*, in *potrebbero*, ed aggiunto, *l'aere* col T *et ce ne porroient il mie faire si li airs ne fuit moistes et espès.*

2) Il T *se il movoit une verge roidement en l'air.*

3) Il T più sobrio *li airs meismes sostient les oisiaus par sa espessetè.*

4) Il T aggiunge in fine al periodo precedente, *et orres raison comment.* Il volgarizzatore pose questa formola in capo al periodo seguente, e vale nè più nè meno.

5) Il T *repleine de di*ʳ*erses aigues et coverte.*

il caldo del sole, il quale è capo di tutti calori e fondamento, egli fiede nell'umidore della terra, e medesimamente fiede nelle cose bagnate, e' le asciuga e cavane fuori l'umidore, come fosse un drappo bagnato: allora n'esce fuori uno gran vapore, come un fumo, e vanno nell'aria a monte, là ov' eglino s'accolgono a poco a poco, e ingrossano tanto, ch'elli diventano oscuri e spessi, sì che ci togliono la veduta del sole, e queste sono le nuvole. Ma elle non hanno in loro sì grande oscuritade, ch' elle ci tolgano il chiarore del giorno. Chè il sole riluce di sopra, sì come una candela che fosse in una lanterna, che allumina di fuori, se non la può l' uomo vedere [1].

E quando la nuvola è ben cresciuta e nera ed umida [2], e che non puote più soffrire l'abbondanza dell' acqua che v' è evaporata, è mestiere che debbia cadere sopra la terra, e questa è la piova. Ed allora ritratto l' umidore della nuvola, immantinente diviene bianca e leggiera; e 'l sole sparge li suoi raggi per la nuvola, e fa del suo splendore un cerchio di quattro colori diversi. E ciascuno elemento vi mette del suo colore. E que-

1) Le stampe leggono *che allumini di fuori, e non la può l' uomo vedere*. Corretto col T *qui alume dehors, si ne la puet on veoir*.

2) *E nera e umida*, manca al T.

sto suole avvenire quando la nube è piena [1]. E quando la nuvola è alquanto ismossa e leggiera, ella monta in alto, tanto che 'l calor del sole la confonde, e guastala in tal maniera, che l'uomo vede l'aria chiara e pura, e di bel colore. E sappiate che l'aere ch'è sopra noi in alto, è più freddo tuttavia che quello ch'è in basso. Ragione come: Tanto quanto la cosa è più grossa, e di più [2] spessa natura, tanto vi si apprende il fuoco più forte. Per ciò l'aere ch'è in basso è più grosso e più spesso che quello ch'è in alto; lo calore del sole vi si apprende più che in alto [3]. Dall'altra parte, i venti muovono e fuggono [4] più ispesso in basso [5] che in alto; e tutte le cose che stanno chete sono più fredde che quelle che si muovono.

Dall'altra parte, nel verno il sole si dislunga sopra a noi, per ciò è l'aere a monte

1) Corretto *luna* in *nube* col T, *et ce avient quant la nue est plaine et grosse.* Ci vorrebbe anche questa, che il maestro avesse insegnato l'arco baleno non apparisce che in luna piena!

2) Aggiunto *grossa*, che è ripetuto poco dopo, col T: *est plus grosse, et de plus espesse nature.*

3) Il T *la calors dou soleil se prent mains en haut que en bas,* che torna lo stesso.

4) Il T *fierent.*

5) Le stampe leggono *più spesso in aere basso che in alto.* Ommisi *aere,* perchè manca al T ed intralcia.

assai più freddo che [1] il basso. E perciò avviene egli che l'umidore, anzi che sia ingrossato in gocciole, [2] diviene in quello aere freddo e gelato, e ciò è la neve, che non cade mai in alto mare. Ma d'istate, quando il sole ritorna, e approssimasi all'aria fredda, se egli truova alcuno vapore gelato, egl'il serra e indura, e fanne gragnuola molto grossa, e cacciala per lo suo calore infino entro [3] la terra; ma al cadere che fa, per la spessezza dell'aere, sì si trita e diventa minuta, e spesse volte si disfa, anzi che sia in sulla terra.

Or viene alcune fiate, che li venti si scontrano insieme di sopra da'nuvoli, e si fuggono, [4] e percuotono spesso in loro venire, onde fuoco nasce nell'aria. Ed allora, se questo fuoco [5] truova li vapori montati e ingrossati, egli gl'infiamma e falli ardere, e questa è la folgore che le genti

---

1) Le stampe leggono a rovescio: *dall' altra parte nel verno il sole si dilunga sotto a noi, perciò è l'aere a monte più freddo che dianzi.* Corretto col T *d'autre part en yver li solaus esloigne desor nous, at par ce est li airs amont assez plus froiz que le bas airs.*

2) Aggiunto *in gocciole*, col T *engroisée en goutes.* Poi *in alto mare*, col T *en haute mer*, colla variante *en autre maniere*, del codice cap. veron. preferita dal Sorio.

3) Il T *iusqu' a' terre.*

4) Il T *s' entreflerent*, tradotto ancora *fuggono!*

5) Corretto *vento* in *fuoco*, col contesto e col T, *se cil feus.*

dicono [1]. Ma li forti percotimenti de' venti la stringono e cacciano sì fortemente, che ella passa la nuvola; e fa tonare e balenare, e cade giù in tal forza per li grandi venti che la cacciano, che alcuna cosa non ha contra lei fortezza [2]. E sappiate veramente, che quando ella si muove a venire, ella è sì grande ch'è una meraviglia: ma ella menoma nel suo venire per lo percotimento dell'aere e de' nuvoli. E molte fiate avviene, che quando ella nasce nella prima, che la non è grande [3] nè troppo dura, e [4] che' nuvoli sono ben grossi e umidi e caricati d'acqua, che la folgore non ha potere di passare li nuvoli, anzi vi si spegne dentro, e perde il suo fuoco. E quando li venti che si combattono sì maravigliosamente entrano dentro a' nuvoli, e sono rinchiusi dentro loro corpi, elli

---

1) *Che le genti dicono,* zeppa di Bono.

2) Le stampe sgrammaticano: *ma li forti percotimenti de' venti li stringono e cacciano sì fortemente, che elli passano la nuvola; e fa tonare e balenare, e cade giù in tal forza per li grandi venti chè la cacciano, che alcuna cosa non ha contro lei fortezza.* Corretto col T: *mais li fors deboutemenz dou vent la destraient et chace si roidement, que ele fent et passe les nues, et fait toner et espartir, et chiet aval de tel air, por les granz vens qui la chacent, que nul riens n'ha contre lui durée.*

3) Il T *quant n'est à prime molt granz.*

4) Le stampe dividono questo periodo in due, ponendo il punto dopo *dura*, e ne tolgono il senso. Corretto col T.

li muovono [1], e fanno ferire l'uno contra l'altro. E perciò che loro natura non soffera che ellino siano rinchiusi, sì li rompe per forza [2], ed allora si fanno li toni. Ed egli è natura di tutte le cose, che si possono ferire e percuotere insieme, che fuoco ne può nascere. E quando quel forte iscontramento è de' nuvoli e de' venti e dello ispesseggiare de' tuoni, natura ne fa nascere [3] fuoco il quale getta grandissima chiarezza, secondo che voi vedete, quando li baleni gettano loro lume. E questa è la propria cagione perchè sono e baleni e tuoni.

E se alcuno mi domandasse perchè l'uomo vede più tosto li baleni, che non ode i tuoni; io gli direi, per ciò che 'l vedere è più presto che l'udire. Anche avviene altresì, che alcun vapore secco, quando egli è montato tanto che s'apprende per lo caldo che è a monte, egli cade immantinente ch'egli è appreso [4], inver la terra, tanto che si spegne e ammortiscesi. Onde alcuna gente dice, ch'è 'l dragone [5], o che ciò è una stella che cade.

---

1) Corretto *si* in *li*, col T, *il les esmuevent*.

2) Il T *à fine force*.

3) Il T *issir*, colla variante *naistre* di sette codici.

4) Cambiato *appresso*, in *appreso*, col T *esprise*. Risponde al *si apprende*, *se esprent*, di sopra.

5) Corretto *e* in *o*, col T *au*.

E sappiate che nell'aere sono ed[1] intorno alla terra quattro venti principali, di quattro parti del mondo. E ciascuno ha sua natura e suo ufficio, onde ellino adoperano, secondo che li marinari lo sanno, che 'l preveggono di dì e di notte.

Ma de' nomi e della diversità de' venti, non dirà ora più il conto [2], però che le genti del mondo cambiano nomi, secondo la diversità delle usanze, e de' linguaggi [3]. E dall'altra parte, l' uomo truova e vede assai fiate che un vento medesimo faccia piovere in un luogo, ed in un altro no [4], secondo che 'l vento viene di profondo mare presso di quella cotal terra. E nientedimeno l' uomo dice comunemente, che quel vento che viene di verso levante diritto, e quello che gli vien rincontro del diritto ponente, non sia di grande pericolo, per ciò che loro venuta fiere piuttosto in terra che in mare. Ma quello che viene di diritto tramontana, e quello che viene di diritto mezzodì, sono

---

1) Aggiunto *ed* col T, che dà altra nozione sui venti.

2) Il T *li maistres.*

3) Il T *changent et devisent les nons selonc lor usage, et selonc la diversitè des langages.*

4) Il T *l'en trueve maintenant, que il pluet en I leu, et en autre non* colla variante di nove codici *fait en un lieu pluie,* per cui forse fu tradotto per errore *fia,* come hanno le stampe, in luogo di *faccia piovere,* come fu corretto.

di fiero pericolo, chè 'l corso [1] dell'uno e dell'altro fiere nel mare molto duramente.

E questi sono li quattro venti principali del mondo. E ciascuno di loro n' ha due altri intorno da lui, che sono come bastardi. Chè 'l vento di levante, ch' è temperato secondo che 'l conto ne divisa dinanzi, ha di verso tramontana uno vento che secca tutte cose, ed è appellato Volturno; ma li marinari lo chiamano Greco, per ciò che viene di verso Grecia. Dall'altra parte di verso mezzodì sì n' è un altro ch' ingenera nuvoli, ed ha nome Euro; ma li marinari lo chiamano Scilocco: ma io non so ragione perchè elli lo chiamano così. L' altro principale di verso mezzodì si è caldo e umido, e spesso fa folgori e tempeste; e da ciascuna parte d' intorno lui ha venti caldi, che tutti fanno spesso tempesta e scuotimento di terra [2]. L' altro principale che viene di verso ponente [3] caccia il freddo e 'l verno, e mena fiori e foglie

---

1) Le stampe *corpo*, il T *cors*. Il Sorio rimase incerto di mutare *corpo* in *corso*, avvegnachè *cors* significhi e l'uno e l'altro. Ma considerando. che qui si parla di correnti, o corsi d' aria: che in questo capitolo il maestro diede corpo alle nubi, e non ai venti: che tre mss. del Chabaille leggono *cours*; adottai senza più la correzione, e mutai *corpo* in *corso*.

2) Il T *font souvent menu foudres, tempestes, et crol de terre*. Aggiunto *e scuotimento di* col T.

3) Il T ha di più *si fait esté*.

e primavera. E di mezzodì viene un vento ch' è della natura dell' altro di mezzodì, ed ha nome Africo, ma li marinari lo chiamano Africino [1]. Ed anche l' appellano per due altri nomi: chè quando egli è dolce e soave, l'appellano Gerbino, per ciò che quel paese che la scrittura chiama Africa, chiama l' uomo vulgarmente Garbon [2]; ma quando egli viene di grande fortuna e di grande rapina, sì 'l chiamano li marinari Libeccio. E di verso tramontana v' ha un altro ch' è più dì buon' aria [3], che ha nome Corus. Questo appellano li marinari Maestro, per sette stelle che sono in quel medesimo luogo, che sono chiamate da molti lo carro [4]. L' altro principale che viene di tramontana sì dà nuvoli e freddura. E quello che gli è rincontro verso ponente, dà neve e gragnuola [5], ed ha nome Arcie. Ma l'altro ch' è di verso levante, restringe pioggie e nuvoli.

E ciò puote l' uomo conoscere brevemente, che tutti i venti che vegnono d' oriente verso il mezzodì, infino in occidente dànno [6] tempesta, o

---

1) Il T. *et par ce non l' appellent li mariniers aucune foiz.*

2) Il T *les garb.*

3) Il vento *debonaire,* è *di buon' aria!*

4) *Che sono da molti chiamate lo carro,* glossa di Bono.

5) Corretto *in* in *e,* col T *et grelle.*

6) Corretto *hanno* in *dànno,* col senso, e col T *dont.*

piova, o cotali cose simiglianti, secondo il luogo e secondo il tempo; e gli altri che sono da oriente verso tramontana infino in occidente, sono il contrario degli altri; con ciò sia cosa che la natura di ciascheduno puote cambiare, secondo diversi paesi.

Ma come ch' egli sia, il Filosofo [1] dice che vento non è altro che dibattimento d' aere. Ma la veritade è in Dio, che non si puote sapere chiaramente. Chè di tutte cose dissero li filosofi più aperte ragioni da credere, che de' venti. E però li lassano a colui che vede tutto, e sa tutto, e puote in tutto.

Bene dicono li filosofi, che sono due altri venti, che sono del fragile movimento dell' aere. Onde l' uno è appellato Oria, e l' altro Alcam; ma la certezza del vero è nel nostro Signore [2].

---

1) Il T *ie di que.*

2) *Ma la veritade*, fino *in tutto*. Poi *Ma la certezza del vero è nel nostro Signore*, è predica aggiunta da messer Giamboni.

Capitolo XXXVIII.

Qui dice dell' elemento del fuoco [1].

Appresso l' intorniamento dell' aere si è assiso il quarto elemento, cioè il fuoco [2], il quale è un aere [3] di fuoco, senza nullo umidore. E stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Di sopra [4] a questo fuoco si è

1) Il T *dou feu*,
2) *Cioè il fuoco*, glossa di Bono.
3) Il T *uns orbes.*
4) Il T *et sachiés, que deseure* etc.

la luna in prima, e tutte le altre stelle, che sono di natura di fuoco. Il fuoco ch' è assiso sopra agli altri elementi, non tocca niente agli altri elementi, ed è quel quinto elemento che si chiama orbis [1]. Chè di sopra il fuoco è un aere [2] puro e chiaro e netto, dove [3] sono le sette pianete. E ancora di sopra a quello aere è il firmamento, che tuttavia tornea, e gira lo mondo con tutte stelle da oriente in occidente, sì come il conto diviserà più innanzi, quando sarà luogo e tempo.

E sappiate che sopra il firmamento è un cielo molto bello [4] e chiaro e lucente, e ha colore come di cristallo; e per ciò è egli appellato il cielo cristallino. E sopra quel cielo si è il cielo empireo [5], onde caddero li malvagi angeli [6]. E in quel cielo dimora la santa Trinità divina, con

---

1) Le stampe leggono male *nè a quel quinto elemento, che si chiama orbis*. Corretto col T, che dice conciso *ce* (cioè, *il fuoco*) *est orbis*.

2) Il T *uns orbes generaus*. Lasciai qui e sopra, *un aere*, come leggono le stampe, per due ragioni: perchè anche il T ha la variante *airs*, e perchè nel periodo seguente il T dice, *celui air*, quello che prima disse due volte *orbes*.

3) Corretto *che vi*, in *dove*, col T *où sont*.

4) *Bello*, manca al T.

5) *Cielo empireo*, glossa di Bono.

6) Qui il T ha di più: *encore par desus celui a I autre ciel de color de porpre, qui est apelez cieus emperiaus, où maint la sainte glorieuse divinitè* etc.

tutti li suoi angeli, e li suoi segreti, di cui il maestro non si intramette in questo libro più; anzi lo lascia ai maestri divini [1], ed alli signori di santa Chiesa, a cui egli appartiene a sapere [2]. E tornerà al suo conto, cioè al divisamento del mondo.

---

1) Il T *maestres de divinitè* colla variante *divins*, e *devins*.

2) *Sapere*, manca al T.

Capitolo XXXIX.

Come sono assise le sette pianete [1].

Lo conto divisa qua indietro che sopra li quattro elementi è un aere [2] puro, chiaro e netto [3], senza nulla oscuritate, che intornia il fuoco, e gli altri tre elementi dentro da sè, e si stende infino al firmamento. Ed in questo puro aere sono as-

---

1) Il T. *de VII planetes.*

2) Il T qui e appresso *orbes* colle varianti *airs.*

3) *Netto,* manca al T.

sisi li sette pianeti, l'uno sopra l'altro. Onde il primo ch'è più presso la terra, ch' è sopra 'l fuoco, si è la Luna.

Di sopra la Luna si è Mercurio. Di sopra a Mercurio si è Venus. Di sopra a Venus si è il Sole. Di sopra al Sole si è Mars. Di sopra a Mars si è Iuppiter. Di sopra Iuppiter si è Saturno, ch'è assiso sopra tutti gli altri pianeti [1].

E sappiate, che ciascun pianeta ha suo cerchio dentro a quello aere puro. E ciascuno fa suo corso intorno alla terra [2], l'uno più alto e l'altro più basso, secondo che sono assisi l'un cerchio dentro all'altro. Il conto dice apertamente qua a dietro, che 'l mondo è tutto ritondo e compassato diligentemente. E sì come la terra è tutta rotonda, secondo il compasso del quale il punto [3] è nel profondo della terra, cioè nel miluogo, il quale è chiamato abisso; così sono compassati li cerchi degli elementi, e delle pianete, e del firmamento.

---

1) Il T dice *et puis*, dopo ogni pianeta: Bono con maggior chiarezza, *di sopra*. Ommette in fine del periodo *près dou firmament*.

2) *E ciascuno fa suo corso intorno la terra*, manca al T, che per altro è variante di tre codici citati dal Chabaille: *par quoi il va et fait son cours environ la terre*.

3) Aggiunto perchè necessario all'intendimento della dimostrazione: *la terra è tutta rotonda, secondo il compasso, del quale ecc.* T *et si comme la terre est toute reonde, à son compas, dont li poins* etc.

Sicchè sono tutti ritondi l'uno dentro all'altro, e l'uno intorno all' altro. Il cerchio ch'è dentro, è minore che quello ch'è di sopra a lui. Per ciò non è maraviglia, se l'uno pianeto corre più tosto che l'altro, chè tanto quanto il suo cerchio è più piccolo, tanto il puote correre più tosto. E quel che va intorno al più grande, sì pena più a correrlo [1], sì come il conto dirà più innanzi, là ov'egli tratterà delli pianeti ciascuno per sè.

Capitolo XL.

Della grandezza del cielo e della terra.

E se ciò è la veritade che li cerchi della terra [2] e gli altri cerchi sieno compassati, dunque conviene egli, come per necessitade, ch'elli sieno fatti a numero e a misura. E se ciò è vero, noi doviamo ben credere che gli antichi filosofi che sapeano arismetica e geometria, cioè iscienza di numero e di misura [3]. poterono ben trovare la

---

1) Il T *va plus lentement.*

2) Il T *la terre,* e non *li cerchi della terra.*

3) Il T *la science de touz le nombres, et de toutes mesures*, colla variante di un codice, *arismetique, qui est science de savoir nombres*, *et geometrie, où s' apartient tote mesure de terre.*

grandezza de' cerchi e delle stelle. Senza fallo lo cerchio è intorno sei fiate tanto, come il compasso ha di larghezza, cioè a dire, che egli gira tre cotanti, e anche uno settimo com' egli ha di diametro, cioè misurando il cerchio per mezzo diritta linea di su in giuso, e di giù in suso [1]. E per questa ragione, immantinente che elli trovaro quanto la terra girava, poterono bene trovare e sapere quanto la terra è grossa per diametro, cioè misurandolo per mezzo, come io ho detto del compasso [2]. E per li corsi delle pianete e delle stelle, come l' uno cerchio è più alto che l'altro, e la grandezza di ciascuno.

Ragione come: La terra gira tutta intorno ventimilaquattrocentoventisette leghe lombarde. Vero è che quelli d' Italia non dicono leghe, anzi dicono miglia di terra [3], per ciò che in uno miglio di terra sono mille passi, e ciascuno passo contiene cinque piedi, e ciascun piede contiene dodici

1) Il T *ce est a dire que il gire III foiz tout, comme il à d' espès.* Nella glossa di Bono, il Sorio corresse: *mirando* in *misurando,* colla Crusca alla voce *in suso.*

2) Il T *porrent il bien trover et sentir combien ele a d'espès. Por la mesure de la terre troverent il par raison dou compas, et par les aleures des planetes* etc.

3) Manca al T *di terra:* non manca poco di poi.

pouse, ovvero dita [1]. Ma la lega francesca è bene due cotanti, o tre cotanti, che non è il miglio.

Poi ch' elli seppero [2] la grandezza del cerchio della terra, allora fu così provato che 'l suo diametro, cioè la sua grossezza, è la terza parte della grandezza sua ed uno settimo [3]. Il suo compasso è la metade del suo spesso, cioè la sesta partita del suo cerchio.

Egli è vero, che le pianete che sono nel puro aere, e tutte le stelle che sono nel firmamento, corrono tuttavia per li loro cerchi intorno alla terra senza riposo. Ma ciò non è niente d'una maniera. Chè 'l firmamento corre tra dì e notte, da oriente in occidente una fiata sì rattamente e sì forte, che 'l suo peso e la sua grandezza lo farebbero tutto trasalire, se non fossero li sette pianeti, che corrono contra al firmamento temperatamente secondo suo corso e secondo suo ordine [4]. E però non è maraviglia se le pianete vanno lentamente, chè la loro andatura è assimigliata

---

1) *Ovvero dita*, glossa di Bono. Manca nell'edizione del 1844, e in quella del 1528, e nelle posteriori. Nota del Carrer. Il ms. Berg. *pollici*.

2) Il Sorio corregge *separaro* delle stampe in *seppero*, avvertendo il senismo *separo*, che suppone fosse nel ms.

3) Il T *ses espès est la tierce partie de sa grandor*. Per la seconda volta Bono corregge il maestro.

4) Il T *vont aussi comme à l' encontre dou firmament, et atemprent son cours selonc son-erre*. Ms. cap. ver. *son ordre*.

ad una formica, quando ella andasse intorno ad una grande ruota girando. Ma elle corrono più forte, che alcuno uomo non potrebbe stimare. Chè bene potete pensare, che quando la ruota volgesse molte volte, la formica non avrebbe potuto andare una. E in cotal maniera corrono i sette pianeti dì e notte contra il corso del firmamento [1].

---

1) *Ma elle corrono,* fino al fine del capitolo. manca al T, si legge fra le varianti di due codici: *Mes elles corrent plus fort que nus hom povroit esmer, que bien poès penser que quant la roe auroit fait molt tornoi, et le formi n' auroit fait que un; en tel maniere corrent les VII planetes jour et nuit contre le tornoi dou firmament.* Aggiunto *sette* col T.

Capitolo XLI.

Del firmamento, e del corso de' dodici segni.

Sopra Saturno, ch' è il settimo pianeto, si è il firmamento [1] ove le altre stelle sono affisse [2]. E sappiate che da terra infino al firmamento sono diecimila e sessantasei fiate tanti, come la terra ha di grossezza per diametro [3]. E per l'altezza

---

1) Il T *amont est li firmamens.*

2) Il T *assises.*

3) Per la terza volta Bono aggiunge *per diametro.*

ch' è sì grande, non è niente meraviglia se le stelle parono [1] sì piccole. Ma alla veritade, non è dal firmamento infino al Sole nessuna stella, che non sia maggiore che la terra, fuori che la Luna e Mercurio e Venus, le quali sono di sotto al Sole [2].

E sappiate che le stelle che l' uomo puote conoscere [3] nel firmamento non sono più che milleventidue, secondo che l' uomo trova nel libro dell' Almagesto [4]. Ma infra le altre sono dodici stelle, che son chiamate li dodici segni, cioè: Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce.

Questi dodici segni hanno nel firmamento un cerchio, in cui ellino intorneano il mondo, ch' è appellato Zodiaco. E ciascuno segno ha trenta gradi [5], chè elli vi va dodici fiate trenta, che montano trecentosessanta gradi. Questo cerchio si è il cammino delli pianeti, per lo quale a' loro conviene andare per lo firmamento, l' una par-

---

1) Il T *nos semblent estre petites.*

2) *Fuori che la Luna, Mercurio, e Venus, le quali sono di sotto al Sole,* glossa di Bono. È in tre codici del Chaballe.

3) Il T *choisir et conoistre clerement.*

4) Il Chabaille ha le varianti la *majeste* e *la mageste*, colla giunta *que fist li buen roi Tolomeu.*

5) Il T ha di più *et ainsi est li zodiaques touz plains de degrez: car il en i a* etc.

te [1] in basso e l'altra in alto, ciascuna secondo la sua via e suo corso [2].

Chè Saturno, il quale è di sopra a tutti [3], e crudele, e fellone, e di fredda natura, va per tutti dodici segnali [4] in un anno e tredici dì. E sappiate che alla fine di quel tempo, egli non torna al luogo, nè al punto ond'egli si mosse; anzi ritorna nell'altro segnale appresso, e lì ricomincia la sua via e 'l suo corso. E così fa tuttavia infino alli trent'anni poco meno. Allora se ne va egli al primo punto medesimo, onde si mosse il primo dì del primo anno, e rifà il suo corso come dinanzi. E per ciò puote ciascuno intendere, che Saturno [5] compie il suo corso in trent'anni, poco vi falla, cioè che ritorna al primo punto onde si mosse [6].

Iuppiter, ch'è di sotto lui, è dolce e pietoso, ed è pieno di tutto bene. E' va per li dodici segni in un anno ed un mese e quattro giorni,

---

1) Corressi *l'uno, l'altro, ciascuno*, essendo in questo periodo i pianeti di genere mascolino.

2) Il T *les unes en haut, les autres en bas.*

3) Il T *qui est le soverains sor touz.*

4) Volgarizza ora *segni* ora *segnali* dello zodiaco. Anche il T ha *signes* e *signales.*

5) Il T *parfait et acomplit.*

6) Il T *po s'en faut, en tel maniere que il revient au premier point dont il s'esmut.*

ma il suo corso [1] compie egli in diciotto anni, poco vi falla.

Mars, ch'è di sotto lui altresì [2], è caldo e battagliere e malvagio; ed è chiamato Iddio delle battaglie. E' va per li dodici segni in due anni ed un mese e trenta dì, ma elli vi fa suo corso in due anni e mezzo, poco vi falla [3].

Lo Sole, ch' è buono pianeto ed imperiale [4], va per li dodici segni in un anno e sei ore. Ma il suo corso fa egli in diciotto [5] anni, poco vi falla.

Venus, ch' è di sotto [6] di lui, va per li dodici segnali in tre [7] mesi e nove giorni, poco vi falla, ma il suo corso compie egli col Sole [8], e seguisce sempre il Sole. Ed è bella stella e dolce,

---

1) Trasportato il *poco vi falla,* secondo il T dopo *diciotto anni,* e non dopo *quattro giorni,* come leggono erroneamente le stampe.

2) *Che è sotto di lui altresì*, glossa dell' astronomo Giamboni.

3) Corretto col T *venti dì,* in *trenta e tredici anni,* in *due anni e mezzo.* Posto a suo luogo anche qui, il *poco vi falla.*

4) Aggiunto *ed,* col T *bone planete et emperial:* correzione di grande rilievo, per chi fece imperatore Aristotile nel prologo del Tesoro.

5) Corretto *ventotto* in *diciotto,* col T.

6) *Ch' è sotto di lui,* glossa di Bono.

7) Corretto col T *in dieci mesi* delle stampe, in *tre mesi, e nove giorni.*

8) *Ma il suo corso compie egli col Sole,* giunta di Bono.

e di buono aere; e per la bontade ch' è trovata in lui, si è appellato Iddio dell'amore [1].

Mercurio, ch' è di sotto [2] a lui, va per li dodici segnali in tre mesi e nove [3] dì, poco vi falla. E' compie il suo corso in ventotto anni [4]. E' mutasi di leggieri secondo la bontade e la malizia del pianeta [5] a che si accosta.

La Luna, che gli è di sotto [6], va per li dodici segni in ventisette dì e diciotto ore e la terza parte d' un' ora; ma il suo vòllare [7] fa ella tanto ch' ella appare in ventotto dì e sette ore e mezza e quinta parte d' un' ora. E così compie tutto il suo corso in ventotto [8] anni ed otto mesi e sedici ore [9] e mezzo, in tal maniera che la ritorna al punto ed al luogo onde ella era stata mossa al cominciamento del suo corso.

---

1) *E di buono aere, e per la bontade ch' è trovata in lui,* complimento di Bono a Venere. Il T *est bele et douce, et est apelèe dieuesse d' amors.*

2) *Ch' e di sotto a lui,* è la solita glossa.

3) Corretto *otto dì,* in *nove dì,* col T.

4) Corretto *otto anni,* in *ventotto anni,* col T.

5) Aggiunto *a* col T *asqueles il se ioint.*

6) *Che gli è di sotto,* glossa dell'astronomo Bono.

7) Il T *renouvelation.* Il Sorio lo dice senismo *vòllare* per *volgere*, e cita Girolamo Gigli, Dizionario Cateriniano, alla voce *invòllare* per *involgere.* Le stampe leggono *volare.*

8) Corretto *dieciotto,* in *ventotto,* col T.

9) Corretto *dì,* in *ore* col T.

Capitolo XLII.

Del corso del sole per li dodici segni

Voi potete intendere che 'l Sole, ch'è il più bello e il più degno degli altri, è ordinato ad essere [1] in mezzo delli pianeti, che gli van [2] tre di sopra da lui, e tre di sotto. E' va ciascun dì poco meno d'un grado, perchè li gradi del cerchio sono tra tutti insieme trecentosessanta, come il conto divisò qui dietro. E' va per tutti li dodici segni in trecentosessantacinque [3] dì e sei ore: e ciò è un anno. E per le sei ore che sono in ciascun anno, nel corso del sole oltra alli dì [4] interi, si avviene che di quattro in quattro anni fanno un dì intero, che è ventiquattro ore. Ed allora ha quell'anno trecentosessantasei dì, che noi appel-

---

1) Il T *siet el milieu des planetes.*

2) Il T *car il en a.* Corretto *tre dì sotto, e tre dì sopra* in *tre di sotto* ecc. col T e col buon senso.

3) Aggiunto col T *trecentosessanta, come il conto divisò qui dietro. E' va per tutti li dodici segni in.* Il T *li degrè dou cercle sont CCC.LX selonc ce que li contes a dit cà arrières, et il met à aler par tous les XII signes CCC.LXV jors* etc.

4) Il T *outre les CCCLXV jors.*

liamo bisesto. E quello dì si è messo nel mese di febbraio, cinque dì all' uscita; ed allora febbraio ha ventinove dì. E per ciò conviene dimorare nel calendario due [1] dì in una lettera. Ed è lo F, che è la quinta lettera all' uscita di febbraio. E quando il Sole ha fatti sette bisesti nel suo corso, in tal maniera che ciascuno delli sette dì della settimana sia istato in bisesto; allora ha il Sole tutto suo corso compiuto interamente, e ritorna al suo primo punto, e per [2] le prime vie. E perciò è detto che egli compie il suo corso in ventotto anni; chè allora ha fatto sette bisesti.

E sappiate che 'l primo dì del secolo, entrò il Sole nello primo segno, cioè in ariete. E ciò fu quattordici dì all'uscita di marzo [3]; ed altresì fa egli ancora. E quando egli ha quel segno passato, egli entra nell'altro, e poi nell'altro [4], tanto che compie un anno: chè a lui conviene in ogni segnale dimorare un mese, cioè trenta dì, e sedici ore,

---

1) Corretto *undici*, in *due*, col T *demorer II jors*.

2) Aggiunto *e* col T *à son premier point, et par ses premiers voies*.

3) Il T *XIII jors*, ma lascio *quattordici*, perchè è conforme a quanto insegnò il maestro nel Capitolo VI del Libro I.

4) Aggiunto *e poi nell' altro*, col T *il s' entre en l'autre et puis en l' autre*.

o [1] poco più. Ma per ciò che egli si è grave alle comune genti a sapere quel poco ch' è oltre li trenta dì, fu ordinato per li savi antichi, che una parte di mesi ne avesse trenta dì, e un' altra parte n' avesse trent' uno; tutto che febbraio non abbia che ventotto, quando non è bisesto. E ciò fu fatto per lo dispezzamento [2] de' dì salvare.

Capitolo XLIII.

Del dì e della notte, e del caldo e del freddo.

La via del Sole e il suo corso è d' andare ciascuno dì da oriente in occidente, per lo suo cerchio intorno alla terra, in tal maniera ch' egli fa intra notte e giorno uno torneo. E sappiate che ciascuno luogo del mondo ha suo diritto oriente in ver la parte dove 'l Sole si leva; il suo occidente è di verso ponente. Chè là ovunque tu se' sulla terra, o qua, o là, tu dei sapere che da te infino al tuo oriente ha novanta gradi, e altrettanto ha da te infino al tuo occidente; e dal

---

1) Aggiunto *e sedici ore*, col T *XXX jors et XVI hores.*

2) Corretto *dispensamento* delle stampe, in *dispezzamento*, col T *despecemens*, e col ms. Ambrosiano. Corretto dal Sorio.

tuo occidente infino di sotto rincontro a' tuoi piedi diritttamente ha altresì novanta gradi, ed altrettanto avrebbe da ivi all'occidente [1], che è lo tuo levante. E così sono quattro fiate novanta gradi, che montano trecentosessanta che sono nel cerchio, sì come noi [2] avemo divisato qua a dietro. E per ciò dovete credere, che tutta fiata è dì e notte: chè quando il Sole è di sopra a noi, ed egli allumina qui ove noi siamo, egli non può alluminare dall'altra parte della terra; e quando egli allumina di là, egli non può alluminare di qua, per la terra ch'è in mezzo tra noi, cioè tra noi e quelli che sono di là di sotto da noi [3]. E dall'altra parte se il mio oriente è l'occidente di quelli che abitano contra ai miei piedi, se fosse vero che gente v'abitasse [4], e lo mio occidente sarebbe lo loro oriente: dunque conviene egli che tutta fiata sia dì e notte, chè quando noi avemo

---

1) Corretto *oriente* in *occidente* col T. Tre codici francesi come le stampe leggono *orient*.

2) Il T *li contes a devisè.*

3) Il T ha di più *qui ne lasse passer ses resplandors. Cioè tra noi e quelli che sono di là di sotto da noi*, è glossa di Bono, che avrebbe dovuto dire *sarebbero,* come poi tradusse *il sont* del T.

4) *Se fosse vero che gente v' abitasse :* glossa dubitativa di Bono. Il suo dubbio nocque alla fedeltà del Volgarizzamento.

il giorno, elli avrebbero la notte [1]: chè dì non è altra cosa, che essere lo Sole sopra la terra, che passa tutti gli altri lumi. E per lo suo grandissimo splendore, non potemo noi di dì vedere le stelle, perchè loro lume non ha nulla potenza dinanzi alla chiarezza del Sole, ch' è fontana di tutti lumi, e di tutto chiarore [2], e di tutto calore. E per ciò che la sua via tragge più per quella parte, che noi appelliamo mezzodì, avviene

---

1) Le stampe leggono a capriccio: *quando il sole è di sopra a noi, egli allumina qui dove noi siamo. Ma egli non può alluminare dall' altra parte della terra; e quando egli allumina di qua, egli non può alluminare di là, per la terra ch' è in mezzo tra noi, e quelli che sono di là, di sotto da noi. E dall' altra parte il mio oriente è l' occidente di quelli che abitano contra ai miei piedi, se fosse vero che gente vi abitasse, e lo mio occidente sarebbe lo loro oriente. Dunque conviene egli che tutta fiata sia dì e notte, che quando noi avemo il giorno, elli avrebbero la notte.* Corretta l' interpunzione; aggiunto *ed,* prima di *egli allumina:* permutato il luogo al di *qua* ed al di *là :* aggiunto *se*, prima di *il mio oriente:* Doveva tradursi *sarebbe* in *è*, ed *avrebbero* in *hanno,* col T *quant li solaus est desor nos, et il alume ci où nos somes, il ne puet pas alumer de l' autre part; et quant il alume de là, il ne puet pas alumer de cà, por la terre qui est entre nos et eulx, qui ne lasse passer ses resplendors. D' autre part, si mes occidens est li oriens a ceuls qui habitent contra mes piez et mes oriens est lor occidens, dont convient il que toutes faiz soit jor et nuit ; car quant nos avons jor, il ont nuit.*

2) *Di tutto chiarore,* manca al T.

che quel paese è più caldo di nullo altro: onde v' ha molte terre diserte, ove nullo abita per lo gran calore che in là [1] è.

Dall' altra parte, come 'l Sole si tira più verso 'l mezzodì e si dilunga da noi ; tanto avemo noi più grande freddo, e più grande notte, come in quelle parti di sotto si è allora piccola notte e caldo grande [2]. Ragione come:

---

1) Il T *por la force de la chalor.*

2) Qui fu collocato il solito *ragione come*, col T che si lega col capitolo seguente. Il Carrer erroneamente lo aveva incorporato nel periodo precedente, *ragione come in quelle parti* ecc.

Capitolo XLIII bis

Del cerchio di dodici segni [1].

Lo cerchio de'dodici segni che intornea tutto 'l mondo è diviso in quattro parti, sì ch' egli ha tre segnali in ciascuna parte [2].

Il primo segno è Aries, nel quale il Sole entra quattordici dì all' uscita di marzo; e quel fu il primo dì del secolo. E per ciò che Dio fece allora tutte cose, in quel buono e diritto punto, fu il dì così grande come la notte, sì che non ebbe in tra loro nulla differenza. Ed altresì è egli tuttavia in quel dì [3].

---

1) Le stampe continuano il capitolo, inframettendo le parole: *Ancora di ciò medesimo.* Vi ho sostituito: *Capitolo XLIII bis; Del cerchio di dodici segni*, col T, e perchè non è vero che in questo continui la materia del capitolo superiore. Ho ripetuto il numero del capitolo precedente, acciò il cambiamento di numero non recasse confusione nelle citazioni della Crusca, e di altri Testi di lingua. Legge il T: *Del cercle des XII signes.*

2) Le stampe leggono: *Li cerchi de' dodici segni che intorneano ecc.* tutto in plurale: il T: *Li cercles des XII signes qui environe ecc.* tutto in singolare.

3) Il T un po' meno ridicolo, *et autressi est il touzjorz.*

E lo stabilimento [1] di Aries e degli altri due segnali che gli vegnono dietro, non è in basso verso mezzodì, nè non è in alto verso mezzanotte, sopra i capi nostri, ciò è verso la tramontana, che si è di verso settentrione: anzi è in mezzo tra due, per ciò è il tempo più temperato, e più naturale all' ingenerare di tutte cose.

In questa maniera comincia il Sole lo suo corso, e vanne tuttavia più in alto sopra il firmamento, cioè verso 'l più alto luogo del firmamento [2]. E però cominciano allora li dì a crescere, ed a menomare le notti, tanto ch' egli passa questi tre segnali primi, infino a quattordici dì all' uscita del mese di giugno. Allora ha [3] corso la quarta parte del cerchio, cioè per Ariete, per Tauro, e per Gemini. L' altro dì comincia egli ad andare per l' altra quarta parte, ed entra nel quarto segno, cioè in Cancro. Allora è egli sì alto, come egli puote andare: onde conviene che quel dì sia il più grande di tutto l' anno, e la notte la più piccola. E noi avemo allora grande calore. Ma nel profondo mezzodì, il Sole si dilunga quanto più può da noi, e vassene verso settentrione. Ed allora vegnono li dì menomando,

---

1) Il T, *li manoirs de Aries.*

2) Il T: *et s' en va touzjors plus en amont sor nos, vers le plus haut dou firmament.*

3) Corretto *è* delle stampe in *ha*, col T *a il corru.*

e le notti crescendo, sì che nel verno sono le notti grandissime [1].

E così se ne va il Sole facendo suo corso, avvallando tuttavia d' alto in basso, a poco a poco. Ed è in tal maniera, che così come il dì cresce quando il Sole va per Ariete infino a Cancro, per lo montare che fa sopra noi; così ricomincia il dì a menomare per lo divallamento che 'l Sole fa tanto, quanto va per Cancro e per Leone e per Virgine, infino a quindici dì all'uscita di settembre. E l'altro dì dopo, entra egli nell'altro quartieri, cioè in Libra. Ed allora è egli nel diritto mezzo del cerchio, cioè al settimo segno, diritto ad Ariete. E però conviene egli che quel dì sia eguale [2] alla notte, sì come fu dall'altra parte rincontro a lui. Ma ciò è diversamente, chè questa equalità viene in settembre per lo menomamento del dì e per lo accrescimento della notte: ma l'altra equalità viene in marzo, per lo abbreviamento delle notti, e per lo accrescimento del dì [3].

---

1) Il T: *Mais au parfont midi, lá où li Solaus s'esloigne tant comme il plus puet, agrandist la nuit, et en septentrion, où li Solaus se trait plus prés, sont les nuiz grandismes.*

2) Il T, *iguaus à la nuit, et pareil.*

3) Il T in plurale, come sopra, *des jors.*

E così come [1] il Sole per Libra, per Scorpione e per Sagittario tuttavia va abbassando e dilungandosi da noi; e così declina il tempo verso lo freddo, come nel marzo verso 'l caldo. E questo tempo dura per li tre segni dinanzi nominati, infino a quindici dì all' uscita di dicembre.

L' altro dì dopo entra egli nel diretano quartieri: cioè in Capricorno, ch' è tutto contrario a Cancro. E per ciò conviene che così come fu allora il più grande dì dell' anno [2], e la più piccola notte; così allora è la più grande notte, e il più piccolo dì [3]. E però che 'l Sole è dilungato da noi, è mestiere che noi abbiamo diffalta di dì e di calore; e li grandi dì sono allora nel profondo mezzodì, e le grandissime notti sono allora in settentrione, con tutto il grande freddo. E così si passa il Sole per Capricorno, e per Acquario e per Pesci, menomando la notte a poco a poco, tanto che alla fine dell' anno viene alla fine del cerchio. E poi ricomincia il corso per Ariete, secondo che 'l conto divisa qua dietro.

---

1) Il T. *court li Solaus.* Il concetto, comechè sieno mutate alcune parole, è il medesimo.

2) Le stampe leggono: *così come viene allora è il più grande dell' anno; così allora è* etc. Empita la lacuna, e corretto col T: *comme il fu lors li plus granz jors, et la plus petite nuis, tout autressi* etc.

3) Corretto *più piccolo il dì* in *il più piccolo dì* col T e col senso.

Capitolo XLIV.

Della differenza ch' è intra mezzogiorno e settentrione.

E ciò potemo noi conoscere, che come nel mezzodì son molte terre diserte per la prossimità del Sole che va per quelle parti; così sono altrettanti o più diserti in settentrione [1], cioè sotto la tramontana, ove nulla gente abita per la grande freddura che v'è, cioè per lo allungamento del Sole [2], che si dilunga da quelle terre.

Ciò medesimo è la cagione perchè avviene alcuna fiata che in tramontana non dura il giorno se non molto pocolino, tanto che appena vi si potrebbe cantare una messa: ed allora dura altresì poco la notte verso il profondo mezzodì. E tal fiata dura il dì nel mezzogiorno presso ad un anno, e in tramontana dura la notte altrettanto. È così alcuna fiata il dì sei mesi, e la notte altrettanto; e nella contraria parte diviene il contrario.

---

1) Il T *vers miennuit*, che ha riscontro collo *en midi*.
2) Il T *par la desevrance dou Soleil*.

E tutte queste differenze perchè e come elle avvegnono, puoteno apertamente vedere ed intendere quelli che diligentemente considerano il corso [1] del Sole per lo suo cerchio, secondo che il [2] conto divisa apertamente.

E tutto che 'l conto dica che noi abbiamo alcuna fiata maggiore il dì che la notte, ed alcuna fiata maggiore la notte che 'l dì; tuttavia io dico, che, comunque si sia, egli ha tante ore la notte quante il dì, e 'l dì quante la notte, chè ciascuno ha dodici ore, così la notte come il dì. Ver'è che quando il dì è grande, e l'ore son grandi; e quando il dì è piccolo, e l'ore sono piccole, e così della notte [3].

1) Il T *l'aleure dou Soleil.*

2) Le stampe leggono *il suo conto.* Levai quel *suo*, che manca al T, ed intralcia..

3) Il T *Comment que il soit, il i a autretant d'hores en chascun jors comme en chascune nuit; car il en a XII en chascun, porce que li nombre des hores ne croissent, ne apetissent; mais quant li jors est graindres les hores sont graindres, et celes de la nuit sont plus petites: aussi est quant la nuit est graindres, et les hores sont graindres.*

Capitolo XLV.

Della grandezza del Sole, e del corso della Luna.

Or sappiate, che 'l Sole e tutte le pianete e le stelle che sono di sopra da lui assise, sono maggiori che tutta la terra; chè il Sole è più grande che la terra centosessantasei volte e tre

ventesimi [1], secondo che tutti i filosofi provano per molte ragioni diritte e necessarie. E dalla terra infino al Sole è cinquecentottantacinque cotanti, come è 'l grosso della terra. Ma elli dissero bene, che altre pianete che son dal Sole in giuso, cioè Venus, Mercurius, e la Luna, sono più picciole che la terra. E la terra è più grande [2] novanta cotanti che la Luna e un poco più, e in alto è ventiquattro cotanti e mezzo e cinque duodecimi, come la terra è grande per sua grossezza, o vogli per lo diametro [3].

E dicono che la Luna è tutta ritonda. Onde molti dissero che la metà del suo corpo è risplendente, e l'altra metade è oscura; e secondo ch'ella corre intorno, dimostra ella sua chiarezza e sua oscuritade, una fiata più o meno, secondo che ella gira. Ma al vero dire, ella non ha niente di luce da sè; ma ella è chiara in tal maniera, ch'ella può ricevere illuminamento d'altrui. Come una spada brunita, o cristallo, o altra cosa somigliante: così fa la Luna, che per sè non luce tanto, che noi potessimo vedere sua chiarezza; ma quando il Sole la vede, sì la illumina, come

---

1) Il T ha di più inutilmente: *que toute la terre ne soit.*

2) Corretto *trentotto* in *novanta* col T il quale ha la variante XXXIX di sei codici.

3) *O vogli per lo diametro,* glossa di Bono.

noi potemo vedere, e falla altresì risplendente, com'ella pare a noi.

Ragione come: La Luna si rinnovella tuttavia in quel segnale medesimo, dove 'l Sole rimane; ella corre ciascun dì tredici gradi. E voi avete bene udito qua indietro, che un segno ha trenta gradi; e così passa la Luna uno segno in due dì e mezzo [1], poco vi falla. E quando ella viene in un segno col Sole, ella è alluminata di sopra, là onde 'l Sole la sguarda. E per ciò ch' ella corre di sotto da lui, non la potemo noi vedere: ma al terzo dì, quando ella esce di quello segnale, è alquanto dilungata da lui, ed egli la guarda di costa [2], ed allora appare alla nostra veduta con due corna [3]. E tanto quanto ella si dilunga più dal Sole, tanto più cresce ch' ella viene al settimo segnale dall'altra parte del cerchio, tutto al diritto contra il Sole, cioè presso alli quattordici dì [4]. Ed allora la vede [5] il Sole tutta chiaramente, e però diviene ella tutta risplendente, quando ella è ritonda. E quando ella ha ciò fatto, immantinente comincia ad avvallare dall'altra parte del

---

1) Il T, *en II jors et tiers.*

2) Corretto *discosta,* in *di costa,* col T *de costé.*

3) Il T *lors apert li creissans à notre veue, à II cornes.*

4) Corretto *venticinque,* in *quattordici* col T.

5) Aggiunto *la*, richiesto dal senso, e dal T *lors la voit li Solaus.*

cerchio, e tornasi in verso 'l Sole. Ed allora comincia prima a scemare da quèlla parte onde 'l Sole non la puote mirare; e tanto fa ch'ella viene al suo mastro, e lo trova nell' altro segnale dopo, dove ella lo aveva lasciato[1]. Chè tanto quanto lo Sole pena ad andare per uno segnale, sì va la Luna per tutti dodici intorno.

---

1) Le stampe leggono: *Ed allora comincia prima a scemare da quella parte onde il Sole non puote mirare, tanto ch' ella viene al suo fatto. Ed entra nell' altro segnale dopo quello che ella ha lasciato.* Racconciata la lezione col T *Et lors à prime commence à descroistre de l' autre part d'où li Solaus ne la puet remirer, et tant fait elle, que elle revient à son maistre, et la trueve en l'autre signe après, où elle l'avoit laissiè.*

Capitolo XLVI.

Come la Luna riceve il suo lume dal Sole, e com' ella oscura [1].

Che sia così vero, cioè che la Luna accatti il suo lume dal Sole e la chiarezza [2], e che ella sia

---

1) Il T *et des eclipses*.

2) Bono al *lume*, secondo il suo costume, aggiunge *e la sua chiarezza*.

minore di lui e della terra, è pròvato certamente per gli oscuramenti dell' uno e dell' altro [1].

Ragione come: Voi vedete entrare la Luna in quel medesimo segnale, in che 'l Sole rimane; ed allora è ella intra lui e la terra, ma non luce di verso noi. E puote essere sì dirittamente in quel punto [2] tra la terra e 'l Sole, ch' ella cuopre il Sole ai nostri occhi in tal maniera, che noi non ne potemo del Sole vedere niente, e la sua chiarezza non ha nessun podere sopra noi. Ma però che 'l Sole è più grande che la Luna e [3] che la terra; e però che la terra è maggiore che la Luna; non ha il Sole quella oscuritade per tutta la terra [4], se non è in tanto come l'ombra della Luna puote coprire, e contrastare a' raggi del Sole.

E quando la Luna è andata al settimo segnale dell' altra parte del cerchio, puote essere alcuna fiata che ella è sì dirittamente contra allo Sole, che l'ombra [5] della terra entra in mezzo, e ritiene i raggi del Sole in tal maniera, che la Luna oscura, e perde lo suo lume a quel punto che ella ne dee più avere. E la cagione si è,

---

1) Il T. *par les eclipses, et par les oscuritiez.*
2) Mutato *segnale* in *punto*, col T *point.*
3) Corretto *o* in *e*, col senso, e col T.
4) Il T *n' avient cele obscuritè.*
5) Il T *que la terre entre emmi.*

perchè l' ombra della terra fiede dirittamente contra allo luogo ove il Sole [1] rimane, sì come l'uomo puote vedere di lui e del fuoco apertamente all'ombre che sono loro incontro. E voi dovete credere che l'ombra della terra scema tuttavia tanto com'ella si dilunga, però ch' ella è minore che il Sole, che egli manda li suoi raggi tutto intorno; ad a ciò potemo noi intendere, che l'oscuramento [2] del Sole non può essere se non è a Luna nuova ; e l'oscuramento della Luna non puote essere se non da che è piena e ritonda.

E per questo, e per altre ragioni, provano li savi che la Luna accatta dal Sole lo risplendente lume che viene infino a noi. Chè per ciò che la Luna è una stella, sì credono le genti [3], che ella abbia suo proprio lume, perchè tutte sono rilucenti. Ma l'albore [4] della Luna non sarebbe sufficiente che alluminasse sopra la terra, se non fosse da parte del Sole.

---

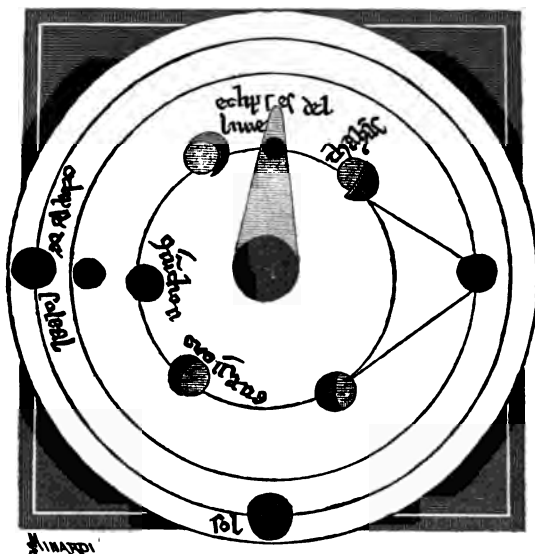
1) Corretto *la Luna,* in *il Sole,* col T *où li Solaus maint.*

2) Il T *l'eclipses*, parola che Bono non vuol profferire!

3) *Si credono le genti:* il T *il convient.* Pare che Bono ne fosse poco persuaso.

4) Il T *la lumiere.*

Capitolo XLVII.

Del corso della Luna per lo suo cerchio.

Ma per ciò che la Luna corre [1] più basso che l'altre stelle, ed è più presso alla terra che nulla dell'altre [2], sì pare a noi ch' ella sia maggiore di tutte le altre, salvo lo Sole; chè la no-

1) Il T *est plus en bas.*

2) *Che nulla dell' altre,* manca al T.

stra vista non puote bene sofferire di vedere la cosa, ch' è a lungi da noi, e tutte cose, quando elle ne sono lungi, mostrano d'essere minori ch' elle non sono.

E d' altra parte sì vediamo apertamente che la Luna, per la prossimitade che ella ha con la terra [1], ella sempre adopera nelle cose che sono qua giuso più apertamente che l' altre. Chè quando ella cresce, sì conviene che tutte midolle crescano dentro dall' ossa [2], e arbori e piante, e tutti animali, e pesci [3] crescono loro midolli. E medesimamente lo mare ne cresce; che allora gitta grandissimi frangenti [4]. E quando ella menoma, tutte le cose che sono sopra la terra minomano, e diventano minori che dinanzi.

E d' altra parte, noi vediamo ch' ella corre più tosto che gli altri pianeti, e ciò non potrebbe essere se 'l cerchio della sua via non fosse minore degli altri; e minore non potrebbe essere, se non fosse più giù che gli altri.

Ragione come: La Luna va per tutti li dodici segni, e fa il suo corso in trecentosessanta gradi che sono in lo cerchio, in ventisette dì e

---

1) Il T *par sa prochaineté, elle oevre* etc.

2) Corretto col T *osso*, in *ossa*: *les os.*

3) Il T *et cancres, et escravices.*

4) Il T *et la mer meisme croist et boute ses grandismes floz.*

diciott'ore e terza parte d' un' ora. Il Sole vi pena [1] ad andare uno anno, secondo che 'l conto ha divisato qui indietro. Ma noi dovemo sapere, che l'anno è in due maniere; chè l' uno è secondo il corso del Sole in trecentosessantacinque dì e quarto d' un dì; e l' altro è della Luna, cioè quando ella ha corso per lo cerchio dei [2] dodici segnali dodici volte, e ciò fa ella in trecentocinquantaquattro dì. Ragione come [3].

---

1) Il T *met à aler*, così tradotto anche altrove.

2) Aggiunto, anche a cessare l' equivoco, *per lo cerchio dei*, col T *par le cercle des signes XII foiz*.

3) Aggiunto col T *Ragione come*, per le ragioni dette di sopra.

Capitolo XLVIII.

Qui divisa la composta [1] della Luna e del Sole [2] e del primo dí del secolo, e del bisesto, e delle patte, e d' altre ragioni del a Luna.

Noi leggiamo nella Bibbia, che al cominciamento del secolo, quando il nostro Signore creò tutte le cose, tutte le stelle furono fatte al quarto [3] dì, cioè a' dì undici [4] all' uscita di marzo. E per ciò dicono molti, che allora è [5] eguale il dì con la notte, e per questo è chiamata Luna prima [6] da alcune genti. Ma secondo l' usanza di santa Chiesa, è ella appellata prima nove dì all' uscita del mese di marzo, cioè a dire, quando

---

1) Il Sorio a questo vocabolo: Questa voce *composta* non è altro che il *conto* o *computo*. Testo francese: *ci devise li conte de la Lune ecc.* Questa voce *composta* per *computo*, viene dall' infima latinità. Vedi il Du Cange alla voce *compostus* per *compotus*. Sarebbe dunque da registrare nella Crusca *composta* per *computo*.

2) Levai al titolo: *e del primo dì del Sole,* perchè manca al T.

3) Corretto *quinto* in *quarto* col T.

4) Corretto *venti*, in *undici* col T.

5) Aggiunto *allora* col T *lors est la droite egalité.*

6) Il T *est apelè la lune prime et novele.*

l' uomo la puote vedere, e ch' ella esce di quel segno [1], là ov' ella era col Sole, secondo che 'l conto ha divisato di qua a dietro.

E sappiate che gli Arabi dicono, che lo dì comincia a quell' ora quando la Luna appare, cioè quando ella comincia a vedere il Sole [2]. E voi avete bene udito dire, che dall' una ascensione [3] all'altra, ha ventinove dì e sette ore e mezza e la quinta parte d' un' ora. E ciò è il diritto mese della Luna: e tutto sia che li contatori di santa Chiesa dicano ch' ella ha ventinove [4] dì e mezzo. E per rischiarare il numero dicono, che l' uno mese ha trenta dì e l' altro ventinove. E di ciò addiviene egli, che li dodici mesi della Luna sono trecentocinquantaquattro dì. E così è l' anno del Sole maggiore che quello della Luna, undici dì interi [5]. E per questi undici dì di rimanente, addiviene lo cembolismo [6], cioè a dire l' anno che ha tredici lunari.

---

1) Il T *hors dou premier signe.*

2) Il T *c' est au coucher dou Soleil.*

3) Il T *ascension,* colla variante *accession,* di tre codici. Le stampe *accèssione.*

4) Corretto *ventotto* in *ventinove,* col T.

5) Il T, *jors interines.*

6) Il Sorio corregge *cembolismo,* in *embolismo,* conforme al T francese, al latino, al greco. Ma se tutte le parole italiane volessimo ridurre alla forma primitiva latina o greca, che ci rimarrebbe egli mai della lingua nostra?

Ragione come: In tre anni v' ha di rimanente [1] trentatre dì, che sono una Luna tre dì più. E altresì stanno d' uno anno in l' altro [2], tanto che compiono sette cimbolismi per li sette dì della settimana. E tutto ciò fanno in diciotto anni, e nove mesi, e sedici dì e mezzo, secondo gli Arabi. Ma secondo li contatori di santa Chiesa, che vogliono ammendare tutti dispezzamenti, [3] sono dicianove anni, ed uno dì, che è oltra del rimanente. Ed allora torna la Luna al suo primo punto, ond' ella era mossa prima, e ritorna come innanzi.

Or vedete che tutto il conto della Luna e le sue ragioni difiniscono e compiono il suo corso in dicianove anni. E ciascuno anno della Luna è minore che quello del Sole undici dì. Onde gli addiviene, che là ove la Luna è l' uno anno prima, ella sarà l' anno che deve venire undici dì più a dietro, a ritroso del calendario. E dell' anno [4]

---

1) Corretto, *va dirittamente,* che andava tortamente, in *v' ha di rimanente,* col T *a de remanant.*

2) Il T *et autressi sont en avant d' un au autretant, que il accomplissent VII embolismes*

3) Corretto *dispensamenti,* in *dispezzamenti* come altrove, col T *despiecement.*

4) Le stampe leggono male: *a ritroso del calendario e dell' anno. E di questi medesimi undici dì.* Trasportato il punto, e l'*e,* col T *au rebours dou calendier. Et de l' an de ces meismes XI jors.*

di questi medesimi undici dì nasce un conto, che è appellato la patta, per trovare la ragione della Luna.

Ragione come: Il primo anno del secolo, che le pianete cominciaro loro corso in uno medesímo dì, non ebbe nullo rimanente dell'anno della Luna o di quello [1] del Sole. E per ciò dicono che 'l primo anno de' dicianove detti innanzi, le patte sono nulla. Ed in quell'anno è la Luna prima a' nove [2] dì all'uscita di marzo, sì com' ella fu al cominciamento, e tutto quell'anno è come [3] allora. Al secondo anno, che il rimanente cominciò da prima, sono le patte undici, chè tanto cresce la Luna. Là ov'ella [4] fue lo primo anno prima, al secondo avrà undici dì, al terzo sono le patte ventidue, al quarto anno montano trentatrè. Ma per ciò ch'egli ha una cimbolisma, cioè una lunare, tu ne dei cavare li trenta dì; per ciò che tutte Lune di cimbolisma hanno trenta dì, e dei ritenere lo rimanente, cioè tre dì, che sono le patte del quarto anno. E così dei tu mante-

---

1) Corretto *a*, in *o di* col buon senso e col T *ou dou Soleil.*

2) Corretto col T *diecinove,* in *nove.*

3) Aggiunto *è* col buon senso, e col T *est comme lors.*

4) Sgrammaticano le stampe: *che tanto cresce la Luna, là ov'elleno fue ecc.* Posto il punto dopo *Luna*, e corretto *elleno* in *ella*, col T *car tant croist la Lune: et là où elle fu un premier an.*

nere li corsi [1] che tu giungerai ogni anno undici. E quando il numero monta sopra trenta, tu ne caverai li trenta e riterrailo rimanente. E ciò farai infino alli dicianove anni, che le patte sono diciotto: e [2] quando sono finiti quegli undici, del rimanente è [3] uno dì, secondo che detto è dinanzi, che sono appellati li salti della Luna [4]. Allora tu dei prendere quel dì, e gli undici del rimanente, e giungere sopra a' diciotto, e son trenta, cioè una Luna cimbolisma, che dee esser messa nell'anno dicianovesimo: e tu non hai alcuno rimanente, però che le patte son nulle come dinanzi.

E sappiate che le patte si mutano tuttavia in settembre, ma la sua sedia è dieci dì all'uscita di marzo. Ed in quel dì che la Luna non era ancora veduta, santa Chiesa non la mette in conto, sì come avete udito, e le giornate sono significate solo in quell'anno nel quale le patte

---

1) Leggono a sproposito le stampe: *e così dei tu immantanente sapere le Lune.* Corretto col T *ainsi dois tu mantenir les riules.*

2) Aggiunto *e,* col senso, e col T *et quant il sont feni.*

3) Corretto *e* in *è* , col T *il i a de remanent.*

4) Leggono malamente le stampe: *che sono appellati li salti della Luna allora tu dei.* Messo il punto dopo *Luna,* col senso e col T, *que est apelez li saus de la Lune. Lors dois tu etc.*

sono nulle[1]. Ma lo secondo anno che la Luna ebbe a quello giorno undici[2] giorni, significa che le patte sono undici. E così sarà tuttavia: tanto, quanto la Luna ha d'etade a quel dì, saranno le patte a quell'anno.

E sappiate che il primo anno del secolo, la Luna[3] ebbe il primo dì d'aprile dieci dì, ed in maggio undici, e in giugno dodici, di luglio tredici, d'agosto quattordici, di settembre cinque, e in ottobre sei, e in novembre sette, e in decembre otto, e in gennaio nove, e in febbraio undici, e in marzo dieci[4] dì. Questi conti èn appellati[5] concorrenti, a cui noi ci doviamo attenere tuttavia lo primo anno, quando le patte sono nulle. Ma

---

1) Le stampe leggono senza senso: *E che le sue giornate erano nulle, significa che quello anno sono le epatte nulle.* Corretto col T: *Et les jornées n'estoit sègnefiéez, que en celui an où sont les epactes nules.*

2) Le stampe a sproposito ommettono: *que la Lune ot à celui jor XI jors, senefie que les epactes sont XI.* Empiuta la lacuna.

3) Le stampe scarabocchiano: *e sappiate che il primo anno del secolo si fu il primo giorno della Luna. La Luna ebbe etc.* Levata la linea, che manca al T ed alle varianti.

4) Corretti col T i numeri, *cinque,* in *sei: sette,* in *otto: dieci,* in *undici: nove,* in *dieci.*

5) Corretto *è* sgrammaticato, nell'antiquato *en* (sono), secondo l'ipotesi ragionevole del Sorio.

dal primo anno [1] innanzi, tu dei aggiungere le patte di quell'anno al concorrente di quel mese che tu vorrai, e cotanto avrà la Luna il primo dì di quel mese, salvo che se 'l numero monta più di trenta, tu nel caverai, e riterrai il rimanente. Ma guardati nel dicianovesimo anno del salto della Luna, cioè a dire del die che cresce in tutti dicianove anni, secondo che 'l conto dice qui sopra. Che di ciò addiviene uno errore del mese di giugno [2]: chè quando la Luna dee essere giudicata di trenta dì, secondo le patte, ed ella è prima. Così ti conviene guardare nello ottavo anno, e nello undecimo, per ciò che la ragione delle patte vi falla [3] in due lunari per cagione del cimbolismo.

E sappiate che la Pasqua di resurrezione del nostro signore Gesù Cristo si muta, secondo il corso della Luna. Ragione come: Egli fu vero nello tempo passato che quando il popolo d'Israel

---

1) *Ma dal primo anno innanzi.* Aggiunto *anno,* col T *mais dou premier an en avant.*

2) Corretto *luglio* in *giugno,* perchè il T scrive *juing,* e non *juignet;* ed in questo luogo non ha varianti,

3) Corretto *fallano* in *falla* colla grammatica, e col T *la raison des epactes i faut en II lunées,* Non può supporsi che fosse scritto *le ragione,* perchè il T è in numero singolare.

fu menato in prigione in Babilonia, ch'elli furo [1] deliberati un dì di piena Luna, cioè a dire com'ella avea quattordici dì. E ciò fu poi che 'l Sole era intrato in Ariete. E voi avete bene udito qua a dietro perchè la sedia della patta è ciascuno anno dieci dì all'uscita di marzo. E così la osservano li Giudei; chè in quel dì in che loro deliberamento fue, là ov'egli trovaro la Luna quattordici, elli celebraro la loro Pasqua, in memoria della loro deliberazione. Ma la santa Chiesa fa la sua Pasqua la prima domenica che viene dopo [2] quella Luna piena, però che Cristo risuscitò da morte in quel dì.

E sappiate che la vecchia legge guardava lo settimo dì che Dio si riposò, quand'egli ebbe fatto [3] il mondo, e tutte le altre cose, cioè lo sabbato. Ma nella nuova legge guardiamo noi l'ottavo [4] dì, cioè la domenica, per riverenza della resurrezione di Cristo.

---

1) Corretti *quelli*, in *ch'elli* col T *que il fu delivrés*. La Babilonia di cui qui si parla, è quella di Egitto, ed accenna alla schiavitù dell'Egitto. (V. *Tesoro* lib. III cap. 2.)

2) Corretto *la Luna*, in *quella Luna*, col T, *apres cele Lune plaine*.

3) Le stampe leggono male: *quand' egli ebbe fatto il dì, il mondo ecc.* Levato *il dì*, che non è nel T.

4) Il T *gardons nos l' autre jor après*.

E sappiate che ai quaranta dì dopo la sua resurrezione, il nostro Signore montò in cielo; e però celebriamo noi la festa dell'Ascensione. E da indi a dieci dì venne lo Spirito Santo sopra li discepoli, perchè noi celebriamo la solennità della Pentecoste.

E però queste e molte altre cose puote [1] l'uomo sapere per ragione della Luna e del Sole. E però è buono a saperlo. Ma chi vorrà sapere come gli anni corrono nel corso delli ventotto anni del Sole, prenda gli anni del nostro Signore, e giugnavi nove anni, che cotanti n'erano già andati, quando nacque, e di tutta quella somma, cavi tutti li ventotto che vi sono, ed il rimanente sarà il suo conto. Così chi vuol sapere che anni corrono nel [2] conto delli dicianove [3] anni della Luna, prenda gli anni del nostro Signore, ed un anno più, e poi ne cavi tutti li diciotto ch'egli puote, ed il rimanente è quello ch'egli chiede.

---

1) *Que il pora,* tradotto da Bono poi: *ch'egli puote.*

2) Corretto *mondo* in *conto* col T *au nombre.*

3) Corretto col T *ventotto,* in *dicianove*, e poi *ventotto*, in *diciotto.*

Capitolo XLIX.

De' segni, e delle pianete, e di due tramontane, che stanno in mezzodì e settentrione [1].

Ora è leggier cosa a sapere in che segno rimane lo Sole. E poi che l'uomo sa ciò, e' può leggermente sapere ov' è la Luna [2], chè ella si dilunga ciascun dì dal Sole tredici gradi, poco vi falla.

Dall' altra parte, se tu raddoppi il tempo [3] della Luna, e giungivi cinque, e la somma parti in cinque; sappi che tante volte quante tu troverai cinque, tanti segni ha corso la Luna da quello, ov' ella si rinovella; e tanto quanto v' ha di rimanente, tanto è ella già dentro a quel segnale: e sappi che quel segnale in cui lo Sole rimane quando si lieva tuttavia al mattino, cioè alla prima ora del dì, e' coricasi col Sole la prima ora della notte [4].

---

1) *Che stanno in mezzodì e settentrione* manca al T.

2) Corretto *e che*, in *chè*, col T *car ele s' esloigne.*

3) Il T *les aages.*

4) Le stampe senza senso: *Sappi che tante volte, quanto tu troverai, tanti segni ha corso la Luna di quello, ov'ella si rinovella ; e tanto quanto va dirittamente, tanto è ella già*

Ragione come: Lo Sole gira tuttavia da oriente in occidente, secondo che 'l firmamento gira con tutti li dodici [1] segnali, e con tutte le altre stelle, ciascuna secondo il suo corso; ma il Sole e gli altri pianeti seguiscono tuttavia il cerchio delli dodici segni. Per ciò conviene egli, che quando il Sole è in Ariete, lo Sole si corichi e lievi secondo che fa Ariete. E così si lieva Aries la prima ora del dì, e Tauro la seconda, e Gemini la terza, e poi tutti l'uno dopo l'altro, tanto che sono tutti levati. E quando il segno [2] sezzaio è levato, allora si corica il primo, e va tutta notte, d'ora in ora, tanto ch' egli ritorna al suo levante. Ma per ciò che 'l cerchio del Sole è minore che quello de' segni, gli avviene [3] egli fare più tosto lo suo corso, tanto che passa tuttavia in-

---

dentro a quel segnale in cui lo Sole rimane quando si lieva tuttavia al mattino, cioè alla prima ora del dì, e coricasi col Sole la prima ora della notte. Corretto, ed empite le lacune col T. *Et sachez, que tant de foiz com tu i troveras V. tant de signes a coru la Lune de celui où ele se renovele; et tant comme il a de remanant, tant est ele jà dedanz celui signe; et sachez que cil signes en cui li Solaus maint, lieve tozjors matin, ce est la premiere hore dou jour, et se couche o tot le Soleil la premiere hore de la nuit.*

1) *Dodici,* manca al T.

2) *Segno,* manca al T.

3) Corretto *conviene,* in *avviene* col T *li avient il.*

nanzi al suo segno [1], poco meno di un grado, de' quali sono trenta in ciascun segno. E per ciò guarda, che tanto quanto il Sole ha passato il suo corso, o vero avanzato dentro al suo segnale [2], altrettanto lieva quello segnale innanzi lo Sole, cioè a dire innanzi alla prima ora del giorno.

Ragione come: Se 'l Sole è ora entrato nel capo d' Ariete, egli comincia a levare nel cominciamento della prima ora. Ma quando egli è corso infino al miluogo d' Ariete, allora è la metade di Ariete già levata quando il Sole si leva. E così dico io in ver la fine, e di tutti gli altri segnali. Ora avete udito a che ora del dì e della notte si leva ciascun segnale. Ora è buono a sapere chi è lo signore di ciascuna ora. In somma sappiate, che la prima ora di ciascuno dì, è sotto quella pianeta per cui quel dì è nominato.

Ragione come: La prima ora del sabbato è sotto Saturno, e quella di domenica è del Sole, e quella di lunedì è della Luna, e così sono gli altri. Onde conviene, che se la prima ora è di Saturno, che la seconda sia di Iuppiter, e la terza di Mars, e la quarta del Sole, e la quinta di

---

1) Empita la lacuna col T: *po mains que un degré, dont il en a XXX en chascun signe.* Questo inciso manca alle stampe.

2) Il T *tant comme li Solaus a avancié son cours dedanz son signe.*

Venus, e la sesta di Mercurius, e la settima della Luna. Poi comincia anche da capo, che l' ottava è di quel medesimo che la prima [1], e la nona ha quello della seconda. E così va per ordine tutti i tempi e giorni e notti, secondo che 'l firmamento gira tuttavia senza finare da oriente in occidente, sotto li due assi [2], li quali sono due stelle, che l' una è in mezzodì, e l' altra in settentrione. E quelle non si mutano niente, sì come uno chiovo d' una ruota [3].

Onde per ciò navicano i marinai al segno di quelle stelle, le quali appellano tramontana egualmente le genti; e quelli d' Europa e di Africa navicano a quella tramontana di settentrione; e l' altra gente di verso mezzodì navicano a quella tramontana di ver mezzodì [4]. E che ciò sia la verità, prendete una pietra di calamita, voi troverete ch' ella ha due faccie, l' una che giace verso

---

1) Corretto *il primo,* in *la prima,* col senso, e col T *de cui est la premiere.*

2) Corretto niente meno che due *occhi*, in due *assi:* T *II assiaus.* Il codice capitolare veronese *II signaus.*

3) Le stampe leggono a rovescio: *e quelli sì non mutano niente, se non come uno chiovo d' una ruota.* Corretto col T *et cil ne se muent pas aussi comme cil d'une charette.*

4) Il T *et le gens qui sont en Europe et es parties de decà, nagent à la tramontaine de septentrion, et li autre nagent à cele de midi.*

l' una tramontana, e l' altra verso l' altra. E però [1] sarebbero li marinai beffati, se eglino non ne prendessero guardia. E però che queste due stelle non si mutano, avviene che le altre stelle che sono nel firmamento corrono per li più piccoli cerchi, e le altre per li maggiori, secondo che elle sono più appresso, o più lungi a quelle tramontane. E sappiate che a ciascuna di queste due faccie [2] vi si apprende la punta dell' aco, ver quella tramontana a cui quella faccia giace.

Capitolo L.

Della natura che cosa è, e com' ella adopera nelle cose del mondo.

Per queste ragioni che 'l conto divisa qua dinanzi e più indietro, potete voi intendere come il firmamento gira tuttavia il mondo, e come li sette pianeti corrono per li dodici segni, ond' elli hanno sì grande potestade sopra alle cose terrene, che conviene ch' elle vadano e vegnano secondo lo loro corso; ch' altrimenti non avrebbero elle

---

1) È trasportato in fine del capitolo il periodo che il T mette in questo luogo *E sappiate* etc. fino a *giace*.

2) Corretto *queste due tramontane*, in *ciascuna di queste due faccie*, col T *et a chascune de II faces alie la point*.

nulla forza di nascere, nè [1] di crescere, nè di finire, nè d'altre cose. E al vero dire, se 'l firmamento non volgesse d'intorno alla terra, sì come 'l fa, e' non è nulla creatura al mondo che si potesse movere per nulla maniera. E ancora più, che se 'l firmamento non si volgesse, e ritenesse un punto che non andasse, converrebbe che tutte le cose si disfacessero [2].

Però noi dovemo amare e temere il signore Gesù [3] Cristo ch' è Signore di tutti, e senza cui nullo bene, nè nulla podestate non puote essere. Egli stabilì natura di sotto [4] sè, sì che ordina tutte cose dal cielo in giuso, secondo la volontade del sovrano padre.

Onde Aristotile disse, che natura è quella virtù [5] per la quale tutte cose si mutano [6] e si riposano per loro medesime. Ragione come: La pietra si posa tuttavia per sè medesima, e il fuoco va tuttavia in su per sè medesimo [7]. Ma chi rin-

---

1) Aggiunto, *nè di crescere*, col T *de naistre, ne de croistre ne de finer.*

2) Il T *fondre et aneantir toutes choses.*

3) *Gesù Cristo,* manca al T.

4) Aggiunto, *a sè,* col T *desouz soi.*

5) *Virtù,* manca al T: *nature est cele par cui etc.*

6) Questo *mutano,* per *muovono,* secondo il T *se muevent, ou se reposent*, corrisponde al latino *motare,* equivalente a *movere.* E così spesso dipoi.

7) Il T mette prima della pietra il fuoco.

chiude lo fuoco che non possa montare, o chi gitta la pietra in alto, quello è per forza, e per altrui, e non per sè medesimo. Dunque non è secondo natura.

E sopra ciò disse il filosofo, che l'opere della natura sono in sei maniere, ciò sono: generazione, corrozione, accrescimento, diminuzione. alterazione e mutamento d'uno luogo in l'altro [1].

Ragione come: Generazione è quella opera di natura per cui tutte cose sono ingenerate, secondo che [2] ella fa d'uno uovo un uccello, che non lo farebbero tutte le genti del mondo, se per forza di natura non si facesse. E così dico degli uomini, e dell'altre cose.

Corrozione è quella opera di natura, per cui tutte cose sono menate a difinimento [3]. Chè la morte degli uomini e degli altri animali [4] non avviene, se non perchè li suoi umori che tengono in vita sono corrotti in tal maniera, ch'elli non hanno più niente di potenza. Ed allora conviene che quella cosa vegna alla sua fine. Ma quando

---

1) *Mutamento d' uno luogo in altro,* come Dante: E muta nome perchè *muta lato* (Purg. XI), risponde a *muement d'un leu en autre.*

2) Aggiunto *secondo,* col T *selonc ce que.*

3) Bono mutò il T: *corruption est cele chose de nature por quoi toutes choses sont corrompues et menées à lors definiment.*

4) Bono mutò il T *des autres choses.*

l'uomo l' uccide a forza, quello non è corruzione [1] di natura.

Accrescimento è quella opera di natura, che fa crescere il piccolo fantino, o altra cosa di sua generazione, infino a tanto ch' ella dee crescere. Chè tutte cose sono per lei nate dentro dal suo termine, sì che non possono più crescere.

Diminuzione è quell' opera di natura, che fa menomare l'uomo, o altra cosa, di quello ch' egli è [2]. Chè quando l' uomo è cresciuto infino alla sua buona etade, e ch' egli è compiuto lo corpo come dee; allora comincia a decrescere, [3] e a menomare la forza sua, infino alla sua fine.

Alterazione [4] è quella opera di natura, che muta un colore in altro, ed una cosa in altra, sì come noi vediamo uno figo [5], o altra cosa, che nascono di colore verde, e natura li muta, e fàlli di colore nero, o rosso o d' altro colore, sì come

---

1) Corretto, *mutamento*, in *corruzione* col T. *n' est mie corrupcion de nature.*

2) *Di quello ch' egli è*, manca al T.

3) Aggiunto *a decrescere*, col T *à descroistre, et à amenuisier.*

4) Questo brano fu rimaneggiato da Bono. T. *Alteracion est cele euvre de nature qui mue une chose en une autre, si comme nos veons une figue, ou une autre fruit, qui naist de color vert, que nature mue cele color en autre, et la fait noire, ou rouge, ou d'autre color.* Il periodo appresso è di Bono.

5) Corretto, *una figura*, in *uno figo*, col T.

è[1] li frutti. Ed un' altra figura muta simigliantemente, che 'l bruco[2] che nasce del cavallo si fa divenire farfalla, e dàlli ale, e va volando.

Mutamento è quell' opera di natura che fa mutare lo firmamento[3], e le stelle, e li venti, e l' acqua, e molte altre cose d' un luogo in un altro per loro medesime.

Queste sono le opere di natura. Tutto che 'l conto divisi queste poche cose per esempio, ma egli basta bene al buono intenditore per tutte cose che per natura sono. E però è cosa provata a sapere, che natura è,[4] e che no.

Qui si tace il conto di parlare dello firmamento e delle stelle e delle cose di suso, e ritorna a divisare la natura delle cose che sono in terra. Ma egli diviserà prima le parti ed abitazioni della terra.

---

1) Questo *è* può credersi accorciamento di *èn*, come vedemmo sopra.

2) Corretto, *uno bruto,* in *uno bruco,* col buon senso.

3) Il T *par quoi nature fait muer.*

4) Aggiunto *è,* col senso e col T: *à savoir que nature est, et que non.*

ILLUSTRAZIONI

LIBRO SECONDO

Capitolo I.

Il Sorio avverte, che a compiere le quarantadue generazioni annoverate da Brunetto (non ventinove, come leggono malamente le stampe), ne manca una. Bisogna inserire nel testo: Di Iosia nacque Ioachim: di Ioachim nacque Ieconia. Notò s. Girolamo: *In Evangelio secundum Mattaehum una videtur deesse generatio, quia secunda* τεσσαραδεκας *in Ioachim desinit filio Iosiae. (In Daniel. I.)* V. Calmet, *Ev. Matth. cap. I.*

Questa osservazione è preziosa, per chi voglia fare una critica analisi del testo del *Tesoro.*

Capitolo II.

Il Sorio postilla: Santo Cervagio etc. « Tutto questo brano fu tratto dal Varagine, *Sermo de Nativitate B. M. V.* e quest'ultimo tratto vi si legge così: *De Emine natus est sanctus Gervatius, cujus corpus est in oppido Trajecti super fluvium Mesam, in episcopatu Leodicensi.* »

Di tutte queste leggende è inutile qui istituire un esame critico. Non è questo il nostro fine. Ci studiamo di restaurare ed illustrare il Volgarizzamento del Giamboni secondo il Testo originale del Latini, e non di vagliarne criticamente la dottrina. Di queste tradizioni parla il Baronio, *Annales Ecclesiastici*, anno I.

Capitolo V.

Il Sorio ricorda: « Sembra qui accennato il passo di s. Girolamo in *Epist. ad Galatas*, cap. I.: *Fuisse cognomento Iustum, virum tantae sanctitatis, et rumoris in populo, ut fimbriam vestimenti ejus certatim cuperent attingere.*

Capitolo VI.

Lasciò scritto il Sorio: « *Ericon,* forse Berito. Due città si conoscono ne' geografi antichi chiamate *Berito ;* l' una di Arabia , detta anche Diospoli , l' altra della Fenicia, nella quale è morto s. Giuda , secondo alcuni autori. La terza Berito di Armenia non trovai che ne' codici del Latini, il cui ms. Ambrosiano non legge nè *Ericon,* nè *Berito,* ma legge *Cintini.* »

Non è questo per vero dire, l' ultimo svarione di nome indicifrabile nel *Tesoro.*

Capitolo X.

Siamo al caso deplorato da Orazio nell' epistola ai Pisoni, del *cytaredus, qui chorda semper aberrat eadem.*

Nel capitolo XLIX del libro I, il T dice : *Et fu ccint de chaenes de fer ;* e Bono volgarizzò : E fu fatto mordere alli cani; scambiando *chaenes* in *cani,* e del resto gittando alla ventura alcune altre parole, che stessero bene coi cani. In questo capitolo, il T dice : *Il fu enchaenez en une prison* , e Bono volgarizza: Fu incarcerato in una prigione; quasi fosse fatto insolito l' incarcerare nelle prigioni, e bisognasse recisamente indicarlo, come sarebbe l' incarcerare ir

una cisterna, in una gabbia di ferro, o sopra una nave. Perchè non tradusse: Fu imprigionato in una carcere?

Nel capitolo L del libro I, dice: *Le trainerent a chevaus;* e Bono volgarizzò: L'uccisono a tradimento. In questo capitolo il T dice: *Li Iuif le trainerent;* e Bono volgarizza: Li Giudei lo tradirono. Nel trecento non si parlava, come oggi, di traini di ferrovie, per intendere senza difficoltà questo verbo.

Bisogna conchiudere: O che Bono aveva un codice molto scorretto: o che non intendeva a sufficienza il francese: o che qualche amanuense ignorante e petulante, guastò il suo Volgarizzamento. Procedendo nella critica del Volgarizzamento del *Tesoro,* vedremo quale delle tre ipotesi sia più verisimile.

Ancora sul Capitolo X.

Leggono le stampe: *Egli sanò Busil.* Chi è codesto Busil? Nel ms. Ambrosiano è uno gottoso: e la Crusca insegna, che *gottoso* equivale a *zoppo!* Nella stampa 1533, un bosu. Nel ms. Bergamasco, I soto. Nel codice capitolare di Verona, un bum. Secondo il T è un clopin *(claudus).* Più sotto comparisce anche il padre di Busil! tanto famoso era un tempo codesto Busil da noi per nostra somma sventura ignorato! Il T legge poi, anzi che padre di Busil, *le pere Publii,* e lo annichila. Questo padre di Pubblio, guarito da s. Paolo, è rammentato negli *Atti degli Apo-*

ztoli XXVIII, v. 7, dove pure è così indicato, senza nome proprio.

CAPITOLO XIII.

Postilla del Sorio.

« A la fin fu il navrez de glavies et de lances tant que il murut XI iors a li issue de l'oir en une citè de Inde. »

« In questo frammento francese abbiamo due voci notabili: l'una « fu il navrez. » Questo verbo *navrer* per *ferire,* manca di esempio nell'antico Glossario francese (Paris, 1850). L'esempio sarebbe questo. L'altra voce notabile è nella frase: « A l'issue de l'oir ». Questa voce « oir » è notata nel detto Glossario per *viaggio.* L'abbiamo qua per figura del viaggio solare, cioè per *anno,* volendosi dire: « Undici giorni all' uscita dell' anno. »

CAPITOLO XIX.

Il Sorio, forse per compilare uno studio critico sopra questi cenni leggendarii, scrisse le annotazioni che trascrivo.

Nel capitolo XII, dove parla delle figliuole di s. Filippo: « Vedi Sandini, *Hystoria apostolorum, cap. IV.* »

Al capitolo XV, alle parole: Matteo apostolo fu morto alli monti delli pastori « La storia lo fa morto in un luogo così chiamato, *Mirmene antropophagorum*, dal traduttore mal letto, e peggio interpretato. »

Al capitolo XVII alle parole: Il corpo di s. Simone apostolo, è a Soffre. « Ms. Ambrosiano: Il suo corpo giace in *Bososte*. Ms. Bergamasco: *En Sussofre*. Codice capitolare: *En Basofre*. Sandini, *Hyst. apost. In Persidis urbe Svanir. De Persidis urbe Svanir, altum est apud veteres silentium.* » Il Da Voragine riferisce che fu martirizzato e sepolto in una città *nominis Seanir*.

Al capitolo XIX, dopo le parole che mancano alle stampe: E dicono che si tagliò il dito ecc. Lesse questa giunta eziandio il Bergamasco nel Testo originale francese, ed il Da Voragine nella sua leggenda di s. Marco legge così questo intero capitolo, che fu da ser Brunetto volgarizzato in francese. E quanto al nome *Marcus* fatto significare *grande*, è da vedere eziandio il Forcellini alla voce *Marculus*.

Capitolo XXI.

Postilla del Sorio:

« Trovo un errore qua dove si pone la festa di s. Timoteo, il discepolo di s. Paolo, dieci dì all'uscita

di agosto, ai 22 di agosto, quando è veramente ai 24 di gennaio.

» L'errore era in molti martirologi innanzi dell'Autore, conciossiachè nell'aurea leggenda del Da Voragine si fa s. Timoteo discepolo di s. Paolo appunto a'22 di agosto, e non a' 24 di gennaio. Lo sbaglio in parecchi martirologi e calendari dovette nascere dal cambiare un s. Timoteo martire in un altro s. Timoteo martire, perocchè appunto a' 22 di agosto si fa un s. Timoteo martire nel martirologio romano anche oggidì, ma non è s. Timoteo discepolo di s. Paolo, ed è un s. Timoteo martire del terzo secolo ai tempi di papa Melchiade sotto l' imperatore Massenzio.

« Vedi Baronio nel Martirologio romano *XI Kal. Septembris.* »

Capitolo XXV.

La favola del battesimo di Costantino, e della sua guarigione dalla lebbra: perfino quella della donazione di Roma ai papi, da Brunetto è creduta, come il medio evo la credeva, e come Dante, che avrebbe avuto tanto interesse a negarla, e contro la quale tanto invel.

È vecchio aneddoto, che un prelato della corte pontificia, avendo richiesto con amaro ghigno ad un ambasciatore di Venezia, dove fosse la concessione im-

periale della sovranità pretesa dalla repubblica di s. Marco sull' Adriatico, n'ebbe in risposta, ch'era su quella medesima pergamena in cui leggevasi la donazione di Roma fatta da Costantino ai papi.

Ascoltiamo il discepolo, ripetere la lezione di storia imparata dal maestro:

..... Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre

(Inf. XXVII).

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

(Inf. XIX).

Cesare fui, e son Giustiniano,
Che, per voler del primo Amor ch'io sento,
Dentro alle leggi trassi 'l troppo e 'l vano.

E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento.

Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

Io gli credetti, e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' alto lavor, e tutto a lui mi diedi.

(Par. VI).

Capitolo XXVI.

Le stampe del Volgarizzamento dicono tutte: » Poi vi fu il malvagio predicatore di Macometto, che li trasse dalla fede. » Il Testo legge netto: *Puis i fu li mauvais preeschierres qui fu moines, qui ot non Sergius, li quel les retraint de la foi.* Quattro codici, citati dal Chabaille, e seguiti da un *etc.* leggono, *Mahomés.*

Può essere che il Latini abbia scritto Maometto, poichè l' epoca vi corrisponde. Ma può essere altresì, che il Volgarizzatore, di *moines* abbia fatto *Maometto,* essendo egli quel desso, che creò *Busil*, al capitolo X di questo libro, metamorfosando e *clopin* e *Publius* in *Busil:* che di *aigle*, fece angelo, al capitolo VII di questo libro, e di *chaenes*, fece *cani,* al capitolo XLIX libro I, aggiugnendovi i loro morsi per averne un senso.

Il Sorio ricorda, come il ms. Ambrosiano qui inframmetta la storia di Maometto, e ne formi un capitolo. Questo fatto comprova, che il *Tesoro* era libro di lettura per li maestri, detti a' que' giorni lettori, ufficio dei quali era leggere, cioè chiosare un

libro, agli uditori, o scolari, in tante lezioni, o brani del libro commentati di volta in volta. Ognuno perciò aggiugneva e toglieva o cambiava al libro secondo il suo libito. Questa fu, come ognuno vede, fonte inesausta di varianti, e di glosse al *Tesoro*.

Capitolo XXVII.

Questo re Conlofre, o Teolofre, è così dicifrato da Giovanni Villani lib. II cap. 10. « Aristolfo, detto in latino Teolofre » Il latino è spiegato a meraviglia!

Capitolo XXVIII.

« Giovanni XII papa, fu figlio non già di questo Alberto figliuolo di Berengario; ma di Alberico Patrizio Romano. Ma tutti i TT. leggono Alberto. » Sorio, postilla.

Capitolo XXIX.

Manfredi è dipinto colle tinte più nere dal guelfo Brunetto, che fu da esso esigliato. È trattato meglio da Bono, che per amore di esso vien meno al debito di fedele traduttore. Dall'Allighieri è registrato nel

Purgatorio, al canto terzo, con versi di Paradiso. Da tutte le circostanze storiche più sfavorevoli, il divino poeta sa trarre partito a crearne un personaggio de' più interessanti.

Orribil furon li peccati miei,

deplora Manfredi medesimo: morì scomunicato: fu sepolto a lume spento: ma confessa le sue colpe con tanta generosità, li suoi infortunii con tanto affetto, e si raccomanda alle preghiere dei viventi con tanta pietà, che bisogna commuoversi fino alle lagrime. Se il maestro Brunetto avesse letto questo canto del suo discepolo, avrebbe pianto anch' egli, e commiserando in Manfredi lo sventurato, avrebbe dimenticato il nemico.

Ancora sul Capitolo XXIX.

In alcuni codici francesi ritroviamo parecchie aggiunte alla storia narrata in questo secondo libro del *Tesoro,* dettate secondo il sentimento dei ghibellini. Il Chabaille, il Perrin, ed il Fauriel suppongono, che Brunetto dopo del suo ritorno alla patria co' suoi guelfi, possa aver fatta una nuova edizione del suo *Tesoro,* aggiungendovi questi capitoli, che dovevano essere grati ai ghibellini vittoriosi. Il Chabaille non li sequestra fra le aggiunte spurie, nell'appendice ;

sibbene gli inserisca nel Testo, come dettatura d'incontrastabile autenticità del Latini.

In alcuni mss. italiani (cioè in quelli che il Mussafia registrò nella seconda famiglia, come altrove esponemmo), trovansi queste aggiunte, ma variamente compendiate, ampliate, più o meno rimaneggiate. Alcune conducono il racconto storico molto più innanzi di quello che Brunetto nel *Tesoro* facesse. Alcune poi narrano gli avvenimenti in senso affatto ghibellino, cotalchè il *Tesoro* sembra il campo aperto, nel quale ogni menante a suo libito seminare e piantare potesse.

È meritevole di peculiare osservazione la giunta storica del Laur. 23, per quanto riguarda la storia antica sacra e profana. Dove il T ha una linea, quel ms. ha un capitolo, in ispecie nella storia romana, ed in quella dei biblici patriarchi.

Questa giunta storica del ms. Visiani, fu pubblicata nel *Brano di storia italiana tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua* (Padova, 1859).

Nel 1858 fu stampato a Lucca da Leone del Prete un *Fioretto di croniche degli imperatori*, il quale si legge in alcuni codici di Firenze, ed è molto somigliante alla giunta storica del *Tesoro*, della quale parliamo. Questo *Fioretto* fa più incerti i giudici intorno all'origine, potendone essere la sorgente, ed anche un compendio.

Il Mussafia nel citato suo *Studio del Tesoro*, confronta le varie lezioni della giunta, per quanto spetta alla diversità del racconto, ed alle varianti.

Qui basti farne cenno, avvegnachè cotal giunta non sia nell'edizione del *Volgarizzamento* del *Tesoro,* che sul Testo e sui mss. ora si illustra e corregge.

Capitolo XXX.

Questa dottrina può riscontrarsi in molti luoghi delle opere di Dante. Senza ripetere i versi citati sopra; la figliazione della natura da Dio, e dell'arte dalla natura, da Brunetto accennata anche altrove, e perfino l'imagine del fabbro e del martello, è cantata in questi:

Filosofia, mi disse, a chi l'intende
  Nota non pure in una sola parte
  Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da su'arte,
  E se tu ben la tua fisica note,
  Tu troverai non dopo molte carte
Che l'arte vostra quella, quanto puote
  Segue, come 'l maestro fa 'l discente
  Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote

(Inf. XI)

Lo moto e la virtù dei santi giri,
  Come dal fabbro l'arte del martello
  Da' beati motor convien che spiri.

(Par. II.)

Questa è dottrina di s. Tommaso. *II Sententiar. Distinct. 12. Quaest. I. artic. 1.*

Ancora sul Capitolo XXX.

Nel *Tesoretto*, capitolo IX, è ripetuta questa dottrina, mettendola in bocca alla Natura:

> Altresì tutto 'l mondo
> Dal ciel fin lo profondo
> È di quattro elimente
> Fatto ordinatamente
> D' aria, d' acqua, e di foco,
> E di terra in suo loco;.
> Chè per formarlo bene,
> Sottilmente convene
> Lo freddo per calore,
> E 'l secco per l'umore,
> E tutti per ciascuno
> Sì rinfrenare ad uno,
> Che la lor discordanza
> Ritorni in agguaglianza,
> Chè ciascun è contrario
> All'altro, ch'è disvario.
> Ciascun ha sua natura,
> E diversa fattura,
> E son talor dispari.
> Ma io li faccio pari,

E tutta lor discordia
Ritorna in tal concordia,
Che io per lor ritegno
Lo mondo, e lo sostegno,
Salva la volontade
Della Divinitade.

Capitolo XXXI.

In questo capitolo il maestro scrive due volte: *Raison comment*. La prima volta il Giamboni traduce, *com' è ragione,* e passa. La seconda: *Ragione come lo fuoco* etc. ed intralcia il periodo. Corressi: *Ragione come: Lo fuoco* etc. La correzione è del Sorio, che discorre così: « Questa frase ad intenderla, è da por mente che nel sistema scolastico delle questioni teologiche, provata la verità teologica con le varie ragioni dell'autorità scritturale e tradizionale, quando si soggiunge la ragione cavata dall'umano intelletto, non si può che illustrare la verità con qualche paragone comunemente parlando, e perciò si suol dire così: *Ratio;* e poi si suol cominciare: *Quomodo* etc. Così fa eziandio ser Brunetto, illustrando le verità ch'egli dice, con qualche paragone. Ed assai delle volte ci sono anche in filosofia alcune verità così chiare, che, come gli assiomi, a volerle provare si oscurano; e le ragioni così dirò inquisitive della verità, e non puramente dichiarative, non riescono che sottigliezze e sofisticherie. Questa ra-

gione il nostro maestro la chiama *Come*, a significarla illustrativa. »

Nel libro VI questo *Ragione come*, è sempre tradotto: *Verbigrazia :* ed è la illustrazione migliore della frase scolastica.

Nel *Tesoro* veggiamo poi distinto: *Ragione come (Ratio quomodo)* cioè illustrativa, da *Ragione perchè (Ratio quod,* ovvero *Ratio quia)* cioè dimostrativa. *Ratio quia,* dimostra *a posteriori*, dagli effetti:

State contenti, umana gente, al quia
(Purg. III).

Ancora sul Capitolo XXXI.

Anche la dottrina di questo capitolo è nel *Tesoretto,* capitolo V.

Da poi al suo parvente
Si creò di neente
Una grossa matera,
Che non avea manera,
Nè figura, nè forma;
Ma si fue di tal norma,
Che ne potea ritrare
Ciò che volea formare.

Postilla del Sorio:

Questa dottrina, già ripetuta nel libro I capitolo X è tutta di s. Tommaso, *II Sentent. Distinct. 12.*

Quaes. 1 art. 2. Utrum omnia sint creata simul et distincta per species. Ivi leggesi anchè: *Nec in distinctione rerum attendendum esse ordinem temporis, sed naturae, et doctrinae. Naturae, sicut sonus praecedit cantum natura, sed non tempore.*

Ancora sul Capitolo XXXI

Il maestro Brunetto deduce le etimologie coll'orecchio, anzichè coll'intelletto. Deriva *Elemento* da *hyle*. Cicerone invece scriveva: *Ergo illa initia, ut a graeco vertam, elementa dicuntur (I Acad. 7).* Deduceva il nome dall' inusitato ἔλω, invece di εἴλω, *volvo.* Del resto vedemmo ser Brunetto cavare *Bretagna* da *Brutus: Pistoia* da *peste*, e *pistolenza: Mosè,* equivalente ad *acqua: Pietro*, equivalente a *conoscente: Paolo,* equivalente a *meraviglioso.* Il più bello vedremo poi.

Capitolo XXXII.

Brunetto fa ripetere dalla Natura questa dottrina nel *Tesoretto,* capitolo VIII.

Ancor son quattro umori
Di diversi colori,

Che per la lor cagione
Fanno la complessione
D' ogni cosa formare,
E sovente mutare,
Sì come l' uno avanza
Li altri in sua possanza;
Chè l'uno è in signoria
Della malinconia,
La quale è fredda e secca,
Certo di laida tecca.
Un altro è in podere
Di sangue al mio parere,
Ch' è caldo ed umoroso,
Ed è fresco e gioioso.
Flemma in altro monta,
Ch'umido e freddo ponta;
E, perchè sia pesante,
Quell' uomo è più pensante.
Poi la collera vene,
Che caldo e secco tene;
E fa l' uomo leggiero,
E presto, e talor fiero.
E queste quattro cose
Così contrariose
E tanto disuguali
In tutti gli animali
Mi convene accordare,
E in lor temperare
E rifrenar ciascuno,
Sì ch' io li rechi ad uno,

Sì, ch' ogni corpo nato
Ne sia compressionato,
E sappi ch' altramente
Non sarebbe neente.

Ancora sul Capitolo XXXII.

Nota il Carrer. « *Sinoco*, aggiunto di febbre, non è registrato dalla Crusca, sì dall'Alberti, come: Aggiunto di alcune febbri continue, nelle quali le funzioni del sistema nervoso, o di qualche parte di esso, sieno notabilmente alterate. Con questo esempio del *Tesoro*, si mostrerebbe italiana, e di antica data, una voce, che l' Alberti dà come usata da poco, e senza recarne esempio nessuno. »

Notava eziandio alla parola *Assembli* del capitolo XXX di questo libro: « *Assemblare* non ha esempio nel dizionario della Crusca. Bensì l' Alberti registra *Assemblanza*, col distintivo di *voce antica;* e colla dichiarazione, *Assembraglia*. »

Ancora sul Capitolo XXXII.

Il T aggiunge in nota questa tavola che io do per quello che vale.

Qui si tratta delle quattro complessioni dell'uomo, e d' altre cose.

Sanguigno	*Flemmatico*	*Collerico*	*Melanconico*
Aria	*Acqua*	*Fuoco*	*Terra*
Caldo e freddo	*Freddo e umido*	*Caldo e secco*	*Freddo e secco*
Digestivo	*Espulsivo*	*Appetitivo*	*Retentivo*
Primavera	*Inverno*	*Estate*	*Autunno*
Incomincia a' 18 marzo, e continua fino a' 16 giugno.	*Incomincia a' 17 dicembre, e continua fino a' 18 di marzo.*	*Incomincia a' 16 giugno, e continua fino a' 16 settembre.*	*Incomincia a' 16 settembre, e continua fino a' 16 dicembre.*

Capitolo XXXIV.

Acciò non facciansi le meraviglie intorno alla nobiltà del quinto elemento, riportiamo queste parole di Dante sulla nobiltà dell'acqua: « Nobiliori corpori debetur nobilior locus: aqua est nobilius corpus quam terra: ergo aquae debetur nobilior locus. Et quum tanto sit nobilior, quanto superior, propter magis propinquare nobilissimo continenti, qui est coelum primum: ergo etc. » (Dissertatio de aqua et terra IV).

Anche gli ingegni più sublimi, come quello di Dante, sono abbagliati e trascinati dai pregiudizii della loro età. E pure Dante aveva opinioni tanto democratiche intorno a quella ch'egli diceva poca nostra nobiltà di sangue! (Par. XVI).

Capitolo XXXV.

Non so vedere ragione per la quale il Volgarizzatore abbia taciuto, che l' inferno è nel centro della terra, come Brunetto scrisse in questo capitolo, secondo l' opinione generale del medio evo. Molti racconti di viaggi all' inferno assai prima di Dante ne parlano, incominciando dall' Odissea, se non anche prima.

Egli era per avventura ascoltando questa lezione sulla periferia, il diametro, ed il centro della terra, centro del mondo, che l' immortale discepolo di Brunetto maturava il divisamento di

> Descriver fondo a tutto l' universo
> (Inf. XXXII.)

Seguendo questa dottrina egli architettò l'inferno con tanta maestria, che fu esposta e lodata da Galilei in due lezioni « Intorno la figura, sito e grandezza dell' Inferno di Dante Allighieri » nelle quali tratta partitamente, in primo luogo della figura ed universal grandezza dell' Inferno, tanto assolutamente, quanto in comparazione di tutta la terra: poi, dove sia posto, ciò è sotto che superficie della terra: indi, in quanti gradi differenti tra loro per maggiore o minor lontananza dal centro del mondo ei sia di-

stribuito, e quali di essi gradi siano semplici, e quali composti di più cerchi o gironi, e di quanti.

La lettura di questo capitolo, è naturale commento per la gente grossa, come il poeta la dice, a comprendere la sua dottrina intorno al centro dell'inferno, della terra e del mondo, la collocazione in esso di Lucifero, ossia

del vermo reo, che il mondo fora
(Inf. XXXIV):

il faticoso viaggio, e capovolgimento di ambi i poeti intorno ad esso: l'uscita finalmente nell'altro emisfero, dove suppone la montagna del Purgatorio. Virgilio ammoniva il discepolo:

Di là fosti cotanto quant'io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
(ibid.)

La dottrina da Brunetto esposta in questo capitolo, è ripetuta da Dante: « Duarum circumferentiarum inaequaliter a se distantium. impossibile est idem esse centrum : circumferentia aquae et circumferentia terrae inaequaliter distant; ergo etc..... Quum centrum terrae sit centrum universi, ut ab omnibus confirmatur ; et omne quod habet positionem in mundo aliam ab eo, sit altius: quod circumferentia aquae sit altior circumferentia terrae concludebatur, quum

circumferentia sequatur undique ipsum centrum. Major principalis syllogismi videbatur patere per ea, quae demonstrata sunt in geometria: minor per sensum, eo quod videmus in aliqua parte terrae circumferentiam includi a circumferentia aquae, in aliqua vero excludi (Dissertatio de aqua et terra, VI).

Gravissimum corpus aequaliter undique ac potissime petit centrum: terra est gravissimum corpus: ergo aequaliter undique ac potissime petit centrum. Et ex hac conclusione sequitur, ut declarabo, quod terra aequaliter in omni parte suae circumferentiae distet a centro, per hoc quod dicitur aequaliter: et quod sit substans omnibus corporibus, per hoc quod dicitur potissime, etc. (Dissertato, XVI).

Eclipsis solis duxit in cognitionem interpositionis lunae (Dissertatio, XX).

Capitolo XXXVI.

Questa spiegazione dei terremoti è ripetuta da Torquato Tasso:

> Nè sì scossa giammai trema la terra,
> Quando i vapori in sen gravida serra.
>
> (Ger. Lib. IV).

Dante nella *Dissertazione sull'acqua e la terra,* confuta la dottrina di Brunetto sulle fontane ch'escono dalle montagne, nel capo XI e seguenti.

Dice di concordia con Brunetto nella medesima Dissertazione al capo VII: « Aqua videtur maxime sequi motum lunae, ut patet in accessu et recessu maris. »

Capitolo XXXVII.

Insegna il maestro: Alcun vapore secco, quando egli è montato tanto, che s' apprende per lo caldo ch' è a monte, egli cade immantinente ch' egli è appreso inver la terra, tanto che si spegne ed ammortiscesi.

Ripete il discepolo:

Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno

(Purg. V.)

Quale per li seren' tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco

(Par. XV.)

Ripete il Poliziano nelle sue Stanze

Così e' vapor pel bel seren giù scendono,
Che paion stelle mentre l'aër fendono.

(Canto II.)

Sul foco che arde nell'aere per lo cozzare delle nubi, cantava Guido Guinicelli;

Madonna, udito ho dire
Che in aere nasce un foco
Di ricontrar de' venti,
Se non more a venire
In nuvoloso loco
Arde inmantenenti:
Così le nostre voglie
Desiderando gioco
Per contrario s'accoglie,
Onde ne nasce foco
Lo qual s'estingue poco
Per lagrime e per doglie.

Cod. Chig. L. VIII. 305.
(Propugnatore, anno X, Parte I. pag. 129.)

Ancora sul Capitolo XXXVII.

Brunetto parla molto inperfettamente sull'iride. Pare che i quattro colori somministrati dai quattro elementi, gli abbiano fatto perdere la diritta via.

Dante invece:

E come l'aere, quando è ben piorno,
Per l' altrui raggio che in sè si riflette
Di diversi color' si mostra adorno

(Purg. XXV.)

...... distinto
Di sette liste,tutte in quei colori
Onde fa l' arco il sole.

(Purg. XXIX.)

Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone e sua ancella jube,

Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Che amor consunse, come sol vapori.

(Parad. XII.)

Ancòra sul Capitolo XXXVII.

Il vento da Bono tradotto *Garbon*, nel Testo è *le Garb.* Pare sia quello di Dante:

o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra di Iarba.

(Purg. XXX.)

Capitolo XXXVIII.

Il Paradiso dantesco, e specialmente il canto ultimo, dove nell' empireo il poeta adora la santissima Trinità, è l'eco di questo capitolo.

Ancora sul Capitolo XXXVIII.

L' ascetica male applicata da ser Brunetto nella chiusa di questo capitolo alla fisica, quasi che per ossequio al Creatore dovessimo trattenerci dallo studio della creazione, diede l' intonazione alla chiusa della famosa Dissertazione di Dante : « Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac majora se relinquant. Audiant amicum Iob dicentem: Numquid vestigia Dei comprehendes, et Omnipotentem usque ad perfectionem reperies? Audiant Psalmistam dicentem: Mirabilis facta est scientia tua; et me confortata est, et non potero ad eam. Audiant Isaiam dicentem: Quam distant coeli a terra, tantum distant viae meae a viis vestris. Loquebatur equidem in persona Dei ad hominem. Audiant vocem Apostoli ad Romanos : O altitudo divitiarum scientiae et sapientiae Dei! quam incomprehensibilia judicia ejus, et investigabiles viae ejus! Et denique audiant propriam vocem Creatoris dicen-

tis: Quo ego vado, vos non potestis venire. Et haec sufficiant ad inquisitionem intentae veritatis. »

Questi testi hanno ben altro senso, che quello di proibire o inceppare comechessia lo studio della natura!

Capitolo XXXIX.

Alcune dottrine di questo capitolo, del XLI e del L sui pianeti, dal maestro sono ripetute nel *Tesoretto*. Parla la Natura a Brunetto:

Ben dico veramente
Che Dio onnipotente
Fece sette pianete
Ciascuna in sua parete,
E dodici segnali,
E ti dirò ben quali.
E' fu il suo volere
Di donar lo podere
In tutte creature,
Secondo lor nature;
Ma senza fallimento
Sotto mio reggimento
È tutta la lor arte,
Sì che nessun si parte
Del corso, ch' io ho dato
A ciascun misurato.
E dicendo lo vero,
Cotal è lor mistero.

Che metton forza e cura
In dar freddo e calura,
E piova, e neve, e vento,
Sereno, e turbamento.
E s' altra provvedenza
Fu messa in la potenza,
Non ne farò menzione:
Che piccola cagione
Ti porria far errare;
Chè tu dei pur pensare,
Che le cose future,
E l' aperte, e le scure,
La somma Maestate
Ritenne in potestate.

Da questo capitolo si comprende come Dante non solamente la dottrina, ma le frasi altresì imparasse, come era naturale, dal maestro, chiamando il cielo della luna,

quel ciel che ha minori i cerchi sui

(Inf. II.)

Capitolo XL e XLI

Ad illustrazione dei due senismi notati in questi due capitoli del Volgarizzamento, aggiungeremo questo di antico Sonetto di un Senese:

Fa dire: e' non si può, ch' e' si diporta,
Che le vivande non sono *avvollate*.

Avollere, e *avvollere*, è antica forma particolare senese, e veramente vale *avvolgere*, *aggirare*, e simili (Curzio Mozzi, *Il Burchiello*, nel *Propugnatore*, anno X, disp. 3. pag. 402).

Capitolo XLI.

Come i numeri della cronologia, quasi sempre errati, e per parte di Brunetto che non potè conoscere i veri, e per parte degli amanuensi; il Sorio imprese a correggere i numeri dell' astronomia, con fatica da me creduta superflua, perchè nessuno oggi studia nel *Tesoro* nè la cronologia, nè l' astronomia.

Nota a questo capitolo: « Molto è giovato a correggere il testo, il Sacrobosco, *Tractatus de Sphaera, Parisiis, 1534*, sul quale potè fare le sue lezioni d' astronomia ser Brunetto, che fiorì poco appresso al Sacrobosco, il quale fioriva circa l'anno 1231. »

Capitolo XLII.

Brunetto insegnò anche al Capitolo VI del libro I, che il sole era in Ariete quando fu creato il mondo. Così cantò anche Dante, citato a quel capitolo. Il maestro ritorna più volte su questa dottrina, importantissima per la cosmografia di que' giorni.

Capitolo XLIII.

Il Sorio postilla : « È verissimo che nel 21 gennaio, come sul nostro polo artico è il maggior freddo, così nel 21 luglio sul polo antartico è il maggior caldo che mai potesse essere altrove d' estate , ed e converso, come dice qui il nostro Autore. Questa verità fu provata a ragioni belle e chiare dal professor Gioacchino Pessuti in una sua lettera, e dal signor de Mairan nell' Accademia di Parigi, anni 1719, 1721, 1765. E sono eziandio da leggere tre dotte dissertazioni del P. Fontana stampate a Pavia l' anno 1780. »

Ancora sul Capitolo XLIII.

Dante al primo vedere nel Purgatorio spuntare il sole da quella parte che nell' emisfero superiore era occidente, ne stupì.

> Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
> Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
> Che da sinistra n' eravam feriti.
>
> (Purg. IV.)

Virgilio, suo maestro al mondo di là, gli ripete, comechè in istile sublime, questa lezione che Brunetto gli aveva data al mondo di qua.

Da queste dottrine Cristoforo Colombo era confortato alla scoperta dell' altro emisfero, come dimostrano i suoi scritti.

Capitolo XLIV.

Il Sorio avverte, come gli Ebrei ed i Romani dividessero in ogni stagione il giorno e la notte in dodici ore, come qui insegna Brunetto, e manda a leggere Antonio Cagnoli, *Notizie astronomiche, paragrafo 474.*

Capitolo XLIX.

Quali èrano le opinioni e le cognizioni degli Italiani intorno all' altro emisfero, quando Colombo comunicò a Paolo Toscanelli il suo divisamento, di trovare un passaggio tutto per mare alle Indie, navigando ad occidente? Alle notizie che si hanno nella Comedia di Dante, si aggiungono le opinioni di Brunetto sugli antipodi, contraddette in parte da Bono; e questa nozione sui due poli, e sulla direzione che prendono verso la *tramontana di mezzodì (a cele de midi)* gli *altri* navigatori, diversamente da quelli di Europa e delle parti *di qua (en Europe, et es parties de decà)*, che navigano verso la *tramontana*

di settentrione. Bastava dire, di qua e di là dall'equatore, ed il gran passo era fatto. Bono parafrasa più chiaramente. Si aveva cognizione anche di navigazioni *di là*, verso l'altra tramontana, che noi diciamo polo.

Anche questa descrizione della bussola vuol essere ricordata nella storia di questa grande invenzione, onde l'uomo, come dice il Robertson nella *Storia di America*, divenne signore del mare.

Sulla cognizione degli antipodi, che avevano i nostri trecentisti, rammenteremo inoltre:

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalem col suo più alto punto:
E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilancie,
Che le caggion di man quando soverchia.

(Purg. II.)

Fatto avea di là mane, e di qua sera,
Tal foce, e quasi tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera.

(Par. I.)

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fanno alba.

(Petrarca, Sestina I. 3.)

Nella stagion, che il ciel rapido inchina
Verso occidente, e che il dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta

(Petrarca, Canz. IV, 1)

Ancora sul Capitolo XLIX.

In Dante è accennato chiaramente l'uso dell' ago calamitato:

Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece, in volgermi al suo dove.

(Par. XII.)

Abbiamo prima in Guido Guinicelli:

In quella parte della tramontana
Sono li monti della calamita.

Lasciando altri esempi delle *Rime antiche* (Volume I - pag. 72-74) ricordiamo la chiusa del Sonetto di Piero Delle Vigne:

Per la virtude della calamita
Como lo ferro attrae, non si vede;
Ma sì lo tira signorevolmente.

E questa cosa a credere m' invita
Che Amore sia, e dammi grande fede,
Che tuttor fia creduto fra la gente.

Capitolo L.

Il Sorio qui trascrive queste parole del Redi: « Antigono, Plinio, Plutarco, Nicandro, Eliano, ed Archelao citato da Varrone, insegnano che le vespe abbiano origine dalle morte carni dei cavalli. Virgilio lo confessa non solamente delle vespe, ma ancora de' calabroni. Ovidio tacendo delle vespe, fa menzione de' calabroni solamente:

Pressus humo bellator equus crabronis origo est.

Ma dopo recitata a lungo una tal metamorfosi, il Redi la mette fra le favole.

Redi: *Sperienze intorno agli insetti.* »

FINE DEL PRIMO VOLUME

INDICE

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

ILLUSTRAZIONI — LIBRO PRIMO

ILLUSTRAZIONI — LIBRO SECONDO

LIBRO SECONDO